
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

10

ANNO LXXXI
OTTOBRE 2004

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/220 27 67 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE

tel. 011/51.56.235 E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)



RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXI

Ottobre 2004

27 MAG. 2009

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera Apostolica <i>Mane nobiscum Domine</i> per l'Anno dell'Eucaristia	1119
Messaggio per la XLIV Settimana Sociale dei cattolici italiani	1129
Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione	1132
Per l'apertura dell'Anno dell'Eucaristia (17.10)	1134
Ai partecipanti alla Conferenza Mondiale delle Donne parlamentari per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza (18.10)	1136
Ai partecipanti al VI Convegno internazionale del Clero a Malta (21.10)	1137
Ai membri del M.A.S.C.I. e dell'A.G.E.S.C.I. (23.10)	1138
All'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (29.10)	1140
Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:</i>	
Anno dell'Eucaristia. Suggestimenti e proposte	1141
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Consiglio Episcopale Permanente:</i>	
Messaggio in occasione della XXVII Giornata per la vita (6 febbraio 2005)	1163
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Messaggio per la Giornata dei settimanali diocesani	1165
Omelia in Cattedrale per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università	1167
Curia Metropolitana	
<i>Vicariato Generale:</i>	
Proposte alle comunità	1171

Cancelleria:

Incardinazione – Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Sacerdote religioso rettore di chiesa – Comunicazione – Sacerdoti diocesani defunti

1174

Atti del X Consiglio Presbiterale

Verbale della VI Sessione (Pianezza, 28 gennaio 2004)

1179

Verbale della VII Sessione (Pianezza, 17 marzo 2004)

1184

Documentazione

In cammino verso il Congresso Eucaristico Nazionale di Bari:

Senza la domenica non possiamo vivere. Linee teologico-pastorali per una catechesi mistagogica sulla domenica

1205

L'Istituto familiare, fonte di amore per la vita, è un baluardo decisivo in difesa dell'umanità (Card. Alfonso López Trujillo)

1227

X Presentazione del "Compendio della dottrina sociale della Chiesa" (Card. Renato Raffaele Martino)

1233

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali (cfr. *Ivi*).

Abbonamento annuale per l'anno 2004: € 52, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

LETTERA APOSTOLICA

MANE NOBISCUM DOMINE

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

ALL'EPISCOPATO, AL CLERO E AI FEDELI

PER L'ANNO DELL'EUCARISTIA

OTTOBRE 2004 – OTTOBRE 2005

INTRODUZIONE

1. «Rimani con noi, Signore, perché si fa sera» (cfr. *Lc* 24,29). Fu questo l'invito accorato che i due discepoli, incamminati verso Emmaus la sera stessa del giorno della risurrezione, rivolsero al Viandante che si era ad essi unito lungo il cammino. Carichi di tristi pensieri, non immaginavano che quello sconosciuto fosse proprio il loro Maestro, ormai risorto. Sperimentavano tuttavia un intimo «ardore» (cfr. *Ivi*, 32), mentre Egli parlava con loro «spiegando» le Scritture. La luce della Parola scioglieva la durezza del loro cuore e «apriva loro gli occhi» (cfr. *Ivi*, 31). Tra le ombre del giorno in declino e l'oscurità che incombeva nell'animo, quel Viandante era un raggio di luce che risvegliava la speranza ed apriva i loro animi al desiderio della luce piena. «Rimani con noi», supplicarono. Ed egli accettò. Di lì a poco, il volto di Gesù sarebbe scomparso, ma il Maestro sarebbe «rimasto» sotto i veli del «pane spezzato», davanti al quale i loro occhi si erano aperti.

2. L'icona dei discepoli di Emmaus ben si presta ad orientare un Anno che vedrà la Chiesa particolarmente impegnata a vivere il mistero della Santa Eucaristia. Sulla strada dei nostri in-

terrogativi e delle nostre inquietudini, talvolta delle nostre cocenti delusioni, il divino Viandante continua a farsi nostro compagno per introdurci, con l'interpretazione delle Scritture, alla comprensione dei misteri di Dio. Quando l'incontro diventa pieno, alla luce della Parola subentra quella che scaturisce dal «Pane di vita», con cui Cristo adempie in modo sommo la sua promessa di «stare con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (cfr. *Mt* 28,20).

3. La «frazione del pane» – come agli inizi veniva chiamata l'Eucaristia – è da sempre al centro della vita della Chiesa. Per mezzo di essa Cristo rende presente, nello scorrere del tempo, il suo mistero di morte e di risurrezione. In essa Egli in persona è ricevuto quale «pane vivo disceso dal cielo» (*Gv* 6,51), e con Lui ci è dato il pegno della vita eterna, grazie al quale si pregusta l'eterno convito della Gerusalemme celeste. Più volte, e di recente nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, ponendomi nel solco dell'insegnamento dei Padri, dei Concili Ecumenici e degli stessi miei Predecessori, ho invitato la Chiesa a riflettere sull'Eucaristia. Non intendo perciò, in questo scritto, riproporre l'insegnamento già offerto, al quale

rinvio perché venga approfondito e assimilato. Ho ritenuto tuttavia che, proprio a tale scopo, potesse essere di grande aiuto *un Anno interamente dedicato a questo mirabile Sacramento*.

4. Com'è noto, l'Anno dell'Eucaristia andrà dall'ottobre 2004 all'ottobre 2005. L'occasione propizia per tale iniziativa mi è stata offerta da due eventi, che ne scandiranno opportunamente l'inizio e la fine: il *Congresso Eucaristico Internazionale*, in programma dal 10 al 17 ottobre 2004 a Guadalajara (Messico), e l'*Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, che si terrà in Vaticano dal 2 al 29 ottobre 2005 sul tema: "L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa". Ad orientarmi in questo passo non è mancata, poi, un'altra considerazione: cade in questo anno la *Giornata Mondiale della Gioventù*, che si svolgerà a Colonia dal 16 al 21 agosto 2005. L'Eucaristia è il centro vitale intorno a cui desidero che i giovani si raccolgano per alimentare la loro fede ed il loro entusiasmo. Il pensiero di una simile iniziativa eucaristica era già da tempo nel mio animo: essa costituisce infatti il naturale sviluppo dell'indirizzo pastorale che ho inteso imprimere alla Chiesa, specialmente a partire dagli anni di preparazione del Giubileo, e che ho poi ripreso in quelli che l'hanno seguito.

5. Nella presente Lettera Apostolica mi propongo di sottolineare tale continuità di indirizzo, perché a tutti risulti più facile coglierne la portata spirituale. Quanto alla realizzazione concreta dell'Anno dell'Eucaristia, conto sulla personale sollecitudine dei Pastori delle Chiese particolari, ai quali la devozione verso così grande Mistero non mancherà di suggerire gli opportuni interventi. Ai miei Fratelli Vescovi, peraltro, non sarà difficile percepire come l'iniziativa, che segue a breve distanza la conclusione dell'Anno del Rosario, si ponga ad un livello spirituale così profondo da non venire ad intralciare in alcun modo i programmi pastorali delle singole Chiese. Essa, anzi, li può efficacemente illuminare, ancorandoli, per così dire, al Mistero che costituisce la radice e il segreto della vita spirituale dei fedeli come anche di ogni iniziativa della Chiesa locale. Non chiedo pertanto di interrompere i "cammini" pastorali che le singole Chiese vanno facendo, ma di accentuare in essi la dimensione eucaristica, che è propria dell'intera vita cristiana. Per conto mio, con questa Lettera voglio offrire *alcuni orientamenti di fondo*, nella fiducia che il Popolo di Dio, nelle sue diverse componenti, voglia accogliere la mia proposta con pronta docilità e fervido amore.

I. NEL SOLCO DEL CONCILIO E DEL GIUBILEO

Con lo sguardo rivolto a Cristo

6. Dieci anni fa, con la *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), ebbi la gioia di indicare alla Chiesa il cammino di preparazione al *Grande Giubileo dell'Anno 2000*. Sentivo che questa occasione storica si profilava all'orizzonte come una grande grazia. Non mi illudevo, certo, che un semplice passaggio cronologico, pur suggestivo, potesse per se stesso comportare grandi cambiamenti. I fatti, purtroppo, si sono incaricati di porre in evidenza, dopo l'inizio del Millennio, una sorta di cruda continuità con gli eventi precedenti e spesso con quelli peggiori fra essi. È venuto così delineandosi uno scenario che, accanto a prospettive confortanti, lascia intravedere cupe ombre di violenza e di sangue che non finiscono di rattristarci. Ma invitando la Chiesa a celebrare il Giubileo dei duemila anni

dall'Incarnazione, ero ben convinto – e lo sono tuttora più che mai! – di lavorare per i "tempi lunghi" dell'umanità.

Cristo infatti è al centro non solo della storia della Chiesa, ma anche della storia dell'umanità. In Lui tutto si ricapitola (cfr. *Ef* 1,10; *Col* 1,15-20). Come non ricordare lo slancio con cui il Concilio Ecumenico Vaticano II, citando il Papa Paolo VI, confessò che Cristo «è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni»¹? L'insegnamento del Concilio apportò nuovi approfondimenti alla conoscenza della natura della Chiesa, aprendo gli animi dei credenti ad una comprensione più attenta dei misteri della fede e delle stesse realtà terrestri nella luce di

¹ Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 45.

Cristo. In Lui, Verbo fatto carne, è infatti rivelato non solo il mistero di Dio, ma il mistero stesso dell'uomo². In Lui l'uomo trova redenzione e pienezza.

7. Nell'Enciclica *Redemptor hominis*, agli inizi del mio Pontificato, sviluppai ampiamente questa tematica, che ho poi ripreso in varie altre circostanze. Il Giubileo fu il momento propizio per convogliare l'attenzione dei credenti su questa verità fondamentale. La preparazione del grande evento fu tutta trinitaria e cristocentrica. In questa impostazione, non poteva certo essere dimenticata l'Eucaristia. Se oggi ci avviamo a celebrare un Anno dell'Eucaristia, ricordo volen-

tieri che già nella *Tertio Millennio adveniente* scrivevo: «Il Duemila sarà un anno intensamente eucaristico: nel sacramento dell'Eucaristia il Salvatore, incarnatosi nel grembo di Maria venti secoli fa, continua ad offrirsi all'umanità come sorgente di vita divina»³. Il Congresso Eucaristico Internazionale, celebrato a Roma, diede concretezza a questa connotazione del Grande Giubileo. Mette conto anche ricordare che, in piena preparazione del Giubileo, nella Lettera Apostolica *Dies Domini* proposi alla meditazione dei credenti il tema della "Domenica" come giorno del Signore risorto e giorno speciale della Chiesa. Invitai allora tutti a riscoprire la Celebrazione eucaristica come cuore della Domenica⁴.

Contemplare con Maria il volto di Cristo

8. L'eredità del Grande Giubileo fu in qualche modo raccolta nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*. In questo documento di carattere programmatico suggerivo una prospettiva di impegno pastorale fondato sulla contemplazione del volto di Cristo, all'interno di una pedagogia ecclesiale capace di tendere alla "misura alta" della santità, perseguita specialmente attraverso l'arte della preghiera⁵. E come poteva mancare, in questa prospettiva, l'impegno liturgico e, in modo particolare, l'attenzione alla vita eucaristica? Scrissi allora: «Nel secolo XX, specie dal Concilio in poi, molto è cresciuta la comunità cristiana nel modo di celebrare i Sacramenti e soprattutto l'Eucaristia. Occorre insistere in questa direzione, dando particolare rilievo all'Eucaristia domenicale e alla stessa Domenica, sentita come giorno speciale della fede, giorno del Signore risorto e del dono dello Spirito, vera Pasqua della settimana»⁶. Nel contesto dell'educazione alla preghiera invitavo poi a coltivare la *Liturgia delle Ore*, mediante la quale la Chiesa santifica le diverse ore del giorno e la scansione

del tempo nell'articolazione propria dell'anno liturgico.

9. Successivamente, con l'indizione dell'Anno del Rosario e con la pubblicazione della Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, ripresi il discorso della contemplazione del volto di Cristo a partire dalla prospettiva mariana, attraverso la riproposta del Rosario. In effetti, questa preghiera tradizionale, tanto raccomandata dal Magistero e tanto cara al Popolo di Dio, ha una fisionomia spiccatamente biblica ed evangelica, prevalentemente centrata sul nome e sul volto di Gesù, fissato nella contemplazione dei misteri e nel ripetersi dell'*Ave Maria*. Il suo andamento ripetitivo costituisce una sorta di pedagogia dell'amore, fatta per accendere l'animo dell'amore stesso che Maria nutre verso il Figlio suo. Per questo, portando a ulteriore maturazione un itinerario plurisecolare, ho voluto che questa forma privilegiata di contemplazione completasse i suoi lineamenti di vero "compendio del Vangelo" integrandovi i misteri della luce⁷. E come non porre, al vertice dei misteri della luce, la Santa Eucaristia?

Dall'Anno del Rosario all'Anno dell'Eucaristia

10. Proprio nel cuore dell'Anno del Rosario promulgai la Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, con la quale volli illustrare il mistero dell'Eucaristia nel suo rapporto inscindibile e vi-

tale con la Chiesa. Richiamai tutti a celebrare il Sacrificio eucaristico con l'impegno che esso merita, prestando a Gesù presente nell'Eucaristia, anche al di fuori della Messa, un culto di

² Cfr. *Ibid.*, 22.

³ N. 55: AAS 87 (1995), 38.

⁴ Cfr. nn. 32-34: AAS 90 (1998), 732-734.

⁵ Cfr. nn. 30-32: AAS 93 (2001), 287-289.

⁶ *Ibid.*, 35: *L.c.*, 290-291.

⁷ Cfr. Lett. Ap. *Rosarium Virginis Mariae* (16 ottobre 2002), 19.21: AAS 95 (2003), 18-20.

adorazione degno di così grande Mistero. Soprattutto riproposi l'esigenza di una spiritualità eucaristica, additando a modello Maria come «donna eucaristica»⁸.

L'Anno dell'Eucaristia si pone dunque su uno sfondo che si è andato di anno in anno arricchendo, pur restando sempre ben incardinato sul tema di Cristo e della contemplazione del suo

Volto. In certo senso, esso si propone come un anno di sintesi, una sorta di *vertice di tutto il cammino percorso*. Tante cose si potrebbero dire per vivere bene questo Anno. Io mi limiterò ad indicare alcune prospettive che possano aiutare tutti a convergere verso atteggiamenti illuminati e fecondi.

II. L'EUCARISTIA MISTERO DI LUCE

«Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27)

11. Il racconto dell'apparizione di Gesù risorto ai due discepoli di Emmaus ci aiuta a mettere a fuoco un primo aspetto del mistero eucaristico, che deve essere sempre presente nella devozione del Popolo di Dio: *l'Eucaristia mistero di luce!* In che senso può dirsi questo, e quali sono le implicazioni che ne derivano per la spiritualità e per la vita cristiana?

Gesù ha qualificato se stesso come «luce del mondo» (Gv 8,12), e questa sua proprietà è ben posta in evidenza da quei momenti della sua vita, come la Trasfigurazione e la Risurrezione, nei quali la sua gloria divina chiaramente rifulge. Nell'Eucaristia invece la gloria di Cristo è velata. Il Sacramento eucaristico è "*mysterium fidei*" per eccellenza. Tuttavia, proprio attraverso il mistero del suo totale nascondimento, Cristo si fa mistero di luce, grazie al quale il credente è introdotto nelle profondità della vita divina. Non è senza una felice intuizione che la celebre icona della Trinità di Rublëv pone in modo significativo l'Eucaristia al centro della vita trinitaria.

12. L'Eucaristia è luce innanzi tutto perché in ogni Messa la liturgia della Parola di Dio precede la liturgia eucaristica, nell'unità delle due "mense", quella della Parola e quella del Pane. Questa continuità emerge nel discorso eucaristico del Vangelo di Giovanni, dove l'annuncio di Gesù passa dalla presentazione fondamentale del suo mistero all'illustrazione della dimensione propriamente eucaristica: «La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda» (Gv 6,55). Sappiamo che fu questa a mettere in crisi gran parte degli ascoltatori, inducendo Pietro a farsi

portavoce della fede degli altri Apostoli e della Chiesa di tutti i tempi: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68). Nel racconto dei discepoli di Emmaus Cristo stesso interviene per mostrare, «cominciando da Mosè e da tutti i profeti», come «tutte le Scritture» portassero al mistero della sua persona (cfr. Lc 24,27). Le sue parole fanno «ardere» i cuori dei discepoli, li sottraggono all'oscurità della tristezza e della disperazione, suscitano in essi il desiderio di rimanere con Lui: «Resta con noi, Signore» (cfr. Lc 24,29).

13. I Padri del Concilio Vaticano II, nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, hanno voluto che la «mensa della Parola» aprisse abbondantemente ai fedeli i tesori della Scrittura⁹. Per questo hanno consentito che, nella Celebrazione liturgica, specialmente le letture bibliche venissero offerte nella lingua a tutti comprensibile. È Cristo stesso che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura¹⁰. Al tempo stesso hanno raccomandato al celebrante l'omelia quale parte della stessa Liturgia, destinata ad illustrare la Parola di Dio e ad attualizzarla per la vita cristiana¹¹. A quarant'anni dal Concilio, *l'Anno dell'Eucaristia* può costituire un'importante occasione perché le comunità cristiane facciano una verifica su questo punto. Non basta infatti che i brani biblici siano proclamati in una lingua comprensibile, se la proclamazione non avviene con quella cura, quella preparazione previa, quell'ascolto devoto, quel silenzio meditativo, che sono necessari perché la Parola di Dio tocchi la vita e la illumini.

⁸ Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 53; AAS 95 (2003), 469.

⁹ Cfr. n. 51.

¹⁰ Cfr. *Ibid.*, 7.

¹¹ Cfr. *Ibid.*, 52.

«Lo riconobbero nello spezzare il pane» (Lc 24,35)

14. È significativo che i due discepoli di Emmaus, convenientemente preparati dalle parole del Signore, lo abbiano riconosciuto mentre stavano a mensa nel gesto semplice della "frazione del pane". Una volta che le menti sono illuminate e i cuori riscaldati, i segni "parlano". L'Eucaristia si svolge tutta nel contesto dinamico di segni che recano in sé un denso e luminoso messaggio. È attraverso i segni che il mistero in qualche modo si apre agli occhi del credente.

Come ho sottolineato nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, è importante che nessuna dimensione di questo Sacramento venga trascurata. È infatti sempre presente nell'uomo la tentazione di ridurre l'Eucaristia alle proprie dimensioni, mentre in realtà è lui a doversi aprire alle dimensioni del Mistero. «L'Eucaristia è un dono troppo grande, per sopportare ambiguità e diminuzioni»¹².

15. Non c'è dubbio che la dimensione più evidente dell'Eucaristia sia quella del *convito*. L'Eucaristia è nata, la sera del Giovedì Santo, nel contesto della cena pasquale. Essa pertanto porta

inscritto nella sua struttura il *senso della convivialità*: «Prendete e mangiate... Poi prese il calice e... lo diede loro dicendo: Bevetene tutti...» (Mt 26,26.27). Questo aspetto ben esprime il rapporto di comunione che Dio vuole stabilire con noi e che noi stessi dobbiamo sviluppare vicendevolmente.

Non si può tuttavia dimenticare che il convito eucaristico ha anche un senso profondamente e primariamente *sacrificale*¹³. In esso Cristo rappresenta a noi il *sacrificio attuato una volta per tutte sul Golgota*. Pur essendo presente in esso da risorto, Egli porta i segni della sua passione, di cui ogni Santa Messa è "memoriale", come la Liturgia ci ricorda con l'acclamazione dopo la consecrazione: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione...». Al tempo stesso, mentre attualizza il passato, l'Eucaristia ci proietta verso il futuro dell'ultima venuta di Cristo, al termine della storia. Questo aspetto "escatologico" dà al Sacramento eucaristico un dinamismo coinvolgente, che infonde al cammino cristiano il passo della speranza.

«Io sono con voi tutti i giorni...» (Mt 28,20)

16. Tutte queste dimensioni dell'Eucaristia si rannodano in un aspetto che più di tutti mette alla prova la nostra fede: è il *mistero della presenza "reale"*. Con tutta la tradizione della Chiesa, noi crediamo che, sotto le specie eucaristiche, è realmente presente Gesù. Una presenza – come spiegò efficacemente il Papa Paolo VI – che è detta "reale" non per esclusione, quasi che le altre forme di presenza non siano reali, ma per antonomasia, perché in forza di essa Cristo tutto intero si fa sostanzialmente presente nella realtà

del suo corpo e del suo sangue¹⁴. Per questo la fede ci chiede di stare davanti all'Eucaristia con la consapevolezza che siamo davanti a Cristo stesso. Proprio la sua presenza dà alle altre dimensioni – di convito, di memoriale della Pasqua, di anticipazione escatologica – un significato che va ben al di là di un puro simbolismo. L'Eucaristia è mistero di presenza, per mezzo del quale si realizza in modo sommo la promessa di Gesù di restare con noi fino alla fine del mondo.

Celebrare, adorare, contemplare

17. Mistero grande, l'Eucaristia! Mistero che dev'essere innanzi tutto *ben celebrato*. Bisogna che la Santa Messa sia posta al centro della vita cristiana, e che in ogni comunità si faccia di tutto per celebrarla decorosamente, secondo le norme stabilite, con la partecipazione del popolo, avva-

lendosi dei diversi ministri nell'esercizio dei compiti per essi previsti, e con una seria attenzione anche all'aspetto di sacralità che deve caratterizzare il canto e la *musica liturgica*. Un impegno concreto di questo *Anno dell'Eucaristia* potrebbe essere quello di studiare a fondo, in ogni comunità

¹² Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 10: l.c., 439.

¹³ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 10: l.c., 439; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Redemptionis Sacramentum* su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia (25 marzo 2004), 38: *L'Osservatore Romano*, 24 aprile 2004, suppl., p. 3.

¹⁴ Cfr. Lett. Enc. *Mysterium fidei* (3 settembre 1965), 39: AAS 57 (1965), 764; S. CONGREGAZIONE DEI RITI, Istr. *Eucharisticum mysterium* sul culto del Mistero eucaristico (25 maggio 1967), 9: AAS 59 (1967), 547.

parrocchiale, i *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*. La via privilegiata per essere introdotti nel mistero della salvezza attuata nei santi "segni" resta poi quella di seguire con fedeltà lo svolgersi dell'Anno liturgico. I Pastori si impegnano in quella *catechesi "mistagogica"*, tanto cara ai Padri della Chiesa, che aiuta a scoprire le valenze dei gesti e delle parole della Liturgia, aiutando i fedeli a passare dai segni al mistero e a coinvolgere in esso l'intera loro esistenza.

18. Occorre, in particolare, coltivare, sia nella celebrazione della Messa che nel culto eucaristico fuori della Messa, la *viva consapevolezza della presenza reale di Cristo*, avendo cura di testimoniarla con il tono della voce, con i gesti, con i movimenti, con tutto l'insieme del comportamento. A questo proposito, le norme ricordano – e io stesso ho avuto modo recentemente di ribadirlo¹⁵ – il rilievo che deve essere dato ai momenti di silenzio sia nella celebrazione che nell'adorazione eucaristica. È necessario, in una parola, che tutto il modo di trattare l'Eucaristia da parte dei ministri e dei fedeli sia improntato a un estremo rispetto¹⁶. La presenza di Gesù nel tabernacolo deve costituire come un *polo di attrazione* per un numero sempre più grande di anime innamorate di Lui, capaci di stare a lungo ad ascol-

tarne la voce e quasi a sentirne i palpiti del cuore. «Gustate e vedete quanto è buono il Signore!» (Sal 33[34],9).

L'adorazione eucaristica fuori della Messa diventi, durante questo anno, un impegno speciale per le singole comunità parrocchiali e religiose. Restiamo prostrati a lungo davanti a Gesù presente nell'Eucaristia, riparando con la nostra fede e il nostro amore le trascuratezze, le dimenticanze e persino gli oltraggi che il nostro Salvatore deve subire in tante parti del mondo. Approfondiamo nell'adorazione la nostra contemplazione personale e comunitaria, servendoci anche di sussidi di preghiera sempre improntati alla Parola di Dio e all'esperienza di tanti mistici antichi e recenti. Lo stesso Rosario, compreso nel suo senso profondo, biblico e cristocentrico, che ho raccomandato nella Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, potrà essere una via particolarmente adatta alla contemplazione eucaristica, attuata in compagnia e alla scuola di Maria¹⁷.

Si viva, quest'anno, con particolare fervore la solennità del *Corpus Domini* con la tradizionale processione. La fede nel Dio che, incarnandosi, si è fatto nostro compagno di viaggio sia proclamata dovunque e particolarmente per le nostre strade e fra le nostre case, quale espressione del nostro grato amore e fonte di inesauribile benedizione.

III. L'EUCARISTIA SORGENTE ED EPIFANIA DI COMUNIONE

«Rimanete in me e io in voi» (Gv 15,4)

19. Alla richiesta dei discepoli di Emmaus che Egli rimanesse «con» loro, Gesù rispose con un dono molto più grande: mediante il sacramento dell'Eucaristia trovò il modo di rimanere «in» loro. Ricevere l'Eucaristia è entrare in comunione profonda con Gesù. «Rimanete in me e io in voi» (Gv 15,4). Questo rapporto di intima e reciproca «permanenza» ci consente di anticipare, in qualche modo, il cielo sulla terra. Non è forse

questo l'anelito più grande dell'uomo? Non è questo ciò che Dio si è proposto, realizzando nella storia il suo disegno di salvezza? Egli ha messo nel cuore dell'uomo la «fame» della sua Parola (cfr. Am 8,11), una fame che si appagherà solo nell'unione piena con Lui. La comunione eucaristica ci è data per «saziarci» di Dio su questa terra, in attesa dell'appagamento pieno del cielo.

Un solo pane, un solo corpo

20. Ma questa speciale intimità che si realizza nella «comunione» eucaristica non può essere ade-

guatamente compresa né pienamente vissuta al di fuori della comunione ecclesiale. È quanto ho ri-

¹⁵ Cfr. Messaggio *Spiritus et Sponsa*, nel XL anniversario della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla Sacra Liturgia (4 dicembre 2003), 13: AAS 96 (2004), 425.

¹⁶ Cfr. Istr. *Redemptionis Sacramentum*; l.c., suppl.

¹⁷ Cfr. n. 137: l.c., 7.

petutamente sottolineato nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. La Chiesa è il corpo di Cristo: si cammina "con Cristo" nella misura in cui si è in rapporto "con il suo corpo". A creare e fomentare questa unità Cristo provvede con l'effusione dello Spirito Santo. E Lui stesso non cessa di promuoverla attraverso la sua presenza eucaristica. In effetti, è proprio l'unico Pane eucaristico che ci rende un corpo solo. Lo afferma l'Apostolo Paolo: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10,17). Nel mistero eucaristico Gesù edifica la Chiesa come comunione, secondo il supremo modello evocato nella *preghiera sacerdotale*: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

«Un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32)

22. In ogni Santa Messa siamo chiamati a misurarci con l'ideale di comunione che il libro degli Atti degli Apostoli tratteggia come modello per la Chiesa di sempre. È la Chiesa raccolta intorno agli Apostoli, convocata dalla Parola di Dio, capace di una condivisione che non riguarda solo i beni spirituali, ma gli stessi beni materiali (cfr. At 2,42-47; 4,32-35). In questo *Anno dell'Eucaristia* il Signore ci invita ad avvicinarci il più possibile a questo ideale. Si vivano con particolare impegno i momenti già suggeriti

21. Se l'Eucaristia è *sorgente* dell'unità ecclesiale, essa ne è anche la massima *manifestazione*. L'Eucaristia è *epifania di comunione*. È per questo che la Chiesa pone delle condizioni perché si possa prendere parte in modo pieno alla Celebrazione eucaristica¹⁸. Le varie limitazioni devono indurci a prendere sempre maggior coscienza di *quanto sia esigente la comunione che Gesù ci chiede*. È comunione *gerarchica*, fondata sulla coscienza dei diversi ruoli e ministeri, continuamente ribadita anche nella preghiera eucaristica attraverso la menzione del Papa e del Vescovo diocesano. È comunione fraterna, coltivata con una "spiritualità di comunione" che ci induce a sentimenti di reciproca apertura, di affetto, di comprensione e di perdono¹⁹.

dalla Liturgia per la "Messa stazionale", in cui il Vescovo celebra in Cattedrale con i suoi presbiteri e i diaconi e con la partecipazione del Popolo di Dio in tutte le sue componenti. È questa la principale "manifestazione" della Chiesa²⁰. Ma sarà lodevole individuare *altre occasioni significative*, anche a livello delle parrocchie, perché il senso della comunione cresca, attingendo dalla Celebrazione eucaristica un rinnovato fervore.

Il Giorno del Signore

23. In particolare auspicio che in questo Anno si ponga un impegno speciale nel riscoprire e vivere pienamente la Domenica come giorno del Signore e giorno della Chiesa. Sarei felice se si rimeditasse quanto ebbi a scrivere nella Lettera Apostolica *Dies Domini*. «È proprio nella Messa domenicale, infatti, che i cristiani rivivono in modo particolarmente intenso l'esperienza fatta dagli Apostoli la sera di Pasqua, quando il Risorto si manifestò ad essi riuniti insieme (cfr. Gv

20,19). In quel piccolo nucleo di discepoli, primizia della Chiesa, era in qualche modo presente il Popolo di Dio di tutti i tempi»²¹. I sacerdoti nel loro impegno pastorale prestino, durante questo Anno di grazia, *un'attenzione ancor più grande alla Messa domenicale*, come celebrazione in cui la comunità parrocchiale si ritrova in maniera corale, vedendo ordinariamente partecipi anche i vari gruppi, movimenti, associazioni in essa presenti.

¹⁸ Cfr. Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 44; *I.c.*, 462; *Codice di Diritto Canonico*, can. 908; *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, can. 702; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Directorium oecumenicum* (25 marzo 1993), 122-125, 129-131; AAS 85 (1993), 1086-1089; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lett. *Ad exsequendam* (18 maggio 2001); AAS 93 (2001), 786.

¹⁹ Cfr. Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 43; *I.c.*, 297.

²⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 41.

²¹ N. 33; *I.c.*, 733.

IV. L'EUCARISTIA PRINCIPIO E PROGETTO DI "MISSIONE"

«Partirono senza indugio» (Lc 24,33)

24. I due discepoli di Emmaus, dopo aver riconosciuto il Signore, «partirono senza indugio» (Lc 24,33), per comunicare ciò che avevano visto e udito. Quando si è fatta vera esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere solo per sé la gioia provata. L'incontro con Cristo, continuamente approfondito nell'intimità eucaristica, suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano l'*urgenza di testimoniare e di evangelizzare*. Ebbi a sottolinearlo proprio nell'omelia in cui annunciai l'*Anno dell'Eucaristia*, riferendomi alle parole di Paolo: «Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (1 Cor 11,26). L'Apostolo pone in stretta relazione tra loro il convito e l'annuncio: entrare in comunione con Cristo nel memoriale della Pasqua significa, nello stesso tempo, sperimentare il dovere di farsi missionari dell'evento

che quel rito attualizza²². Il congedo alla fine di ogni Messa costituisce una *consegna*, che spinge il cristiano all'impegno per la propagazione del Vangelo e l'animazione cristiana della società.

25. Per tale missione l'Eucaristia non fornisce solo la forza interiore, ma anche – in certo senso – il *progetto*. Essa infatti è un modo di essere, che da Gesù passa nel cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira ad irradiarsi nella società e nella cultura. Perché ciò avvenga, è necessario che ogni fedele assimili, nella meditazione personale e comunitaria, i valori che l'Eucaristia esprime, gli atteggiamenti che essa ispira, i propositi di vita che suscita. Perché non vedere in questo la *speciale consegna* che potrebbe scaturire dall'*Anno dell'Eucaristia*?

Rendere grazie

26. Un fondamentale elemento di questo *progetto* emerge dal significato stesso della parola "eucaristia": rendimento di grazie. In Gesù, nel suo sacrificio, nel suo "sì" incondizionato alla volontà del Padre, c'è il "sì", il "grazie" e l'"amen" dell'umanità intera. La Chiesa è chiamata a ricordare agli uomini questa grande verità. È urgente che ciò venga fatto soprattutto nella nostra cultura secolarizzata, che respira l'oblio di Dio e coltiva la vana autosufficienza dell'uomo. Incarnare il progetto eucaristico nella vita quotidiana, là dove si lavora e si vive – in famiglia, a scuola, nella fabbrica, nelle più diverse condizioni di vita – significa, tra l'altro, testimoniare che *la realtà umana non si giustifica senza il riferimento al Creatore*: «La creatura, senza il Creatore, svanisce»²³. Questo riferimento trascendente, che ci impegna ad un perenne "grazie" – a un atteggiamento eucaristico appunto – per quanto abbiamo e siamo, non pregiudica la legittima autonomia delle realtà terrene²⁴, ma la

fonda nel modo più vero collocandola, al tempo stesso, entro i suoi giusti confini.

In questo *Anno dell'Eucaristia* ci si impegni, da parte dei cristiani, a testimoniare con più forza la presenza di Dio nel mondo. Non abbiamo paura di parlare di Dio e di portare a fronte alta i segni della fede. La "cultura dell'Eucaristia" promuove una cultura del dialogo, che trova in essa forza e alimento. Ci si sbaglia a ritenere che il riferimento pubblico alla fede possa intaccare la giusta autonomia dello Stato e delle istituzioni civili, o che addirittura possa incoraggiare atteggiamenti di intolleranza. Se storicamente non sono mancati errori in questa materia anche nei credenti, come ebbero a riconoscere in occasione del Giubileo, ciò va addebitato non alle "radici cristiane", ma all'incoerenza dei cristiani nei confronti delle loro radici. Chi impara a dire "grazie" alla maniera del Cristo crocifisso, potrà essere un martire, ma non sarà mai un aguzzino.

²² Cfr. *Omelia* nella solennità del Corpus Domini (10 giugno 2004), 1; *L'Osservatore Romano*, 11-12 giugno 2004, p. 6.

²³ Cost. past. *Gaudium et spes*, 36.

²⁴ Cfr. *Ibid.*

La via della solidarietà

27. L'Eucaristia non è solo espressione di comunione nella vita della Chiesa; essa è anche *progetto di solidarietà* per l'intera umanità. La Chiesa rinnova continuamente nella celebrazione eucaristica la sua coscienza di essere "segno e strumento" non solo dell'intima unione con Dio, ma anche dell'unità di tutto il genere umano²⁵. Ogni Messa, anche quando è celebrata nel nascondimento e in una regione sperduta della terra, porta sempre il segno dell'universalità. Il cristiano che partecipa all'Eucaristia apprende da

essa a farsi *promotore di comunione, di pace, di solidarietà*, in tutte le circostanze della vita. L'immagine lacerata del nostro mondo, che ha iniziato il nuovo Millennio con lo spettro del terrorismo e la tragedia della guerra, chiama più che mai i cristiani a vivere l'Eucaristia come *una grande scuola di pace*, dove si formano uomini e donne che, a vari livelli di responsabilità nella vita sociale, culturale, politica, si fanno tessitori di dialogo e di comunione.

A servizio degli ultimi

28. C'è ancora un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione, perché su di esso si gioca in notevole misura l'autenticità della partecipazione all'Eucaristia, celebrata nella comunità: è la spinta che essa ne trae per *un impegno fattivo nell'edificazione di una società più equa e fraterna*. Nell'Eucaristia il nostro Dio ha manifestato la forma estrema dell'amore, rovesciando tutti i criteri di dominio che reggono troppo spesso i rapporti umani e affermando in modo radicale il criterio del servizio: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9,35). Non a caso, nel Vangelo di Giovanni non troviamo il racconto dell'istituzione eucaristica, ma quello della «lavanda dei piedi» (cfr. Gv 13,1-20): chinandosi a lavare i piedi dei suoi discepoli, Gesù spiega in modo inequivocabile il senso dell'Eucaristia. San Paolo, a sua volta, ribadisce con vigore che non è lecita una celebrazione eucaristica nella quale non risplenda la ca-

rità testimoniata dalla concreta condivisione con i più poveri (cfr. 1Cor 11,17-22.27-34).

Perché dunque non fare di questo *Anno dell'Eucaristia* un periodo in cui le comunità diocesane e parrocchiali si impegnano in modo speciale ad andare incontro con fraterna operosità a qualcuna delle tante povertà del nostro mondo? Penso al dramma della fame che tormenta centinaia di milioni di esseri umani, penso alle malattie che flagellano i Paesi in via di sviluppo, alla solitudine degli anziani, ai disagi dei disoccupati, alle traversie degli immigrati. Sono mali, questi, che segnano – seppur in misura diversa – anche le regioni più opulente. Non possiamo illuderci: dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cfr. Gv 13,35; Mt 25,31-46). È questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche.

CONCLUSIONE

29. *O Sacrum Convivium, in quo Christus sumitur!* L'Anno dell'Eucaristia nasce dallo stupore con cui la Chiesa si pone di fronte a questo grande Mistero. È uno stupore che non finisce di pervadere il mio animo. Da esso è scaturita l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. Sento come una grande grazia del ventisettesimo anno di ministero petrino, che sto per iniziare, il poter chiamare

ora tutta la Chiesa a contemplare, a lodare, ad adorare in modo specialissimo questo ineffabile Sacramento. L'Anno dell'Eucaristia sia per tutti occasione preziosa per una rinnovata consapevolezza del tesoro incomparabile che Cristo ha affidato alla sua Chiesa. Sia stimolo a una sua celebrazione più viva e sentita, dalla quale scaturisca un'esistenza cristiana trasformata dall'amore.

²⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1.

Tante iniziative potranno essere realizzate in questa prospettiva, a giudizio dei Pastori delle Chiese particolari. La *Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti* non mancherà di offrire, al riguardo, utili suggerimenti e proposte. Non chiedo tuttavia che si facciano cose straordinarie, ma che tutte le iniziative siano improntate a profonda interiorità. Se il frutto di questo Anno fosse anche soltanto quello di ravvivare in tutte le comunità cristiane la *celebrazione della Messa domenicale* e di incrementare l'*adorazione eucaristica fuori della Messa*, questo Anno di grazia avrebbe conseguito un risultato significativo. Buona cosa tuttavia è mirare in alto, non accontentandoci di misure mediocri, perché sappiamo di poter contare sempre sull'aiuto di Dio.

30. A voi, cari *Confratelli nell'Episcopato*, affido questo Anno, sicuro che accoglierete il mio invito con tutto il vostro ardore apostolico.

Voi, *sacerdoti*, che ogni giorno ripetete le parole della consacrazione e siete testimoni e annunciatori del grande miracolo di amore che avviene tra le vostre mani, lasciatevi interpellare dalla grazia di quest'Anno speciale, celebrando ogni giorno la Santa Messa con la gioia e il fervore della prima volta e sostando volentieri in preghiera davanti al Tabernacolo.

Sia un Anno di grazia per voi, *diaconi*, che siete da vicino coinvolti nel ministero della Parola e nel servizio dell'Altare. Anche voi, *lettori, accoliti, ministri straordinari della Comunione*, abbiate coscienza viva del dono che vi viene fatto con i compiti a voi affidati in vista di una degna celebrazione dell'Eucaristia.

In particolare, mi rivolgo a voi, *futuri sacerdoti*: nella vita di Seminario cercate di fare esperienza di quanto è dolce non solo partecipare ogni giorno alla Santa Messa, ma anche indugiare a lungo nel dialogo con Gesù Eucaristia.

Voi, *consacrati e consacrate*, chiamati dalla

vostra stessa consacrazione a una contemplazione più prolungata, ricordate che Gesù nel Tabernacolo vi aspetta accanto a sé, per riversare nei vostri cuori quell'intima esperienza della sua amicizia che sola può dare senso e pienezza alla vostra vita.

Voi tutti, *fedeli*, riscoprite il dono dell'Eucaristia come luce e forza per la vostra vita quotidiana nel mondo, nell'esercizio delle rispettive professioni e a contatto con le più diverse situazioni. Riscopritelo soprattutto per vivere pienamente la bellezza e la missione della *famiglia*.

Molto infine mi aspetto da voi, *giovani*, mentre vi rinnovo l'appuntamento per la *Giornata Mondiale della Gioventù* a Colonia. Il tema prescelto – «*Siamo venuti per adorarlo (Mt 2,2)*» – si presta in modo particolare a suggerirvi il giusto atteggiamento in cui vivere quest'Anno eucaristico. Portate all'incontro con Gesù nascosto sotto i veli eucaristici tutto l'entusiasmo della vostra età, della vostra speranza, della vostra capacità di amare.

31. Stanno davanti ai nostri occhi gli esempi dei Santi, che nell'Eucaristia hanno trovato l'alimento per il loro cammino di perfezione. Quante volte essi hanno versato lacrime di commozione nell'esperienza di così grande mistero e hanno vissuto indicibili ore di gioia "sponsale" davanti al Sacramento dell'altare. Ci aiuti soprattutto la Vergine Santa, che incarnò con l'intera sua esistenza la logica dell'Eucaristia. «La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo»²⁶. Il Pane eucaristico che riceviamo è la carne immacolata del Figlio: «*Ave verum corpus natum de Maria Virgine*». In questo Anno di grazia, sostenuta da Maria, la Chiesa trovi nuovo slancio per la sua missione e riconosca sempre di più nell'Eucaristia la fonte e il vertice di tutta la sua vita.

A tutti giunga, apportatrice di grazia e di gioia, la mia Benedizione.

Dal Vaticano, il 7 ottobre, *memoria della B. Maria Vergine del Rosario*, dell'anno 2004, ventesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

²⁶ Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 53; l.c., 469.

Messaggio per la XLIV Settimana Sociale dei cattolici italiani**L'azione politica deve confrontarsi
con una superiore istanza etica
illuminata da una visione integrale
dell'uomo e della società**

Al Venerato Fratello
il Signor Cardinale CAMILLO RUINI
Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana

1. Nel secolo XX la Comunità ecclesiale ha compiuto un notevole sforzo per leggere la realtà sociale alla luce del Vangelo ed offrire in modo sempre più puntuale ed organico il proprio contributo alla soluzione della questione sociale, diventata ormai una questione planetaria (cfr. Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 52). Espressione emblematica di tale impegno è il lungo cammino delle Settimane Sociali dei cattolici italiani. Questo itinerario, iniziato nel 1907 a Pistoia, giunge quest'anno a Bologna, ove la XLIV "Settimana" affronterà il tema "*Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri*".

A Lei, Signor Cardinale, agli organizzatori e ai partecipanti sono lieto di rivolgere il mio cordiale saluto, proponendo alcune riflessioni, con l'intento di contribuire a tenere vive l'ispirazione alta della fede e la sollecitudine generosa e lungimirante per l'edificazione di una società giusta, solidale e pacifica.

2. Il tema scelto per la presente edizione costituisce un logico sviluppo di quello affrontato nella precedente, svoltasi a Napoli nel 1999: "*Quale società civile per l'Italia di domani?*". Come ho avuto modo di osservare in quella circostanza, «l'accoglimento dei principi etici che stanno alla base della convivenza civile e, in particolare, il sincero rispetto del principio di sussidiarietà costituiscono le condizioni per una nuova maturazione dello spirito pubblico e della coscienza civile in tutti i cittadini» (*Insegnamenti*, XXII/2 [1999], 874-875). È noto, a questo proposito, che il Concilio Vaticano II ha auspicato che tutti i cittadini abbiano «la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente sia all'elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica, sia al governo della cosa pubblica, sia alla determinazione dei campi di azione e dei limiti dei differenti organismi, sia all'elezione dei governanti» (*Gaudium et spes*, 75).

Già il Papa Paolo VI, di venerata memoria, nella Lettera Apostolica *Octogesima adveniens*, notava come l'accesso alla dimensione politica sia un'esigenza attuale dell'uomo. «Per creare un contrappeso all'invasione della tecnocrazia – egli scriveva – occorre inventare forme di moderna democrazia non soltanto dando a ciascun uomo la possibilità di essere informato e di esprimersi, ma impegnandolo in una responsabilità comune» (n. 47).

3. Nella Lettera Enciclica *Centesimus annus* ho avuto modo di valutare positivamente e di sostenere l'instaurazione della democrazia: «La Chiesa apprezza il si-

stema della democrazia, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno» (n. 46).

Alla luce della dottrina sociale della Chiesa, tuttavia, la democrazia è strettamente congiunta con lo Stato di diritto e con una concezione globale della persona. Un'autentica democrazia «esige che si verifichino le condizioni necessarie per la promozione sia delle singole persone mediante l'educazione e la formazione ai veri ideali, sia della "soggettività" della società mediante la creazione di strutture di partecipazione e di corresponsabilità» (*Ibid.*).

4. In Italia, la democrazia e la libertà politica appaiono ormai felicemente consolidate e penetrate nella coscienza collettiva, grazie in particolare al loro tenace e prolungato esercizio realizzatosi a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, con il contributo determinante dei cattolici.

A nessuno sfuggono però i rischi e le minacce che, per un autentico assetto democratico, possono derivare da certe correnti filosofiche, visioni antropologiche o concezioni politiche non esenti da preconcetti ideologici. Permane, ad esempio, la tendenza a ritenere che il *relativismo* sia l'atteggiamento di pensiero meglio rispondente alle forme politiche democratiche, come se la conoscenza della verità e l'adesione ad essa costituissero un impedimento. In realtà, spesso si ha paura della verità perché non la si conosce. La verità così come Cristo l'ha rivelata è garanzia per la persona umana di autentica e piena libertà.

Se l'azione politica non si confronta con una *superiore istanza etica*, illuminata a sua volta da una *visione integrale dell'uomo e della società*, finisce per essere asservita a fini inadeguati, se non illeciti. La verità, invece, è il migliore *antidoto contro i fanatismi ideologici*, in ambito scientifico, politico, o anche religioso. Il messaggio evangelico, infatti, offre la centralità della persona come ancoraggio sovra-ideologico, a cui tutti possono fare riferimento. Senza tale radicamento nella verità, l'uomo e la società rimangono esposti alla violenza delle passioni e a condizionamenti aperti od occulti (cfr. Lett. Enc. *Centesimus annus*, 46).

5. Come esperti delle discipline sociali e come cristiani, voi siete chiamati, pertanto, a svolgere un ruolo di mediazione e di dialogo tra *ideali e realtà concrete*. Un ruolo che talvolta è anche di "pionieri", perché vi è chiesto di indicare nuove piste e nuove soluzioni per affrontare in modo più equo gli scottanti problemi del mondo contemporaneo.

La riflessione sul sistema democratico oggi non può limitarsi a considerare solamente gli ordinamenti politici e le istituzioni, ma deve allargare il proprio orizzonte ai problemi posti dallo sviluppo della scienza e della tecnologia, a quelli indotti nel settore dell'economia e della finanza dall'estendersi della globalizzazione, alle nuove regole per il governo delle Organizzazioni internazionali, agli interrogativi sorti dallo sviluppo crescente e rapido del mondo della comunicazione, per elaborare un modello di democrazia autentico e completo.

6. I cattolici sono perciò invitati non soltanto a impegnarsi per rendere viva e dinamica la *società civile* – con la promozione della famiglia, dell'associazionismo, del volontariato e così via –, opponendosi a indebiti limiti e condizionamenti frapposti dal potere politico o economico; essi devono anche riconsiderare l'importanza dell'impegno nei *ruoli pubblici e istituzionali*, in quegli ambienti in cui si formano decisioni collettive significative e in quello della politica, intesa nel senso alto del termine, come oggi è auspicato da molti. Non si può infatti dimenticare che sono proprie della vocazione del fedele laico la conoscenza e la messa in pratica della

dottrina sociale della Chiesa e, quindi, anche la partecipazione alla vita politica del Paese, secondo i metodi e gli strumenti del sistema democratico. Alcuni poi sono chiamati a uno speciale servizio alla comunità civile, assumendo direttamente ruoli istituzionali in campo politico.

La Comunità ecclesiale coltiva fervide attese dalla "Settimana" di Bologna. Auspicio, pertanto, che da essa giungano apporti proficui per l'amata Nazione italiana e, mentre assicuro un particolare ricordo nella preghiera, invio di cuore al Comitato Scientifico Organizzatore, ai Relatori e a tutti i partecipanti una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 4 ottobre 2004

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione

Uno sviluppo realmente solidale per contribuire a liberare l'umanità dal flagello della fame e della denutrizione

Al Signor JACQUES DIOUF
Direttore Generale
dell'Organizzazione delle Nazioni Unite
per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO)

1. La celebrazione odierna della Giornata Mondiale dell'Alimentazione è una buona occasione per rinnovare la mia stima per l'attività che porta avanti l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, il cui sforzo volto a combattere la povertà nel mondo rurale è ben noto, soprattutto favorendo lo sviluppo di quanti in quel contesto svolgono il loro quotidiano e spesso duro lavoro.

Il tema della Giornata, *"La biodiversità al servizio della sicurezza alimentare"*, indica uno strumento concreto per la lotta contro la fame e la denutrizione di tanti nostri fratelli e sorelle. In effetti, per raggiungere l'obiettivo di un'adeguata sicurezza alimentare è necessaria una corretta gestione della diversità biologica per poter garantire le diverse specie animali e vegetali. Si tratta di uno sforzo che richiede una considerazione di carattere etico e non solo tecnico e scientifico, sebbene questi ultimi aspetti siano indispensabili, di modo che si possa garantire la persistenza di tali risorse e il loro uso in accordo con le esigenze concrete della popolazione mondiale.

2. Purtroppo oggi ancora molti ostacoli si oppongono all'azione internazionale volta a tutelare la biodiversità. Nonostante l'esistenza di regole sempre più adeguate, altri interessi sembrano ostacolare il giusto equilibrio fra la sovranità degli Stati sulle risorse presenti nel loro territorio e la capacità delle persone e delle comunità di preservare o gestire tali risorse in funzione dei bisogni reali. È necessario, quindi, che fra le basi della cooperazione internazionale si riaffermi il principio secondo il quale la sovranità sulle risorse genetiche presenti nei diversi ecosistemi non può essere esclusiva e neppure divenire causa di conflitti, ma si deve esercitare secondo le regole naturali di umanità che reggono la convivenza fra i diversi popoli che formano la famiglia umana.

Queste basi ideali orientano l'azione della FAO e hanno permesso, fra le altre cose, di promuovere le norme del Trattato sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura, strumento valido per ottenere gli effetti tanto attesi. Questo tutela anche i diritti degli agricoltori, garantendo la loro partecipazione ai processi decisionali e incoraggiandoli a preoccuparsi non solo della quantità degli alimenti ma anche della loro qualità.

A tale riguardo, è necessario ricordare, in modo particolare, le comunità e i popoli indigeni, il cui vasto patrimonio di cultura e di conoscenze legate alla biodiversità corre il rischio di scomparire per l'assenza di una tutela adeguata. Di fatto si percepisce il pericolo reale di uno sfruttamento abusivo delle loro terre e della di-

struzione del loro *habitat* tradizionale, come anche della non protezione della loro proprietà intellettuale, la cui importanza è evidente per la salvaguardia della biodiversità.

3. In molti ambiti si sottolinea l'urgenza di rivedere lo schema seguito fino ad ora per tutelare le immense ed insostituibili risorse del pianeta, perseguendo uno sviluppo non solo sostenibile ma anche e soprattutto solidale. La solidarietà, intesa correttamente come modello di unità capace di ispirare l'azione degli individui, dei Governi, degli Organismi e delle Istituzioni internazionali e di tutti i membri della società civile, opera per una giusta crescita dei popoli e delle Nazioni e ha come obiettivo il bene di tutti e di ognuno (cfr. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 40). La solidarietà, quindi, superando anche atteggiamenti egoistici rispetto all'ordine del creato e dei suoi frutti, tutela i diversi ecosistemi e le loro risorse, le persone che vi vivono e i loro diritti fondamentali a livello individuale e comunitario. Ben fondata su questo riferimento alla persona umana, alla sua natura e alle sue esigenze, la solidarietà è capace di consolidare progetti, norme, strategie e azioni del tutto sostenibili.

Uno sviluppo solidale può offrire anche risposte agli obiettivi della sostenibilità, tenendo presenti non solo la semplice difesa dell'ambiente o un riferimento astratto ai bisogni delle generazioni future, ma anche le esigenze della giustizia, dell'equa distribuzione delle risorse e dell'obbligo a cooperare. Sono esigenze essenzialmente umane verso le quali la Chiesa cattolica è sempre attenta per sostenerle e favorire la loro applicazione in modo corretto e completo.

Il mandato del Creatore rivolto all'umanità affinché domini la terra e usi i suoi frutti (cfr. *Gen* 1,28), considerato alla luce della virtù della solidarietà, comporta il rispetto per il progetto della creazione stessa, mediante un'azione umana che non presupponga sfide all'ordine della natura e alle sue leggi pur di raggiungere sempre nuovi orizzonti, ma al contrario preservi le risorse garantendo la loro continuità e anche il loro uso da parte delle generazioni successive.

4. Sono queste alcune riflessioni che desidero offrire a quanti in qualunque parte del mondo celebrano la Giornata dell'Alimentazione e a tutti coloro che, con diversi incarichi e responsabilità, si adoperano per contribuire a liberare l'umanità dal flagello della fame e della denutrizione. Si auspica che la celebrazione odierna aiuti a favorire, a livello sia globale sia locale, il progresso di un rinnovato "condividere" i frutti della terra.

Su Lei, signor Direttore Generale, e su quanti con impegno e dedizione collaborano alla realizzazione degli obiettivi della FAO, invoco le abbondanti Benedizioni dell'Altissimo.

Dal Vaticano, 15 ottobre 2004

IOANNES PAULUS PP. II

Per l'apertura dell'Anno dell'Eucaristia

Rimani con noi! Non lasciarci prigionieri delle ombre, dacci il gusto di una vita piena

Nel pomeriggio di domenica 17 ottobre, nella Basilica Vaticana, il Santo Padre ha dato inizio all'Anno dell'Eucaristia. Alla Santa Messa ha fatto seguito l'adorazione del Santissimo Sacramento, durante la quale – in collegamento televisivo con Guadalajara, la città messicana sede del XLVIII Congresso Eucaristico Internazionale – il Papa ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Raccolti davanti all'Eucaristia, sperimentiamo in questo momento con particolare vivezza la verità della promessa di Cristo: *Egli è con noi!*

Saluto voi tutti che siete riuniti a Guadalajara per partecipare alla conclusione del Congresso Eucaristico Internazionale. Saluto, in particolare, il Cardinale Giuseppe Tomko, mio Legato, il Cardinale Juan Sandoval Iñiguez, Arcivescovo di Guadalajara, i Signori Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, i sacerdoti del Messico e di tanti altri Paesi, lì presenti.

Il mio saluto si estende a tutti i fedeli di Guadalajara, del Messico e delle altre parti del mondo, uniti con noi nell'adorazione del Mistero eucaristico.

2. Il collegamento televisivo tra la Basilica di San Pietro, cuore della cristianità, e Guadalajara, sede del Congresso, è come *un ponte gettato tra i Continenti* e fa del nostro incontro di preghiera una ideale "*Statio orbis*", nella quale convergono i credenti del mondo intero. Il punto di incontro è Gesù stesso, realmente presente nella Santissima Eucaristia col suo mistero di morte e di risurrezione, in cui si uniscono il cielo e la terra e s'incontrano tra loro popoli e culture diverse. Cristo è «la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo» (Ef 2,14).

3. "*L'Eucaristia luce e vita del nuovo Millennio*". Il tema del Congresso ci invita a considerare il Mistero eucaristico non solo in se stesso, ma anche in rapporto ai problemi del nostro tempo.

Mistero di luce! Di luce ha bisogno il cuore dell'uomo, appesantito dal peccato, spesso disorientato e stanco, provato da sofferenze di ogni genere. Di luce ha bisogno il mondo, nella difficile ricerca di una pace che appare lontana, all'inizio di un Millennio sconvolto e umiliato dalla violenza, dal terrorismo e dalla guerra.

L'Eucaristia è luce! Nella Parola di Dio costantemente proclamata, nel pane e nel vino divenuti corpo e sangue di Cristo, è proprio Lui, il Signore Risorto, che apre la mente e il cuore, e si fa riconoscere, come dai due discepoli ad Emmaus, nello «spezzare il pane» (cfr. Lc 24,25). In questo gesto conviviale riviviamo il sacrificio della Croce, sperimentiamo l'amore infinito di Dio, ci sentiamo chiamati a diffondere la luce di Cristo tra gli uomini e le donne del nostro tempo.

4. *Mistero di vita!* Quale aspirazione più grande della vita? Eppure su questo universale anelito umano si allungano *ombre minacciose*: l'ombra di una cultura che nega il rispetto della vita in ogni suo stadio; l'ombra di una indifferenza che conse-

gna innumerevoli persone a un destino di fame e di sottosviluppo; l'ombra di una ricerca scientifica posta a volte al servizio dell'egoismo del più forte.

Carissimi Fratelli e Sorelle, dobbiamo sentirci interpellati dalle necessità di tanti nostri fratelli. Non possiamo chiudere il cuore alle loro implorazioni di aiuto. E neppure possiamo dimenticare che «non di solo pane vive l'uomo» (cfr. Mt 4,4). Abbiamo bisogno del «pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,51). Gesù è questo pane. Nutrirsi di Lui significa accogliere la vita stessa di Dio (cfr. Gv 10,10), aprendoci alla logica dell'amore e della condivisione.

5. Ho voluto che questo Anno fosse *particolarmente dedicato all'Eucaristia*. In realtà tutti i giorni, è specialmente la Domenica, giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa vive di questo mistero. Ma la comunità cristiana è invitata, in questo Anno dell'Eucaristia, a prenderne più viva coscienza con una celebrazione più sentita, con una adorazione prolungata e fervente, con un maggiore impegno di fraternità e di servizio agli ultimi. L'Eucaristia è sorgente ed epifania di *comunione*. È principio e progetto di *missione* (cfr. *Mane nobiscum Domine*, capp. III e IV).

Sulle orme di Maria, «donna eucaristica» (*Ecclesia de Eucharistia*, cap. VI), la comunità cristiana viva dunque di questo mistero! Forte del «pane di vita eterna», diventi presenza di luce e di vita, fermento di evangelizzazione e di solidarietà!

6. *Mane nobiscum, Domine!* Come i due discepoli del Vangelo, ti imploriamo, Signore Gesù: *rimani con noi!*

Tu, divino Viandante, esperto delle nostre strade e conoscitore del nostro cuore, non lasciarci prigionieri delle ombre della sera.

Sostienici nella stanchezza, perdona i nostri peccati, orienta i nostri passi sulla via del bene.

Benedici i bambini, i giovani, gli anziani, le famiglie, in particolare i malati. Benedici i sacerdoti e le persone consacrate. Benedici tutta l'umanità.

Nell'Eucaristia ti sei fatto «farmaco d'immortalità»: dacci il gusto di una vita piena, che ci faccia camminare su questa terra come pellegrini fiduciosi e gioiosi, guardando sempre al traguardo della vita che non ha fine.

Rimani con noi, Signore! Rimani con noi!

Amen.

Al termine del discorso, il Santo Padre ha annunciato il successivo prossimo Congresso Eucaristico Internazionale con queste parole, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Ho ora la gioia di annunciare che il *prossimo Congresso Eucaristico Internazionale avrà luogo in Québec nel 2008*.

Questa prospettiva susciti nei fedeli un ancor più generoso impegno a vivere con intensità il presente *Anno dell'Eucaristia!*

Ai partecipanti alla Conferenza Mondiale delle Donne parlamentari per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza

Nessuno può tacere o rimanere indifferente dinanzi all'immenso grido di dolore dell'infanzia abbandonata e violata

Lunedì 18 ottobre, ricevendo i partecipanti alla Conferenza Mondiale delle Donne parlamentari per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di rivolgere un cordiale benvenuto a tutti voi, gentili signore e illustri signori, che saluto con viva cordialità. Attraverso di voi, vorrei far giungere il mio pensiero alle molte Nazioni del mondo, che fanno parte dell'Unione Interparlamentare. Un saluto speciale dirigo al Presidente della Camera dei deputati d'Italia ed alla Parlamentare lettone, che hanno interpretato i comuni sentimenti.

2. L'odierno nostro incontro si colloca nel contesto della Conferenza Mondiale delle Donne parlamentari per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, promossa dalla Presidenza del Parlamento Italiano. Il tema dei lavori, che oggi si concludono, concerne le condizioni di disagio in cui versano non pochi bambini e adolescenti in varie parti del mondo. Vostro obiettivo è, tra l'altro, individuare insieme efficaci forme di tutela dei minori da parte delle Istituzioni. Esprimo al riguardo tutto il mio apprezzamento per questo lodevole impegno in favore delle fasce più giovani della popolazione, mentre vi incoraggio a proseguire su tale cammino, nella consapevolezza che i bambini e gli adolescenti costituiscono il futuro e la speranza dell'umanità.

Della famiglia umana essi sono il tesoro più prezioso ma, al tempo stesso, più fragile e vulnerabile. Occorre pertanto prestare costante ascolto e attenzione a ogni loro legittima esigenza ed aspirazione. In maniera speciale, nessuno può tacere o rimanere indifferente quando bambini innocenti soffrono, sono emarginati e feriti nella loro dignità di persone umane.

3. L'immenso grido di dolore dell'infanzia abbandonata e violata in non poche regioni della terra, deve spingere le Istituzioni pubbliche, le associazioni private e tutti gli uomini di buona volontà a prendere rinnovata coscienza del dovere, che tutti abbiamo, di proteggere, difendere ed educare con rispetto e amore queste fragili creature.

Per essere efficace, ogni azione di tutela nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza, non può non ispirarsi a quella doverosa considerazione dei loro diritti fondamentali, ben espressa nella nota massima di Giovanale: «*Maxima debetur puero reverentia*» (cfr. *Satire*, XIV, 47). Nel Vangelo, inoltre, Gesù addita i bambini come nostri "modelli" di vita e condanna con fermezza coloro che non li rispettano.

4. Gentili signore e illustri signori, auguro pieno successo alle giornate di studio della vostra Conferenza ed auspico che, grazie al contributo di tutti, il sogno di costruire un futuro migliore per le nuove generazioni diventi realtà. Per intercessione di Maria, Madre della speranza, conceda Iddio all'umanità di vedere presto realizzata questa profezia di pace!

Accompagno tale auspicio con l'assicurazione della mia preghiera, mentre di cuore tutti vi benedico.

Ai partecipanti al VI Convegno internazionale del Clero a Malta

Con la santità della vostra vita siate forgiatori di santi e profeti di speranza

Giovedì 21 ottobre, in collegamento televisivo, il Santo Padre ha rivolto questo discorso ai partecipanti al VI Convegno internazionale del Clero in corso a Malta:

1. Ben volentieri mi unisco idealmente a voi, convenuti a Malta per prendere parte a un significativo incontro spirituale. Vi saluto con affetto e, in voi, saluto le comunità dalle quali provenite. Vi siete raccolti a Malta, isola che conserva la memoria viva del passaggio di San Paolo. Conquistato da Gesù, egli si fece umile e coraggioso servitore del Vangelo sino ad affermare con vigore: «*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20).

2. Ogni sacerdote, chiamato dalla Provvidenza divina ad aiutare gli uomini e le donne, i giovani e gli adulti a seguire le orme del divino Maestro, può riconoscere in queste parole di Paolo il suo programma. La Chiesa ha bisogno di presbiteri santi, che siano a loro volta «*forgiatori di santi per il nuovo Millennio*».

Il Signore vi invita, carissimi, a essere suoi apostoli innanzi tutto *con la santità della vostra vita*. Spetta a voi di far risuonare in ogni luogo la potenza della parola di verità del Vangelo, che sola può cambiare in profondità il cuore dell'essere umano e dargli la pace.

3. Cari sacerdoti, se vi lascerete afferrare da Cristo come l'Apostolo Paolo, anche voi sarete in grado di proclamare per le strade del mondo *l'infinita misericordia del Padre celeste*, «il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4). Diventerete così maestri credibili di vita evangelica e profeti di speranza.

In un mondo inquieto e diviso, segnato da violenza e da conflitti, c'è chi si chiede se sia ancora possibile parlare di speranza. Ma proprio in questo momento è indispensabile presentare con coraggio *la vera e piena speranza dell'uomo*, che è Cristo Signore.

4. Il celeste modello a cui ispirarvi resta sempre la Vergine Maria. All'Angelo Gabriele l'umile fanciulla di Nazaret manifestò la sua piena disponibilità a compiere la volontà divina: «*Eccomi, disse, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*» (Lc 1,38).

Quel «*fiat*» iniziale ella confermò poi in ogni momento della vita fino al Calvario, ove Gesù morente la affidò a Giovanni: «*Ecco la tua madre*» (Gv 19,27). Da quel giorno Maria diventò la madre di tutti i credenti; in special modo madre vostra, cari sacerdoti, per accompagnarvi nel cammino di ogni giorno.

5. Fate costante ricorso a Lei nel vostro ministero. La Vergine vi aiuterà a presentare ai bambini e ai giovani, alle famiglie e agli ammalati, agli imprenditori e agli operai, agli intellettuali e ai politici, in altre parole all'intera umanità, il Frutto benedetto del suo seno, il Redentore crocifisso e risorto. Possano tutti accoglierlo, amarlo ed essergli fedeli sino al termine della loro esistenza!

A tutti la mia affettuosa Benedizione!

Ai membri del M.A.S.C.I. e dell'A.G.E.S.C.I.

Rendete possibile l'impossibile!

Sabato 23 ottobre, incontrando un'autentica folla di scout del M.A.S.C.I. (Movimento adulti scout cattolici italiani) e dell'A.G.E.S.C.I. (Associazione guide e scout cattolici italiani), il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Vi saluto con affetto, cari membri del M.A.S.C.I. e dell'A.G.E.S.C.I., che celebrate anniversari importanti delle vostre Associazioni e vi do il benvenuto in questa Piazza. La vostra presenza così numerosa rallegra il mio cuore.

Nel ringraziare cordialmente coloro che si sono fatti interpreti dei vostri sentimenti, saluto in particolare i Vescovi, gli assistenti ecclesiastici ed i responsabili che vi seguono con dedizione e competenza.

2. Oggi avete voluto rinnovare la vostra *"Promessa"* davanti al Papa, e io sono lieto di essere testimone del vostro proposito di

essere fedeli a Dio che vi chiama a vivere la comunione e l'amicizia con Lui;

fedeli a voi stessi, nella ricerca e nella realizzazione del progetto che il Padre, nel suo amore, ha elaborato per ciascuno;

fedeli verso il prossimo, che attende da voi il dono di un impegno pienamente umano e cristiano.

In questo impegno di fedeltà vi è di aiuto la *Legge scout*, mediante la quale, come il vostro fondatore, Lord Baden-Powell, amava dire, voi potete rendere possibile l'impossibile.

3. Il Papa guarda a voi con fiducia e con speranza, e vi accompagna nella grande avventura della vita con la sua preghiera e la sua simpatia.

A voi, *coccinelle e lupetti*, chiedo di fare ogni giorno *"del vostro meglio"* per crescere gioiosamente nel Cerchio e nel Branco, scoprendo le meraviglie del creato.

Esorto voi, *guide ed esploratori*, a *"essere sempre pronti"* per il bene, mentre fate con il Reparto l'esperienza della responsabilità e imparate ad essere membri attivi della comunità ecclesiale e di quella civile a cui appartenete.

Chiedo a voi, *scolte e rovers*, di impegnarvi a fare del verbo *"servire"* il motto della vostra vita, nella convinzione che il dono di voi stessi è il segreto che può rendere bella e feconda l'esistenza.

4. Penso infine a voi che ricoprite nell'Associazione il ruolo difficile ed esaltante di *Capi*. A voi è affidata la responsabilità di accompagnare nel cammino della vita tanti fanciulli, ragazzi e giovani, che attendono da voi di essere aiutati a crescere armoniosamente, per contribuire all'edificazione di un mondo d'amicizia e di solidarietà.

Siate uomini e donne che, facendo riferimento al Vangelo di Gesù, sanno educare altri a vivere nella libertà e nella responsabilità, a *"nuotare contro corrente"* per vincere la tentazione dell'individualismo, della pigrizia, del disimpegno.

5. Come sapete, cari amici, tutta la Chiesa è entrata da qualche giorno nell'*Anno dell'Eucaristia*. Vi invito a fare del mistero del *"Corpo donato"* e del *"Sangue versato"* un punto costante di riferimento nelle vostre scelte quotidiane.

La celebrazione domenicale dell'Eucaristia nelle vostre parrocchie e nelle usci-

te di Unità vi veda attenti e partecipi nell'ascolto e nell'animazione, e sia sorgente ed alimento costante del vostro impegno.

6. «*Duc in altum*», A.G.E.S.C.I.! «*Duc in altum*», M.A.S.C.I.! Non abbiate paura di avanzare con fantasia, sapienza e coraggio sulle strade dell'educazione delle giovani generazioni. Il futuro del mondo e della Chiesa dipende anche dalla vostra passione educativa.

Carissimi, con questi sentimenti affido tutti voi, le vostre Unità e le vostre famiglie all'intercessione della Madonna della Strada e di San Giorgio, vostro Patrono, e a tutti imparto di cuore la mia Benedizione.

All'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Questa è l'ora della carità sociale e politica capace di disegnare le strade della pace, della giustizia e dell'amicizia tra i popoli

Venerdì 29 ottobre, incontrando i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, a cui si erano uniti i partecipanti al I Congresso Mondiale degli Organismi ecclesiali operanti in tale ambito, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di accogliervi in questa speciale Udienza. Saluto anzitutto i membri del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, che in questi giorni ha tenuto la sua Assemblea Plenaria, tesa ad individuare i modi migliori per quella *nuova evangelizzazione del sociale* tanto necessaria ed urgente.

Un saluto affettuoso va ai partecipanti al Primo Congresso Mondiale degli Organismi ecclesiali operanti per la giustizia e la pace. Facendo tesoro della dottrina sociale della Chiesa, voi, carissimi, avete riflettuto sulle forme più adeguate per l'annuncio del *Vangelo* nella complessa realtà del nostro tempo.

Saluto in modo speciale il Cardinale Renato Raffaele Martino e lo ringrazio per le parole di augurio che mi ha rivolto a nome di tutti.

2. È stato appena pubblicato il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, uno strumento in grado di aiutare i cristiani nel loro quotidiano impegno di rendere più giusto il mondo, nella prospettiva evangelica di un *vero umanesimo solidale*. La dottrina sociale «fa parte essenziale del messaggio cristiano» (*Centesimus annus*, 5) e va sempre meglio conosciuta, diffusa integralmente e testimoniata con una costante e coerente azione pastorale.

In particolare, in un tempo come il nostro caratterizzato dalla globalizzazione della questione sociale, la Chiesa invita tutti a riconoscere e ad affermare *la centralità della persona umana in ogni ambito e manifestazione della socialità*.

3. Carissimi Fratelli e Sorelle! La dottrina sociale della Chiesa interpella soprattutto voi, cristiani laici, a vivere nella società come una «testimonianza a Cristo Salvatore» (*Centesimus annus*, 5) e vi apre agli orizzonti della carità. Questa, infatti, è *l'ora della carità*, anche della *carità sociale e politica*, capace di animare, con la grazia del Vangelo, le realtà umane del lavoro, dell'economia, della politica, disegnando le strade della pace, della giustizia e dell'amicizia tra i popoli.

Questa è *l'ora di una rinnovata stagione di santità sociale*, di santi che manifestino al mondo e nel mondo la perenne ed inesauribile fecondità del Vangelo.

Carissimi fedeli laici, operate sempre per la giustizia e la pace. Vi accompagni e vi protegga Maria, la fedele discepolo di Cristo. Nell'assicurarvi la mia preghiera, di cuore tutti vi benedico.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

ANNO DELL'EUCARISTIA SUGGERIMENTI E PROPOSTE

INTRODUZIONE

Ad appena un anno dalla conclusione dell'Anno del Rosario, una nuova iniziativa del Santo Padre: l'*Anno dell'Eucaristia* (ottobre 2004 - ottobre 2005). Le due iniziative stanno in continuità. Si pongono infatti nel quadro dell'indirizzo pastorale che il Papa ha dato a tutta la Chiesa con la Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, collocando al centro dell'impegno ecclesiale la contemplazione del volto di Cristo, nel solco del Concilio Vaticano II e del Grande Giubileo (cfr. *Mane nobiscum Domine*, cap. I).

In effetti, con la *Rosarium Virginis Mariae*, il Papa ci ha invitato a contemplare Cristo con lo sguardo e il cuore di Maria. È venuta poi l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, che ci ha condotti a ciò che è la "sorgente" e il "culmine" di tutta la vita cristiana, invitandoci a un rinnovato fervore nella celebrazione e nell'adorazione dell'Eucaristia. In connessione con l'Enciclica, l'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* ha richiamato il dovere di tutti di assicurare una liturgia eucaristica degna di così grande Mistero.

Ora l'*Anno dell'Eucaristia*, introdotto ed orientato dalla Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* (7 ottobre 2004), ci offre una importante occasione pastorale perché l'intera comunità cristiana sia ulteriormente sensibilizzata a fare di questo mirabile Sacrificio e Sacramento il cuore della sua vita.

Per lo svolgimento di questo Anno, il Santo Padre ha lasciato l'iniziativa alle Chiese particolari. Ha chiesto tuttavia alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti di offrire «suggerimenti e proposte» (cfr. *Mane nobiscum Domine*, 29), che potessero essere utili per quanti, Pastori e operatori pastorali ad ogni livello, saranno chiamati a dare il loro contributo.

Di qui il carattere di questo sussidio. Esso non pretende alcuna esaustività, ma si limita a dare, con uno stile essenziale, suggerimenti operativi. Talvolta sono appena richiamati ambiti e temi da non dimenticare. Un capitolo di linee di "spiritualità" eucaristica si spera possa essere utile, almeno come stimolo, nel quadro di iniziative di catechesi e formazione. È in-

fatti importante che l'Eucaristia sia colta non soltanto negli aspetti celebrativi, ma anche come progetto di vita, alla base di una autentica "spiritualità eucaristica".

Mentre ringraziamo il Santo Padre per questo altro "dono", affidiamo la riuscita di questo Anno all'intercessione della Madre di Dio. Alla sua scuola di "donna eucaristica", si ri-desti lo "stupore" di fronte al Mistero del Corpo e del Sangue di Cristo, e tutta la Chiesa ne viva con più grande ardore.

1. QUADRO DI RIFERIMENTO

1. L'orizzonte aperto dall'*Anno dell'Eucaristia* richiama e promuove una operosità a largo raggio, che coniuga le varie dimensioni del vivere in Cristo nella Chiesa. L'Eucaristia infatti non è un "tema" fra gli altri, ma il cuore stesso della vita cristiana. «La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del Popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale, e per i singoli fedeli. Nella Messa, infatti, si ha il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono al Padre, adorandolo per mezzo di Cristo Figlio di Dio nello Spirito Santo. In essa inoltre la Chiesa commemora, nel corso dell'anno, i misteri della redenzione, in modo da renderli in certo modo presenti. Tutte le altre azioni sacre e ogni attività della vita cristiana sono in stretta relazione con la Messa, da essa derivano e ad essa sono ordinate» (*Institutio generalis Missalis Romani* = *IGMR*, 16).

Pertanto l'accento eucaristico che segna questo speciale Anno declina e innerva attività fondamentali della vita della Chiesa, sia considera-

ta nel suo insieme come nelle singole membra. Il Papa stesso ha sottolineato questa chiave di lettura, collocando l'iniziativa all'interno del disegno pastorale complessivo, che è stato proposto alla Chiesa in termini cristologico-trinitari negli anni di preparazione del Grande Giubileo, e sta progressivamente "scandendo" gli anni successivi a partire dalla Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*. «L'*Anno dell'Eucaristia* si pone dunque su uno sfondo che si è andato di anno in anno arricchendo, pur restando sempre ben incardinato sul tema di Cristo e della contemplazione del suo Volto. In certo senso, esso si propone come un anno di sintesi, come una sorta di vertice di tutto il cammino percorso» (*Mane nobiscum Domine*, 10).

Su questa base, la programmazione di iniziative durante questo Anno dovrebbe tener conto dei vari ambiti e offrire stimoli su più versanti. In questo capitolo ci proponiamo di evocare, in modo molto sintetico, alcune "prospettive" teologico-pastorali, che disegnano una sorta di "quadro di riferimento" per i suggerimenti e le proposte che seguiranno.

La fede nell'Eucaristia

2. «Mistero della fede» (cfr. *Ecclesia de Eucharistia*, cap. I), l'Eucaristia si comprende alla luce della Rivelazione biblica e della Tradizione ecclesiale. Al tempo stesso, il riferimento a queste ultime è necessario perché l'Eucaristia possa sprigionare la sua caratteristica di «mistero di luce» (cfr. *Mane nobiscum Domine*, cap. II), facendoci in qualche modo ripercorrere il "cammino di fede" descritto nel racconto evangelico dei due "discepoli di Emmaus", che il Santo Padre

ha scelto come "icona" per l'*Anno dell'Eucaristia*. In effetti l'Eucaristia è mistero di luce sia in quanto suppone e implica la luce della Parola di Dio, sia perché la stessa "frazione del pane" proietta luce sul mistero di Dio-Trinità: proprio nell'evento pasquale della morte e risurrezione di Cristo, e conseguentemente nel suo "memoriale" eucaristico, Dio si rivela in sommo grado come Dio-Amore.

L'*Anno dell'Eucaristia* pertanto si propone

innanzi tutto come un periodo di più intensa catechesi attorno all'Eucaristia creduta dalla Chiesa. Tale catechesi terrà presente:

- la Sacra Scrittura, dai testi concernenti la "preparazione" del Mistero nell'Antico Testamento ai testi del Nuovo Testamento che riguardano sia l'istituzione dell'Eucaristia che le sue diverse dimensioni (cfr. ad esempio i testi indicati nel Lezionario per la Messa votiva della Santissima Eucaristia);

- la Tradizione: dai Padri della Chiesa al successivo sviluppo teologico-magisteriale, con particolare attenzione al Concilio di Trento, al Concilio Vaticano II, ai recenti documenti del Magistero. Gli itinerari catechistici elaborati dal-

le Chiese particolari troveranno, per tutto questo, un punto di riferimento autorevole ed illuminante nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*;

- la mistagogia, ossia l'introduzione approfondita al mistero celebrato attraverso la spiegazione dei riti e delle preghiere dell'*Ordo Missae* e del *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*;

- le ricchezze offerte dalla storia della spiritualità, evidenziando in particolare come l'Eucaristia creduta e celebrata abbia trovato espressione nella vita dei Santi (cfr. *Ecclesia de Eucharistia*, 62);

- l'arte sacra come testimonianza di fede nel Mistero eucaristico.

La celebrazione dell'Eucaristia e il culto eucaristico fuori della Messa

3. Ricevuta da Cristo, che l'ha istituita, l'Eucaristia è celebrata dalla Chiesa nella forma da essa stabilita (cfr. *IGMR* e *Praenotanda all'Ordo Lectionum Missae*). Il culto eucaristico fuori della Messa è intimamente legato alla celebrazione eucaristica e ad essa ordinato.

«Un impegno concreto di questo Anno dell'Eucaristia potrebbe essere quello di studiare a fondo, in ogni comunità parrocchiale, l'*Ordinamento generale del Messale Romano*. La via privilegiata per essere introdotti nel mistero della salvezza attuata nei santi "segni" resta poi quella di seguire con fedeltà lo svolgersi dell'Anno liturgico» (*Mane nobiscum Domine*, 17).

A titolo di semplice indicazione "tematica" per gli operatori pastorali, vengono qui di seguito segnalati gli aspetti intorno ai quali si è invitati quest'Anno a "interrogarsi" in modo speciale, ai fini di una degna celebrazione e una più fervida adorazione del Mistero eucaristico. Con i Documenti fondamentali su menzionati, non mancherà di essere di aiuto la recente Istruzione *Redemptio-nis Sacramentum*. Sono da tener presenti:

- i luoghi della celebrazione: chiesa, altare, ambone, sede, ...;

- l'assemblea liturgica: senso e modalità della sua partecipazione «piena, cosciente, attiva» (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 14);

- i diversi ruoli: il sacerdote che opera in persona Christi, i diaconi, gli altri ministeri e servizi;

- la dinamica celebrativa: dal pane della Parola al pane dell'Eucaristia (cfr. *Ordo Lectionum Missae*, 10);

- i tempi della celebrazione eucaristica: domenica, giorni feriali, anno liturgico;

- il rapporto dell'Eucaristia con i vari Sacramenti, sacramentali, esequie, ...;

- la partecipazione interiore ed esteriore: in particolare il rispetto dei "momenti" di silenzio;

- il canto e la musica;

- l'osservanza delle norme liturgiche;

- la Comunione ai malati e il Viatico (cfr. *De sacra communione*);

- l'adorazione del Santissimo Sacramento, la preghiera personale;

- le processioni eucaristiche.

Una verifica su questi punti sarebbe particolarmente desiderabile nell'Anno dell'Eucaristia. Certamente, nella vita pastorale delle singole comunità ai traguardi più alti non si può arrivare con facilità, ma bisogna tendervi. «Se il frutto di questo Anno fosse anche soltanto quello di ravvivare in tutte le comunità cristiane la celebrazione della Messa domenicale e di incrementare l'adorazione eucaristica fuori della Messa, questo Anno di grazia avrebbe conseguito un risultato significativo. Buona cosa tuttavia è mirare in alto, non accontentandoci di misure mediocri, perché sappiamo di poter contare sempre sull'aiuto di Dio» (*Mane nobiscum Domine*, 29).

La spiritualità eucaristica

4. Nella Lettera Apostolica *Spiritus et Sponsa* per il XL anniversario della Costituzione sulla Sacra Liturgia, il Papa si è augurato che si svi-

luppi nella Chiesa una "spiritualità liturgica". È la prospettiva di una liturgia che nutre e orienta l'esistenza, plasmando il vissuto del credente

come autentico «culto spirituale» (cfr. *Rm* 12,1). Senza la coltivazione di una «spiritualità liturgica», la pratica liturgica facilmente si riduce a «ritualismo» e vanifica la grazia che sgorga dalla celebrazione.

Ciò vale in modo speciale per l'Eucaristia: «La Chiesa vive dell'Eucaristia». In verità, la celebrazione eucaristica è in funzione del vivere in Cristo, nella Chiesa, per la potenza dello Spirito Santo. Occorre pertanto curare il movimento che va dall'Eucaristia celebrata all'Eucaristia vissuta: dal mistero creduto alla vita rinnovata. Per questo il presente sussidio offre anche un capitolo di linee di spiritualità eucaristica. In questo iniziale quadro di riferimento sarà utile additare alcuni punti particolarmente significativi:

– l'Eucaristia è *culmen et fons* della vita spirituale in quanto tale, al di là delle molteplici vie della spiritualità;

– il regolare alimento eucaristico sostiene la corrispondenza alla grazia di singole vocazioni e stati di vita (ministri ordinati; sposi e genitori; persone consacrate, ...) e rischiarla le diverse situazioni dell'esistenza (gioie e dolori, problemi e progetti, malattie e prove, ...);

– la carità, la concordia, l'amore fraterno sono frutto dell'Eucaristia e rendono visibile l'unione con Cristo realizzata nel Sacramento; al tempo stesso l'esercizio della carità nello stato di grazia è condizione perché si possa celebrare in pienezza l'Eucaristia: essa è «sorgente», ma anche «epifania» della comunione (cfr. *Mane nobiscum Domine*, cap. III);

– la compagnia di Cristo in noi e tra noi suscita la testimonianza nel vissuto quotidiano, lievitando la costruzione della città terrena: l'Eucaristia è principio e progetto di missione (cfr. *Mane nobiscum Domine*, cap. IV).

Maria: icona della Chiesa «eucaristica»

5. «Se vogliamo riscoprire in tutta la sua ricchezza il rapporto intimo che lega Chiesa ed Eucaristia, non possiamo dimenticare Maria, Madre e modello della Chiesa». Così esordisce il cap. VI della Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, in cui Giovanni Paolo II richiama la profonda relazione che Maria intrattiene con l'Eucaristia e con la Chiesa che vive del Sacramento dell'altare. L'incontro con il «Dio con noi e per noi» include la Vergine Maria.

L'Anno dell'Eucaristia costituisce una occasione propizia anche per approfondire questo aspetto del Mistero. Per vivere profondamente il senso della celebrazione eucaristica, e fare in modo che essa lasci un segno nella nostra vita, non c'è di meglio che lasciarsi «educare» da Maria, «donna eucaristica».

Importante, a tal proposito, ricordare quanto il Papa ha detto nella *Rosarium Virginis Mariae* n. 15, a proposito della «conformazione a Cristo con Maria»: ella «ci immette in modo naturale nella vita di Cristo e ci fa come «respirare» i suoi sentimenti». D'altra parte – scrive ancora il Papa in *Ecclesia de Eucharistia* – nella celebrazione

eucaristica, in certo modo, noi riceviamo sempre, con il memoriale della morte di Cristo, anche il dono di Maria, che ci è stato fatto dal Crocifisso nella persona di Giovanni (*Ecco tua Madre*; *Gv* 19,27): «Vivere nell'Eucaristia il memoriale della morte di Cristo implica anche ricevere continuamente questo dono. Significa prendere con noi – sull'esempio di Giovanni – colei che ogni volta ci viene donata come Madre. Significa assumere al tempo stesso l'impegno di conformarci a Cristo, mettendoci alla scuola della Madre e lasciandoci accompagnare da lei. Maria è presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre Celebrazioni eucaristiche» (*Ecclesia de Eucharistia*, 57).

Sono temi che meritano, quest'Anno, di essere fatti oggetto di speciale meditazione (cfr. *Mane nobiscum Domine*, 31).

Sulla celebrazione dell'Eucaristia in comunione con Maria, prolungandone gli atteggiamenti culturali che rifluiscono esemplari in lei, si veda *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine, Praenotanda*, 12-18.

I Santi, testimoni di vita eucaristica

6. Nella *Novo Millennio ineunte*, n. 30, il Papa invita a porre tutto il cammino pastorale della Chiesa nella prospettiva della «santità». Questo non può non valere in modo particolare per un Anno tutto impegnato sulla spiritualità eucaristica. L'Eucaristia ci fa santi, e non può esserci san-

tità non incardinata sulla vita eucaristica. «Colui che mangia di me vivrà per me» (*Gv* 6,57).

Questa verità è testimoniata dal «*sensus fidei*» di tutto il popolo di Dio. Ma ne sono in modo speciale testimoni i Santi, nei quali risplende il mistero pasquale di Cristo. Ha scritto

Giovanni Paolo II in *Ecclesia de Eucharistia*, n. 62: «Mettiamoci, miei carissimi fratelli e sorelle, alla scuola dei Santi, grandi interpreti della vera pietà eucaristica. In loro la teologia dell'Eucaristia acquista tutto lo splendore del vissuto, ci "contagia" e, per così dire, ci "riscalda"». È cosa che vale per tutti i Santi.

Alcuni tra di essi hanno vissuto questa dimensione con particolare intensità e con speciali doni dello Spirito, infervorando i fratelli del loro stesso amore per l'Eucaristia (cfr. *Mane nobiscum Domine*, 31). Gli esempi potrebbero essere innumerevoli: da Sant'Ignazio di Antiochia a Sant'Ambrogio, da San Bernardo a San Tommaso d'Aquino, da San Pasquale Baylón a Sant'Alfonso Maria de' Liguori, da Santa Caterina da Siena a Santa Teresa d'Avila, da San Pietro

Giuliano Eymard a San Pio da Pietrelcina, fino ai "martiri dell'Eucaristia", antichi e moderni, da San Tarcisio a San Nicola Pieck e compagni, a San Pietro Maldonado.

L'Anno dell'Eucaristia offrirà un'occasione per riscoprire questi "testimoni", sia tra quelli più noti a livello della Chiesa universale, sia tra quelli che sono più ricordati nelle Chiese particolari. È desiderabile che la stessa ricerca teologica si interessi ad essi, giacché il vissuto dei Santi è un significativo "*locus theologicus*": nei Santi «Dio ci parla» (cfr. *Lumen gentium*, 50) e la loro esperienza spirituale (cfr. *Dei Verbum*, 8), garantita dal discernimento ecclesiale, getta luce sul Mistero. Camminando alla loro luce e sulle loro orme sarà più facile assicurare che questo Anno di grazia sia veramente fecondo.

2. CONTESTI CULTUALI

7. Stando al cuore dell'economia sacramentale, come vertice dell'iniziazione cristiana, l'Eucaristia illumina gli altri Sacramenti ed è il loro punto di convergenza. La stessa forma rituale prevede o prescrive - eccetto per la Penitenza - che i Sacramenti siano o possano essere inseriti nella celebrazione dell'Eucaristia (cfr. *Praeordanda* dei vari *Ordines*; *Redemptionis Sacramentum*, 75-76).

La Liturgia delle Ore può essere armonizzata con la celebrazione eucaristica (cfr. *Institutio generalis de Liturgia Horarum* = IGLH, 93-97).

Anche i sacramentali, come la benedizione abbaziale, la professione religiosa, la consacrazione delle vergini, il conferimento dei ministeri istituiti o straordinari, le esequie, trovano il loro normale contesto durante la Messa. La dedicazione della chiesa e dell'altare avvengono con la celebrazione dell'Eucaristia.

Vi sono pure altre benedizioni che si possono fare durante la Messa (cfr. *Ordo coronandi imaginem B.M. Virginis*; *De Benedictionibus*, 28).

Se è vero che altre benedizioni, atti di culto, pratiche di devozione, non sono da inserire nella Messa (cfr. *De Benedictionibus*, 28; *De sacra communione*, 83; *Redemptionis Sacramentum*, 75-79; *Direttorio pietà popolare*, 13. 204), è vero altresì che non esiste preghiera cristiana senza riferimento all'Eucaristia, massima preghiera della Chiesa, indispensabile per i cristiani. Le molteplici forme di orazione privata come le varie espressioni di pietà popolare realizzano, infatti, il loro senso genuino nel disporre alla celebrazione dell'Eucaristia o nel prolungarne gli effetti nella vita.

A titolo indicativo si ricordano alcuni giorni, tempi e modi di preghiera con riferimento eucaristico.

Domenica

8. La domenica è «il giorno di festa primordiale», «fondamento e nucleo di tutto l'anno liturgico» (*Sacrosanctum Concilium*, 106). «Colta nella totalità dei suoi significati e delle sue implicazioni, essa è, in qualche modo, sintesi della vita cristiana e condizione per viverla bene» (*Dies Domini*, 81).

È in effetti il giorno di Cristo risorto, e porta dunque con sé la memoria di ciò che è il fondamento stesso della fede cristiana (cfr. *1Cor* 15,

14-19). «Se la domenica è il giorno della risurrezione, essa non è solo la memoria di un evento passato: è celebrazione della viva presenza del Risorto in mezzo ai suoi. Perché tale presenza sia annunciata e vissuta in modo adeguato, non basta che i discepoli di Cristo preghino individualmente e ricordino interiormente, nel segreto del cuore, la morte e la risurrezione di Cristo. (...) È importante perciò che si radunino, per esprimere pienamente l'identità stessa della Chiesa, la

ekkleśia, l'assemblea convocata dal Signore risorto» (*Dies Domini*, 31). La celebrazione eucaristica è infatti il cuore della domenica.

Il nesso tra la manifestazione del Risorto e l'Eucaristia è particolarmente adombrato nel racconto dei discepoli di Emmaus (cfr. *Lc* 24,13-35), guidati da Cristo stesso a entrare intimamente nel suo mistero attraverso l'ascolto della sua Parola e la comunione al «Pane spezzato» (cfr. *Mane nobiscum Domine*). I gesti compiuti da Gesù: «Egli prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro» (*Lc* 24,30), sono i medesimi che Egli compì nell'Ultima Cena e che incessantemente Egli compie, tramite il sacerdote, nelle nostre Eucaristie.

Il carattere proprio della Messa domenicale e

l'importanza che questa riveste per la vita cristiana esigono che sia preparata con speciale cura, in modo che sia sentita come una *epifania della Chiesa* (cfr. *Dies Domini*, 34-36; *Ecclesia de Eucharistia*, 41, *Novo Millennio ineunte*, 36) e si distingua quale celebrazione gioiosa e canora, coinvolgente e partecipata (cfr. *Dies Domini*, 50-51).

Ravvivare in tutte le comunità la celebrazione dell'Eucaristia domenicale dovrebbe essere il primo impegno di questo Anno speciale. Se si farà almeno questo, insieme con l'incremento dell'adorazione eucaristica fuori della Messa, l'Anno dell'Eucaristia avrà ottenuto già un importante risultato (cfr. *Mane nobiscum Domine*, 23 e 29).

Veglia pasquale e Comunione pasquale

9. La Veglia pasquale è il cuore dell'anno liturgico. In essa, la celebrazione dell'Eucaristia è «il culmine, essendo in modo pieno il sacramento della Pasqua, cioè memoriale del sacrificio della croce e presenza del Cristo risorto, completamento dell'iniziazione cristiana, pregustazione della pasqua eterna» (*Lettera feste pasquali*, 90).

Nel raccomandare di non celebrare in fretta la liturgia eucaristica nella Veglia pasquale, ma di aver cura che tutti i riti e le parole raggiungano la massima forza di espressione, specialmente la Comunione eucaristica, momento di piena partecipazione al mistero celebrato in questa notte santa, è auspicabile – rimettendo agli Ordinari dei luoghi la valutazione sull'opportunità e le circostanze, nel pieno rispetto delle norme liturgiche: cfr. *Redemptionis Sacramentum*, 100-107 – che sia raggiunta la pienezza del segno eucaristico con la Comunione della Veglia pasquale ri-

cevuta sotto le specie del pane e del vino (cfr. *Lettera feste pasquali*, 91 e 92).

L'ottava pasquale come le Messe domenicali del tempo pasquale sono particolarmente significative per i neofiti (cfr. *Ordo initiationis christianae adultorum*, 37-40 e 235-239). È consuetudine che i fanciulli facciano la loro Prima Comunione in queste domeniche (cfr. *Lettera feste pasquali*, 103). Si raccomanda che, soprattutto nell'ottava di Pasqua, la santa Comunione venga portata agli infermi (*Lettera feste pasquali*, 104).

Durante il tempo pasquale i pastori ricordino il significato del precetto della Chiesa di ricevere in questo tempo la santa Comunione (cfr. *C.I.C.*, can. 920), facendo in modo che tale precetto non venga percepito in modo minimalistico, ma come il punto fermo e imprescindibile di una partecipazione eucaristica che deve interessare tutta la vita ed esprimersi regolarmente almeno in tutte le domeniche.

Giovedì Santo

10. È noto il valore della Messa crismale, che secondo la tradizione si celebra il Giovedì della Settimana Santa (per motivi pastorali può anticiparsi in altro giorno, purché vicino alla Pasqua: cfr. *Caeremoniale Episcoporum*, 275). Oltre a chiamare i presbiteri delle diverse parti della Diocesi a concelebbrare con il Vescovo, si invitino con insistenza anche i fedeli a partecipare a questa Messa e a ricevere il sacramento dell'Eucaristia durante la sua celebrazione (cfr. *Lettera feste pasquali*, 35).

Per ricordare, soprattutto ai sacerdoti, il Mi-

stero eucaristico del Giovedì Santo, fin dall'inizio del suo pontificato, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha inviato una *Lettera ai sacerdoti* (nel 2003 la Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*).

Per il significato speciale che questo giorno riveste (cfr. *Caeremoniale Episcoporum*, 97), tutta l'attenzione deve rivolgersi ai misteri soprattutto commemorati nella Messa «nella cena del Signore»: l'istituzione dell'Eucaristia, l'istituzione del sacerdozio ministeriale e il comando del Signore sulla carità fraterna.

Opportune indicazioni celebrative e pastorali circa la Messa vespertina del Giovedì Santo, la processione eucaristica al termine di essa e l'adorazione del Santissimo Sacramento sono rin-

venibili nella citata *Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali*, 44-57, e nel *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, 141.

Solennità del Ss.mo Corpo e Sangue di Cristo

11. Questa festa, «estesa nel 1264 da Papa Urbano IV a tutta la Chiesa latina, da una parte costituì una risposta di fede e di culto a dottrine ereticali sul mistero della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, dall'altra fu il coronamento di un movimento di ardente devozione verso l'augusto Sacramento dell'altare» (*Direttorio pietà popolare*, 160).

La festa del *Corpus Domini* ispirò nuove forme di pietà eucaristica nel Popolo di Dio, giunte fino a noi (cfr. *Ibid.*, 160-163). Tra esse la processione, che rappresenta la forma tipo delle processioni eucaristiche: prolunga la celebrazione dell'Eucaristia in modo che il popolo cristiano «renda pubblica testimonianza di fede

e di venerazione verso il Santissimo Sacramento» (*De sacra communione*, 101; cfr. *C.I.C.*, can. 944). Pertanto «si viva, quest'anno, con particolare fervore la solennità del *Corpus Domini* con la tradizionale processione. La fede nel Dio che, incarnandosi, si è fatto nostro compagno di viaggio sia proclamata dovunque e particolarmente per le nostre strade e fra le nostre case, quale espressione del nostro grato amore e fonte di inesauribile benedizione» (*Mane nobiscum Domine*, 18).

Un accento spiccatamente eucaristico potrà opportunamente assumere anche la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù.

Celebrazione eucaristica e Liturgia delle Ore

12. «La Liturgia delle Ore estende alle diverse ore del giorno le prerogative del mistero eucaristico, "centro e culmine di tutta la vita della comunità cristiana": la lode e il rendimento di grazie, la memoria dei misteri della salvezza, le suppliche e la pregustazione della gloria celeste.

La celebrazione dell'Eucaristia viene anche preparata ottimamente mediante la Liturgia delle Ore, in quanto per suo mezzo vengono suscitate

e accresciute le disposizioni necessarie alla fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia, quali sono la fede, la speranza, la carità, la devozione e il desiderio dell'abnegazione di sé» (*IGLH*, 12).

Nella celebrazione comune, quando le circostanze lo suggeriscono, si può fare una unione più stretta tra la Messa e un'Ora dell'Ufficio – Lodi mattutine, Ora Media, Vespri –, secondo le indicazioni e la normativa vigente (cfr. *IGLH*, 93-97).

Adorazione eucaristica

13. La riserva del Corpo di Cristo per la Comunione agli infermi portò i fedeli alla lodevole consuetudine di raccogliersi in preghiera per adorare Cristo realmente presente nel Sacramento conservato nel Tabernacolo. Raccomandata dalla Chiesa a Pastori e fedeli, l'adorazione del Santissimo è altamente espressiva del legame esistente tra la celebrazione del Sacrificio del Signore e la sua presenza permanente nell'Ostia consacrata (cfr. *De sacra communione*, 79-100; *Ecclesia de Eucharistia*, 25; *Mysterium fidei*; *Redemptionis Sacramentum*, 129-141).

Il trattenersi in preghiera presso il Signore Gesù, vivo e vero nel Santo Sacramento, matura l'unione con Lui: dispone alla fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia e prolunga gli atteggiamenti culturali ed esistenziali da essa suscitati.

Si esprime, secondo la tradizione della Chiesa, in diverse modalità:

– la semplice visita al Santissimo Sacramento riposto nel Tabernacolo: breve incontro con Cristo suggerito dalla fede nella sua presenza e caratterizzato dall'orazione silenziosa;

– l'adorazione dinanzi al Santissimo Sacramento esposto, secondo le norme liturgiche, nell'ostensorio o nella pisside, in forma prolungata o breve;

– l'adorazione perpetua, quella delle Quaranta Ore o in altre forme, che investono una intera comunità religiosa, o un'associazione eucaristica, o una comunità parrocchiale, e forniscono l'occasione per numerose espressioni di pietà eucaristica (cfr. *Direttorio pietà popolare*, 165).

14. *Adorazione e Sacra Scrittura*. «Durante l'esposizione, orazioni, canti e letture, si devono disporre in modo che i fedeli in preghiera orientino e incentrino la loro pietà sul Cristo Signore. Per favorire l'intimità della preghiera, si predispongano letture della Sacra Scrittura con omelia o brevi esortazioni, che portino i fedeli a un riverente approfondimento del mistero eucaristico. È bene che alla Parola di Dio i fedeli rispondano col canto e che in momenti opportuni si osservi il sacro silenzio» (*De sacra communione*, 95).

15. *Adorazione e Liturgia delle Ore*. «Dinanzi al Santissimo Sacramento esposto per un tempo prolungato, si può anche celebrare qualche parte della Liturgia delle Ore, specialmente se si tratta delle Ore principali. Con tale celebrazione infatti si estende alle varie ore della giornata la lode e il rendimento di grazie della Celebrazione eucaristica e la Chiesa rivolge a Cristo, e per mezzo suo al Padre, preghiere e suppliche a nome del mondo intero» (*De sacra communione*, 96).

16. *Adorazione e Rosario*. La Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae* ci ha ulteriormente aiutato ad oltrepassare una visione del Rosario come preghiera semplicemente mariana, invitando a valorizzare l'impronta eminentemente cristologica di esso: contemplare i misteri di Cristo con gli occhi e il cuore di Maria, in comunione con lei e sul suo esempio.

Se rimane vero che durante l'esposizione del Santissimo Sacramento non si devono compiere altre pratiche devozionali in onore della Vergine Maria e dei Santi (cfr. *Direttorio pietà popolare*, 165), si comprende però perché il Magistero non escluda il Rosario: è appunto in forza di questo suo carattere che va sottolineato e sviluppato. Proprio in vista dell'*Anno dell'Eucaristia* il Papa ha scritto: «Lo stesso Rosario, compreso nel suo senso profondo, biblico e cristocentrico, che ho raccomandato nella Lettera Apostolica *Rosarium*

Virginis Mariae, potrà essere una via particolarmente adatta alla contemplazione eucaristica, attuata in compagnia e alla scuola di Maria» (*Mane nobiscum Domine* 18; cfr. *Redemptionis Sacramentum*, 137; *Direttorio pietà popolare*, 165). Pertanto vanno riscoperti e promossi nella pratica pastorale gli elementi offerti nella *Rosarium Virginis Mariae*, cap. III. L'ascolto di un testo biblico, il silenzio meditativo, la clausola cristologica dopo il nome di Gesù al centro dell'*Ave Maria*, il *Gloria* cantato, una adatta preghiera conclusiva rivolta a Cristo, anche in forma litanica, favoriscono l'indole contemplativa che qualifica la preghiera davanti al Santissimo custodito nel Tabernacolo o esposto. Recitare il Rosario di fretta, l'assenza di spazio meditativo, l'insufficiente orientamento cristologico non aiutano a lasciarsi incontrare da Cristo presente nel Sacramento dell'altare.

Quanto alle litanie della Vergine, che sono un atto cultuale a sé stante non necessariamente legato al Rosario (cfr. *Direttorio pietà popolare*, 203), esse possono più opportunamente essere sostituite da litanie rivolte direttamente a Cristo (ad es. le litanie del Cuore di Gesù, del Sangue di Cristo).

17. *Benedizione eucaristica*. Processioni e adorazioni eucaristiche si concludono ordinariamente, quando c'è il sacerdote o il diacono, con la benedizione con il Santissimo. Gli altri ministri o persone incaricate dell'esposizione, a conclusione di essa ripongono il Sacramento nel Tabernacolo (cfr. *De sacra communione*, 91).

Poiché la benedizione con il Santissimo Sacramento non è una forma di pietà eucaristica a sé stante, deve essere preceduta da una breve esposizione, con un tempo conveniente di preghiera e silenzio. «È vietata l'esposizione fatta unicamente per impartire la benedizione» (*De sacra communione*, 89).

Processioni eucaristiche

18. La processione eucaristica per le vie della città terrena aiuta i fedeli a sentirsi Popolo di Dio che cammina con il suo Signore, proclamando la fede nel «Dio con noi e per noi» (cfr. *Redemptionis Sacramentum*, 142-144; *Direttorio pietà popolare*, 162-163). Ciò vale soprattutto per la processione eucaristica per eccellenza, quella del *Corpus Domini*.

È necessario che nelle processioni si osservino le norme che garantiscono la dignità e la riverenza verso il Santissimo e ne regolano lo svolgimento, in modo che l'addobbo delle vie, l'omaggio dei fiori, i canti e le preghiere siano una manifestazione di fede nel Signore e di lode a Lui (cfr. *De sacra communione*, 101-108).

Congressi eucaristici

19. Segno di fede e di carità, manifestazione tutta particolare del culto eucaristico, i Congressi eucaristici «si devono considerare come una "statio" cioè una sosta d'impegno e di preghiera, a cui una comunità invita la Chiesa universale, o una Chiesa locale le altre Chiese della medesima regione o della stessa Nazione o del mondo inte-

ro, per approfondire insieme qualche aspetto del mistero eucaristico e prestare ad esso un omaggio di pubblica venerazione, nel vincolo della carità e dell'unità» (*De sacra communione*, 109).

Per la fruttuosa riuscita del Congresso si considerino le indicazioni date per la sua preparazione e svolgimento in *De sacra communione*, 110-112.

3. LINEE DI SPIRITUALITÀ EUCARISTICA

20. Un discorso di spiritualità eucaristica esigerebbe molto più di quanto ci si propone di offrire in queste pagine. In effetti ci limitiamo ad alcuni "spunti", nella fiducia che siano le Chiese particolari a riprendere il discorso, fornendo stimoli e più ampi contenuti per specifiche iniziative di catechesi e formazione. È importante infatti che l'Eucaristia sia colta non soltanto negli aspetti celebrativi, ma anche come progetto di vita e stia alla base di una autentica "spiritualità eucaristica".

L'Anno dell'Eucaristia è tempo propizio per dilatare lo sguardo oltre gli aspetti tipicamente celebrativi. Proprio perché è il cuore della vita cristiana, l'Eucaristia non si conclude tra le pareti della chiesa, ma esige di trasfondersi nel vissuto di chi vi partecipa. Il sacramento del Corpo di

Cristo è elargito in vista dell'edificazione del Corpo di Cristo che è la Chiesa. Gli atteggiamenti eucaristici cui siamo educati dalla celebrazione sono da coltivare nella vita spirituale, tenendo conto della vocazione e dello stato di vita di ciascuno. L'Eucaristia in verità è alimento essenziale per tutti i credenti in Cristo, senza distinzione di età e condizione.

Le considerazioni che qui offriamo disegnano alcune piste di riflessione, a partire da qualche espressione della stessa liturgia, ripresa dal testo latino del Messale. Si intende così sottolineare come la spiritualità liturgica si caratterizzi per il suo ancoraggio ai segni, ai riti, alle parole della celebrazione e possa trovare in essi sicuro e abbondante nutrimento.

Ascolto della Parola

Verbum Domini

21. A conclusione delle letture della Sacra Scrittura, l'espressione *Verbum Domini* – Parola di Dio! – ci richiama l'importanza di ciò che esce dalla bocca di Dio, e ce lo fa sentire non come un testo "lontano", per quanto ispirato, ma come Parola viva con la quale Dio ci interpella: siamo nel contesto di un vero «dialogo di Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza» (*Dies Domini*, 41).

La liturgia della Parola è una parte costitutiva dell'Eucaristia (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 56; *Dies Domini*, 39-41). Ci raccogliamo in assemblea liturgica per ascoltare ciò che il Signore ha da dirci: a tutti e a ciascuno. Egli parla ora e qui, a noi che lo ascoltiamo con fede, credendo che Egli solo ha parole di vita eterna, che la sua parola è lampada ai nostri passi.

Partecipare all'Eucaristia vuol dire ascoltare il Signore al fine di mettere in pratica quanto ci manifesta, ci chiede, desidera dalla nostra vita. Il

frutto dell'ascolto di Dio che ci parla quando nella Chiesa si leggono le Sacre Scritture (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 7) matura nel vissuto quotidiano (cfr. *Mane nobiscum Domine*, 13).

L'atteggiamento dell'ascolto sta al principio della vita spirituale. Credere in Cristo è ascoltare la sua Parola e metterla in pratica. È docilità alla voce dello Spirito, il Maestro interiore che ci guida alla verità tutta intera, non soltanto alla verità da conoscere ma anche alla verità da praticare.

Per ascoltare davvero il Signore nella liturgia della Parola, occorre essere affinati nell'udito del cuore. A ciò prepara la lettura personale delle Sacre Scritture, in tempi e occasioni programmate e non lasciate ad eventuali ritagli di tempo. E perché quanto ascoltato nella celebrazione eucaristica non sparisca dalla mente e dal cuore con l'uscita di chiesa, occorre trovare modi per prolungare l'ascolto di Dio, il quale ci fa giungere la sua voce in mille modi, attraverso le circostanze della vita quotidiana.

Conversione

Agnoscamus peccata nostra, ut apti simus ad sacra mysteria celebranda.

Kyrie eleison, Christe eleison

Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, qui tollis peccata mundi, miserere nobis

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: miserere nobis

Domine, non sum dignus, ut intres ...

22. Come si vede dai testi citati, la dimensione penitenziale è ben presente nella celebrazione eucaristica. Essa emerge non solo all'inizio nell'atto penitenziale, con le sue varie formule di invocazione della misericordia, ma anche nella supplica a Cristo nel canto del *Gloria*, nel canto dell'*Agnus Dei* durante la frazione del Pane, nella preghiera che rivolgiamo al Signore prima di partecipare al convito eucaristico.

L'Eucaristia stimola alla conversione e purifica il cuore penitente, cosciente delle proprie miserie e desideroso del perdono di Dio, pur non sostituendosi alla Confessione sacramentale, unico modo ordinario, per i peccati gravi, per ricevere la riconciliazione con Dio e con la Chiesa.

Memoria

Memores igitur, Domine, eiusdem Filii tui salutiferae passionis necnon mirabilis resurrectionis et ascensionis in caelum (Preghiera eucaristica III)

23. «Se i cristiani celebrano l'Eucaristia fin dalle origini e in una forma che, sostanzialmente, non è cambiata attraverso la grande diversità dei tempi e delle liturgie, è perché ci sappiamo vincolati dal comando del Signore, dato la vigilia della sua Passione: «Fate questo in memoria di me» (1 Cor 11,24-25)» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1356).

L'Eucaristia è, in senso specifico, "memoriale" della morte e risurrezione del Signore. Celebrando l'Eucaristia la Chiesa fa memoria di Cristo, di quanto ha fatto e ha detto, della sua incarnazione, morte, risurrezione, ascensione al cielo. In Lui fa memoria dell'intera storia della salvezza, prefigurata nell'antica alleanza.

Fa memoria di ciò che Dio – Padre, Figlio e Spirito Santo – ha fatto e fa per l'umanità intera, dalla creazione alla "ricreazione" in Cristo, nel-

Tale atteggiamento dello spirito deve prolungarsi nelle nostre giornate, sostenuto dall'esame di coscienza, ossia il confrontare pensieri, parole, opere, omissioni, con il Vangelo di Gesù.

Vedere con trasparenza le nostre miserie ci libera dall'autocompiacimento, ci mantiene nella verità davanti a Dio, ci porta a confessare la misericordia del Padre che sta nei cieli, ci mostra il cammino che ci attende, ci conduce al sacramento della Penitenza. Ci apre poi alla lode e al rendimento di grazie. Ci aiuta infine ad essere benevoli verso il prossimo, a compatirlo nelle sue fragilità e a perdonarlo. Il monito di Gesù a riconciliarci con il fratello, prima di portare l'offerta all'altare (cfr. Mt 5,23-24), e l'appello di Paolo a verificare la nostra coscienza prima della partecipazione all'Eucaristia («ciascuno esamini se stesso e poi mangi il pane e beva al calice»: 1 Cor 11,28), vanno presi sul serio. Senza la coltivazione di questi atteggiamenti, l'Eucaristia viene disattesa in una sua dimensione profonda.

l'attesa del suo ritorno alla fine dei tempi per ricapitolare in sé tutte le cose.

Il "memoriale" eucaristico, passando dalla celebrazione nei nostri atteggiamenti vitali, ci spinge a fare memoria grata di tutti i doni ricevuti da Dio in Cristo. Ne scaturisce una vita segnata dalla "gratitudine", dal senso di "gratuità" e insieme dal senso di "responsabilità".

In effetti, ricordare ciò che Dio ha fatto e fa per noi nutre il cammino spirituale. La preghiera del *Padre nostro* ci ricorda che siamo figli del Padre che sta nei cieli, fratelli di Gesù, segnati dallo Spirito Santo che è stato effuso nei nostri cuori.

Ricordare i doni di natura (la vita, la salute, la famiglia, ...) tiene vivo il ringraziamento e l'impegno a valorizzarli.

Ricordare i doni di grazia (il Battesimo e gli altri Sacramenti; le virtù cristiane, ...) tiene vivo, insieme al ringraziamento, l'impegno a non vanificare questi "talenti" e piuttosto a farli fruttificare.

Sacrificio

Hoc est Corpus meum. Hic est calix Sanguinis mei novi et aeterni testamenti

Te igitur, clementissime Pater, per Iesum Christum, Filium tuum, Dominum nostrum, sup-

plices rogamus ac petimus, uti accepta habeas et benedicias haec dona, haec munera, haec sancta sacrificia illibata

Memento, Domine, ... omnium circumstantium, quorum tibi fides cognita est et nota devotio, pro quibus tibi offerimus: vel qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis

Hanc igitur oblationem servitutis nostrae, sed et cunctae familiae tuae (Preghiera eucaristica I)

Offerimus tibi, gratias referentes, hoc sacrificium vivum et sanctum (Preghiera eucaristica III)

24. L'Eucaristia è sacramento del sacrificio pasquale di Cristo. Dall'incarnazione nel grembo della Vergine fino all'ultimo respiro sulla croce, la vita di Gesù è un olocausto incessante, un perseverante consegnarsi ai disegni del Padre. Il culmine è il sacrificio di Cristo sul Calvario: «Ogni volta che il sacrificio della croce, "col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato" (I Cor 5,7), viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione» (*Lumen gentium*, 3; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1364).

Questo unico ed eterno sacrificio viene reso realmente presente nel Sacramento dell'altare. In verità, «il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un unico sacrificio» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1367).

Ad esso la Chiesa associa il suo sacrificio, per divenire un solo corpo e un solo spirito in Cristo, di cui è segno la Comunione sacramentale (cfr. *Ecclesia de Eucharistia*, 11-16). Partecipare all'Eucaristia, obbedire al Vangelo che ascoltiamo, mangiare il Corpo e bere il Sangue del Signore

Ringraziamento

Vere dignum et iustum est, aequum et salutare, nos semper et ubique gratias agere

25. La vigilia della sua passione, la sera in cui istituì il Sacramento del suo sacrificio pasquale, Gesù prese il pane, *rese grazie*, lo spezzò e lo diede ai discepoli... Il rendimento di grazie di Gesù rivive in ogni nostra celebrazione eucaristica.

Il termine "eucaristia", dalla lingua greca, significa infatti ringraziamento (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1328). È una dimensione che emerge a chiare lettere nel dialogo che introduce la Preghiera eucaristica: all'invito del sacerdote: «Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio», i fedeli rispondono: «È cosa buona e giusta». L'esordio della Preghiera eucaristica è sempre caratterizzato da una formula che dice il senso della riunione di preghiera: «È veramente cosa buona

vuol dire fare della nostra vita un sacrificio a Dio gradito: *per Cristo, con Cristo e in Cristo*.

Come l'azione rituale dell'Eucaristia è fondata sul sacrificio offerto da Cristo una volta per tutte nei giorni della sua esistenza terrena (cfr. Eb 5,7-9) e lo ripresenta sacramentalmente, così la nostra partecipazione alla celebrazione deve portare con sé l'offerta della nostra esistenza. Nell'Eucaristia la Chiesa offre il sacrificio di Cristo offrendosi con Lui (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 48; *IGMR*, 79, f; *Ecclesia de Eucharistia*, 13).

La dimensione sacrificale dell'Eucaristia impegna dunque la vita. Da qui la spiritualità del sacrificio, del dono di sé, della gratuità, dell'oblatività richiesta dal vivere cristianamente.

Nel pane e nel vino che portiamo all'altare è significata la nostra esistenza: la sofferenza e l'impegno di vivere come Cristo e secondo il comandamento dato ai suoi discepoli.

Nella comunione al Corpo e al Sangue di Cristo è significato il nostro "eccomi" a lasciare pensare, parlare, operare Lui in noi.

La spiritualità eucaristica del sacrificio dovrebbe permeare le nostre giornate: il lavoro, le relazioni, le mille cose che facciamo; l'impegno nel praticare la vocazione di sposi, genitori, figli; la dedizione al ministero per chi è Vescovo, presbitero, diacono; la testimonianza delle persone consacrate; il senso "cristiano" del dolore fisico e della sofferenza morale; la responsabilità di edificare la città terrena, nelle varie dimensioni che comporta, alla luce dei valori evangelici.

e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo ...».

Queste formule codificate, mentre dicono ciò che compiamo nella celebrazione, esprimono un atteggiamento che non dovrebbe venir meno nello spirito dei rigenerati in Cristo: ringraziare è proprio di chi si sente gratuitamente amato, rinnovato, perdonato. È *giusto e doveroso* ringraziare Dio *sempre* (tempo) e in *ogni luogo* (spazio).

Da qui si irradia la spiritualità del ringraziamento per i doni ricevuti da Dio (la vita, la salute, la famiglia, la vocazione, il Battesimo, ecc.).

Ringraziare Dio non solo nelle grandi occasioni, ma "sempre": i Santi hanno ringraziato il Signore nella prova, nell'ora del martirio (San

Cipriano diede ordine ai suoi di dare 25 monete d'oro al suo carnefice: *Atti del martirio*, 3-6, Ufficio delle letture del 16 settembre), per la grazia della croce, ... Per chi vive lo spirito eucaristico ogni circostanza della vita è occasione appropriata per ringraziare Dio (cfr. *Mane nobiscum Domine*, 26).

Presenza di Cristo

Dominus vobiscum

Gloria tibi, Domine

Laus, tibi Christe

Mortem tuam annuntiamus, Domine, et tuam resurrectionem confitemur, donec venias

Ecce Agnus Dei... Domine, non sum dignus...

26. «Nella celebrazione della Messa sono gradualmente messi in evidenza i modi principali della presenza di Cristo nella Chiesa. È presente in primo luogo nell'assemblea stessa dei fedeli riuniti nel suo nome; è presente nella sua Parola, allorché si legge in chiesa la Scrittura e se ne fa il commento; è presente nella persona del ministro; è presente infine e soprattutto sotto le specie eucaristiche: una presenza, questa, assolutamente unica, perché nel sacramento dell'Eucaristia vi è il Cristo tutto e intero, Dio e uomo, sostanzialmente e ininterrottamente. Proprio per questo la presenza di Cristo sotto le specie consacrate vien chiamata reale: "reale non per esclusione, come se le altre non fossero tali, ma per antonomasia" (*Mysterium fidei*, 39)» (*De sacra comunione*, 6).

«Occorre, in particolare, coltivare, sia nella celebrazione della Messa che nel culto eucaristico fuori della Messa, la viva consapevolezza della presenza reale di Cristo, avendo cura di te-

Ringraziare sempre e "in ogni luogo": negli ambiti del vivere quotidiano, la casa, i posti di lavoro, gli ospedali, le scuole, ...

L'Eucaristia ci educa anche ad unirvi al ringraziamento che sale dai credenti in Cristo sparsi su tutta la terra, unendo il nostro grazie a quello di Cristo stesso.

stimoniarla con il tono della voce, con i gesti, con i movimenti, con tutto l'insieme del comportamento» (*Mane nobiscum Domine*, 18).

Segno visibile di realtà invisibili, il Sacramento contiene ciò che significa. L'Eucaristia è anzitutto *opus Dei*: il Signore parla e opera, ora, qui, per noi, in virtù della potenza dello Spirito (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1373). La fede nella sua presenza reale la esprimiamo, ad esempio, nei dialoghi diretti che rivolgiamo al Signore dopo averne ascoltato la Parola: *Lode a te, o Cristo*, e prima di comunicare al suo Corpo e Sangue: *O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato*.

La celebrazione dell'Eucaristia dovrebbe portarci ad esclamare, come gli Apostoli dopo aver incontrato il Risorto: «Abbiamo visto il Signore!» (*Gv* 20,25). La comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo è comunione con il Risorto, farmaco di immortalità, pegno della gloria futura.

La presenza, il calore, la luce del Dio con noi devono rimanere in noi e trasparire in tutta la nostra vita. Fare comunione con Cristo ci aiuta a "vedere" i segni della divina presenza nel mondo e a "manifestarli" a quanti incontriamo.

Comunione e carità

Una voce dicentes

Concede, ut qui Corpore et Sanguine Filii tui reficimur, Spiritu eius Sancto repleti, unum corpus et unus spiritus inveniamur in Christo (Preghiera eucaristica III)

27. «*Popolo congregato*»: con queste parole inizia l'*Ordo Missae*. Il segno della croce al principio della Messa manifesta che la Chiesa è il popolo radunato nel nome della Trinità.

Il convenire tutti, nello stesso luogo, per celebrare i santi misteri è rispondere al Padre celeste che chiama i suoi figli, per stringerli a sé per Cristo, nell'amore dello Spirito Santo.

L'Eucaristia non è azione privata, ma azione di Cristo che associa sempre a sé la Chiesa con

vincolo sponsale indissolubile (cfr. *Mane nobiscum Domine*, cap. III).

Nella liturgia della Parola ascoltiamo la medesima Parola divina, sorgente di comunione tra tutti coloro che la mettono in pratica.

Nella liturgia eucaristica presentiamo, nel pane e nel vino, l'offerta della nostra vita: è la "comune" offerta della Chiesa che, nei santi misteri, si dispone a far comunione con Cristo.

In virtù dell'azione dello Spirito Santo, nell'offerta della Chiesa si rende presente il sacrificio di Cristo («Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione»); una sola offerta spirituale gradita al Padre, per Cristo, con Cristo, in Cristo.

Il frutto di questa associazione al "sacrificio vivo e santo" è rappresentato dalla Comunione sacramentale: «E a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (Preghiera eucaristica III).

Ecco la sorgente incessante della comunione ecclesiale, illustrata da San Giovanni con la similitudine della vite e dei tralci e da San Paolo con quella del corpo. L'Eucaristia fa la Chiesa (cfr. *Ecclesia de Eucharistia*), colmandola della carità di Dio e spronandola alla carità. Il presentare, insieme al pane e al vino, anche offerte in denaro o altri doni per i poveri ricorda che l'Eucaristia è impegno alla solidarietà e alla condivisione. A tal proposito il Santo Padre ha fatto un appello accorato: «Perché dunque non fare di questo *Anno dell'Eucaristia* un periodo in cui le comunità diocesane e parrocchiali si impegnano in modo speciale ad andare incontro con fraterna operosità a qualcuna delle tante povertà del nostro mondo?» (*Mane nobiscum Domine*, 28).

La preghiera liturgica, pur coinvolgendo i singoli partecipanti, è sempre formulata al "noi": è la voce della Sposa che loda e supplica, *una voce dicentes*.

Gli stessi atteggiamenti assunti dai partecipanti manifestano la comunione tra membra dell'unico organismo. «L'atteggiamento comune del corpo, da osservarsi da tutti i partecipanti, è segno dell'unità dei membri della comunità cristiana riuniti per la sacra Liturgia: manifesta infatti e favorisce l'intenzione e i sentimenti dell'animo di coloro che partecipano» (IGMR, 42).

Silenzio

Quiesce in Domino et exspecta eum (Ps 37,7)

28. Nel ritmo celebrativo, il silenzio è necessario per il raccoglimento, l'interiorizzazione, la preghiera interiore (cfr. *Mane nobiscum Domine*, 18). Non è vuoto, assenza, bensì presenza, ricettività, reazione davanti a Dio che parla a noi, qui e ora, ed opera per noi, qui e ora. «Sta in silenzio davanti al Signore», ricorda il *Sal 37(36),7*.

In verità la preghiera, con le sue diverse sfumature – lode, supplica, invocazione, grido, lamento, ringraziamento – prende corpo a partire dal silenzio.

Tra gli altri momenti, nella celebrazione dell'Eucaristia ha particolare rilievo il silenzio dopo l'ascolto della Parola di Dio (cfr. *Ordo Lectionum Missae*, 28; IGMR, 128. 130. 136) e soprattutto dopo la Comunione al Corpo e al Sangue del Signore (cfr. IGMR, 164).

Lo scambio della pace prima della Comunione (o prima di presentare i doni all'altare, come nel rito ambrosiano) è espressivo della "comunione ecclesiale" necessaria per fare comunione sacramentale con Cristo. Il frutto della Comunione è l'edificazione della Chiesa, riflesso visibile della comunione trinitaria (cfr. *Ecclesia de Eucharistia*, 34).

Da qui la spiritualità di comunione (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 43-45): richiesta dall'Eucaristia e suscitata dalla Celebrazione eucaristica (cfr. *Mane nobiscum Domine*, 20-21).

La comunione tra gli sposi è modellata, purificata, nutrita dalla partecipazione all'Eucaristia.

Il ministero dei pastori della Chiesa e la docilità dei fedeli al loro magistero è tonificato dall'Eucaristia.

La comunione alle sofferenze di Cristo è sigillata per i fedeli malati dalla partecipazione all'Eucaristia.

La Riconciliazione sacramentale, dopo i nostri "smarrimenti", è coronata dalla Comunione eucaristica.

La comunione tra molteplici carismi, funzioni, servizi, gruppi, movimenti all'interno della Chiesa è assicurata dal santo mistero dell'Eucaristia.

La comunione tra persone impegnate in varie attività, servizi, associazioni di una parrocchia, è manifestata dalla partecipazione alla medesima Eucaristia.

La tessitura di rapporti di pace, intesa, concordia, nella città terrena è sostenuta dal Sacramento del Dio con noi e per noi.

Questi tempi di silenzio sono in certo senso prolungati, al di fuori della celebrazione, nel raccolto sostare in adorazione, preghiera, contemplazione davanti al Santissimo Sacramento.

Lo stesso silenzio della tradizione monastica, quello dei tempi di esercizi spirituali, di giornate di ritiro, non sono forse il prolungare quei momenti di silenzio caratteristici della Celebrazione eucaristica affinché possa radicarsi e portare frutto in noi la presenza del Signore?

Occorre passare dall'esperienza liturgica del silenzio (cfr. Lettera Apostolica *Spiritus et Sponsa*, 13) alla "spiritualità" del silenzio, alla dimensione contemplativa della vita. Se non è ancorata al silenzio, la parola può deperire, trasformarsi in rumore, addirittura in stordimento.

Adorazione

Procidebant... ante sedentem in throno et adorabant viventem in saecula saeculorum (Ap 4,10)

29. La posizione che assumiamo durante la celebrazione dell'Eucaristia – in piedi, seduti, in ginocchio – rinvia ad atteggiamenti del cuore. È una gamma di vibrazioni quella della comunità orante.

Se lo *stare in piedi* confessa la libertà filiale donataci dal Cristo pasquale, il quale ci ha rialzati dalla schiavitù del peccato; lo *stare seduti* esprime la ricettività cordiale di Maria, che sedutasi ai piedi di Gesù ne ascoltava la parola; lo *stare in ginocchio o profondamente inchinati* dice il farci piccoli davanti all'Altissimo, davanti al Signore (cfr. *Fil 2,10*).

Il genuflettere davanti all'Eucaristia, come fanno il sacerdote e i fedeli (cfr. *IGMR*, 43), esprime la fede nella presenza reale del Signore Gesù nel Sacramento dell'altare (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1387).

Riflettendo quaggiù, nei santi segni, la liturgia celebrata nel santuario del cielo, imitiamo i ve-

gliardi: «Si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli» (*Ap 4,10*).

Se nella celebrazione dell'Eucaristia adoriamo il Dio con noi e per noi, tale sentire dello spirito deve prolungarsi e riconoscersi anche in tutto ciò che facciamo, pensiamo, operiamo. La tentazione, sempre insidiosa nel curare gli affari di questo mondo, è quella di piegare le nostre ginocchia davanti a degli idoli e non più a Dio solo.

Le parole con cui Gesù contraddice le suggestioni idolatriche del diavolo, nel deserto, devono trovare riscontro nel nostro parlare, pensare, agire quotidiano: «Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto» (*Mt 4,10*).

Il piegare il ginocchio davanti all'Eucaristia, adorando l'Agnello che ci concede di fare Pasqua con Lui, ci educa a non prostrarci a idoli costruiti dalle mani dell'uomo e ci sostiene nell'obbedire con fedeltà, docilità, venerazione, a Colui che riconosciamo unico Signore della Chiesa e del mondo.

Gioia

Et ideo, choris angelicis sociati, te laudamus in gaudio confitentes: Sanctus (prefazio VIII delle domeniche "per annum")

Propter quod caelestia tibi atque terrestria canticum novum concinunt adorando... (prefazio II della Ss.ma Eucaristia)

30. «Per essenza, la gioia cristiana è partecipazione alla gioia insondabile, insieme divina e umana, che è nel cuore di Gesù Cristo glorificato» (*Gaudete in Domino*, II), e questa partecipazione alla gioia del Signore «non si può dissociare dalla celebrazione del mistero eucaristico» (*Ivi*, IV), in modo particolare dall'Eucaristia celebrata nel "*dies Domini*".

«Il carattere festoso dell'Eucaristia domenicale esprime la gioia che Cristo trasmette alla sua Chiesa attraverso il dono dello Spirito. La gioia è appunto uno dei frutti dello Spirito Santo (cfr. *Rm 14,17; Gal 5,22*)» (*Dies Domini*, 56).

Diversi sono gli elementi che nella Messa sottolineano la gioia dell'incontro con Cristo e con i fratelli, sia nelle parole (si pensi al *Gloria*, al *prefazio*) che nei gesti e nel clima festivo (l'accoglienza, gli ornamenti floreali e l'uso di adeguato accompagnamento musicale, secondo quanto è consentito dai tempi liturgici).

Una espressione della gioia del cuore è il canto, il quale non è abbellimento esteriore della cele-

brazione eucaristica (cfr. *IGMR*, 39; *Dies Domini*, 50; *Chirografo per il centenario del Motu Proprio "Tra le sollecitudini"* sulla musica sacra).

L'assemblea celeste, a cui quella eucaristica si unisce celebrando i santi misteri, canta con gioia le lodi dell'Agnello immolato e vivente in eterno, perché con Lui non c'è più lutto, né pianto, né lamento.

Il "cantare la Messa" e non semplicemente durante la Messa, ci permette di sperimentare che il Signore Gesù viene a far comunione con noi «perché la sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena» (cfr. *Gv 15,11; 16,24; 17,13*). Ci colmerai di gioia, Signore, con la tua presenza!

La gioia della celebrazione eucaristica si riverbera nella domenica, insegnandoci a rallegrarci nel Signore, sempre. A gustare la gioia dell'incontro fraterno e dell'amicizia. A condividere la gioia ricevuta in dono (cfr. *Dies Domini*, 55-58).

Sarebbe un controsenso per chi partecipa all'Eucaristia lasciarsi dominare dalla tristezza. La letizia cristiana non nega la sofferenza, la preoccupazione, il dolore; sarebbe una risibile ingenuità. Nel pianto della semina insegna a scorgere la gioia del raccolto. Nella sofferenza del Venerdì Santo fa attendere il gaudium del mattino di Pasqua.

L'Eucaristia educa a gioire insieme agli altri.

senza trattenere soltanto per sé la gioia ricevuta in dono. Il Dio con noi e per noi pone il sigillo della sua presenza nelle nostre tristezze, tra i nostri dolori, in noi sofferenti. Chiamandoci a far

comunione con sé, Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione (cfr. 2Cor 1,4).

Missione

Oratio universalis

Vere Sanctus es, Domine,

...quia per Filium tuum, ...

Spiritus Sancti operante virtute,

... populum tibi congregare non desinis,

ut a solis ortu usque ad occasum

oblatio munda offeratur nomini tuo

(Preghiera eucaristica III)

Benedicat vos omnipotens Deus, ...

Ite, missa est

31. Costituita da credenti di ogni lingua, popolo e nazione, la Chiesa è frutto della missione che Gesù ha affidato agli Apostoli ed è incessantemente investita del mandato missionario (cfr. Mt 28,16-20). «Dalla perpetuazione nell'Eucaristia del sacrificio della Croce e dalla comunione col Corpo e Sangue di Cristo la Chiesa trae la necessaria forza spirituale per compiere la sua missione. Così l'Eucaristia si pone come *fonte* e insieme come *culmine* di tutta l'evangelizzazione, poiché il suo fine è la comunione degli uomini con Cristo e in Lui col Padre e con lo Spirito Santo» (*Ecclesia de Eucharistia*, 22).

Nella *preghiera universale*, nella *Preghiera eucaristica*, nelle orazioni di Messe per varie necessità, l'intercessione della Chiesa celebrante i santi misteri abbraccia l'orizzonte del mondo, le gioie e le tristezze dell'umanità, le sofferenze e il grido dei poveri, l'anelito di giustizia e di pace che attraversa la terra (cfr. *Mane nobiscum Domine*, 27-28).

Il congedo con cui si conclude la celebrazione eucaristica non è semplicemente la comunicazione del termine dell'azione liturgica: la benedizione, specialmente con le formule solenni, che precede la dimissione, ci ricorda che usciamo di chiesa con il mandato di testimoniare al mondo che siamo "cristiani". Lo ricorda Giovanni Paolo: «Il congedo alla fine di ogni Messa costituisce una *consegna*, che spinge il cristiano all'impegno

per la propagazione del Vangelo e la animazione cristiana della società » (*Mane nobiscum Domine*, 24). Il cap. IV della Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* tratta appunto dell'Eucaristia presentata come principio e progetto di missione.

L'incontro con Cristo non è un talento da seppellire, ma da far fruttificare in opere e parole. L'evangelizzazione e la testimonianza missionaria si dipartono dunque come forze centrifughe dal convito eucaristico (cfr. *Dies Domini*, 45). La missione è portare Cristo, in modo credibile, negli ambienti di vita, di lavoro, di fatica, di sofferenza, facendo in modo che lo spirito del Vangelo sia lievito della storia e "progetto" di relazioni umane improntate alla solidarietà e alla pace. «Potrebbe la Chiesa realizzare la propria vocazione senza coltivare una costante relazione con l'Eucaristia, senza nutrirsi di questo cibo che santifica, senza poggiare su questo sostegno indispensabile alla sua azione missionaria? Per evangelizzare il mondo c'è bisogno di apostoli "esperti" nella celebrazione, adorazione e contemplazione dell'Eucaristia» (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2004*, 3).

Come annunciare Cristo senza ritornare, regolarmente, a conoscerlo nei santi misteri?

Come testimoniare senza alimentarsi alla sorgente della Comunione eucaristica con Lui?

Come partecipare alla missione della Chiesa, superando il rischio dell'individualismo, senza coltivare il vincolo eucaristico che ci stringe ad ogni fratello di fede, anzi ad ogni uomo?

Giustamente, l'Eucaristia può essere chiamata anche il Pane della missione: una bella "figura" in questo senso è il cibo che venne dato ad Elia, perché continuasse a svolgere la sua missione, senza cedere di fronte alle difficoltà del cammino: «Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (1Re 19,8).

4. INIZIATIVE E IMPEGNI PASTORALI

32. C'è da pensare che i singoli Vescovi, le Conferenze dei Vescovi, i Superiori religiosi, non mancheranno di dare indicazioni per il fruttuoso svolgersi dell'Anno dell'Eucaristia (cfr. *Mane*

nobiscum Domine, 5 e 29).

A scopo orientativo si segnalano suggerimenti e proposte.

Conferenze dei Vescovi

33. – Preparare opportuni sussidi – specie dove le Diocesi non potranno farlo – che diano risalto all'Anno dell'Eucaristia, favoriscano la riflessione di sacerdoti e fedeli, affrontando problematiche dottrinali e anche quelle pastorali maggiormente sentite nei loro Paesi (mancanza di preti, affievolimento in alcuni sacerdoti dell'importanza della Messa quotidiana, disaffezione alla Messa domenicale, abbandono del culto eucaristico, ...).

– Considerare il tipo e la qualità delle trasmissioni televisive e radiofoniche della celebrazione eucaristica (cfr. *Dies Domini*, 54), utili specialmente per chi è impossibilitato a partecipare alla Messa (correttezza delle riprese, bontà del

commento, bellezza e dignità della celebrazione per non diffondere prassi discutibili, eccessivo risalto alla spettacolarità, ecc.).

– Prestare attenzione anche ad altre forme di preghiera radio-teletrasmesse (favorire adorazioni in chiesa, evitando che i fedeli si accontentino di seguire l'adorazione tele-trasmessa).

– Proporre iniziative per l'apertura e la chiusura dell'Anno dell'Eucaristia nelle singole Diocesi.

– Invitare ad approfondimenti Università, Facoltà, Istituti di studio, Seminari.

– Promuovere Congressi Eucaristici nazionali.

– Interessare e coinvolgere soprattutto i sacerdoti con iniziative anche a livello nazionale.

Diocesi

34. – Curare l'apertura solenne e la chiusura ufficiale dell'Anno dell'Eucaristia, entro i termini stabiliti per la Chiesa universale, in data utile nelle singole Diocesi: si consiglia una celebrazione "stazionale" in Cattedrale – o luogo adatto – presieduta dal Vescovo; se si crede opportuno, la celebrazione può cominciare in una chiesa o posto vicino al luogo della celebrazione, al quale ci si reca in processione al canto delle litanie dei Santi (cfr. ad esempio *Caeremoniale Episcoporum*, 261).

– Valorizzare, in dati giorni e circostanze dell'anno liturgico, la "Messa stazionale" presieduta dal Vescovo, quale segno di comunione eucaristica della Chiesa particolare (cfr. *Mane nobiscum Domine*, 22).

– Invitare gli Uffici e le Commissioni diocesiane di settori pastorali (catechetico, liturgico, arte, musica liturgica, scuola, malati, questioni sociali, famiglia, Clero, vita consacrata, giovani, movimenti, ...) a promuovere almeno una iniziativa specifica nel corso dell'anno.

– Promuovere Congressi Eucaristici (tempi di riflessione e di preghiera).

– Valorizzare gli incontri del Clero (partecipazione alla Messa crismale, ritiri mensili, incontri diocesani o vicariali, esercizi spirituali an-

nuali, formazione permanente) per approfondire temi eucaristici, anche a livello pastorale e spirituale.

– Dare un accento eucaristico alla Giornata mondiale di preghiera per la santificazione dei sacerdoti nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù.

– Promuovere la conoscenza di Santi e Sante, specie se con particolare relazione alla Diocesi, che si sono distinti per l'amore all'Eucaristia, ne hanno predicato il Mistero, hanno scritto su di esso.

– Conoscere il patrimonio di arte diocesana con riferimento eucaristico – dipinti, sculture, iconografia, altari, tabernacoli, vasi sacri, ... –, custodito nelle varie chiese e nei musei diocesani; curare mostre, letture guidate, pubblicazioni.

– Incrementare l'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento individuando a tale scopo chiese e cappelle adatte, ricordarne l'esistenza dove già ci sono, procurando che siano aperte soprattutto durante gli orari congeniali alla gente (cfr. *Mane nobiscum Domine*, 18).

– I giovani siano in particolare sollecitati a porre il tema della XX Giornata Mondiale della Gioventù «Siamo venuti per adorarlo» (Mt 2,2), in rapporto con l'Anno dell'Eucaristia (cfr. *Mane*

nobiscum Domine, 30). Sarebbe significativo un incontro di adorazione eucaristica per giovani a livello diocesano in prossimità della Domenica delle Palme.

Parrocchie

35. Accogliere l'invito del Santo Padre a fare il possibile, durante questo Anno, per dare all'Eucaristia domenicale il posto centrale che le compete nella parrocchia, a giusto titolo chiamata «comunità eucaristica» (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 42; *Mane nobiscum Domine*, 23; *Dies Domini*, 35-36; *Eucharisticum mysterium*, 26).

In questa luce, si suggeriscono alcune piste:

- dove c'è bisogno, riordinare o dare un assetto stabile ai luoghi della celebrazione (altare, ambone, presbiterio) e alla riserva dell'Eucaristia (tabernacolo, cappella dell'adorazione); dotarsi dei libri liturgici; curare la verità e bellezza dei segni (vesti, vasi sacri, arredo);

- incremento o costituzione del gruppo liturgico parrocchiale. Cura dei ministri istituiti e dei ministri straordinari della Santa Comunione, dei ministranti, della *schola cantorum*, ecc.;

- dedicare particolare attenzione al canto liturgico, tenendo conto delle indicazioni offerte nel recente Chirografo di Giovanni Paolo II sulla musica sacra;

- programmare in periodi dell'anno – tempo pasquale, Quaresima – incontri formativi specifici sull'Eucaristia nella vita della Chiesa e del cristiano; occasione particolarmente propizia, per adulti e ragazzi, è il tempo di preparazione alla prima Comunione;

- riprendere in mano e far conoscere l'*Institutio generalis Missalis Romani* (cfr. *Mane nobiscum Domine*, 17) e i *Praenotanda* dell'*Ordo Lectionum Missae*; il *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*; la recente Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* e l'Istruzione che l'ha seguita *Redemptionis Sacramentum*;

- educare allo “stare in chiesa”: cosa fare quando si entra in chiesa; genuflessione o inchino profondo al Santissimo Sacramento; clima di

- Aprire rubriche di interesse eucaristico su settimanali, riviste diocesane, siti internet, emittenti radio-televisive locali.

raccoglimento; indicazioni per aiutare la partecipazione interiore durante la Messa, specie in certi momenti (tempi di silenzio, preghiera personale dopo la Comunione) e per educare alla partecipazione esteriore (modo di acclamare o pronunciare coralmente le parti comuni). Per la Comunione sotto le due Specie ci si attenga alle disposizioni vigenti (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 55; *IGMR*, 281-287; *Redemptionis Sacramentum*, 100-107);

- celebrare convenientemente l'anniversario della dedicazione della propria chiesa;

- riscoprire la “propria” chiesa parrocchiale, conoscendo il senso di quanto abitualmente si vede in essa: lettura guidata dell'altare, ambone, tabernacolo, iconografia, vetrate, portale, ecc. Il visibile della chiesa favorisce la contemplazione dell'Invisibile;

- promuovere – anche indicando modalità pratiche – il culto eucaristico e la preghiera personale e comunitaria davanti al Santissimo (cfr. *Mane nobiscum Domine*, 18): visita, adorazione del Santissimo e benedizione eucaristica, Quaranta Ore, processioni eucaristiche. Valorizzare in modo conveniente, dopo la Messa nella Cena del Signore il Giovedì Santo, il prolungarsi dell'adorazione eucaristica (cfr. *Direttorio pietà popolare*, 141);

- proporre in particolari circostanze iniziative specifiche (adorazioni notturne);

- verificare la regolarità e la dignità nel portare la comunione ai malati;

- far conoscere l'insegnamento della Chiesa circa il Viatico;

- accompagnare la vita spirituale di chi, trovandosi in situazioni irregolari e partecipando alla santa Messa, non può ricevere la Comunione eucaristica.

Santuari

36. L'Anno dell'Eucaristia interpella direttamente anche i santuari, luoghi già di per sé chiamati a offrire abbondantemente ai fedeli i mezzi della salvezza, annunciando con zelo la Parola di Dio, favorendo convenientemente la vita liturgica, in specie con l'Eucaristia e la celebrazione

della Penitenza, nonché coltivando forme approvate di pietà popolare (cfr. *C.I.C.*, can. 1234, §1; *Direttorio pietà popolare*, 261-278).

Speciale interesse di fedeli e pellegrini riguarderà quest'Anno i santuari eretti a motivo di prodigi eucaristici e di pietà eucaristica.

– Essendo la celebrazione eucaristica il fulcro della molteplice azione dei santuari (evangelizzazione, carità, cultura), sarà fruttuoso:

- condurre i pellegrini – partendo dalla devozione peculiare del santuario – a un profondo incontro con Cristo;

- curare l'esemplare svolgimento della Celebrazione eucaristica;

- favorire la partecipazione dei vari gruppi alla medesima Celebrazione eucaristica, debitamente articolata e attenta – se è il caso – alla diversità delle lingue, valorizzando anche il canto gregoriano, almeno nelle melodie più facili, soprattutto per l'Ordinario della Messa, specie il simbolo

di fede e la preghiera del Signore (cfr. *Direttorio pietà popolare*, 268).

- Assicurare la possibilità della preghiera davanti al Santissimo Sacramento, curando il raccoglimento e animando momenti di adorazione comunitaria. Facilitare con una adeguata segnalazione l'individuazione del luogo del Tabernacolo (cfr. *IGMR*, 314-317; *Redemptionis Sacramentum*, 130).

- Incoraggiare la pratica del sacramento della Penitenza, assicurando, secondo le possibilità, la disponibilità di confessori in orari utili per la gente (cfr. *Direttorio pietà popolare*, 267).

Monasteri, Comunità religiose e Istituti

37. Dato lo stretto vincolo tra Eucaristia e vita consacrata (cfr. *Vita consecrata*, 95; Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Ripartire da Cristo*, 26), l'Anno dell'Eucaristia deve risultare uno stimolo in più ad ancorarsi al cuore della propria vocazione e missione, personalmente e comunitariamente.

In tutte le Regole e Costituzioni è prescritta o raccomandata la Messa quotidiana e la devozione eucaristica.

- L'Anno dell'Eucaristia è un'opportunità per programmare tempi di riflessione e di verifica:

- sulla qualità della Celebrazione eucaristica in comunità;

- sulla fedeltà alle norme liturgiche;

- sull'eredità eucaristica della tradizione del proprio Istituto come anche sulla situazione presente;

- sulla personale devozione eucaristica.

- Riscoprire nella vita e negli scritti dei propri Fondatori-Fondatrici la pietà eucaristica da essi praticata e insegnata.

- Interrogarsi: quale testimonianza di vita eucaristica offrono le persone di vita consacrata operanti in parrocchie, ospedali, case di cura, istituzioni educative e scolastiche, penitenziari, centri di spiritualità, case di accoglienza, santuari, monasteri?

- Verificare se si segue l'orientamento più volte dato dal Magistero (cfr. *Dies Domini*, 36) di partecipare alla Messa domenicale in parrocchia e di ben sintonizzarsi con la pastorale della Chiesa diocesana in cui vivono.

- Incrementare Ore di adorazione del Santissimo Sacramento (cfr. *Mane nobiscum Domine*, 18).

Seminari e case di formazione

38. Lo speciale Anno dell'Eucaristia interpellare le comunità e case di formazione in cui si preparano i futuri sacerdoti diocesani e religiosi, nonché i diaconi (cfr. *Mane nobiscum Domine*, 30).

La partecipazione alla mensa della Parola e dell'Eucaristia matura la risposta vocazionale e la apre alla missione specifica che Dio affida a quanti Egli stesso sceglie come pastori del suo popolo (cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Istruzione sulla formazione liturgica nei Seminari*, 8-27 e *Appendice* 30-41).

Mentre sostiene il quotidiano cammino di formazione, l'Eucaristia manifesta ai seminaristi qual è il cuore del loro futuro ministero.

Attenzioni da considerare:

- coltivare il raccordo tra formazione teologica ed esperienza spirituale del Mistero eucaristico per una sua più profonda interiorizzazione;

- cura della partecipazione interiore ed esteriore alla celebrazione della Messa;

- conoscenza della teologia liturgica risaltante dai riti e dai testi della Celebrazione eucaristica;

- conoscenza anche pratica di quanto concerne il rito della Messa e soprattutto il modo adeguato di celebrarla: funzione dello spazio celebrativo, il genere dei diversi testi e il modo di pronunciarli, le sequenze rituali, le parti del Messale, la normativa che regola la Celebrazione eucaristica nei giorni dell'anno, le legittime possibilità di scelta di formule e formulari;

- utilità di una certa dimestichezza con la lingua latina e il canto gregoriano, in modo da poter pregare e cantare in latino quando serve, radicandosi nella tradizione della Chiesa orante;
- incremento dell'adorazione eucaristica, sia

personale che comunitaria, nelle sue varie forme, compresa l'esposizione del Santissimo Sacramento;

- conveniente collocazione del Tabernacolo in modo da favorire la preghiera privata.

Associazioni, Movimenti, Confraternite

39. Lo spirito di comunione, fraternità, condivisione che motiva l'iscrizione a un'associazione è naturalmente legato al mistero eucaristico.

Esistono Confraternite e associazioni esplicitamente intitolate all'Eucaristia, al Santissimo Sacramento, alla devozione eucaristica.

L'inserimento di associazioni, gruppi e movimenti nella Chiesa, alla cui edificazione e vitalità contribuiscono, secondo i loro carismi, si manifesta con il normale ritrovarsi nelle Messe domenicali della parrocchia (cfr. *Mane nobiscum Domine*, 23; *Dies Domini*, 36).

L'Anno dell'Eucaristia:

- è un appello a riflettere, verificare, interiorizzare, aggiornare eventualmente gli Statuti tradizionali;
- è un'occasione per un approfondimento catechetico-mistagogico dell'Eucaristia;
- è uno stimolo a dedicare più tempo all'adorazione eucaristica, coinvolgendo anche altre persone in una sorta di "apostolato" eucaristico;
- è un invito a coniugare preghiera e impegno di carità.

5. PERCORSI CULTURALI

40. Questo capitolo è volutamente schematico, ma non per questo di scarso significato. Il motivo dell'essenzialità è soprattutto il fatto che, spostandoci sul piano della cultura, ci incontriamo inevitabilmente con le variegate situazioni delle tante Chiese particolari sparse nel mondo, ciascuna delle quali inserita in un determinato contesto, con le sue ricchezze, le sue peculiarità,

la sua storia. Spetta alle Chiese particolari dare corpo a quanto qui viene ricordato con semplici menzioni tematiche. Ma non è difficile comprendere quanto sia importante che l'occasione di questo *Anno dell'Eucaristia* venga colta anche come stimolo a scoprire quanto l'Eucaristia sia stata capace, e resti capace, di incidere fortemente nella cultura umana.

Ricerca storica

41. Spazi di ricerca si aprono per le Facoltà teologiche, per le Università cattoliche e gli Istituti di studi superiori. Alle Facoltà teologiche in particolare si suggerisce come pista significativa

di coniugare l'approfondimento dei fondamenti biblici e dottrinali dell'Eucaristia con l'approfondimento del vissuto cristiano, specie il vissuto dei Santi.

Edifici, monumenti, biblioteche

42. Cattedrali, monasteri, santuari e non poche chiese rappresentano già di per sé "un bene culturale" e spesso si qualificano anche come centri di irradiazione di cultura. In questa prospettiva, l'*Anno dell'Eucaristia* può offrire uno stimolo a mettere in luce la tematica eucaristica risaltante dal patrimonio culturale e artisti-

co, a riflettere su di essa, a promuoverne la conoscenza.

Mostre, convegni e pubblicazioni di vario tipo possono farsi avvalendosi anche della collaborazione di istituzioni ed enti ecclesiastici e non (Università, Facoltà, Centri di studio, Circoli culturali, Editoria).

Arte, musica sacra, letteratura

43. Se da una parte l'arte sacra con tematica eucaristica è testimonianza della fede creduta, dall'altra è trasmissione di essa al Popolo di Dio. Gli esempi potrebbero essere moltissimi, dai ben noti dipinti che si trovano nelle catacombe romane alle numerose realizzazioni su questo tema, compiute sia in Oriente che in Occidente nel corso dei secoli.

La conoscenza della tradizione permette di rendersi conto degli accenti "eucaristici" che hanno ispirato la produzione artistica nelle epoche che ci hanno preceduto e di instaurare confronti con la produzione contemporanea.

Ci limitiamo ad evocare alcuni ambiti tematici:

Quanto all'*arte sacra*:

- altari, tabernacoli, cappelle;
- affreschi, mosaici, miniature, pitture, sculture, arazzi, intarsi;
- vasi sacri: calici, pissidi, patene, ostensori;
- paramenti: vesti liturgiche, paliotti d'altare, baldacchini, stendardi;
- manifatture e carri per le processioni eucaristiche;
- arredi peculiari per la reposizione del Santissimo Sacramento il Giovedì Santo.

Per la *musica sacra*:

- Messe,
- inni,
- sequenze,
- mottetti.

Per la *letteratura, il teatro, la filmografia*:

- poesia,
- racconti,

- romanzi,
- rappresentazioni,
- film,
- documentari.

44. Per tutti questi ambiti, i competenti sapranno trovare facilmente i percorsi giusti, e sarebbe un grande esito dell'*Anno dell'Eucaristia* se le ricerche compiute portassero a una maggiore conoscenza e a una maggiore condivisione di tesori che appartengono alla comune eredità del Cristianesimo nei diversi Continenti.

Va in questo senso ciò che il Papa dice nella *Mane nobiscum Domine* riferendosi all'Eucaristia anche nei termini di un più forte impegno a testimoniare «la presenza di Dio nel mondo». Di fronte a orientamenti culturali che tendono a marginalizzare il contributo cristiano, e persino a cancellare dalla memoria il suo contributo storico nelle terre tradizionalmente cristiane, il Papa ha scritto: «Non abbiamo paura di parlare di Dio e di portare a fronte alta i segni della fede. La "cultura dell'Eucaristia" promuove una cultura del dialogo, che trova in essa forza e alimento. Ci si sbaglia a ritenere che il riferimento pubblico alla fede possa intaccare la giusta autonomia dello Stato e delle istituzioni civili, o che addirittura possa incoraggiare atteggiamenti di intolleranza. Se storicamente non sono mancati errori in questa materia anche nei credenti, come ebbi a riconoscere in occasione del Giubileo, ciò va addebitato non alle "radici cristiane", ma all'incoerenza dei cristiani nei confronti delle loro radici» (*Mane nobiscum Domine*, 26).

CONCLUSIONE

Un anno di grazia, di fervore, di mistagogia

45. A conclusione di queste pagine, dopo tanti suggerimenti e proposte, conviene ritornare a ciò che è più essenziale, ricordando che il Santo Padre, nella Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*, ha parlato di un "Anno di grazia". In effetti, tutte le cose che potremo fare avranno un senso se poste dentro l'ottica del dono di Dio. Le iniziative non dovranno essere che sentieri aperti, perché la grazia, sempre offerta dallo Spirito di Dio, scorra con abbondanza, accolta dai singoli e dalle comunità. L'*eccomi* della Vergine Santa dovrà ancora una volta dare il tono all'*ec-*

comi di tutta la Chiesa, che continuamente, con il corpo e il sangue di Cristo, riceve anche il dono della maternità di Maria: «Ecco tua Madre!» (cfr. *Ecclesia de Eucharistia*, 57).

La riuscita di questo Anno dipenderà indubbiamente dalla profondità della preghiera. Siamo invitati a celebrare l'Eucaristia, a riceverla, ad adorarla, con la fede dei Santi. Come dimenticare, in questa giornata in cui la liturgia fa memoria di Santa Teresa d'Avila, il fervore della grande mistica spagnola, dottore della Chiesa? A proposito della Comunione eucaristica, ella scri-

ve: «Non c'è d'andar molto lontano per cercare il Signore. Fino a quando il calore naturale non ha consumato gli accidenti del pane, il buon Gesù è in noi: avviciniamoci a Lui!» (*Cammino di perfezione*, 8).

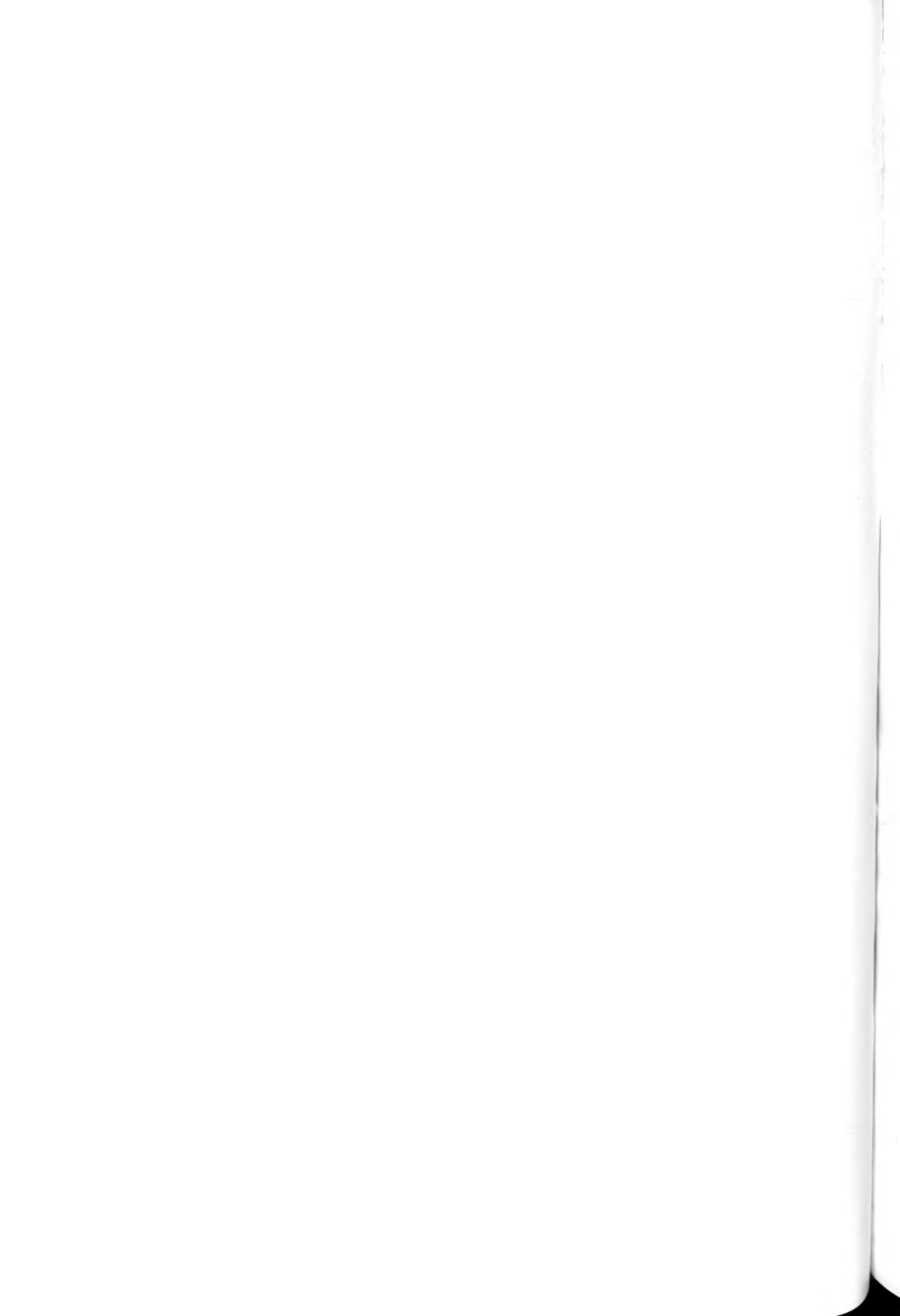
Questo Anno speciale dovrà appunto aiutarci a incontrare Gesù nell'Eucaristia e a vivere di Lui. A questo dovrà tendere anche la catechesi "mistagogica", che il Papa chiede ai Pastori come impegno speciale (cfr. *Mane nobiscum Domine*, 17). Facendo eco al suo appello, ci piace concludere con un tipico brano della mistagogia

in Occidente, tratto dal *De Mystериis* (n. 54) di Sant'Ambrogio: «Lo stesso Signore Gesù proclama: "Questo è il mio corpo". Prima della benedizione delle parole celesti la parola indica un particolare elemento. Dopo la consacrazione ormai designa il corpo e il sangue di Cristo. Egli stesso lo chiama suo sangue. Prima della consacrazione lo si chiama con altro nome. Dopo la consacrazione è detto sangue. E tu dici: "Amen", cioè, "È così". Ciò che pronunzia la bocca, lo affermi lo spirito. Ciò che enunzia la parola, lo senta il cuore».

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 15 ottobre 2004, memoria di Santa Teresa di Gesù, vergine e dottore della Chiesa.

Francis Card. Arinze
Prefetto

Domenico Sorrentino
Arcivescovo-Prelato em. di Pompei
Segretario



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Messaggio in occasione della XXVII Giornata per la vita
(6 febbraio 2005)

FIDARSI DELLA VITA

La vita è un intreccio di relazioni e le relazioni richiedono che ci si possa fidare gli uni degli altri.

Secondo una tendenza culturale diffusa, la vita degli altri però, non è degna di considerazione e rispetto come la propria. In particolare non riscuote un rispetto sacro la vita nascente, nascosta nel grembo d'una madre; né quella già nata ma debole; né la vita di chi non ha i genitori oppure li ha, ma sono assenti e aspetta di averli col rischio di aspettare molto a lungo, forse addirittura di non averli mai. Così chi attende di nascere, rischia di non vedere mai la luce; e chi attende in un Istituto l'abbraccio di due genitori, rischia di vivere per tutta la vita con il desiderio di un evento che mai accadrà.

Scontiamo modi di pensare e di vivere che negano la vita altrui, che non si fidano della vita perché diffidano degli altri, chiunque essi siano. E invece: «Non è bene che l'uomo sia solo!» (*Gen 2,18*): lo scopo dell'esistenza sta nella relazione. Con l'Altro, che ci ha creati, ci ama da sempre e per sempre, e per noi ha in serbo la vita eterna. E con gli altri, a cominciare da chi più ha fame e sete di vita e di relazione: come il bambino non ancora nato o i molti bambini senza genitori.

C'è il bambino non ancora nato, icona e speranza di futuro: entrare in relazione con lui, considerandolo da subito ciò che egli è, una persona, è la più straordinaria avventura di due genitori. In questo senso, l'aborto, quando è compiuto con consapevole rifiuto della vita, superficialmente o in obbedienza alla cultura dell'individualismo assoluto, è la più terribile negazione dell'altro, la più gelida affermazione dell'individuo che ignora l'altro, perché riconosce soltanto se stesso.

In non poche circostanze, in verità, l'aborto è una scelta tragica, vissuta nel tormento e con angoscia, sbocco di povertà materiale o morale, di solitudine disperata, di triste insicurezza: in queste situazioni a negare l'altro è, in ultima analisi, tutta una società, cieca nei riguardi dei bisogni delle persone e insensibile al rispetto del figlio e della madre.

Anni di esperienza inducono a ritenere che la via maestra per vincere la cultura dell'individualismo, ma anche per superare la fragilità che durante una gravidanza può nascere dalla paura di non farcela, consiste nel fare compagnia alle madri in difficoltà, aiutandole a capire che gli altri esistono, ti aiutano, non ti lasciano sola e portando assieme a te il tuo peso, lo rendono sopportabile, fino a farti scoprire che non di un peso si tratta, ma della gioia più grande.

Ci sono poi molti bambini e ragazzi che trascorrono la loro infanzia in un Istituto, perché i loro genitori li hanno abbandonati o per i più svariati motivi non sono in grado di tenerli con sé. Il loro futuro è incerto e insicuro, perché tra pochi mesi questi Istituti saranno definitivamente chiusi. Si aprirà così per le famiglie italiane – sia per quelle che godono già del dono di figli propri, sia per quelle che vivono la grande sofferenza della sterilità biologica – una grande opportunità per dilatare la loro fecondità attraverso l'adozione o l'affido temporaneo.

Se una famiglia si dimostra disponibile, non va lasciata sola. Deve avvertire attorno a sé una rete di solidarietà concreta, fatta non solo di complimenti ed esortazioni, ma di tante forme di aiuto e di solidarietà. E chi si rende disponibile per l'adozione o l'affido, deve sentirsi parte di un'avventura collettiva, in cui gli altri ci sono, vivi e presenti.

Risuonano perciò particolarmente suadenti in questo momento, per le famiglie e per le comunità, le parole di Gesù: «Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande» (Lc 9,48).

Perché dunque non fidarsi della vita rispondendo a una sfida che viene dagli eventi? Ne guadagnerebbero le famiglie nel vivere la esaltante avventura di una fecondità coraggiosa che fa sperimentare che «vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Ne guadagnerebbero molti figli nel trovare finalmente l'affetto e il calore di una famiglia e la sicurezza di un futuro. Ne guadagnerebbe l'intera società nel mettere in evidenza segni convincenti che le farebbero prendere il largo nella civiltà dell'amore.

La vita vincerà ancora una volta? Osiamo sperarlo e per questo chiediamo a tutti una preghiera unita a un atto di amore accogliente e solidale.

Roma, 4 ottobre 2004 - Festa di S. Francesco d'Assisi

**Il Consiglio Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana**

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata dei settimanali diocesani

Quanto valgono i “nostri” giornali?

(21 novembre 2004)

Carissimi, durante le mie Visite Pastorali nelle Unità Pastorali e nei miei incontri personali con voi ho avuto occasione di ascoltarvi e confrontarmi su tanti aspetti ecclesiali, pastorali e sociali. Sono emerse sensibilità, gioie, proposte, desideri, necessità ed esigenze che cerco di fare mie e di attuare per una sempre maggiore crescita della Chiesa torinese.

In questa sede, però, desidero sottolineare l'aspetto dei “media” e in particolare quello dei settimanali diocesani “*La Voce del Popolo*” e “*Il nostro tempo*”. Parlandone con voi, qualche volta mi sono sentito chiedere: «A che cosa servono?».

Certo, se prendiamo come unico riferimento per “valutare” le pubblicazioni la loro tiratura o l’“*audience*”, le nostre testate possono sembrare poco competitive. Ma sappiamo altrettanto bene che non sempre una “*audience*” alta è sinonimo di qualità e di contenuti. Invece io credo, e voglio ribadirlo anche con questo messaggio, che i giornali diocesani sono indispensabili non soltanto per far conoscere notizie e informazioni sulle iniziative della nostra Diocesi, ma anche per suggerire riflessioni e dibattiti sulla testimonianza cristiana e su scelte politiche o socio-economiche, che talora altri quotidiani e periodici non ritengono di fare. In questo senso, mi sembra interessante osservare che sempre più spesso altre testate, ben più diffuse e conosciute, “rilanciano” articoli e interventi pubblicati sui nostri settimanali.

Un secondo aspetto riguarda noi e le nostre comunità. Sino a che punto sentiamo “nostri” questi settimanali? Quanto li diffondiamo? Quante volte abbiamo proposto miglioramenti? Soprattutto, quante volte ci siamo rivolti a loro per far conoscere percorsi catechistici, riflessioni, suggerimenti, iniziative, ricorrenze e altro ancora organizzato nelle nostre parrocchie, associazioni, movimenti o gruppi? Questo non per celebrare le “nostre” iniziative, ma per far circolare esperienze, idee e opinioni: tutto quanto non è comunicato, è perso.

Ricordo che il Consiglio Pastorale Diocesano, nella riunione del 12 marzo 2004, ha affrontato lo specifico argomento dei "media" diocesani (quindi anche delle emittenti radio-televisive). Dopo aver ascoltato le relazioni dei Direttori, i presenti hanno riconfermato l'importanza e la necessità di conservarli e, anzi, di potenziarli.

Tale impegno di rilancio sarà più facile se, grazie anche al contributo di ciascuno di noi, i nostri due settimanali saranno migliorati e più diffusi tra le nostre famiglie, i componenti dei nostri Consigli pastorali parrocchiali e Consigli parrocchiali per gli affari economici, e tra quanti hanno responsabilità ecclesiali, politiche e sociali.

Ringrazio, a nome di tutti, i giornalisti, i collaboratori e quanti, anche con il volontariato, si impegnano per migliorare e diffondere queste pubblicazioni che sono, voglio ricordarlo, la prima presenza della Chiesa torinese ogni settimana a confronto con la città e la società civile tutta.

Affido il loro impegno e l'auspicio di una maggiore diffusione dei nostri giornali alla Vergine Consolata, Patrona della nostra Diocesi.

Torino, 15 ottobre 2004

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Omelia in Cattedrale per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università

La fede pensata e motivata diventa base della vita e quindi cresce la capacità di confrontarsi con il pensiero dominante nella società odierna

Martedì 26 ottobre, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica Cattedrale in occasione dell'inizio dell'Anno Accademico nelle Università torinesi.
Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, all'inizio di questa Celebrazione ho già ricordato qual è il significato del nostro incontro. Il mio compito in questo momento, commentando le due pagine della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, è quello di aiutare voi qui presenti, studenti e docenti delle nostre Università, a vivere quest'Eucaristia non come un gesto ordinario, ma come un grande evento di grazia, perché nell'Eucaristia il Signore Gesù si rende presente e noi abbiamo la possibilità di offrire a Dio, insieme al sacrificio di Cristo, le nostre persone ed anche il nostro lavoro, in particolare, stasera, il lavoro intellettuale, di studio, di ricerca, di approfondimento, di riflessione e di preparazione alla vita futura.

Desidero però anche esprimervi i miei sentimenti di gioia e di ringraziamento, che nascono in me osservando una certa convergenza e collaborazione tra diverse realtà ecclesiali che operano per promuovere un sostegno nella fede e nella testimonianza cristiana all'interno dell'Università e per portare l'annuncio cristiano nel mondo accademico col desiderio di sentirci Chiesa e di orientarci sempre verso il Signore Gesù.

Dico questo ricordando l'attenzione della nostra Chiesa torinese al mondo universitario, perché come Chiesa non possiamo disinteressarci di questo settore, soprattutto per quanto riguarda la formazione cristiana dei giovani studenti che nell'Università si preparano ad essere i professionisti e gli intellettuali di domani.

Per questo la Celebrazione di stasera deve essere un momento forte in cui riconoscere come la nostra fede si consolida attraverso la Parola di Dio che abbiamo ascoltato e l'offerta del nostro lavoro e del nostro impegno, unita a quella dell'unico sacrificio di Cristo realizzato sulla croce per la salvezza dell'umanità. Unire il nostro dono a quello di Cristo ci rende certamente graditi al Padre e oggetto di una trasformazione che poi si compie nel dono della Comunione, per cui chi ha le dovute disposizioni, ricevendo il Corpo di Cristo, diventa una sola cosa con Lui e con i fratelli e si sente anche maggiormente motivato nel proprio cammino di fede.

La Celebrazione che stiamo vivendo, e che raccoglie una parte "eletta" dei giovani universitari torinesi e dei loro docenti, deve diventare per voi, cari giovani, e per i vostri insegnanti un'occasione personale per riappro-

priarvi della missione che tutta la Chiesa ha ricevuto dal Signore Gesù. Egli, infatti, ha dato alla Chiesa un compito da svolgere: portare il suo Vangelo a tutti. Quindi, anche nel mondo universitario noi dobbiamo portare il Vangelo, non con il piglio dei crociati, ma con la serenità di chi è in pace con se stesso e sa di avere acquisito delle convinzioni di fede in grado di dare un equilibrio alla propria esistenza e che rendono capaci di comunicare agli altri il grande dono che è stato ricevuto.

È molto importante rivisitare questa sera, mentre preghiamo insieme, l'equilibrio interiore, che ho chiamato pace, che possediamo, per cui la nostra fede è pensata, motivata, maturata. Sappiamo, come dice Pietro, rendere ragione della speranza che c'è in noi. E quando la fede è pensata e motivata diventa base della nostra vita, ispirazione dei nostri pensieri, dei nostri progetti e delle nostre intenzioni, e quindi cresce nella capacità di confrontarsi con le culture di oggi e con il pensiero dominante nella società odierna, non per imporre ma per offrire, sapendo che Dio ha una forza persuasiva più potente di tutte le filosofie e le correnti di pensiero umane.

Questo è il compito missionario che voi avete da svolgere, sviluppando la capacità di inserirvi nel nostro mondo universitario con l'umiltà del discepolo, ma anche con l'entusiasmo e il coraggio che derivano dalla pace e dalla serenità di chi cammina in compagnia del Signore.

Avete notato come nella nostra Cattedrale l'altare, l'ambone e la cattedra sono nuovi. Sono stati realizzati in bronzo dallo scultore professor Rudelli di Milano. Il tema evangelico rappresentato dai bassorilievi presenti sui quattro lati dell'altare è quello dell'incontro di Gesù Risorto con i discepoli di Emmaus. Il fronte dell'ambone invece raffigura l'annuncio della Risurrezione che le donne hanno ricevuto dall'angelo al sepolcro. I due lati della cattedra infine ci presentano da una parte l'immagine della Consolata, Patrona della nostra Diocesi, e dall'altra il battesimo di Gesù con San Giovanni Battista, Patrono della nostra Città e di questa Basilica Metropolitana.

Questi sono i temi della missione cristiana. Chi incontra Gesù, chi veramente fa un'esperienza concreta di vita con il Signore non sente altro desiderio se non quello di correre verso gli altri per portare il suo messaggio.

San Paolo, nel testo della Lettera agli Efesini che abbiamo ascoltato (Ef 5,21-33), ci invita a farci imitatori di Dio per vivere nell'amore, nella carità. Vivere l'amore verso gli uomini non è solo fare l'elemosina ai bisognosi o testimoniare il Vangelo della carità, volendo bene al prossimo, ma è anche fare la carità del Vangelo, cioè portare l'annuncio della fede cristiana. E San Paolo ci invita inoltre a purificare i nostri comportamenti morali e i nostri stessi discorsi, perché un cristiano deve comportarsi da santo, in modo che nessuno possa ingannarlo con vani ragionamenti, ma egli esamini ogni cosa e tenga ciò che è buono.

Le due brevi parabole, che abbiamo incontrato nella pagina di Vangelo proclamata (Lc 13,18-21), normalmente vengono spiegate sullo stesso unico binario: il Regno di Dio, cioè la vita di Dio dentro di noi, che è la sua comunione di vita con noi. Per questo le parabole del granellino di senapa e del pugno di lievito indicano che la crescita del Regno di Dio in noi avviene in

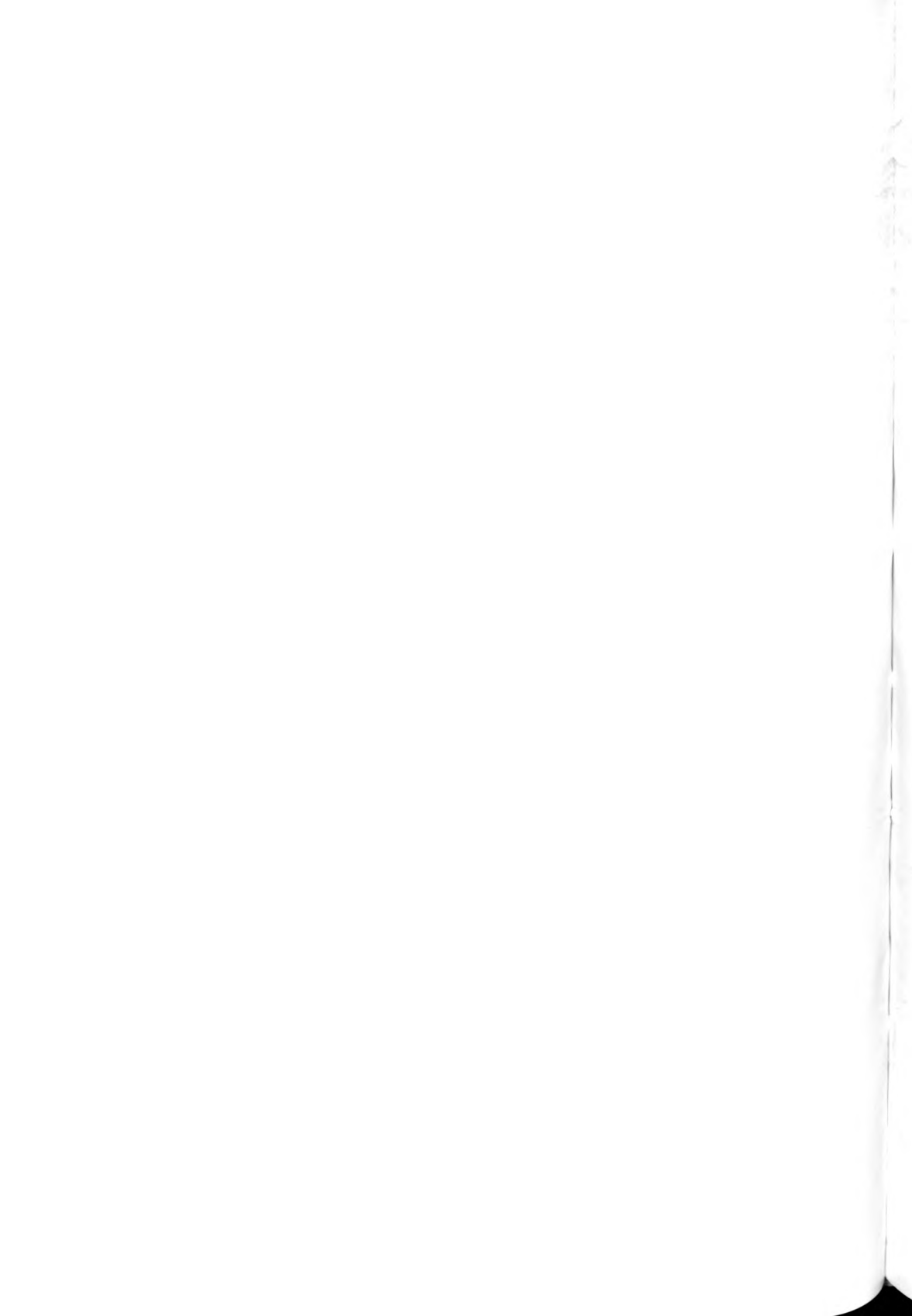
modo silenzioso e graduale. Desidero però contemplare queste parabole con voi in modo complementare, non contrapposto. Il granello di senapa che il contadino getta nel terreno e che diventa pianta è l'opera di Dio, che cresce da sola, l'unica opera dell'uomo è quella di aver buttato il seme. Nella parabola del pugno di lievito invece è più esplicita l'azione di una donna che impasta il lievito in tre misure di farina. Qui c'è l'opera nostra.

Il Regno di Dio, la nostra appartenenza alla Chiesa, la nostra comunione con Dio, cari giovani – ma lo dico a tutti –, cresce se c'è una convergenza tra questi due soggetti: Dio che semina la sua Parola, la sua Grazia, la sua Presenza, e noi che impastiamo, che lavoriamo, che ci modelliamo e ci affiniamo giorno dopo giorno nel cammino di fede. Ecco l'importanza del "lavoro" non solo intellettuale, ma soprattutto formativo, che tutti noi siamo chiamati a svolgere.

Suggerisco infine di dare a questa Celebrazione il significato di chi sa che da solo non riesce ad andare da nessuna parte, perché ha bisogno dell'aiuto di Dio. Nel Libro della Sapienza, alla conclusione del capitolo ottavo, c'è un passaggio particolare, nel quale Salomone, prima di elevare la sua grande preghiera al Signore per invocare il dono della Sapienza, dice che, avendo capito che non poteva ricevere la Sapienza se Qualcuno non gliela avesse donata – ed era proprio dell'intelligenza capire da chi viene tale dono – si rivolse al Signore e lo pregò.

Anche noi, sapendo che non potremmo essere degli autentici testimoni di Cristo nel mondo se Lui non ci aiuta, se Lui non ci offre la sua grazia, il suo sostegno, il dono del suo Spirito – ed è proprio dell'intelligenza capire questo –, ci rivolgiamo al Signore e lo preghiamo. Ecco la nostra Celebrazione, che continuiamo invocando in modo particolare lo Spirito Santo; ecco questa nostra esperienza di Chiesa, perché ogni volta che celebriamo l'Eucaristia viviamo il mistero della Chiesa; ecco l'invito che ci viene rivolto al termine della Celebrazione eucaristica di andare nel mondo e continuare a viverla!

La Vergine Consolata, che era presente nel Cenacolo ad invocare lo Spirito, sia questa sera con noi in preghiera per ottenerci questo dono sul quale ci siamo fermati a riflettere.



Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

Proposte alle comunità

L'anno pastorale dedicato in modo particolare all'Eucaristia vede la nostra Chiesa, in sintonia con quella universale, impegnata in una pluralità di iniziative. Proposte che s'indirizzano ad ogni parrocchia (meglio, ad ogni Unità Pastorale), sollecitando un indispensabile lavoro di adattamento, che non sia tradimento o abdicazione, ma utilizzazione al meglio, in loco, delle loro potenzialità.

Dunque, non si tratta di "cose" in più da fare, di un ulteriore carico di lavoro da aggiungere all'"ordinaria amministrazione" già fin troppo pesante; al contrario l'invito è ad entrare con disponibilità in un'ottica e in uno stile di "conversione pastorale", da anni indicata dai Vescovi come indispensabile ed improcrastinabile, che consenta ad ogni parrocchia e Unità Pastorale di non dare nulla per scontato, di non fare nulla solo per tradizione, di verificare l'intero impianto della propria pastorale ed ogni singola iniziativa alla luce sia delle indicazioni dei Vescovi e della Diocesi, che delle necessità locali più avvertite e condivise.

I recenti articoli di don Paolo Tomatis pubblicati su *"La Voce del Popolo"* del 12, 19 e 26 settembre e le relazioni della recente *"Due giorni"* del Clero sono le linee guida non solo della riflessione da affrontare quest'anno, ma anche della revisione e verifica del posto, del significato, del valore che viene attribuito all'Eucaristia nelle nostre comunità.

Più che concentrarci sulle cose da fare, siamo dunque invitati ad interrogarci sul senso di ciò che facciamo: veramente l'Eucaristia è al centro della vita delle nostre comunità – e perciò di quella di ogni cristiano? Come sono compresi e vissuti – dall'assemblea e dai singoli – i molteplici significati della Messa? Quale dinamismo di comunione e di missionarietà – le due istanze teologiche più centrali, attuali e pregnanti – ne derivano? Che cosa si potrebbe fare di diverso e di migliore, anche alla luce delle indicazioni e proposte della Diocesi?

A questo punto s'impone la citazione del *Sussidio* sull'Eucaristia (significativamente esaurito e in ristampa per un'imminente uscita), la cui più evidente caratteristica è di proporsi come "laboratorio" da studiare e sperimentare, da adattare ed applicare alle particolari esigenze e possibilità locali.

Opportunamente nella "presentazione" l'Arcivescovo sottolinea il valore esem-

plare di buona parte del suo contenuto e le sue connessioni con il Piano Pastorale diocesano. A nessuno può sfuggire la possibilità del suo uso molteplice e diversificato, la sua ricchezza di proposte concrete, che non sono ricette da applicare alla lettera, né itinerari già completamente definiti e vincolanti, ma indicazioni di linee e prospettive.

Sono già stati elaborati a partire da esso dei percorsi di Unità Pastorali, anch'essi ricchi di proposte e suggerimenti concreti.

Il lungo elenco delle altre iniziative comprende le seguenti proposte:

- il **libretto giallo**, con le proposte che tutti gli Uffici diocesani hanno in programma. Invito a tenerlo a portata di mano perché non saranno inviati ulteriori avvisi delle varie attività; per tutte ne segnalo una, le cui date sono state modificate, proposta dall'Ufficio Catechistico su *"Come iniziare i ragazzi all'Eucaristia"*, per i giorni 4 dicembre, 29 gennaio, 26 febbraio;
- la **formazione del Clero**, con proposte della settimana di aggiornamento a Diano Marina (10-14 gennaio), due "minicorsi" (uno sull'omelia, l'altro su *"Presiedere l'Eucaristia"* ad aprile), numerose giornate di ritiro e di incontro, ...;
- i **due corsi dell'Istituto diocesano di Musica e Liturgia** (dal 6 ottobre al 10 novembre su *"L'Eucaristia nella Bibbia"*, dal 12 gennaio al 9 marzo su *"Le preghiere eucaristiche"*);
- i **percorsi vocazionali** per ragazzi, adolescenti e giovani, comprendenti ritiri, esercizi, cammini, itinerari, ...;
- il **documento dell'Ufficio Sport, Turismo e Tempo libero** elaborato da don Casale;
- il nuovo **libro sull'Eucaristia** di Carlo Miglietta, di taglio biblico-spirituale;
- l'**album dei seminaristi** con le figurine per introdurre al senso della domenica e della Messa i bambini dagli 8 agli 11 anni.

So che questa rassegna non è completa: ci sono in programma altre iniziative e proposte, anche meno... serie, come, le pre-olimpiadi internazionali per preti e Vescovi, che si terranno a Cesana dal 6 all'8 marzo, ...

Per dare un ulteriore, complessivo sguardo d'insieme all'attuale anno pastorale, esso si impone per un'altra caratteristica importante: la verifica delle Missioni fin qui realizzate, per trarne indicazioni in vista delle successive, in modo da renderle più essenziali ed efficaci.

Da parte loro le pre-visite e le Visite Pastorali hanno consentito di delineare con precisione il volto di cento parrocchie e di individuare precise proposte pastorali; altre parrocchie saranno visitate nei prossimi mesi, mentre l'unica attività comune a tutte sarà la compilazione di un questionario statistico-pastorale, programmato per gennaio 2005, che avrà lo scopo di fornire un identikit inedito e reale della situazione della Diocesi in tutte le sue articolazioni.

Intanto le Unità Pastorali sono invitate a dedicarsi all'*équipe* pastorale, non solo da istituire sulla carta, ma da seguire soprattutto nella formazione spirituale e pastorale, per abilitarla a progettare gli itinerari pastorali che costituiranno le fondamentali linee operative per i prossimi anni.

Al riguardo segnalo che già sono state predisposte, ad opera dei rispettivi Uffici, delle indicazioni concrete per i fidanzati (*"Due cuori e una Chiesa"*), per i giovani e per le Cresime degli adulti (*"Adulti verso la Cresima: per risvegliare la vita cristiana"*).

Anche a proposito di questi sussidi vorrei ribadire che il loro scopo non è di far calare dall'alto percorsi preconfezionati e pertanto lontani dalle singole realtà e per di più sentiti come imposti. Al contrario, come è affermato chiaramente in più punti, essi si propongono all'intelligente e realistica sperimentazione di ciascuno, in modo che nessuno si senta emarginato dalla verifica che l'intera Chiesa italiana ha avviato, ma vi si inserisca nella verità della sua situazione personale e comunitaria. Dunque non si tratta di "essere costretti ad acquistare l'intero supermercato, quando serve solo un chilo di zucchero", ma semmai di essere posti in condizione di scegliere, liberamente ed accuratamente, tra le offerte del supermercato ciò che, anche oltre lo ... zucchero, serve o potrebbe servire per rispondere al meglio alle esigenze degli "invitati", tenuto naturalmente conto delle proprie ed altrui possibilità.

Tutto quanto fin qui delineato vivrà un momento particolarmente significativo e unificante nella ricorrenza del XXV di Episcopato del Cardinale Arcivescovo, che il 18 maggio vedrà riuniti attorno a lui il Presbiterio diocesano e l'intera Conferenza Episcopale Piemontese.

In conclusione mi sento di ripetere a ciascuno l'invito a "non fare troppe cose" (oltre all'indispensabile ordinario) in quest'anno da dedicare alla ricerca dell'essenziale nell'Eucaristia ed a partire da essa. Da parte mia ribadisco ancora una volta la completa e quotidiana disponibilità (condivisa anche dai direttori degli Uffici diocesani) a recarmi in ogni parrocchia ed Unità Pastorale dove la mia presenza possa essere utile a servizio della revisione e verifica, della progettazione e sperimentazione, cui tutti quest'anno siamo invitati a far convergere, nel nome del Signore ed in comunione d'intenti, il nostro impegno.

✠ **Giacomo Lanzetti**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

CANCELLERIA

Incardinazione

BARBAY Roland p. Lorenzo, nato in Etterbeek (Belgio) il 16-8-1957, ordinato il 7-8-1988, professore perpetuo dell'Ordine di S. Benedetto, su sua istanza, con decreto in data 22 ottobre 2004 è stato incardinato tra il Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

Termine di ufficio**– di vicario parrocchiale**

GRECHI p. Marco, O.F.M.Conv., nato in Brescia il 24-3-1971, ordinato il 28-4-2001, ha terminato in data 31 ottobre 2004 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna della Guardia in Torino.

– di collaboratori pastorali

MAZZUCHELLI diac. Carlo, nato in Gallarate (VA) il 9-9-1944, ordinato il 9-10-1988; e

MIHAJLOVIC' diac. Arsen, nato in Split (Croazia) il 31-10-1941, ordinato il 29-6-1985;

hanno terminato in data 31 ottobre 2004 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Genesio Martire in Corio.

Trasferimenti**– di parroco**

LUCIANO don Giovanni, S.D.B., nato in Cuneo il 30-6-1937, ordinato l'11-2-1965, è stato trasferito in data 1 novembre 2004 dalla parrocchia S. Pietro in Vincoli di Lanzo Torinese alla parrocchia Santi Nicola, Pietro e Paolo in Coassolo Torinese.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Lanzo Torinese.

– di collaboratori parrocchiali

MBAÏRO don Edouard – del Clero diocesano di Lai –, nato in Bédjondo (Ciad) il 23-10-1966, ordinato il 31-5-1997, è stato trasferito in data 1 novembre 2004 dalla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Volpiano alla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Gassino Torinese.

BOTERO GOMEZ don Martin Augusto – del Clero diocesano di Buga –, nato in Cartago (Colombia) il 12-8-1964, ordinato il 27-6-1991, è stato trasferito in data 1 novembre 2004 dalla parrocchia Beato Bernardo di Baden in Moncalieri alla parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Volpiano.

Nomine**– di parroco**

GRIBAUDO don Franco, S.D.B., nato in Cervasca (CN) il 18-9-1950, ordinato il 24-6-1979, è stato nominato in data 1 novembre 2004 parroco della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Lanzo Torinese.

– di vicari parrocchiali

BAIMA-RUGHET don Claudio, nato in Ciriè il 22-8-1967, ordinato l'8-6-2002, vicario parrocchiale nella parrocchia S. Genesio Martire in Corio, è stato anche nominato in data 1 novembre 2004 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Grato Vescovo in Corio.

GOZZELINO p. Romano, O.F.M.Conv., nato in Torino il 6-7-1940, ordinato l'11-7-1965, è stato nominato in data 1 novembre 2004 vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna della Guardia in Torino.

MELLANO p. Daniele, O.F.M., nato in Mondovì (CN) il 26-1-1972, ordinato il 15-6-2002, è stato nominato in data 1 novembre 2004 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Bernardino da Siena in Torino.

– di collaboratori pastorali

BOLLONE diac. Angelo, nato in Ciriè il 29-9-1949, ordinato il 14-11-1993, collaboratore pastorale nella parrocchia Santi Lorenzo e Stefano in Grosso e nella parrocchia S. Mauro Abate in Mathi, è stato anche nominato in data 1 novembre 2004 collaboratore pastorale nella parrocchia S. Massimo Vescovo di Torino in Villanova Canavese.

GIROLA diac. Giovanni Francesco, nato in Torino il 17-10-1943, ordinato il 18-11-1990, collaboratore pastorale nella parrocchia Gesù Nazareno in Torino, è stato anche nominato in data 1 novembre 2004 collaboratore pastorale nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine-Lingotto in Torino.

– di canonici

BRUNETTI don Marco, nato in Torino il 9-7-1962, ordinato il 7-6-1987, parroco della parrocchia S. Maria di Testona in Moncalieri; e

MAIER don Thomas Martin – del Clero diocesano di Freiburg im Breisgau –, nato in Heidelberg il 23-12-1960, ordinato il 20-5-1990, parroco della parrocchia S. Bernhard in Baden-Baden;

sono stati nominati in data 18 ottobre 2004 canonici onorari della Collegiata S. Maria della Scala e di Testona in Moncalieri.

– varie

CAGLIO don Domenico, nato in Fiano il 14-10-1946, ordinato il 26-9-1970, è stato nominato in data 1 ottobre 2004 – per il triennio 2004-30 settembre 2007 – consigliere spirituale diocesano dell'Associazione privata di fedeli Rinnovamento nello Spirito Santo.

TOMATIS don Paolo, nato in Torino il 18-12-1968, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 15 ottobre 2004 – per il quinquennio in corso 2000-31 ottobre 2005 – direttore dell'Ufficio liturgico nella Curia Metropolitana di Torino. Sostituisce don Alberto Coletto, dimissionario.

ZEPPEGNO don Giuseppe, nato in Torino il 14-12-1957, ordinato il 4-10-1986, è stato nominato in data 15 ottobre 2004 assistente ecclesiastico della Sezione diocesana di Torino dell'Associazione Medici Cattolici Italiani. Sostituisce don Paolo Mirabella, dimissionario.

TAVERNA don Mario, nato in Pancalieri il 16-9-1942, ordinato il 26-6-1966, è stato nominato in data 25 ottobre 2004 moderatore dell'Unità Pastorale 58. Sostituisce don Giovanni Mondino, trasferito ad altra Unità Pastorale.

BUSSANI don Roberto, nato in Torino il 31-10-1967, ordinato il 13-6-1992, è stato nominato in data 1 novembre 2004 assistente ecclesiastico della Zona delle Torri dell'A.G.E.S.C.I. Subentra a don Luciano Morello.

Nomine e conferme in Istituzioni varie

*** Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.)**

L'Arcivescovo di Torino ha nominato in data 28 ottobre 2004 – per il biennio 2004-30 giugno 2006 – presidenti del Gruppo di Torino della F.U.C.I.:

DELLAVALLE Andrea

MECCA Caterina.

Sacerdote religioso rettore di chiesa

CARNINO p. Luciano, S.M., nato in Torino l'11-4-1933, ordinato il 19-3-1960, è il nuovo rettore della chiesa santuario N. S. di Lourdes in Torino. Sostituisce il confratello p. Giovanni Di Benedetto, S.M.

Comunicazione

La Segreteria della C.E.I., per doverosa conoscenza, segnala quanto segue:

il sac. Marco Cisternino (della Diocesi di Nardò-Gallipoli), per gravi motivi, è stato sospeso dal proprio Ordinario dall'esercizio del ministero a tempo indeterminato.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

ELIA don Francesco.

È deceduto nell'Ospedale S. Giovanni Battista-Molinette in Torino il 7 ottobre 2004, all'età di 83 anni, dopo 55 di ministero sacerdotale.

Nato in Torino il 26 aprile 1921, era entrato tra i Salesiani di Don Bosco emettendo la prima professione il 16 agosto 1942; dopo il normale curriculum seminaristico aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale a Torino il 3 luglio 1949, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Laureato in scienze naturali e abilitato all'insegnamento di educazione artistica, gli fu subito affidato questo compito in vari Istituti della Congregazione Salesiana: dapprima a Torino-S. Paolo, dopo cinque anni passò a S. Giovanni Evangelista (S. Giovannino) e nel 1956, trasferito a Cuornè, iniziò l'insegnamento anche a Valsalice, che proseguì per otto anni, abbinandolo alle altre destinazioni che lo videro dal 1957 al 1960 a Monterosa di Torino, dal 1960 al 1962 di nuovo a Cuornè e dal 1962 a Valsalice.

Nel 1964 lasciò i Salesiani e, a fianco dell'impegno anche come docente nelle scuole pubbliche, iniziò una serie di collaborazioni pastorali: inizialmente nella parrocchia torine-

se di Maria Madre di Misericordia, nel 1965 passò alla frazione Campagnino di Carignano, nel 1967 ai Gabrielassi di Sommariva del Bosco (CN); dal 1969, avendo già da un anno l'insegnamento ad Alba, prestò un aiuto al parroco di Cossano Belbo (CN). Intanto dal 26 novembre 1968 era stato incardinato tra il Clero dell'Arcidiocesi. Passato alle scuole di Piossasco nel 1976 per l'ultimo triennio di insegnamento, offrì una collaborazione ministeriale nella parrocchia Santi Vito, Modesto e Crescenza e nella Casa di riposo Villa Serena, oltre a qualche supplenza nelle parrocchie vicine; nel 1981 fu nominato rettore della chiesa di S. Michele in frazione Case Vecchie di Airasca, nel territorio parrocchiale di Piscina. Dopo due anni, per motivi di salute, fu autorizzato a trasferirsi nella Diocesi di Chiavari dove venne nominato vicario adiutore a Neirone (GE) in due piccole parrocchie locali: S. Rocco, in frazione Ognio, e S. Marco Evangelista, in frazione Urri. Nel 1988 passò alla Casa del Clero di San Remo (IM) e dal 1991 era rientrato nell'Arcidiocesi, abitando dapprima a Chieri e successivamente a Riva presso Chieri.

La sua indole e le sue spiccate capacità nel campo della pittura lo portarono, attraverso l'insegnamento, a trasmettere a generazioni di ragazzi e di giovani la capacità di apprezzare il bello e l'armonico quali espressioni, sempre limitate ma importanti, della bellezza senza limiti che trova in Dio la sua origine, facilitato in questo dalla sua lunga consuetudine iniziale con la Famiglia Salesiana.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Riva presso Chieri.

PERUSIA don Bernardino.

È deceduto in Vigone il 14 ottobre 2004, all'età di anni 86, dopo 62 di ministero sacerdotale.

Nato in Vigone il 29 gennaio 1918, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 28 giugno 1942, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu inviato come vicario cooperatore alla parrocchia S. Maria della Motta in Cumiana dove visse gli anni particolarmente difficili della guerra – con l'eccidio tristemente famoso in cui perse la vita anche Giorgio Catti, definito “il partigiano santo” – e la fatica dell'immediato periodo post-bellico; nel 1946 venne trasferito a Torino nella parrocchia S. Giuseppe Benedetto Cottolengo dove rimase per circa due anni. Dopo un breve periodo in famiglia a Vigone, nel 1949 fu nuovamente nominato vicario cooperatore e venne inviato a Valgioie, accanto a un parroco non più giovane, e vi rimase per circa cinque anni fino alla nomina del nuovo priore.

Nel 1954 tornò a Vigone e vi svolse il suo ministero fino alla morte. Non fu mai parroco, né ricoprì incarichi di rilievo pastorale; si dedicò principalmente alle varie frazioni: Sorناسca, Trepellice, Quintanello, Prato Rinaldo; ma fu alla chiesa dell'Immacolata Concezione in regione Angiale (detta Vicario) che donò un diuturno e fedele servizio fin dal 1962.

La lunga vita di questo sacerdote inevitabilmente è stata anche toccata dalla sofferenza, da lui affrontata con dignità e disponibile accoglienza del volere di Dio, anche di fronte ai ricoveri che negli ultimi tempi l'avevano costretto a servirsi delle strutture ospedaliere di Pinerolo e Pomaretto.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Vigone.

ALLEMANDI can. Giorgio.

È deceduto all'Ospedale Gradenigo in Torino il 22 ottobre 2004, all'età di 88 anni, dopo 63 di ministero sacerdotale.

Nato in Polonghera (CN) il 6 aprile 1916, dopo il normale curriculum nei Seminari dio-

cesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1941, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, era stato inviato come vicario cooperatore a Caramagna Piemonte (CN) e nel 1944 fu trasferito a Torino nella parrocchia di Lucento. Il suo desiderio di diventare parroco venne coronato molto presto perché già nel 1947 gli fu affidata la parrocchia SS. Nome di Gesù in Torino, dove rimase per trentadue anni. Il borgo, caratterizzato da situazioni di povertà e di immigrazione, fu il campo in cui don Giorgio si prodigò senza risparmio nell'apostolato e nella carità. Con viva intraprendenza e impiego anche di beni personali, da vero padre di famiglia curò le opere parrocchiali a cominciare dalla chiesa, triplicandone la capienza, e dalla canonica; provvide ad allestire il sottochiesa come salone parrocchiale multifunzionale e riuscì ad istituire una scuola materna, dove trovò modo di ospitare anche l'oratorio per la gioventù.

Nell'autunno 1979, a motivo di una indisposizione permanente agli occhi, lasciò la responsabilità parrocchiale e iniziò una collaborazione pastorale presso il Santuario della Consolata, dove molti fedeli poterono usufruire per anni della sua delicata e preziosa opera nel ministero delle Confessioni, finché l'aggravarsi delle condizioni di salute non l'obbligò a lasciare anche questo servizio. Nel 1999 era stato nominato canonico onorario della Collegiata dei Santi Pietro e Paolo Apostoli in Carmagnola.

L'ultimo non breve tratto dell'itinerario terreno di questo generoso sacerdote è stato segnato da anni di crescenti sofferenze, sempre consapevolmente offerte come la forma a lui praticabile di apostolato, nel silenzio e nel nascondimento della sua abitazione, amorevolmente assistito dalla sorella Elisabetta e da persone amiche.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Polonghera (CN).

Atti del X Consiglio Presbiterale

Verbale della VI Sessione

Pianezza, 28 gennaio 2004

Il Consiglio, riunito a Villa Lascaris in Pianezza, ha avuto inizio alle ore 9,30 con la preghiera dell'Ora media.

Saluto del Cardinale Arcivescovo

Dopo il saluto a tutta l'assemblea, annuncia il tema del giorno: concentrare sull'Eucaristia "Giorno del Signore" l'anno 2004 che è anche anno di sospensione delle Missioni. In questo anno di sospensione faremo la verifica del primo tratto di cammino delle Missioni.

Mons. Giacomo Lanzetti - Vescovo Ausiliare

Idea di fondo: non abbandonare i cammini fatti, ma neanche aggiungerne. C'è il desiderio di dare un segnale che la vita cristiana ha un centro: la celebrazione dell'Eucaristia domenicale e festiva. Fermare le iniziative delle Missioni lasciando spazio al cammino della celebrazione dell'Eucaristia nel Giorno del Signore. Ogni parrocchia è invitata a centrare il tutto in due momenti:

1. convocazione dell'assemblea parrocchiale nel giorno e ore migliori per prepararsi alla celebrazione festiva dell'Eucaristia domenicale del fine settimana. Preparazione spirituale di tutti i componenti della comunità, convocati insieme non per preparare i canti o altro, ma per approfondire aspetti liturgici e meditare la Parola di Dio;

2. nella domenica: individuare una o due Messe che si presentano come le Celebrazioni Eucaristiche centrali del Giorno del Signore per tutta la comunità.

Nasce la domanda: come facciamo con il cammino dei gruppi già esistenti? I gruppi durante quest'anno sono invitati a convergere qui. Il fine è riscoprire il Giorno del Signore e della famiglia proponendo un momento di preghiera familiare, un gesto di carità (visita ai nonni, ai malati, ...), richiamo del riposo festivo come segno della consacrazione del tempo, ... Anche i Vescovi e la C.E.I. ci invitano a questa attenzione della domenica e alla riscoperta del riposo domenicale. La riscoperta dell'Eucaristia dà a noi preti una svolta di conversione su come celebriamo, su come predichiamo, su come custodiamo l'Eucaristia. I sussidi sono strumenti di servizio lasciati sempre alla piena iniziativa personale.

* * *

INTERVENTI

Don Andrea Fontana: alcune sfide toccano la pastorale eucaristica: la mobilità della gente al fine settimana, il poco senso della Messa domenicale scaturito da un problema di

fede e non di morale. Sempre più non si crede in Gesù Cristo e quindi tutto il contorno non interessa.

Don Giacomo Avataneo: predicare solo dell'Eucaristia in tutta la Diocesi è come fare una lunga missione solo sull'Eucaristia.

Mons. Giuseppe Pollano: invito a una preparazione non solo tecnica, ma soprattutto preparazione della Celebrazione Eucaristica nella preghiera, per cogliere con consapevolezza la presenza e viverla nell'adorazione. L'Eucaristia non è solo celebrata, ma anche adorata. Aiutare i fedeli a conoscerne il mistero per crescere nella comprensione in profondità. L'Eucaristia è facilissima da celebrare, ma è necessario prepararsi per provocare la motivazione, la voglia di incontrare.

Mons. Francesco Peradotto: riflessione sul silenzio nelle Celebrazioni Eucaristiche.

Don Bernardo Garbero: dare sussidi adatti che aiutino la gente a comprendere il cammino passando dal precetto al bisogno di camminare con il Signore. L'Eucaristia unifica tutte le fasce della comunità senza rischiare di distinguere le Messe tra grandi e piccoli. È necessario ridurre le celebrazioni di Messe per non vivere sempre nella fretta di non stare nei tempi per quella che devo celebrare dopo.

Can. Sergio Boarino: riscoprire il senso della domenica facendo una bella liturgia. Enzo Bianchi dice che perdere il senso della domenica è perdere il senso della fede. Credo sia importante dare formazione anche a noi preti, offrire dei consigli sulla celebrazione della Messa domenicale.

Don Giovanni Bernardi: bisognerebbe, per assurdo, poter fare un anno di astinenza dall'Eucaristia! Questo per scoprire che cosa siamo capaci a fare senza la Celebrazione Eucaristica! Purtroppo è sempre la "solita" celebrazione, è sempre la stessa proposta, ... C'è forse pigrizia nel proporre solo la Messa! Non va dimenticato che l'Eucaristia è il traguardo della vita cristiana! È importante quindi puntare di più sul Giorno del Signore.

Don Giuseppe Tuninetti: riscoprire la qualità della Celebrazione Eucaristica. Credo che per noi preti tutto questo avvenga dal fatto che è attraverso la celebrazione che noi scopriamo la Messa.

Mons. Renzo Savarino: conviene andare nella direzione dell'Eucaristia celebrata e accompagnata dall'omelia fatta dal testo e che medita il mistero celebrato come dice il Vaticano II. L'assemblea parrocchiale settimanale siamo ben consapevoli che non raggiungerà la maggioranza dei fedeli.

Don Mario Sebastiano Mana: propongo un cammino propedeutico nel mese di ottobre nel quale si presenta l'Eucaristia come cammino comunitario annuale sull'Eucaristia.

Don Benigno Braidà: propongo di riflettere nelle famiglie sulla parola del Vangelo della domenica successiva per riscoprire il senso profondo dell'appartenenza alla Chiesa. Proporre il cammino anche con l'ora di adorazione.

Don Giuseppe Cravero: la gente che viene è ancora tanta. Come aiutarla a comprendere che nell'Eucaristia, grazie al dono della fede, Gesù parla di se stesso, desidera costruire un incontro personale con ciascuno? Riscoprire il senso della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. La presenza reale cambia la vita umana, cambia la vita personale, cambia l'uso dell'edificio-chiesa.

Don Giuseppe Trucco: sarei propenso a unirmi alla proposta del cammino propedeutico, della predicazione in tutta la Diocesi. Potrei aggiungere, come una esigenza personale, che il cenno nei due minuti di omelia nei giorni feriali, vorrebbe riprendere le ricchissime letture della domenica.

Don Giancarlo Gosmar: dare la centralità all'Eucaristia non significa assolutizzare la Messa; oggi per tanti cristiani di tutto il cammino di fede è rimasta la Messa. Dovrebbe essere un attimino ridefinito il rapporto tra la Messa del "*Dies Domini*" e le Messe feriali. Accanto alla diminuzione delle Messe festive sarebbe opportuno interrogarci se è proprio necessario che la proliferazione delle Messe feriali continui così, se non sarebbe il caso di dare qualche alternativa alla Messa, qualche momento forte che privilegi altri modi di pregare, altri modi di rapportarci con Dio. Altro aspetto importante: di tutto ciò che avviene nella Messa la cosa che colpisce di più è il nome del morto o le strumentalizzazioni dell'Eucaristia da parte delle associazioni.

Don Marco Arnolfo: esprimo la mia piena adesione all'idea dell'anno sabbatico durante il periodo della Missione. Anno in cui siamo tutti invitati a porre l'attenzione sull'Eucaristia. Ritengo che i primi ad essere aiutati siano proprio i preti, perché se celebriamo bene è già il primo modo per far sì che la celebrazione venga meglio. Dopo i preti, i laici che maggiormente sono coinvolti nella preparazione della Liturgia, e quindi le Commissioni liturgiche nelle varie parrocchie. Proporre delle celebrazioni... belle, nel senso che la gente sia aiutata a confrontarsi con la Parola di Dio, ad essere veramente un po' scossa da questa Parola in modo che quelli che abitualmente vengono a Messa, almeno questi, escano dalla Messa con più gioia e con più desiderio di vivere la vita cristiana. Per l'aiuto che possiamo dare alle persone che vengono abitualmente a Messa proponendo la convocazione settimanale, ho veramente delle perplessità, perché vengono sempre i soliti e il gruppo è molto ridotto.

Can. Virginio Meloni: bellissima la proposta dell'assemblea, però sento da tutti la difficoltà di convocarla con una certa assiduità. Vorrei fare una proposta alternativa, che mi sembra più utile: potrebbe arrivare il foglietto parrocchiale, che viene mandato ogni settimana o ogni quindici giorni a tutte le famiglie, anche a quelle che verrebbero a Messa ma non ci riescono e sono sempre una grande quantità di persone anche bene intenzionate, ma per mille ragioni non ci riescono! Anche per loro il "*Dies Domini*" c'è, quindi giunga anche a loro la Buona Notizia. Questo foglietto con l'indicazione del Vangelo della domenica, con il pensiero che il parroco vuole trasmettere attraverso la Parola di Dio, con le notizie anche parrocchiali che sono utili.

Don Marco Norbiato: dobbiamo puntare tutte le energie per fare dell'Eucaristia una proposta di questo periodo di sospensione delle Missioni, oppure è una scelta da portare poi avanti anche dopo, quando riprenderà il cammino delle Missioni?

Don Paolo MareScotti: «Per l'anno 2004-2005 il Piano Pastorale, oltre a prevedere l'impegno comunitario per riproporre la santificazione della domenica come giorno del Signore: anno di sosta per una prima verifica del Piano Pastorale». Desidererei capire meglio come è opportuno che indirizziamo, in questo anno di sosta, questa verifica del Piano Pastorale, e cioè:

1. il discernimento comunitario, cioè coinvolgente tutte le categorie di persone, in base a quali criteri dovrà produrre una valutazione dei tentativi fatti e dei risultati ottenuti con le Missioni straordinarie? Ogni comunità dovrà impegnarsi ad individuarli autonomamente, oppure cercheremo di dare indicazioni omogenee per tutte le comunità?

2. a quali livelli sarà bene che portiamo avanti questo anno di verifica? A livello di parrocchia, di Unità Pastorale, di Distretto o di Diocesi?

Mons. Giacomo Lanzetti: mi riallaccio all'ultimo intervento. Certamente l'anno della verifica sarebbe bello farlo anche con le persone e le parrocchie che hanno fatto veramente la Missione. Quindi una verifica da studiare a più livelli: sia parrocchiale/zonale o di interunità, e sia a livello diocesano o di Distretto. Prepareremo delle griglie di verifica per strutturare meglio il cammino quando riprenderà la Missione e per calibrare meglio i sussidi e le

varie attività. Quest'anno la Missione va meglio in quanto abbiamo fatto tesoro degli errori dell'anno precedente, e quindi si è essenzializzato di più l'annuncio e anche tante iniziative sono state calibrate meglio. Per quest'anno la Facoltà teologica è già partita sul tema dell'Eucaristia. Mons. Berruto ha comunicato a Diano Marina il piano di formazione del Clero per il prossimo anno, il 2004-2005, e quindi ha già comunicato che è incentrato sull'Eucaristia. Tutte queste indicazioni dovranno essere concretizzate in sussidi operativi. Si sta già lavorando per preparare questa sussidiazione, tenendo presente che questo anno può sfociare in modo nobile e bello anche nel Congresso Eucaristico Nazionale di Bari, che conclude il nostro anno pastorale, e quindi c'è un'espressione anche bella di tutta l'Italia che vive il tema dell'Eucaristia.

Cardinale Arcivescovo: prima di tutto vi ringrazio, perché i vostri interventi non hanno messo in discussione l'idea di mettere l'Eucaristia al centro. La riflessione sulle Messe dei giorni feriali rispetto alle Messe festive, è molto interessante, perché nei giorni feriali potrebbe essere veramente opportuno proporre qualche volta qualcosa di alternativo, ma non assolutamente nei giorni festivi. Ho sentito in un Consiglio Episcopale che sette parrocchie piccole della nostra Diocesi erano senza Eucaristia, perché il diacono faceva la liturgia festiva! Ho detto: questo non dobbiamo più continuarlo, perché abbiamo molti preti in città, portiamoli là, perché senza Eucaristia non c'è Chiesa.

Primo: il mio messaggio della Quaresima non può diventare un documento! Lo faccio con un pieghevole, quindi deve essere molto sintetico, molto sobrio. Domando se in questo messaggio posso lanciare per il prossimo anno, se condividete, questa attenzione all'Eucaristia? Mi diceva don Ermis: «Noi preti dobbiamo sentirci convocati dal Signore per l'Eucaristia. Non siamo noi i padroni, i gestori, i direttori d'orchestra. Noi siamo i convocati dal Signore, e quindi questo atteggiamento della adorazione». Per la vostra serenità, sull'assemblea settimanale lascerei il massimo di libertà ai sacerdoti, ai parroci, di gestirsi come vogliono. Il sussidio potrebbe essere ridotto al foglietto, potrebbe essere ridotto a una piccola schedina, perché il problema mio erano non solo le letture della domenica, ma fare un anno in cui si ripensa, in cui si riflette sull'Eucaristia nella sua globalità. Vanno spiegate un po' tutte le parti della Messa, in questo fogliettino. Le nostre comunità vanno educate, vanno richiamate: giusta la sottolineatura che il protagonista è Gesù Cristo, non il celebrante. Il discorso di offrire un piccolo sussidio rimane in piedi con la massima libertà di utilizzo. Potrebbe avere questa pretesa: di riuscire nell'arco dell'anno pastorale, da ottobre a giugno, ad offrire una visione completa di catechesi sull'Eucaristia. Naturalmente nel messaggio farei una piccola sottolineatura "Il giorno del Signore e della famiglia". Si tratta di "zoomare" questo che è il mistero centrale della fede cristiana. Avevo bisogno di sapere qual è il vostro orientamento su queste precisazioni e attenzioni che io farei, perché ho sentito che il problema più grosso è questo dell'assemblea. Sono convinto che la strada è la vita di tutti i giorni, è la partecipazione alla Messa nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Ognuno si organizza, il problema è aiutare la gente ad entrare in comunione col Signore.

* * *

Elezione di tre membri per la composizione del Consiglio di Amministrazione della "Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso"

Mons. Guido Fiandino: conoscete l'esistenza in Diocesi della "Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso": è nata per dedicare un'attenzione particolare ai preti malati, e soprattutto ai preti anziani, in particolare a quelli nelle nostre "Case del Clero". È una Fraternità che è molto stimata in Diocesi. Ne volete una piccola prova? Tra i preti che fanno testamento non pochi beneficiano questa "Fraternità S. Giuseppe Cafasso". Occorre ora rinnovare il Consiglio, che ha un compito delicato. Aumenta il numero dei preti anziani: Bra è satura,

Pancalieri è satura, S. Pio X è satura, Mathi è vuota: è un problema di coscienza per la Diocesi il futuro di questa casa. Dei preti che sono all'ospedale non sappiamo dove metterli. Se in questo momento uscisse un prete da un ospedale, non avremmo una casa dove poterlo ospitare. Quindi il futuro sarà molto complesso, perché i preti anziani aumenteranno e l'ospitalità andrà pensata. Lo *Statuto* della Fraternità prevede che tre membri siano di nomina del Consiglio Presbiterale, e due di nomina dell'Arcivescovo. Nel quinquennio passato il Consiglio Presbiterale aveva nominato don Marco Arnolfo, don Aldo Salussoglia, don Matteo Sorasio. L'Arcivescovo per parte sua ha nominato don Giuseppe Colombero, direttore della Casa S. Pio X, e il diacono Benito Cutellè. In questo momento siamo chiamati a votare tre nomi di nomina propria del Consiglio Presbiterale, tenendo presente che ci si incontra tre-quattro volte all'anno e si dura in carica cinque anni.

Cardinale Arcivescovo: mentre aspettiamo i risultati della votazione, sono stato sollecitato a commentare la Visita Pastorale che sto facendo in Diocesi. Devo dirvi veramente la mia grande soddisfazione per questa esperienza che sto facendo. Qualche giornata è faticosa, però è bello: bello sia per l'incontro con i preti, la fraternità, l'amicizia, che finora ho sempre trovato in tutti, sia come partecipazione della gente, sia come percezione di un certo clima. Perciò chi ancora non l'ha avuta, non si spaventi, vedrà che è una cosa molto, molto serena. Il bello è ancora da venire! La Visita Pastorale, naturalmente, non ha sosta, e quindi anche nel prossimo anno, perché è programmata. Se Dio mi dà salute, conto di portare a termine questo mio compito.

Don Marino Basso: comunico i nomi dei nuovi membri eletti, per votazione, per il Consiglio di Amministrazione della "Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso": Salussoglia don Aldo, 12 preferenze; Giorda don Mauro, 12 preferenze; Brunetti don Marco, 4 preferenze.

La Sessione si conclude con la preghiera dell'*Angelus* alle ore 12,30.

Verbale approvato nella Sessione del 27 ottobre 2004.

Verbale della VII Sessione

Pianezza, 17 marzo 2004

Il Consiglio, riunito a Villa Lascaris in Pianezza, ha avuto inizio alle ore 9,30 con la preghiera dell'Ora media.

Saluto del Cardinale Arcivescovo

Il Consiglio oggi è invitato a sostare guardando alla vita del prete con uno sguardo particolare al lavoro della grazia di Dio nella vita del nostro Presbiterio.

* * *

SCHEDA INVIATA A TUTTO IL CLERO PER LA RILEVAZIONE DEI DATI

Arcidiocesi di Torino

CONSIGLIO PRESBITERALE

Segreteria

Carissimo,

L'Arcivescovo ha accolto la proposta della Segreteria del Consiglio Presbiterale, nella quale si desidera riflettere sulla "Vita del prete". Ci sembra opportuno far giungere a te la presente lettera per preparare con tutti coloro che fanno parte del Presbiterio diocesano la prossima sessione del Consiglio, che si terrà il 17 marzo prossimo.

Tutti abbiamo bisogno del tuo apporto che già fin d'ora accogliamo come un dono. Questa scheda tienila con te e invia, dopo una proficua meditazione, la tua riflessione, che può rimanere – se credi – nell'anonimato più assoluto (ricorda di segnalare la fascia di età e se "diocesano o religioso"). Ti chiediamo di far pervenire il tutto – meglio se dattiloscritto o per posta elettronica – entro il 2 marzo, affinché si possa preparare una sintesi, che sarà presentata al Consiglio Presbiterale e che sarà anche inviata a te come frutto di una riflessione più ampia*.

Il grazie non vuole essere solo una parola, ma soprattutto la stima per la collaborazione e la fraternità che ci lega e che per noi, Clero torinese, è sempre fatta di riservatezza e discrezione sapiente.

Ciao, vivi in pace. A nome della Segreteria del Consiglio Presbiterale.

Torino, 18 febbraio 2004

don Marino Basso
segretario

* La Segreteria del Consiglio Presbiterale, in data 15 settembre 2004, visto il numero delle risposte al Questionario che era stato inviato a tutto il Clero, ha ritenuto sufficiente la pubblicazione su *RDTo* dell'introduzione e delle sei relazioni – che ora avviene – invece di provvedere all'invio personale ad ogni presbitero [N.d.R.].

- ☐ 25-35 anni ☐ 35-45 anni ☐ 45-55 anni ☐ 55-65 anni ☐ 65-75 anni ☐ oltre
☐ presbitero diocesano ☐ religioso presbitero

1. *«Tu, uomo di Dio, tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza» (1Tm 6,11)*

Osservo la mia vita di prete nell'ambito della mia vita umana (relazioni personali, amicizie, salute, lavoro, riposo, equilibrio e serenità personali, ...)

- Quali sono gli aspetti positivi, i doni, ...
- Quali sono gli aspetti negativi, le fatiche, ...
- Quali sono i miei suggerimenti.

2. *«Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi» (2Tm 1,14)*

Osservo la mia vita di uomo e di prete nell'ambito del mio cammino spirituale (il mio itinerario di fede, di speranza e carità; la mia vita di Grazia e preghiera; il mio accompagnamento spirituale, ...)

- Quali sono gli aspetti positivi, le mete raggiunte, i doni, ...
- Quali sono gli aspetti negativi, le fatiche, ...
- Quali sono i miei suggerimenti.

3. *«I Presbiteri che esercitano la presidenza siano trattati con doppio onore, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento» (1Tm 5,17)*

Osservo la mia vita di prete nell'ambito del mio ministero pastorale (relazione e collaborazione con i Vescovi, preti, diaconi, religiosi, laici, ...il mondo; credenti e non credenti; la formazione e l'aggiornamento; la liturgia, la catechesi, la carità, ...)

- Quali sono gli aspetti positivi, i doni, ...
- Quali sono gli aspetti negativi, le fatiche, ...
- Quali sono i miei suggerimenti.

* * *

INTRODUZIONE ALLE RELAZIONI

Don Marino Basso, segretario del Consiglio Presbiterale

1) La scheda che è stata inviata certamente ha raccolto pro e contro; tutto ciò è normale, dipende proprio dalla ricchezza dei nostri punti di vista; essa è frutto di molteplici confronti, non solo con la Segreteria del Consiglio Presbiterale, ma anche attraverso il consiglio e l'apporto di molti preti. Alcuni propendevano per una scheda più "a test", altri per un argomento più enucleato partendo da un problema. Si è giunti a scegliere questa modalità di traccia sollecitati dal fatto che le domande tenevano in conto tre aspetti: il positivo, il negativo, e la ricchezza dei suggerimenti. Soprattutto sembrava opportuno lasciare le domande non troppo costrittive, ma aperte. La speranza era che ognuno potesse immergersi nella sua vita di prete e, rilegendola, potesse raccontare.

2) Sono conscio, sollecitato anche da molti di voi con cui ho comunicato, che parlare e scrivere sulla vita del prete potrebbe far venire in mente una serie innumerevole di argomenti, problemi, puntualizzazioni. La Segreteria del Consiglio Presbiterale aveva già pensato l'anno passato a questo argomento, e quest'anno – a settembre 2003 – l'ha proposto e l'ha presentato all'Arcivescovo. Questa opportunità di riflettere sulla vita del prete, sulla

nostra vita, non vuole essere una toccata e fuga. Il materiale ricchissimo che è stato inviato potrebbe offrire un confronto più ampio e più profondo sulla vita del prete, nei nostri incontri, nelle Unità Pastorali, quando ci troviamo insieme. Questo fa sì che i problemi non si scarichino mai a qualcuno perché li risolva. Il passaggio, anche per noi, come diceva don Brambilla, dalla collaborazione alla corresponsabilità, fa sì che con profezia si cerchino i suggerimenti per raggiungere insieme, a piccoli passi, le soluzioni.

3) Le risposte sono state 105, su 721 lettere inviate: 38 incontri personali non scritti (preti che mi hanno cercato e hanno voluto un momento mettersi in confronto e rispondere soltanto verbalmente); 66 schede pervenute, più una ieri, 67. Tra i 25 e i 35 anni sono giunte 3 risposte su 37 ordinati; tra 35 e 45 anni, 6 risposte su 72 ordinati; tra 45 e 55 anni, 9 risposte su 64 ordinati; tra 55 e 65 anni, 17 risposte su 175 ordinati; tra 65 e 75 anni, 12 risposte su 138 ordinati; oltre i 75 anni, 20 schede ritornate su 175 ordinati. Sotto i 55 anni sono pervenute 18 schede; sopra i 55 anni sono pervenute 49 schede. Non è mio compito, non sta a me interpretare questi dati, proprio per il rispetto della libertà di chi ha risposto e di chi ha pensato di non rispondere.

4) Le schede pervenute raccolgono vari ambienti, la parrocchia, il mondo della scuola, il mondo del lavoro, il mondo della sanità, il mondo della strada. La testimonianza di alcuni religiosi, i parroci religiosi, a cui ho chiesto di mettersi a confronto con i loro viceparroci religiosi.

5) Il metodo di lavoro, che nella prima parte della mattina adoteremo, è il frutto dell'impegno di 6 relatori. Don Giuseppe Zorzan, don Marco Di Matteo, don Giuseppe Bagna, don Ermis Segatti, can. Giovanni Saliotti, don Giuseppe Cravero. Focalizzeremo nel primo momento la vita del prete sotto i 50 anni. Ogni ambito: umano, spirituale e pastorale, è stato approfondito e riassunto da un prete dentro a questa fascia di età. Nel secondo momento focalizzeremo la vita del prete sopra i 50 anni.

Si è pensato di proporli tutti di seguito nella mattinata perché alcuni di noi nel pomeriggio potrebbero avere impegni inderogabili e non potranno essere presenti. Nella seconda parte della mattinata inizieremo il dialogo che continueremo nel pomeriggio.

6) Permettetemi dopo questa introduzione di comunicare alcuni pensieri: ciò che ci è pervenuto per iscritto è un grande dono. Anche se le schede sono facili da contare, manifestano un grande desiderio di cambiamento, un desiderio di comprendere le situazioni, ... Ci sono delle lettere che mi hanno commosso per la bellezza della vita descritta, le fatiche, gli insuccessi, le stanchezze, le solitudini, ... ma in tutto questo c'è sempre un anelito alla speranza, alla comunione, al dialogo, anche se la descrizione passa attraverso una chiarezza a volte graffiante. Ogni pagina fa trasparire una vita! Una vita di un nostro amico prete giovane o meno giovane. Che forza emanano le pagine che ci sono state donate! Soprattutto nei preti anziani si nota descritta discretamente la fatica di tanti cambiamenti lungo la loro storia e la storia della Chiesa; si coglie uno sguardo che ha i toni a tutto campo sulla vita. Toni sapienti, distaccati, essenziali, profondi, veritieri, pacati. In questo sguardo dei nostri amici preti meno giovani, si intravede ancora il cipiglio ardito di quando erano giovani preti. I nostri preti anziani non hanno dimenticato la veemenza dell'età giovanile, a volte ne portano ancora le cicatrici a causa di battaglie compiute. I nostri preti meno giovani, se pur con diversità generazionali, sostengono, in questa loro sapiente paternità, i preti giovani di oggi, stando dalla loro parte, incoraggiando la loro parresia, che è sempre un po' "pro-rompente" e che, come in ogni famiglia, è il segno della vita che continua e cresce e non si ferma e sempre si rinnova, ...

Permettetemi di dire che abbiamo, che siamo, davvero un bel Presbiterio. Forse stanco per le tante cose da compiere, ma certamente un Presbiterio che lavora, che fatica, che collabora per quello che può e dove può. Un Presbiterio che supera la misura dell'oggi, rac-

cogliendo l'eredità dei nostri padri, dei nostri Santi ... e anche dei nostri Vescovi. Mi sembra un Presbiterio profondamente sano perché profondamente vispo, attento, riflessivo e combattivo, abitato da una fede tante volte eroica. Un Presbiterio che ha radici lontane che ci rendono forti se insieme, profetici se insieme, coraggiosi se insieme. Non ci spaventano le meteore che passano sul nostro orizzonte e che possono condizionare il nostro tempo, la nostra Chiesa, le nostre scelte! Tutto questo per dire che tutti insieme siamo un bel Presbiterio!

7) Tutto ciò non è dato per scontato, ma come presupposto. Sento il dovere, per il servizio che mi è chiesto come Segretario, di suggerire alcune attenzioni. Per l'osservazione personale, di ciò che fra poco sentiremo dai relatori, mi sembra opportuno mettere in guardia da alcune tentazioni molto naturali per tutti. Una tentazione è quella di usare il binocolo per guardare i problemi: tutti sappiamo che esso mette sì a fuoco, ma ha solo due soluzioni, o ingigantisce l'oggetto reale, o allontana rimpicciolendo. Tutto questo non ci aiuta nell'incontro con l'oggettività. Una tentazione è la ricerca del capro espiatorio, noi non abbiamo la moglie, non abbiamo i figli, quindi siamo sempre un po' alla ricerca di qualcuno che possa fare da parafulmine per noi. Tentazione del capro espiatorio: magari non si dice, però lo si cerca, e questo sposta il problema, perché come radice parte da noi e cresce in noi, ed è lì che posso leggerlo con i suoi contorni, si spera, più equilibrati possibili. Una tentazione è dimenticare che le cose che maggiormente ci disturbano magari sono le stesse che nella mia parrocchia i laici dicono di me, prete o parroco. Una tentazione è quella di leggere la vita del prete come denuncia di cose che mancano e non ci sono, ma in realtà è più in profondità che vanno ricercati i valori positivi, necessari, che fanno sentire questo bisogno. Mons. Caramello, la maggior parte di voi l'ha avuto come insegnante di filosofia, ci diceva che ogni effetto ha una causa, e l'effetto lo si comprende solo se si scandagliano le sue radici. Voglio dire: è per un bene maggiore che normalmente ci battiamo e ci scaldiamo l'animo; occorre proprio andare a cercare il motivo. Sarebbe troppo poco giungere solo a una denuncia. Ultima tentazione, perché non voglio eccedere, è confondere il dialogo con la dialettica: il dialogo chiarisce, a piccoli passi, chiarendosi sempre più gli uni gli altri; tutto questo con una chiarezza che sa pronunciare la verità con coraggio e senza paura. La dialettica nasce invece dal sentire l'altro come in opposizione, come invasore delle mie idee, della mia libertà di pensare e di agire, e tutto questo si vive sottilmente, con sottile arroganza. Vado oltre. Occorre essere attenti a non fare una guerra di religione sullo scontro tra visioni diverse sul ministero ordinato.

Dalle schede che abbiamo raccolto c'è proprio, in qualche modo, la comprensione diversa di quello che è il ministero dei più giovani, il ministero di chi è più avanti negli anni, perché c'è una concezione diversa nell'ambito ecclesiologico. Tento di poterlo evidenziare, assolutamente al di là di ogni giudizio. La nostra formazione conta molto per la prospettiva che ci ha consegnato nella comprensione del ministero ordinato. Siamo figli della teologia che abbiamo vissuto. I preti meno giovani hanno tendenzialmente, dico tendenzialmente, una formazione al ministero ordinato di tipo più sacerdotale, sacrale, con accentuazioni a volte tendenzialmente più veterotestamentarie, ma non è un giudizio questo. Si accentua maggiormente l'aspetto cristologico, senza dar troppo peso all'aspetto ecclesiologico, e questo genera una realtà di carattere più sacerdotale. Ma non è colpa loro: la formazione passava questo modo di leggere il ministero, e chi non ha avuto gli strumenti per trasformare questa lettura rimane ancorato a ciò che gli dà più sicurezza. I preti giovani hanno, tendenzialmente, una formazione più funzionalista, perché l'occhio della formazione teologica ha posato la sua attenzione nell'ambito ecclesiologico, e forse meno sul fronte cristologico. Tutto è giocato sul ruolo ministeriale dell'annuncio della Parola, dei Sacramenti, dell'essere presenti nel mondo accanto agli uomini. Non è colpa loro se i preti giovani sono figli del loro tempo, della teologia che fa il suo cammino. Non possiamo ini-

ziare una guerra di religione su questo. Il rischio è che mentre i più anziani hanno gli elementi sufficienti per rifugiarsi nel sacro, e questo è un rischio di compensazione e di chiusura, i più giovani portano in sé delle grandi frustrazioni per il ruolo/funzione che cambia sempre, con il cambio della parrocchia, con il cambio della gente, con il cambio del tempo in cui mi trovo. Senza voler banalizzare, il non trovare un ruolo stabile nel ministero fa cercare compensazioni esterne al ministero, compensazioni anche buone, a volte certamente distraenti. Tutto questo ha una radice di profonda sofferenza, e insofferenza, per un ministero che non sento e non vedo più come cosa essenziale della mia vita. Una via intermedia sarebbe necessaria per far sì che le due parti descritte si incontrino e superino i rischi non solo teorici, ma pratici, della vita del prete. È la via del ministero ordinato come sacramento vivo di una chiamata, di un mandato per una rappresentanza, a servizio di una convocazione che è la Chiesa. Ma qui entriamo in un argomento troppo vasto, che avrebbe come domanda: "Chi è il prete?". Non è l'argomento di questo incontro e non sono deputato a muovere in tale direzione.

Allora ho un sogno, e concludo: lunedì mattina, nella prima Lettura della Messa, ho sentito descrivere nel secondo Libro dei Re, l'esperienza di Naaman il Siro invitato a lavarsi al Giordano! E se fosse questa la sfida dello Spirito per il nostro Presbiterio in questo tempo? È difficile credere che proprio attraverso un gesto apparentemente semplice, a tal punto che può sembrare banale, come l'andare di Naaman a lavarsi sette volte nel Giordano, passi quel vento leggero che fa rifiorire e ringiovanire il volto, e dà il coraggio di guardare con semplicità e senza paura il volto luminoso di ciascuno di noi? Che non sia questa la sfida dello Spirito per il nostro Presbiterio, che simbolicamente ci invita tutti, giovani e meno giovani, al Giordano, dove non andiamo per lavarci, ma evangelicamente per lasciarci lavare reciprocamente l'un l'altro, perché dopo il cammino della carità purificante, si possa dire con stupore del nostro Presbiterio: «La sua carne ridivenne come quella di un giovinetto. Era guarito?»

RELAZIONI

1. Vita del prete / Ambito della vita umana (sotto i 50 anni)

Don Marco Di Matteo. Sintetizzo gli apporti sotto i cinquant'anni rispetto al primo ambito: la mia vita di prete nell'ambito della mia vita umana, le relazioni personali, le amicizie, la salute, il lavoro, il riposo, l'equilibrio, la serenità personale. Ho tentato di seguire sostanzialmente lo schema della griglia proposta, allora gli aspetti positivi, i doni, gli aspetti negativi, le fatiche, e quali sono i miei suggerimenti.

Ho dei dati: 13 preti così distribuiti: nella fascia dai 25 ai 35 anni tre preti diocesani; nella fascia dai 35 ai 45 anni tre preti diocesani; nella fascia dai 45 ai 55 sette preti, di cui cinque diocesani e due religiosi. Gli aspetti positivi: li ho sintetizzati con uno slogan che mi sembrava fosse riscontrabile nella maggior parte degli interventi: *le relazioni personali*. Intanto le relazioni personali, i rapporti di amicizia e di fraternità con gli altri preti: i compagni di corso, i collaboratori della zona, o dell'Unità Pastorale. Poi anche le relazioni costruttive con i laici della comunità, quelli con cui si collabora di più, con gli animatori e le famiglie. Per qualcuno è rimasto importante il rapporto con la propria famiglia di origine, per qualcuno anche i buoni rapporti con i Superiori e con i Vescovi. Il poter godere di una buona salute – siamo nella fascia più giovane, quindi le probabilità sono più alte –, il poter disporre di tempo libero per il riposo, lo svago e lo sport. Il sentirsi stimati e di riferimento per gli altri nella comunità. Gli aspetti negativi: li ho sintetizzati con uno slogan che ho trovato: *il non poter essere chi siamo*. La stanchezza, il carico di lavoro eccessivo e

che spesso non risponde al nostro ufficio, il peso della burocrazia, che dobbiamo smaltire da soli, la mancanza del tempo giusto per fare le cose bene. Sono scarse le occasioni per vivere delle relazioni, viviamo degli equilibri instabili; anche la vita spirituale rischia di essere soffocata da ritmi troppo intensi. Un altro ambito di fatica è: la solitudine e l'isolamento, il bisogno insoddisfatto di essere ascoltati; l'atteggiamento dei Superiori, spesso improntato più alla logica dell'efficienza che non a quello della vicinanza fraterna. Spesso ci sembra di portare da soli il peso delle strutture, le relazioni, soprattutto nella parrocchia, sono soprattutto funzionali e raramente gratuite. Un terzo ambito di fatica è intitolato "la frustrazione". Qualcuno notava la discrepanza tra la formazione seminaristica e la vita parrocchiale: ci troviamo normalmente a vivere in un contesto che è cinico e disorientante nei nostri confronti; la crisi del prete è in fondo quella di non poter essere chi è. Spesso siamo sottoposti ad un lavoro che non risponde al nostro ufficio. Talvolta spendiamo più energia per mantenere delle strutture che per il bene delle persone. L'impostazione pastorale spesso è generica e mal precisata, così spesso ciascuno è lasciato al doversi arrangiare da solo. C'è da dubitare che oggi il nostro stile di vita possa rappresentare un modo affascinante di seguire il Signore, e anche di vivere il Vangelo. I suggerimenti: favorire delle forme di vita comune tra i preti che sono a servizio pastorale di un territorio omogeneo come l'Unità Pastorale, una possibilità che potrebbe, dovrebbe essere scelta liberamente, chi è interessato potrà dare la sua disponibilità ai Superiori che possono poi disporre di questa scelta, attrezzando in una casa parrocchiale che lo consenta, dei minialloggi con alcuni ambienti comuni, e lo spazio per eventuali ospiti. Ben cinque interventi hanno espresso il desiderio e hanno provato a delineare delle indicazioni concrete per l'attuazione. Un altro suggerimento: creare maggiori spazi di ascolto, per poter parlare di noi stessi e della nostra vita; prevedere tempi di riciclaggio periodici, tipo l'anno sabbatico; trovare comunque spazi e tempi per il riposo fisico e psichico; trovare occasioni di aggiornamento qualificate. Pensare risposte concrete per alleggerire gli aspetti burocratici e amministrativi della vita delle parrocchie; curare la preghiera e la vita spirituale. In ultimo, determinare un progetto comune più preciso e orientato a costruire insieme, in prospettiva di essenzializzare il ministero, di centrare gli impegni prima sulle persone e poi sulle attività. Recupereremo poi la relazione scritta e la distribuiremo.

2. Vita del prete / Ambito della vita spirituale (sotto i 50 anni)

Don Giuseppe Zorzan. Mi limito a leggere con voi la scheda, perché si tratta di frasi estrapolate dalle varie risposte che sono giunte, e quindi riflessioni strettamente personali. Per quanto riguarda gli aspetti positivi della vita spirituale, vi è la consapevolezza che senza la grazia e la preghiera si rimane in balia di se stessi, delle proprie ansie e dei propri vizi, così come la Parola di Dio e la testimonianza delle persone che incontriamo ogni giorno, dei nostri parrocchiani, sono uno stimolo per la crescita della fede, della speranza e della carità. Se da una parte, si dice, si sperimenta l'incoerenza e la debolezza, dall'altra è viva invece la consapevolezza che il Signore continua a cercarci e a donarci la Sua pace. I momenti di condivisione, di confronto, nella formazione permanente, sono senza dubbio di aiuto e sostegno alla vita spirituale. Un grande aiuto è considerato il frequentare un movimento, che è anche una prospettiva per realizzare la comunione. Le buone, solide basi spirituali ricevute negli anni del Seminario sorreggono la vita del ministero. Il dono più grande è di avere un accompagnatore spirituale all'altezza. Il tutto si può riassumere nell'invito di Gesù: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5), il che vale soprattutto per la vita di noi preti. Per quanto riguarda gli aspetti negativi: la vita e il ministero del presbitero in parrocchia umanamente parlando sono logoranti, complessi, ed esposti a tante sollecitazioni, per cui occorrono, nella vita spirituale, dei saldi ancoraggi: spesso bisogna

lottare per ritagliarsi spazi per la preghiera, e la fatica più grande, viene sottolineato, è di essere fedeli ad un itinerario spirituale, che si fa sentire a volte soprattutto nei momenti di maggior stanchezza, e quando si vivono delusioni ed incomprensioni. La fatica più grossa è quindi la fedeltà personale alla preghiera, perché si è divorati dai tanti impegni. Si vorrebbe, si desidererebbe, un cammino continuativo, ma si sperimenta invece la frammentarietà e la discontinuità della preghiera e del lasciarsi accompagnare spiritualmente. Si sottolinea la mancanza di una impostazione comunitaria della vita dei presbiteri. Emerge uno stile individualistico di vivere la spiritualità, il cammino spirituale che viene proposto ai presbiteri diocesani è ancora troppo copiato dal modello monastico. Una persona: «C'è una tale discrepanza tra la formazione seminaristica sulle grandi cose e la vita del prete nelle parrocchie, salvo eccezioni. Si viene educati, cioè, ad una vita capace di collaborare, condividere, dialogare, pregare con i propri confratelli prima e i nostri parrocchiani dopo. Di solito però, nella vita non è così. C'è la fatica di pregare da soli e di decidere, quasi sempre, senza il conforto di chi ha fatto la tua scelta di vita. La Diocesi pare più interessata al lavoro che si fa che alla vita spirituale, ciò sottolinea più aiuto e sostegno nel primo ambito che nel secondo. Dopo l'Ordinazione, manca un sostegno per il cammino personale, che prima si aveva invece in Seminario». Ci si pone anche, nelle schede, delle domande, in riferimento al modello di prete che i giovani incontrano in noi, e che di conseguenza incide anche sulla pastorale vocazionale. Il prete continua a vivere un rapporto intenso ed intimo con il Signore, è un uomo di Dio, un maestro di preghiera? Questi personaggi vanno cercati altrove rispetto alle parrocchie e agli organismi diocesani? es. nei Monasteri, o in altre comunità di vario tipo? Vive davvero una scelta radicale di sequela del Signore? Le risposte non sono scontate, e possono essere condizionate anche pesantemente dalle situazioni esterne. Si danno quindi dei suggerimenti che sono sia a livello personale che diocesano. A livello personale si dice non debbano mancare, siano scontate; comunque vengono ribadite: si ribadisce la fedeltà alla Liturgia delle Ore, alla meditazione della Parola, alla Confessione frequente, all'avere una guida spirituale, agli esercizi spirituali annuali, nonché allo studio e alla lettura, alla riflessione su sussidi e testi di spiritualità. Pare utile anche prendersi un giorno completo di ritiro al mese, rinunciare a qualche attività o Messa di troppo per poter vivere meglio la Liturgia e la preghiera. È stimolante anche trascorrere qualche giorno in una abbazia, da soli o con i propri parrocchiani. A livello diocesano, si invita a favorire il confronto spirituale, prima di tutto.

3. Vita del prete / Ambito della vita pastorale (sotto i 50 anni)

Don Giuseppe Bagna. Innanzi tutto è bene sottolineare che da ogni relazione emerge una serenità grande nel sapere che al di là di tutto si è preti del Signore e che è molto bello accompagnare le persone nell'incontro con Lui anche nelle fatiche della vita quotidiana. La domanda che sembra emergere è sempre la stessa: il modello di vita del prete o, meglio, se c'è qualità evangelica nella vita del prete di oggi. È affascinante essere discepoli di Gesù in questo tipo di vita nonostante solitudini, burocrazie, iperattivismo.

L'ambito vita umana sembra essere l'aspetto che crea più problemi, su cui tutti gli interventi sembrano convergere a livello di proposte operative (non considerate nei minimi particolari), ma certamente già precise e coincidenti nella loro formulazione. Aprire la possibilità della vita comune tra i preti: libera, non forzata, flessibile secondo composizione indicata dai Vescovi dopo i colloqui con i sacerdoti: da non confondere con la vita da "albergo", né con la tipologia di una comunità religiosa. Si chiede molto più ascolto e dialogo tra Superiori e sacerdoti, più incoraggiamento e più tempo speso nella gratuità dell'incontro, superando anche il tabù del parlare delle proprie crisi. La fraternità e l'umanità vengano vissute anche tra i sacerdoti e Superiori.

Nell'ambito pastorale le incombenze, soprattutto quelle amministrative e burocratiche, creano grandi frustrazioni nella vita del prete: non è possibile creare Organismi diocesani che aiutino i sacerdoti in queste incombenze (almeno per coloro che non si sentono assolutamente portati a ciò)?

Organismi che nel passaggio da un parroco ad un altro risolvano tutta una serie di questioni di ordine amministrativo e gestionale. È bene investire energie perché i preti possano confrontarsi, dibattere i grandi problemi della Chiesa e delle nostre comunità. È bene lavorare affinché le indicazioni concrete che emergono nei momenti di riflessione ufficiale della nostra Diocesi (due giorni del Clero, il Sinodo, interventi particolari del Vescovo) diventino patrimonio comune del nostro Clero. Si dia la possibilità di un anno o di almeno alcuni mesi sabbatici nei passaggi da un servizio pastorale ad un altro oppure ogni *tot* anni.

Nell'ambito vita spirituale la Diocesi fornisca per chi lo desidera un serio cammino spirituale con dei luoghi a questo appositamente dedicati. Si sia incoraggiati a coltivare la vita spirituale. La formazione del Clero, in specie del Clero giovane, venga rilanciata creando la possibilità di confronto e condivisione tra le diverse fasce di età del nostro Clero.

4. Vita del prete / Ambito della vita umana (oltre i 50 anni)

Don Ermis Segatti. Le risposte sono proporzionatamente poche e il loro risultato rischia di essere fuorviante, non completo, non sufficiente, non rappresentativo, parziale! È certamente da non buttare per la ricchezza di una ricerca e per aver aperto un sentiero che non si deve chiudere, ma con tenacia costruire, soprattutto con incontri informali tra preti, sulla vita del prete. Pensare a qualcosa di permanente per l'accompagnamento della vita del prete, non tanto per il singolo, ma per il prete in quanto tale.

La solitudine è un problema serio che emerge dappertutto nelle schede. Si giunge a riflettere sul problema del celibato, si ipotizzano soluzioni estreme, ... si propongono soluzioni dentro il celibato attraverso l'amicizia, il lavoro con le famiglie, la coabitazione in famiglie o tra preti, ...

La casa del prete è sovente abbandonata anche dai laici. Bisognerebbe garantire assistenza alla casa del prete. Pensare ad offrire la mensa per i preti, per dare loro una qualità di vita più vivibile e dignitosa. Neppure la pulizia a volte è garantita. La salute del prete è lasciata troppo alla iniziativa personale. Ci si stanca troppo, la salute è l'ultima cosa a cui si pensa e si trascura, ... a volte ci si accorge di qualche malanno quando è troppo tardi, ... forse questo è da dichiarare non eroico! Il riposo è troppo poco. Non si riesce a lasciare la parrocchia per un giorno. Non ci sono preti disponibili, perché non pensare un gruppo di preti per questo? Spesso ci si sente in affanno per le tante cose da fare. Ci si sente soli per le decisioni da prendere, senza confronto, senza orizzonte. Sarebbe pensabile un anno sabbatico per l'aggiornamento, o una serie di mesi per approfondire, ...?

Necessario investire sulle relazioni personali costruttive sia tra amici preti che con i laici. Relazioni amicali e serene con i Vescovi, che non siano di corsa. A volte «non c'è neanche un prete amico per chiacchierare!»! Occorre offrire i tempi, i luoghi, le occasioni, ...

È presente la sensazione di un certo abbandono. Di un certo disinteresse. Di non essere presi sul serio. Di non essere creduti per le nostre attenzioni pastorali, frutto di anni di servizio pastorale. Sensazione di sentire banalizzare il proprio operato.

Non dimenticare i preti anziani, inserirli in realtà in cui non si sentano abbandonati.

L'aspetto positivo di tutto questo è il modo sereno e il tono pacato della comunicazione. Se da un lato si può scorgere una silenziosa sfiducia nelle soluzioni, dall'altra si intravede una dichiarata disponibilità a costruire cammini nuovi fatti di collaborazione, confronto e soprattutto di ascolto: soprattutto con i Vescovi.

5. Vita del prete / Ambito della vita spirituale (*oltre i 50 anni*)

Can. Giovanni Saliotti. La "Consultazione": un bel bagno di fraternità sacerdotale. E una bella occasione di conversione per noi preti e per i nostri Superiori.

1. *La presenza viva e preziosa degli ultra 75enni*

I nostri fratelli super-anziani sono, con la loro presenza, una grande ricchezza per la nostra Chiesa e per il nostro Presbiterio: molti di loro ci regalano ancora il loro prezioso servizio pastorale, ma ancor più preziosa per noi è la loro vita spirituale e la loro preghiera. Essi sono davvero, come scrive uno di loro, "una riserva di vita spirituale" per tutti noi. Col regalo interiore di uno di loro vorrò anche concludere questa mia frammentaria esposizione.

2. *Un grande desiderio di fraternità sacerdotale*

Più della metà dei confratelli dai 55 anni in su sottolinea il valore della fraternità sacerdotale come elemento fondante della vita spirituale del prete. Comunione, carità, fraternità, amicizia, ... sono parole ricorrenti: nascono soprattutto da esigenze spirituali, anche se rivelano, in particolare per i più anziani, un bisogno legato ai disagi dell'età e a un crescente senso di solitudine. Significativa l'esigenza, da parte dei preti ospiti delle Case del Clero, di una maggiore condivisione di vita con i confratelli: nel dialogo, nella preghiera e anche in altre possibili forme di convivenza. Da non trascurare il dono di fraternità raccolto all'interno di alcuni movimenti. Tra le tante, alcune citazioni, in positivo e in negativo: «Ogni sacerdote si senta impegnato (e aiutato) a coltivare e ad accrescere la fraternità (visita ai confratelli, vicinanza ai malati, ai sacerdoti soli e/o in crisi): le Unità Pastorali sono un ottimo mezzo per questo, ma si eviti il pericolo di ridurle a semplici forme organizzative: sono prima di tutto un profondo segno di comunione nel Signore!». «Ho avuto con me quattro sacerdoti che "*homines facti sunt*": avrei voluto capirli e sostenerli, ma mi sono mancati gli strumenti». «Positivi gli aiuti reciproci da parte dei confratelli specie se dello stesso corso». «La fraternità sacerdotale tiene alto il livello spirituale». «La Chiesa è fondata sulla carità e la comunione e non solo sull'amicizia dei preti». «Sono poche le relazioni fraterne tra i preti: il motivo dell'incontrarci è quasi sempre quello del "fare" pastorale». «Sono solo, solo nelle difficoltà, solo a pregare e a non pregare». «Si dovrebbe molto insistere sulla comunione come aspetto essenziale della spiritualità presbiterale ... e studiare il rapporto tra comunione e corresponsabilità». «Temo di non essere sufficientemente vicino ai confratelli e sento come peccato di omissione la mia assenza di fronte alla sofferenza e all'abbandono – a diversi livelli – di un certo numero di loro e di fronte alla stanchezza e alle tensioni di molti, pur decisamente impegnati nel ministero, di fronte ad una situazione che si fa di giorno in giorno sempre più insostenibile, nonostante il parere diverso dei nostri Superiori».

3. *Gioia: bisogno e dono*

La gioia di vivere del prete nasce sovente dall'esercizio del ministero e da una visione serena sulla propria vita: «Sono molto contento di essere prete, qui a Torino, e di essere prete di parrocchia». «Un prete contento» è la firma di un altro. «La mia gioia deriva dai servizi prestati a diverse comunità» sottolinea un terzo. Altri esprimono il bisogno di trasmettere la propria serenità, nonostante i limiti legati all'età e il peccato che ha segnato e segna il loro cammino: «Il pensiero della morte, non più molto distante, è presente ... ma la sua vicinanza non mi impedisce di vivere con serenità i momenti di sana solitudine, gli incontri con le persone e gli impegni di ogni giorno». «Mi sento sereno». «Diamo l'impressione (sarà solo mia?) di mancare di gioia ... non è una buona testimonianza». «Ho raggiunto una certa serenità ... sono sostanzialmente contento ... anche se sono solo con i miei difetti, le mie manie, le mie debolezze...». In diversi però affiora la sofferenza della solitudine, legata anche alla mancanza di comunione con i Superiori, ed una conseguente richiesta di aiuto.

4. *Quale spiritualità?*

Perplessità vengono manifestate da alcuni sull'educazione di tipo individualistico e monastico ricevuta. Si chiede che venga data una impostazione più comunitaria nei Seminari e nei diversi itinerari della formazione permanente del Clero. Alcuni trovano sostegno per la loro vita spirituale nell'esercizio del ministero e nella "missione di annuncio" alla quale sono chiamati, altri si rifanno al contributo dei movimenti e gruppi di fraternità sacerdotale a cui si ispirano, ... C'è richiesta di incontri fraterni tra preti per comunicare e confrontarsi sull'esperienza spirituale, di ritiri ed esercizi spirituali non frazionati per fasce d'età in vista di un confronto più ricco e variegato, di consistenti spazi di ascolto da parte del Vescovo.

5. *Alcuni criteri per "leggere" la qualità della vita spirituale*

Moioli, nel suo libro *L'esperienza spirituale cristiana*, propone, tra gli altri, i seguenti criteri qualificanti la spiritualità cristiana: il riferimento decisivo a Cristo, il senso del peccato, il riferimento alla Parola e al Sacramento, il vivere la vita come un "già" e un "non ancora", la comunione con la Chiesa. Tutti questi elementi, in sostanza, affiorano nelle testimonianze dei preti dai 55 anni in su.

Cristo. «Credere in Lui e apprezzare sempre di più questa fiducia in Lui: in fondo, è tutto quello che ho»; «Sempre più intimo – e coinvolgente – si sta facendo il mio rapporto con Gesù Redentore». «Badare alle singole persone, come faceva Gesù». «L'accoglienza del Signore che irrompe nella mia vita, la mette in discussione in tutti i suoi aspetti, compreso il "religioso" che deve essere purificato da molte incrostazioni che talora mi paiono al limite della superstizione». «Amicizia dolcissima con Gesù». «La configurazione a Cristo sacerdote». «Una profonda e viva unione spirituale con il Signore come "scelta primaria e fondamentale" della mia vita».

Il peccato. «Mi rattrista a volte la mia capacità di peccare, nonostante il lungo cammino della vita». «Sono come tutti gli altri, compresa la mia realtà di peccatore ... un peccatore che ha avuto nella Chiesa il dono di essere chiamato a credere nel Signore che rivela il Padre e dona lo Spirito ai peccatori perché accolgano il perdono e sappiano essere, per altri peccatori, testimoni fedeli e convinti, perché anch'essi possano "credere e avere la vita": perdonati e testimoni del perdono!».

Parola e Sacramento. «Cerco di costruire giorno per giorno la spiritualità che mi offre il ricco ministero pastorale in parrocchia, in particolare l'approfondimento e lo studio biblico richiesto dalla pastorale». «Il ministero che devo svolgere mi costringe a confrontarmi ogni momento con la Parola di Dio per poter essere di modello agli altri, non di scandalo, e questa è una vera grazia perché non mi permette di adagiarmi su me stesso e mi tiene sempre vigile». «Mi piacerebbe che le riunioni dei preti di zona o di Unità Pastorale fossero animate da uno spirito più aderente ad At 2 e 4». «Il prete è uomo della preghiera e della Parola: tutto il resto è di più (talora di troppo)». Relativamente scontati gli accenni all'Eucaristia (Messa e adorazione eucaristica), più frequenti quelli al Sacramento del perdono.

Il "già" e il "non ancora". Pochi vi fanno riferimento. Una citazione significativa: «Sento con apprensione l'accorciarsi del tempo, e sono combattuto tra l'affidare tutto alla misericordia di Dio (O.K., ma potrebbe essere troppo semplice) e il perseguire ancora qualche meta spirituale, ma senza illusioni. Forse l'ultima parola sarà riconoscere la propria povertà».

La comunione con la Chiesa. Già si è detto del grande desiderio di amicizia e di comunione con i confratelli e dell'aiuto ricevuto e dato all'interno di alcuni movimenti di spiritualità. Parecchi accennano alla comunione fraterna con i laici. Più problematica e sofferta risulta essere la comunione con i Superiori. Ricordi riconoscenti si mescolano con difficoltà di dialogo legate a cause diverse: ma di questo penso riferirà chi deve presentare la vita del prete nell'ambito pastorale.

6. La riconoscenza verso i propri formatori

Affiorano, soprattutto nei più anziani, ma non solo, sentimenti di gratitudine verso la propria famiglia di origine ("genitori santi") e verso gli educatori dei Seminari, in particolare i padri spirituali (nominati alcuni di loro: il can. Valentino, il can. Lanfranco, il can. Cosai). Diversi cercano invano luoghi e figure di riferimento per il loro cammino spirituale («preti saggi, liberi e disponibili a colloqui e Confessioni dei confratelli»). Rare sono le indicazioni sui maestri spirituali che hanno alimentato la formazione della loro vita spirituale: citati una sola volta S. Francesco di Sales, S. Teresa d'Avila, Charles de Foucauld, don Maz-zolari, David M. Turollo, don Vivarelli.

7. Tutti i Salmi finiscono in gloria!

Per concludere, ecco un sintetico e gioioso testamento spirituale di un ultrasessantacin-quenne: «Sono ormai al termine, tira dritt... e fa ch'it n'abi! Ti adoro, mio Dio, ti amo, ... La tua grazia sia sempre con me! In pace con tutti! A Dio onore e gloria nei secoli!». Amen!

6. Vita del prete / Ambito della vita pastorale (oltre i 50 anni)

Don Giuseppe Cravero. Elenco quello che ho trovato. Negli aspetti positivi le testimonianze dei Vescovi, nelle loro diversità e carismi, ammirevoli per la loro dedizione, il loro interessamento per i preti, non invidiabili per la loro fatica. Le testimonianze dei sacerdoti in attività, la loro creatività, abnegazione, bontà, saggezza, resistenza, soprattutto nel senso di resistere, conoscere ... anziani e malati che nel nascondimento vivono il valore della sofferenza come apostolato, specialmente là dove non si può arrivare con altri mezzi. Testimonianze dei diaconi, grosso dono alla Chiesa, dei religiosi, il loro eroismo nella letizia e nel servizio. Ho raccolto un forte bisogno di incontro, di dialogo, che si parlino, non solo si telefonino, non solo si scrivano, non solo partecipino, che si parlino tra di loro. Viene chiamato individualismo, una forma di individualismo dovuta anche alla quantità degli impegni che ci vede occupati in tante attività a scapito dell'incontro tra persone. Ciascuno tende a sottolineare di più quello che l'altro dovrebbe fare nei suoi confronti. Aspetti positivi ed ombre: il buon clima psicologico e spirituale nei rapporti tra credenti e non credenti, anche se mancano, e non si cercano, maggiori occasioni di incontro. Aspetti negativi e difficoltà: emergono dopo tutte queste cose belle e positive in vario modo. Con il Vescovo e il centro Diocesi. Uno dice: «Pochissime o nulle le relazioni con il centro Diocesi». Una certa soggezione verso il Cardinale, rispetto agli altri Vescovi. Quindi i rapporti col Vescovo dichiarati di mera cortesia, senza vero desiderio di incontro da ambo le parti, doloroso distacco tra Vescovo e preti. Pericolo che la Visita Pastorale si riduca ad una parata, così come si svolge adesso, pericolo di una crescente mentalità efficientista nella nostra Diocesi, che distoglie dall'ascolto reciproco e da relazioni personali. Il superlavoro del prete richiederebbe una super-assistenza, se non ce la fa più. L'impressione è che alla struttura diocesana interessi di più il lavoro che faccio che non la mia vita personale e spirituale. Sensazione di rifiuto, non valorizzazione, non accettazione di osservazioni su disposizioni o comportamenti pastorali. Una battuta: «L'alto non si dimentichi i preti verso il tramonto». «Il Vescovo dia maggior sostegno ai suoi preti, e facendo meno cose, abbia più tempo per andarli a trovare nel quotidiano e non solo nel festivo (Visita Pastorale, celebrazioni, inaugurazioni); andare a trovare i preti non vuol dire celebrare la Messa, ma passare a prendere un caffè, soprattutto quando nota preti stanchi, bisognosi di sostegno. Diventi amico, fratello, padre; capirà meglio la situazione». Un'altra battuta: «Se avessi un problema pastorale, non saprei a quale Superiore rivolgermi. L'ascolto è un'arte difficile, bisogna esercitarsi, e bisogna dare tempo. Chi parla con un Superiore desidera innanzi tutto essere ascoltato e capito e vuol poter contare sulla discrezione, assoluta». «Noi che stiamo invecchiando, abbiamo bisogno di un paracrito che ci consigli, ci aiuti nei problemi, ci tenga aggiornati, ci difenda, ci dica una parola sicura, e

poi che sia anche un amico, che non ci umili, ci sappia ascoltare». C'è ancora un'altra osservazione: la scarsa rilevanza dei Consigli pastorali sulla mentalità del Vescovo e quindi sulla condizione della pastorale diocesana. «Gli Uffici mandano inviti» per iniziative, mentre noi abbiamo bisogno più di contributi per preparare, educare, formare alla vita cristiana. Difficoltà con gli altri preti: non siamo capaci di lavorare insieme in *équipe*, siamo troppo individualisti. Presenza di letture ecclesiologiche diverse da parte di sacerdoti, di parrocchie diverse dello stesso territorio, e quindi al di là della simpatia personale, poca possibilità di reale collaborazione; apporti troppo di *routine*, mancanza di programmazione fatta insieme, mai proposta una verifica. Con i diaconi: difficoltà, non sono solo chierichetti, non sono un gruppo a parte, una casta. Difficoltà con i religiosi: i religiosi non valgono solo per quello che fanno, ma innanzi tutto per quello che sono. Con i laici: non sono sempre facili da convincere alla collaborazione. Vanno preparati nella conoscenza e nell'abilità. Probabilmente c'è difficoltà e manchiamo. Un esempio: mentre quando parliamo tra di noi preti subito comunichiamo le difficoltà del ministero, invece i missionari parlano innanzi tutto delle loro gioie: quel che han fatto, i frutti, i risultati. Altra osservazione: manchiamo di equilibrio umano tra quello che facciamo e quello che dovremmo fare. È scritto da uno di noi: siamo spinti a produrre risultati, a dimostrare, non tanto ai Superiori, quanto a noi stessi, che riusciamo a fare tutta la pastorale ordinaria, e poi quella straordinaria, e altro ancora. È possibile una vita con un senso continuo di non fare abbastanza, di non essere all'altezza dei nostri impegni? Occorre che accettiamo anche i nostri limiti e che non ci sentiamo in colpa per non aver fatto tutto e che siamo profondamente convinti che non siamo chiamati a far tutto. Un'altra osservazione che trovo positiva: è sbagliato andare in crisi per le richieste che ci vengono fatte dalla nostra gente, con cui non siamo d'accordo. Mi sento di raccogliere una domanda: non ci aspettiamo forse troppo spesso, dalla gente che ci fa delle richieste, le motivazioni profonde che noi stessi abbiamo scoperto solo più tardi, crescendo nella fede? Ancora un'altra osservazione: non si possono rimandare a lungo alcune questioni, come per esempio quelle dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana e del matrimonio.

In conclusione, ho trovato bella una frase complessiva sul ministero: «Nel nostro ministero prevalgono le preoccupazioni strutturali-amministrative, mentre poco sviluppato è quello spirito di comunione della Chiesa primitiva illustrato in At 2,42». Tale spirito è forse un po' più presente nei gruppi, Consigli pastorali, gruppi famiglia, catechisti, animatori liturgici, ma va comunque più incrementato a tutti i livelli. Un altro: «In una pastorale programmata in gruppi di famiglie da moltiplicare in spirito missionario, che si trovano per pregare, leggere insieme la Parola di Dio, ma anche condividere qualche momento di riposo conviviale, un prete può trovare un posto preziosissimo». «È importante e indispensabile la formazione e l'aggiornamento, me lo devo procurare da solo, con letture». Un altro: «Aiutateci a leggere, ad aggiornarci, a studiare». In genere si dice: «Bene le settimane, le giornate, i ritiri, e tutte le altre cose che ci sono», e però uno dice molto chiaramente e distintamente: «Ci sia una formazione permanente, costruttiva e adeguata, che tenga presenti le varie esigenze del ministero, e sia dall'undicesimo anno dall'Ordinazione in avanti con ritmi più elastici, che favorisca il confronto, la fraternità, e la comunione tra i preti, un aggiornamento serio che tocchi sia l'aspetto intellettuale, sia gli atteggiamenti concreti, fatto dalla Diocesi con docenti sperimentati e coraggiosi, cercati ovunque; occorre comunicare le esperienze riuscite di più». «Le chiusure ai vari interventi di aggiornamento e di formazione, però – dice un altro – sono sempre infruttuose e deleterie, frutto di pigrizia. Forse le Unità Pastorali riusciranno a vincere le chiusure e la pigrizia. Il Vescovo con paternità e carità pastorale dovrebbe aiutare i sacerdoti ad uscire dal loro guscio». Un altro: «Che fine ha fatto il *Libro sinodale*, frutto del lavoro di anni e di persone della Chiesa torinese?». A mo' di conclusione: «Aumentare e perfezionare gli incontri di preghiera, soprattutto ascolto della Parola di Dio e degli insegnamenti di Gesù contenuti nel Vangelo, e in modo prioritario le Beatitudini».

INTERVENTI DEI PRESENTI SULLE RELAZIONI

Don Alessandro Martini: grande consonanza tra gli interventi dei preti sotto i cinquant'anni e gli interventi dei preti sopra i cinquant'anni, si è andati al cuore dei problemi. Mi pare che sull'ambito della vita umana è importante la sottolineatura di favorire la vita comune fra i preti, il discorso dei tempi di riciclaggio, anno sabbatico, formazione. Nell'ambito della vita spirituale un'attenzione a una impostazione più comunitaria e a dare più strumenti, ad esser seguiti. Nell'ambito della vita pastorale esigenza di essere aiutati nella gestione delle strutture, che spesso ci soffocano, non ci lasciano liberi. Necessità di grande confronto sulle prospettive, sul trovare vie nuove, impostazioni nuove, avere uno spazio di dialogo, avere veramente l'impressione che si affrontano realmente i problemi pastorali. Affrontare bene la sfida delle Unità Pastorali.

Mons. Guido Fiandino: mi pare di cogliere un certo riserbo tipicamente piemontese, anche se non tutti siamo piemontesi, che rende, a noi preti di una certa età, non facile, una comunicazione profonda, pur sentendone il bisogno. Un tema che è ricorso questa mattina, insistente, è "la comunicazione, la relazione". L'aumentata solitudine fa sì che quando ci incontriamo prevalga lo sfogo, la lamentela, talora anche una certa critica non fraterna, anziché mettere in comune fatti di Vangelo. Lo indico come un rischio da cui guardarci, ed incentivare invece tutto ciò che può favorire la vita fraterna tra i preti, non necessariamente la vita comune. Andrebbe forse approfondito il rapporto tra "vita fraterna" che ci è chiesta, come elemento essenziale di una spiritualità del prete diocesano, e vita comune, che forse non è strettamente necessaria, anche se utile, ma tengo a sottolineare che mi pare di poter dire che questa fraternità non sarà mai frutto di norme o di regolamenti o di strutture anche nuove, ma soprattutto frutto di un atteggiamento interiore, che oserei chiamare "ascetico". Molto dipende proprio anche da noi. Secondo flash: quando penso alle Unità Pastorali (saranno tali, ora sono in cammino, ai primi passi), sogno che possano accrescere la presa in carico reciproca, in modo che ogni prete possa avere momenti di riposo, di ritiro, di ferie, di esercizi, di partecipazione a Convegni ed incontri di approfondimento. Anche qui, non saranno le norme a cambiare le cose, ma anzitutto uno spirito nuovo, di presa in carico, sia pure con molta discrezione e disponibilità. Terzo flash: si è molto parlato stamattina del carico amministrativo, che talora grava, e non poco, su tanti parroci; si è chiesto un potenziamento da parte del centro Diocesi; certamente sarà prezioso il sostegno, il consiglio, la consulenza, ma credo che contestualmente occorrerà attivare un laicato che, seppur in tempi lunghi, cresca in corresponsabilità con lo spirito ecclesiale. Questo richiede tempi lunghi, fiducia nel laicato, formazione del laicato. Quarto flash, una confidenza personale: per ridimensionare in certi momenti le mie fatiche di vivere, mi è stato di grande aiuto un realistico confronto con la fatica di vivere delle famiglie che incontriamo nel nostro ministero, non ultime, le nostre stesse famiglie di origine, in cui siamo cresciuti. Pensare così non risolve i problemi, ma li ridimensiona. La coscienza che le nostre fatiche fanno parte della comune fatica di vivere, che sperimenteremmo anche se avessimo – se non fossimo preti – moglie e figli, lavoro e casa. Se la vita oggi è complessa, anche la pastorale è complessa e anche la nostra vita, occorre accettare che di fatto sia complessa. Termino con una certa sofferenza che talora, ve lo confesso, ho avvertito, quando percepisco di essere visti, noi Vescovi, o quanti sono impegnati in Uffici di Curia, quasi come "quelli dell'altra sponda", quasi fossimo la controparte dei sacerdoti. Sto esagerando, ma per essere inteso. No, noi non siamo la controparte, noi siamo dei preti veri come voi, e senza scomodare Sant'Agostino, sarebbe bello pensare di poter dire «con voi siamo cristiani e preti, per voi siamo Vescovi». Lavoriamo tutti per il Regno che deve venire e per il bene umano o spirituale e pastorale dei preti. Credo che possiamo dire con totale sincerità di cuore che le vostre sofferenze sono le nostre, le vostre gioie sono le nostre, le vostre fatiche sono le nostre. Tutto questo per sottolineare il comune cammino che ci rende veramente partecipi di una stessa realtà.

Don Roberto Repole: al di là dei numeri, che credo bisognerà in qualche modo riuscire a leggere i vuoti, non soltanto i pieni (settanta-ottanta risposte), di questa indagine che pure è stata importante, cioè chi non si è espresso, e forse anche perché. Lo dico come istanza, senza dare una lettura perché potrei averla, però sarebbe la mia. Credo che come Consiglio Presbiterale sarebbe importante tener conto di questo, e strettamente connesso con questo argomento così centrale per la vita della Chiesa e per la nostra vita, debba in tal senso non esaurirsi oggi, ma diventare una preoccupazione strutturale.

Come? Io credo, senza paura, senza paura dei problemi, penso che si riesce se si raccolgono quella osservazione fatta all'inizio da don Marino, cioè "non ci sono capri espiatori". Questo mi sembra fondamentale per poter affrontare serenamente, dicendo se vi è, provando anche a guardare delle prospettive, quelli che sono dei problemi che sovente travalicano e la figura del Vescovo e la figura del prete. Ritengo che una istanza fondamentale sia oggi la questione del senso, del prete e anche del Vescovo. Ciò che mi sembra sia fondamentale affrontare è "che senso ha il nostro ministero", che però fa tutt'uno con la nostra vita, e dunque è qualche cosa di un po'... atipico. Sono d'accordo, veramente d'accordo sul fatto che non bisogna cadere nelle lamentazioni, è che ci sono delle problematiche che attraversano la vita degli uomini. Nello stesso tempo ritengo che alcune problematiche tipiche nostre stiano in "quale senso dare al ministero ordinato oggi". Oggi: intendo dire in un tempo di fine di un'epoca, quella della cristianità e dunque di una figura di Chiesa, in una prospettiva che è ancora da scrivere, da disegnare, da delineare. Penso per esempio a una questione cruciale: quella dei Sacramenti. Su questo c'è molto della nostra vita di preti. Uno dei momenti in cui il senso del nostro ministero e della nostra vita a volte è messo in crisi è proprio questo: nel celebrare dei Sacramenti, che dovrebbero essere Sacramenti anche della fede, in un contesto che non è più quello della fede. Bisognerà riflettere, proprio la questione del senso del prete. Perché a forza di fare delle cose che sono di per sé molto sensate nella tua vita, e in ciò per cui hai dato la vita, per persone che non le considerano tali, rischia di entrare in crisi anche il senso stesso di ciò che fai. Quando tu fai delle cose per cui hai dato la vita in un contesto che queste cose le usa spesso, ma non le apprezza, il pericolo è che venga compromesso il senso stesso. Quando tu celebri delle cose di fede in un contesto che non è di fede, poco per volta è la tua stessa fede a rischiare di essere compromessa. Non c'è una soluzione semplice, non è tutta responsabilità nostra di questo, c'è una storia, con le bellezze che portiamo e forse anche con i limiti, però affrontarla si potrebbe, per delineare poi anche qualcosa di più concreto.

Don Silvio Caretto: credo sia parso bello a tutti lo spiraglio che si è aperto su quella che è la vita più interiore del sacerdote, e che non è soltanto un documento di ciò che c'è, ma è un'indicazione. Il rapporto sacramentale con Gesù Cristo, nostro Sacramento, è la nostra risorsa, è la relazione fondativa, permanente, perché Gesù appartiene a tutte le nostre età, ma non ha nessuna età, ci accompagna sempre. Mi pare che soprattutto i preti più maturati in questa esperienza ci stanno insegnando che i nostri ruoli e tutte le nostre relazioni con gli altri sono mutevoli, non ci fondano, sono un servizio che noi diamo, diamo a fondo perduto, con vero amore, ma da cui non possiamo aspettarci più di tanto. È la nostra reciprocità con Gesù Cristo vivo e vero che cresce continuamente. Noi diciamo che poniamo alcune azioni "in persona Christi", ma evidentemente non si tratta soltanto della Liturgia, è tutta la vita che si aggancia a Lui, e allora noi troviamo un martire, un testimone. Credo che sarebbe illusorio pensare che la nostra vita di preti debba in qualche modo andar liscia, anzi penso che debba andare avanti in un mistero di croce che è quello di Gesù. E questo ci conforta, perché noi stiamo vivendo, ma stiamo anche morendo con Gesù, ma è la vita stessa.

Ecco, questi preti ci hanno detto: tutto è passato, molte cose sono passate, se ci eravamo identificati con i nostri ruoli, tutto è passato, invece Gesù Cristo è un presente che cresce.

Mi è piaciuta molto questa bella testimonianza, e credo che debba essere un richiamo per tutti, al di là poi delle cose che si dovranno decidere, Ci vorrà della riflessione a questa enorme risorsa che abbiamo: il Signore è vivo, non è altrove, è dentro di noi, e ci conduce a poco a poco ad una consumazione, ciascuno avrà la sua, ma consumarsi non è finire, è arrivare al successo, cioè identificarci sempre di più con un'oblazione che è quella che tutti i giorni abbiamo tra le mani. Ringrazio molto per avere suscitato questa testimonianza, che, per gran parte forse è rimasta ancora segreta nel cuore, che tutti abbiamo in noi, e che è la nostra vita, di cui non parliamo tanto, e invece se cominciassimo a parlarne... io con gli amici preti che ho avuto nella mia vita, perché ho avuto la fortuna di avere delle amicizie molto... molto intense, e le ho ancora. Noi dobbiamo essere educatori di laici; io ho tribolato molto a trovare un taglio di educazione dei laici ad una forte spiritualità, ma che non fosse mettere anche loro poi in difficoltà con una spiritualità monastica, con una spiritualità clericale. Io credo che questo sia un tema da approfondire, una spiritualità diocesana, a mio parere dev'essere più vicina a quella laicale che a quella monastica.

* * *

Don Marino Basso: prima di sciogliere l'assemblea per il pranzo due cose: la prima, occorre approvare il verbale del 29 ottobre 2003. Seconda: Eminenza, ci permetta di poterle fare gli auguri, domani sono i suoi settantuno anni. Da tutti i membri del Consiglio molti auguri!

Cardinale Arcivescovo: «Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore». Io sono ormai nella fase in cui devo dire tanti "*Magnificat*" o anche tanti "*Miserere*". Vi ringrazio di quest'augurio, completo il 71, domani entro già nel 72. Io vi dico che fino all'ultimo giorno cercherò di sentirmi Vescovo stabile. Quando mi arriverà la lettera, a suo tempo, il giorno dopo cederò volentieri il timone a un altro. Quindi gli auguri li accetto volentieri se nella preghiera andiamo avanti insieme con questo spirito. Grazie.

* * *

Don Ferruccio Ceragioli: ringrazio per l'opportunità di questo incontro, che ci consente di affrontare una questione importante sulla vita del prete. Una prospettiva potrebbe essere quella un po'... drammatica, tragica: l'emergenza, le crisi, le difficoltà, e lasciarsi in qualche modo condizionare da questo tipo di prospettiva, che non va sottovalutata, perché i problemi ci sono, sono reali. A me pare che sarebbe utile inserirsi in un altro tipo di prospettiva: quella anche della bellezza del momento che si vive, come opportunità di creare anche qualcosa di nuovo. Mi sembra che se noi andiamo più in questa direzione – di discutere insieme, lavorare insieme, tentare di costruire insieme, anche un nuovo modello di vita del prete – qualcosa ci apra verso il futuro. Mi pare questo possa essere di aiuto a non cadere negli atteggiamenti della lamentazione, della rivendicazione. La cosa su cui dobbiamo interrogarci è su come dare qualità evangelica alla vita del prete, non solo del singolo prete e delle sue intenzioni personali, ma il modello di vita che si propone. Mi pare che la questione sia quella di proporre anche degli stili di vita alternativi, perché solo se anche noi assumiamo questi stili di vita alternativi, secondo il Vangelo, siamo in grado di aiutare le nostre comunità, le nostre parrocchie, e chi è fuori dalle nostre comunità e dalle nostre parrocchie a percepire il Vangelo come qualcosa di vivo, attuale, che offre delle speranze, delle prospettive. Mi pare che questa debba essere la prospettiva: chiederci come dare qualità evangelica alle cose che facciamo.

Can. Paolo Perolini: credo che per noi sia importante riflettere su questo: che cos'è essenziale per tutti, per un prete, per uno sposo, per un padre di famiglia? Ciò che è essenziale per un cristiano, e anche essenziale per un prete, è quindi avere uno spazio umano di

riposo, avere un tempo umano di confronto con il Vangelo, di immersione nella Parola, avere un tempo umano per le relazioni significative, queste sono caratteristiche essenziali per una vita cristiana. Al di sotto di una certa soglia questo non è più vivibile, e allora diventa una crisi forte, non solo del prete, ma del credente, del cristiano, che svolge il ministero del prete, vive la vocazione del prete.

Mi pare che sia questa oggi per noi, nel ministero di vita attiva, in parrocchia, la difficoltà, mantenere una qualità di vita tale che ci permetta ancora di vivere la relazione con Cristo come fondamentale. Se la complessità, se la mole di impegni a cui fare fronte, impediscono questa relazione con il Signore, questo tempo per la preghiera, questo spazio per le riflessioni, il confronto con altri, il problema diventa questo.

Don Ruggero Marini: credo che noi sacerdoti dovremmo avere anche il coraggio di confessare le nostre miserie, facendolo con molta umiltà e con molta serietà, innanzi a Dio e innanzi alle comunità. Dobbiamo un po' prendere atto quali sono i veri problemi: oggi soltanto un prete ha usato il nome di "donna", ma si può parlare di "soldi", di "bere", di "pseudopotere", di "narcisismo", gli altri vizietti più o meno noti.

Credo che sia importante vivere la profonda riconciliazione sia dal punto di vista della grazia, sia dal punto di vista ecclesiale-umano. Mi ha fatto un po' riflettere una frase di Julien Green, in un articolo di fondo di questo tempo su "*Jesus*", che diceva che nella Chiesa di oggi c'è una strana eresia ecclesiale, cioè l'inerzia spirituale. Credo che ci sia anche nella nostra Diocesi molta inerzia spirituale, che si trasforma poi in indolenza, dove l'indolenza ha a che fare con l'essere un po' chiusi, un po' scettici, il sentirsi incapaci.

Non è soltanto inventare dei metodi o delle strategie, ma il coraggio di contenuti, di priorità. I Vescovi nell'ultimo documento indicavano tre priorità: l'ascolto, il recupero della memoria – sia quella sacramentale, che storica e umana – e anche il coraggio di dischiudersi al futuro che sarà. Nel foglio che ho mandato, mi sono permesso di dire che la vera crisi del prete è di non poter essere chi è, e non viene sicuramente dal suo fare, che spesso è l'unica ancora di sopravvivenza. Qualcuno avrà letto la denuncia di Bianchi, che ha parlato di "esasperazione dell'evangelizzazione", sembriamo anche noi storditi ogni giorno nel dover fare sempre di più, quasi che questa esasperazione fosse una specie di alibi che copre ora delle inerzie, ora delle indolenze.

Qualche esperto ha detto che il nostro fare i preti oggi è l'esperienza più innaturale! Credo dovrebbe essere la cosa più naturale, appartenere totalmente a Dio e ai fratelli. Un'altra cosa mi permetto: ogni tanto mi chiedo se come Chiesa locale in Torino stiamo perdendo, a livello di formazione in Seminario, o a livello anche di altre indicazioni prioritarie da parte di voi Vescovi, il nostro specifico. Io credo che chi ha vissuto con molta più intensità di me – io ho soltanto da imparare – il carisma della Chiesa locale in Torino, ha visto in questi ultimi tempi un po' perdersi tutto questo. Credo che dobbiamo guardare con un po' più di onestà alla nostra crisi e alla nostra fatica, perché a me hanno insegnato che soltanto dalla verità noi possiamo poi cominciare un percorso di liberazione. Questo non è pessimismo, questo non è fermarsi a una denuncia o ad una frase fatta; è percepire il momento nella sua gravità, convocare davvero delle soluzioni, le più alte, e credo che chi ha scelto di vivere Dio per tutta la vita ha tutte le possibilità.

Don Gerardo Vicenza: i dati che sono stati raccolti, sono dei dati buoni, si è parlato di riposo del prete, del vitto, della salute del prete, di avere dei momenti di stacco dall'attività, della casa, della canonica. Un padre spirituale della nostra Chiesa, della nostra Diocesi dice sempre che la canonica è tanto importante quanto la chiesa. Il discorso è stato fatto positivamente. Non è egoismo parlare di questo, non è egoismo parlare di noi. Il prete è quella persona che risolve i problemi degli altri, quindi lui non li ha, non li deve avere. Una lettura fatta tanti anni fa, di Nietzsche: in "*Così parlò Zarathustra*", c'è un capitolo sui preti. Nietzsche dice che la caratteristica del prete, come lo vedeva lui, è l' "*incuria sui*", perché il prete

è quello che salva gli altri, di se stesso non conta. È bene parlare di queste cose, come abbiamo fatto oggi, spero che questo discorso non sia concluso oggi, vada avanti, e penso che il fatto di parlarne è già importante.

Don Giancarlo Gosmar: a me pare di poter dire che la qualità della vita del presbitero non può non avere un riferimento alla qualità e alla realtà della vita della Chiesa; la qualità della vita della comunità cristiana in generale, diocesana in particolare, e parrocchiale in ultima analisi. Oggi c'è una carenza su due fronti: una carenza su quanto riguarda il versante dell'identità della realtà ecclesiale, e questo non può che portare molta incertezza, molta difficoltà, e risposte a volte anche molto contraddittorie; nello stesso tempo, emerge anche una grave carenza che si chiama una carenza riguardo alla progettualità, che finisce di lasciare al prete una deriva di autogestire la realtà, di dare delle risposte che spesso e volentieri non sono veramente in sintonia con quello che potrebbe essere un progetto che dà dei riferimenti precisi, costanti, pur nella ovvia libertà di incarnazione, pur nell'attenzione alla realtà locale, pur nella gradualità degli interventi.

Per me è un indicatore significativo, per cui anche la nostra vita di presbiteri ne risente. È legata al dare delle risposte che si sanno inadeguate e strumentalizzabili, e portatrici di grossi problemi anche personali e di coscienza. Uno dei rischi grossi è fare la riflessione sul prete "a prescindere da". Ma il prete diocesano non è "a prescindere" dalla comunità cristiana, non è un funzionario che va a lavorare nel campo di Dio come se quella realtà lì fosse solo un lavoro, e non una realtà che riguarda l'esistenza, che riguarda la vita, che riguarda la comunione, che riguarda la missione, e quindi riguarda la dimensione della spiritualità del Clero diocesano, la spiritualità anche laicale. È una riflessione, questa, che non può essere taciuta, nascosta, e se il discorso e la riflessione sul prete va avanti, e io mi auguro che vada avanti, non può prescindere contestualmente da questa dimensione, questa attenzione, questo orizzonte, della realtà della nostra vita presbiterale all'interno della nostra Diocesi.

Don Giuseppe Trucco: una riflessione e una proposta. Riflessione che rimette in gioco una specie di divaricazione tra spiritualità monastica e spiritualità diocesana, perché non ho proprio chiare le cose! Se ne parla spesso anche nei... *circuli minores*, in Diocesi. Mi viene questo tipo di pensiero: la spiritualità monastica certamente è incentrata su Gesù Cristo, e tutto, e anche quella del prete, di sicuro. Però c'è un'altra cosa, che mi pare importante: se io non vivo della mia spiritualità per ciò che faccio, cioè: io celebro, io predico, io opero accompagnamento, opero nella carità, e così via; se io queste cose non le traggio dalla mia profonda identità, io queste cose le faccio, cioè io faccio la professione del prete! Vedo la necessità della spiritualità diocesana come spiritualità radicata su ciò che in quanto prete sono chiamato a fare, e che mi fa vivere ogni giorno, per cui io non debba fare il prete, ma sono prete e opero in quelle cose, e quindi traggio di lì la mia nutrizione, che sarà appunto la Liturgia che celebro, la Parola di Dio che predico. Una richiesta in questi giorni – al di là delle relazioni di stamattina –: ho avuto almeno tre incontri con i preti che mi hanno detto di essere in difficoltà per trovare un confessore, e ragionando è venuta fuori questa cosa: sarà possibile che in Diocesi si trovino quattro persone elette, o diocesane, o religiose, che diano dei luoghi e un tempo fisso, tipo mezza giornata alla settimana, nei quattro Distretti, per cui i preti sappiano che c'è questa disponibilità?

Don Giovanni Oddenino: il rischio di frustrazione da parte del prete che deve parlare di fede a chi fede non ha, a chi non sente nulla riguardo alle realtà, ... oltre la materia, e sentirsi soli. Una risposta può essere questa: che il prete o è prete assieme alla comunità, oppure non è! Deve un po' affrontare questo annuncio di fede senza la comunità. Certamente in ogni comunità c'è chi è vicino al prete, perché vive, ha la stessa fede, quindi il prete ad un certo punto non si sente più solo, perché assieme a loro affronta questo lavoro di evangelizzazione.

Don Osvaldo Maddaleno: questa è una confessione personale. Prima di diventar prete ho avuto la fortuna di capire che non il sacerdozio era l'ideale della mia vita, ma la centralità di Cristo: è Dio l'ideale della mia vita. Per Dio faccio quello che mi chiedono di fare. È per questo che si parlava di spiritualità diocesana, monastica, io penso che noi abbiamo bisogno, certo, di scoprire che il centro della nostra vita non è il sacerdozio, ma è Lui, è Dio, che è la radice del sacerdozio; è Gesù, e io sento che se Gesù è l'ideale della nostra vita, poi non ci sono "cose da prete - cose da non prete". Essere prete è aver scelto Gesù e la Sua volontà, quello che Lui mi chiede.

Don Giovanni Bernardi: vorrei sottolineare un altro pilastro su cui per me è importante fondare un po' la mia vita, oltre questo rapporto con Gesù Cristo. Sarà che sono poco credente, però a me non basterebbe, ve lo dico chiaramente. Per me è molto importante un buon rapporto di cordialità anche con la gente, ma non lo metto in contrapposizione a Gesù Cristo. Tante volte mi sono chiesto se farmi monaco o prete! Monaco: mi spaventa quello stare, anche se c'è la comunità, questa impostazione di un rapporto quasi unico, esclusivo, con il Signore. Credo che il prete diocesano, per evitare di fare poi il mestiere a ore, che poi lo fa 24 ore su 24, deve proprio fare in modo che sia spiritualità questo rapporto con la gente: e qui è chiaro che nascono anche dei problemi, di andare ad elemosinare affetto, comprensione, essere compatiti, ma neanche essere così autosufficienti per cui la gente è "quell'altra parte che io vado ad aiutare". Ho bisogno della gente, una bella cena con amici, a me fa bene più che un'ora di adorazione! Ma forse perché non riesco a far bene l'ora di adorazione! Questo tipo di rapporto è fondamentale per me, anche per superare tutte le problematiche di cui si sta parlando. Sentirsi a casa propria in parrocchia, perché crei un certo tipo di rapporto, con tutte le difficoltà che ci sono, non essere solo sempre "il parroco", ma essere anche l'amico. Per esempio: anni fa a un Superiore avevo chiesto un giudizio, quel che sto facendo va bene, non va bene, dimmelo, insomma. La risposta mi aveva lasciato molto perplesso: «Tu lavori troppo, imposti le cose, inventi troppe cose, fai troppe cose, poi il tuo successore avrà dei problemi». Mi ha messo in crisi, perché probabilmente è vero, ma parliamone: perché o facciamo il funzionario e passo, vado, faccio il servizio, amicone con tutti, ma legato a nessuno; oppure, ad un certo punto, la gente fa parte della mia vita. Che cosa vuol dire questo? Mi piacerebbe approfondirlo, su questo non sarebbe male parlare, vedere come si valutano queste cose, perché non è possibile che gli amici siano fuori parrocchia e in parrocchia invece si va a lavorare!

Don Paolo Marescotti: mi permetto semplicemente di fare una proposta più a livello di strumenti, perché sono molto d'accordo con tante cose. A me viene in mente solo una modesta proposta strumentale. La proposta è, e mi allaccio a quello che diceva don Marino già all'inizio: passare dalla collaborazione alla corresponsabilità. Mi chiedo: quali sono i luoghi che noi come Presbiterio ci diamo per poter fare questo passaggio? Detto più semplicemente: quali sono le occasioni che abbiamo a disposizione per poter parlare, come stiamo facendo oggi, per poterci dire queste cose? Mi pongo questa domanda perché qui porto delle cose che condivido, ma che ho anche sentito da altri preti più vecchi di me. La prima cosa: il Consiglio Presbiterale forse troppo poco riesce ad essere un luogo del genere, per un motivo probabilmente metodologico. Il primo è che così in tanti come siamo, non è sempre facile riuscire a parlarci se proprio non si mette a tema, come oggi, il fatto che la riunione è dedicata al confronto tra di noi. Secondo me il Consiglio Presbiterale deve toccare più da vicino questi temi che ci toccano sul vivo ma che hanno poi una ripercussione molto concreta nelle nostre comunità.

Un secondo aspetto: è importante certamente che questi temi abbiano una ricaduta nelle zone, nelle Unità Pastorali, ma quelli non sono luoghi ancora sufficienti: un primo motivo è che in quei luoghi lì i Superiori non ci sono. È importante che in questo confronto dei Superiori ci siano, per non alimentare quella mentalità che "voi siete dall'altra barricata", e per

non scadere a ridurre poi questi nostri incontri a una serie di lamentele, che poi non approdano a nulla, perché spesso uno degli interlocutori privilegiati non c'è. Ho sentito più volte i preti più anziani di me parlare molto bene delle "due giorni" che si facevano a Sant'Ignazio col Card. Pellegrino. È una forma che tra l'altro io non conosco, in cui poter non far cadere l'istanza che più volte è uscita fuori oggi, cioè che questo discorso che oggi abbiamo cominciato, non muoia qui con questa giornata, ma apra delle possibilità di essere continuata ed approfondita.

Don Daniele D'Aria: vorrei davvero e sinceramente ringraziare chi ha scritto e chi ha parlato, perché sento di doverlo fare, è stato molto bello e molto interessante, molto vivo, quello che si è detto. Tra le tante cose, che condivido ampiamente, mi chiedevo: che cosa vuol dire questo continuo richiamo ai Superiori? Già questa parola a me non piace molto, sinceramente, comunque non è solo una questione terminologica. Che cosa vuol dire questo continuo richiamo? Anche perché è avvenuto, mi sembra, sia nella cose dette stamattina sia nei tanti interventi, in forme estremamente diverse, una richiesta di una maggiore presenza e una richiesta di minore invadenza. Credo che il compito del Vescovo e dei suoi più diretti collaboratori, Ausiliari e dintorni, sia quello di esercitare la paternità nel governo, per cui i due termini sono sempre insieme. C'è una funzione di governo che va esercitata, che vuol dire dare delle indicazioni e farle eseguire, accompagnare, e in questo caso c'è una superiorità morale di esercizio, ma è un governo che va esercitato con il carisma della paternità, perché è un governo di Chiesa. La paternità del governo vuol dire, a mio parere, favorire l'autonomia delle persone, e favorirla in tutti i modi possibili, come fa il buon padre di famiglia; e un buon padre di famiglia aiuta i figli a crescere e ad andarsene di casa. Favorire l'autonomia delle persone, che nel nostro caso vuol dire aiutare a prendere le proprie responsabilità e ad essere consapevoli del fatto che, se si ha bisogno, lo si chiede. È autonomo non chi fa da solo, ma chi sa chiedere aiuto quando ne ha bisogno; è autonomo chi sa fare i conti con se stesso, e sa fin dove può arrivare e dove deve fermarsi. Favorire questa autonomia, che non è mai autosufficienza, credo sia un compito che come Presbiterio, insieme con il Vescovo, e i Vescovi, e i Vicari Episcopali Territoriali, e tutti quelli che in qualche modo hanno forma di governo, dobbiamo cercare di favorire al massimo. È questa autonomia che va cercata e favorita, accompagnata e sostenuta, senza paternalismi, ma con molta chiarezza. Oggi abbiamo fatto un'enciclopedia, abbiamo scritto un'enciclopedia, i titoli di un'enciclopedia, ecco, a cominciare dal discorso sul senso, per arrivare anche alle cose più pratiche e più concrete: meno male, è stata un'occasione preziosa; credo che questo, come è stato fatto più volte in tanti circoli, *circuli minores*, che non sia mai stato fatto tutti insieme così. Da questa enciclopedia però qualche cosa deve venire fuori, se no davvero quell'autonomia e quella paternità di governo ... diventano parole.

Don Marco Luciano: sono ancora della Diocesi di Saluzzo, anche se da quasi trent'anni sono a Torino. Il Cardinale Pellegrino mi ha accolto a braccia aperte. Ho fatto esperienze diverse, prima ho abitato con una comunità di preti operai a Torino, facendo scuola, e poi il mio collega prete, il prete operaio, si è anche sposato. E poi il Cardinale Pellegrino gridava ... stava per dar le dimissioni, mi ha detto: «È meglio che ti prenda un posticino in Diocesi», sono andato là in una parrocchia, in una succursale a Beinasco, senza nomine, senza niente, mai avuto la nomina, sono stato sedici anni, e poi, dal 1993 sono parroco a Grugliasco. Ma volevo dire questo. Quello che don Marino diceva all'inizio: «È un Clero bello, è un Clero ricco», io l'ho trovato subito. Il salto tra Saluzzo e Torino per me è stato un salto di qualità enorme! Io a Saluzzo mi sentivo sempre soffiare sul collo, mi sentivo una mentalità piccola, qui ho visto orizzonti molto più grandi, ecc. Però ho trovato anche una grande difficoltà di inserimento. Una grande difficoltà di inserimento: devo ringraziare; e qui, in ultimo, spezzare una lancia a favore dell'amicizia sacerdotale. Io dico sinceramente, se non avessi avuto alcuni preti – tra cui uno che adesso è diventato Vescovo, don

Guido – con cui ci incontravamo nella stessa zona ... io sono andato in crisi tante volte, non delle crisi che di solito si pensano, quelle della donna o altre, ma proprio crisi d'identità, ecc. Penso proprio che il grosso pericolo dei preti sia quello di isolarsi, e penso che ci siano molti preti isolati. Io conosco poco i preti di Torino, penso che voi ... quasi nessuno mi conosceva. Ho sempre vissuto nel giro della zona e non ho mai cercato di uscirne tanto, però penso che il mio sacerdozio è stato salvato proprio per l'amicizia, la vicinanza, l'interessamento anche di molti preti, che ogni tanto venivano a trovarmi, una cosa e l'altra, e questo nei momenti difficili è stato per me un grosso, un grosso aiuto. Per me oggi un grossissimo aiuto al mio sacerdozio è la parrocchia, e anche saper guardare fuori della parrocchia, è guardare anche molto lontano. Nel 1983 ho cominciato ad andare in Brasile, sono vent'anni che vado in Brasile, si può dire "la mia seconda patria è là", e questa vicinanza col mondo dei poveri, il Terzo Mondo, il lavorare per loro, il fare con loro, è diventata anche per me una spinta che mi fa sentire. Io Gesù Cristo lo incontro, sì, nell'Eucaristia, nella preghiera, l'incontro nei miei parrocchiani, ma quando riesco ad andare nel Terzo Mondo, in quei bambini che manteniamo laggiù, per me Gesù Cristo lì è molto vivo, quindi io tutti i giorni ringrazio il Signore che mi ha fatto guardare fuori.

Don Marino Basso: passiamo la parola all'Arcivescovo, non "passiamo la patata bollente". Forse quel che noi abbiamo raccolto oggi è stato proprio l'indice di questa enciclopedia; è difficile poter dire "le soluzioni ci sono", il buon senso di tutti riesce a coglierlo, però forse l'essersi in qualche modo esposti fa sì che da queste cose non possiamo più tornare indietro, forse per il rispetto di coloro che hanno risposto, ma anche per chi, pur non avendo risposto, però in questa giornata è qui tra noi. Queste realtà ci coinvolgono. Anche le persone che ho ascoltato senza lo scritto avevano questa sensazione, questo bisogno, questa necessità, questo desiderio, di non rimanere più come prima, questo desiderio di poter cominciare ad aprire una finestra, aprire una riflessione, aprire una ricerca. Le risposte sono difficili da dare subito, però, come giustamente dicevamo, forse proprio la collaborazione che diventa corresponsabilità, che diventa capacità anche di suggerire, suggerire anche con una carità fatta di grande parrësia, senza paura, e di segni profetici, possono essere il volto nuovo della nostra Diocesi. Penso – come dicevamo tra noi, e anche a tavola – al fatto di poter in qualche modo continuare questo discorso nelle nostre realtà di incontro dei preti. Possiamo certamente desiderare – questo desiderio lo presento in modo forte al Cardinale – che questa realtà possa continuare come riflessione in qualcosa che dovrà essere inventato, perché i preti possano in qualche modo essere sempre più capaci della libertà di comunicare quello che sentono, per far sì che riescano ad essere sempre più quello che in qualche modo sono. Lascio al Cardinale la conclusione di questa giornata.

Cardinale Arcivescovo: mi assumo soltanto il compito di fare una piccola riflessione conclusiva. Ha parlato il Segretario, don Marino: una introduzione inaspettata e lo ringrazio per l'*ouverture* elaborata che ha fatto. Poi abbiamo sentito sei relazioni, e vari vostri interventi. Qual è lo spirito? Ringrazio veramente tutti perché ho ascoltato con interesse, e sono passato da stati d'animo molto, molto diversi, perché, volere o no, quando si tirano in ballo i Superiori, il Vescovo si sente chiamato in causa. Qualche volta magari a sostegno, qualche volta a rimprovero, e chi di noi – io mi metto per primo – non deve sentirsi visitato da Dio anche attraverso le parole dei fratelli. Adesso non faccio riflessioni che riguardano gli interventi particolari, quindi non intendo assolutamente entrare nei problemi che sono stati esposti, che sono veramente una grande panoramica reale della vita del prete di oggi. Nel ritiro di Quaresima mi sono sforzato di dire che dobbiamo prendere coscienza che il prete di oggi vive in una stagione di cambiamento, anche nella sua identità, e quindi dobbiamo essere anche noi duttili. Sento che c'è stata una presentazione a 360 gradi: tanti problemi che ha anche suscitato in me. Credo che tutti noi dobbiamo accogliere gli interventi dei nostri confratelli come una voce di Dio rivolta a noi, a ciascuno di noi. Riconoscere la malattia, ma

anche i doni, che ci sono nel nostro Presbiterio, ed accettare però un lento cammino della storia della salvezza per noi e per gli altri. Uno degli aspetti con i quali è necessario attrezzarci per affrontare temi come questo, è quello di accettare i limiti che ognuno ha: che ha l'Arcivescovo, che hanno i suoi collaboratori e che hanno tutti i preti, come hanno i nostri laici, perché se noi partiamo dalla pretesa che gli altri devono essere perfetti, non facciamo mai un cammino evangelico. Siamo nel tempo di Quaresima, abbiamo parlato di spiritualità monastica o di Clero diocesano. Io devo fare il cristiano esercitando il ministero episcopale, ma devo vivere da cristiano. Il mio fratello e le mie sorelle devono vivere da cristiani nel loro Matrimonio, e vivendo bene da sposati, ma da cristiani: questo è il denominatore comune. Credo che, se noi sentiamo che la Chiesa è questo grande mistero della presenza di Dio, che ha nel Presbiterio una sua porzione eletta, non siamo altro rispetto alla comunità, rispetto alla Chiesa: siamo dentro la Chiesa e allora sappiamo che la Chiesa è santa e peccatrice, è portatrice del mistero di Cristo perché Dio si serve di noi anche per scendere, come presenza reale, nell'Eucaristia in un pezzo di pane e un po' di vino. Si serve di noi per dare la misericordia, però poi Dio non ci butta nella pattumiera, quando fossimo magari non fedeli, non generosi, non perfetti. Credo che le nostre riflessioni potrebbero essere riprese, diceva adesso don Marino, condivido questo "ripresa", nei modi che riterremo opportuni, però zoomando un aspetto che riteniamo importante, non secondario. Non per difendere le Unità Pastorali, ma lo sforzo e l'ideale delle Unità Pastorali verso cui tendere, era proprio quello di rispondere a tantissimi problemi, come la vita fraterna, la vita comune. Da parte mia vi posso assicurare che sono ben felice quando, due o tre preti mi chiedono di vivere assieme, cose che stanno capitando abbastanza, anche recentemente, per dire che dovremo considerare questi problemi riprendendoli un po', e sostenendoci. Giocare di più sull'ossigenazione, ... anche se dobbiamo dirci la verità, come qualcuno ha richiamato, con carità: *veritatem facientes in caritate*. Perché se tu dici la verità, ma senza carità, ferisci e non correggi, e non migliori. Mi è piaciuto molto il richiamo alla paternità, governo con la paternità, è molto importante, lo chiedo sempre al Signore questo dono, qualche volta non riesco, però credo che allora dovremmo guardare al prete come uomo, guai dimenticare la realtà creaturale, di persona umana, l'uomo; guardare al prete come cristiano, e guardare al prete poi come presbitero.

La Sessione si conclude con la preghiera alle ore 16.

Verbale approvato nella Sessione del 27 ottobre 2004

Documentazione

In cammino verso il Congresso Eucaristico Nazionale di Bari

SENZA LA DOMENICA NON POSSIAMO VIVERE

**LINEE TEOLOGICO-PASTORALI
PER UNA CATECHESI MISTAGOGICA SULLA DOMENICA**

PRESENTAZIONE

«La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore» (Gv 20,19-20).

È la gioia dell'incontro con il Risorto: gioia improvvisa, inattesa, divina. È la gioia di ogni domenica, "Pasqua settimanale", se ci lasciamo illuminare dal Signore risorto. La vera gioia è il frutto di un incontro d'amore; l'amore del Risorto che si fa vicino, si accosta, percorre con noi la strada e dà novità alla vita (cfr. Lc 24,13-35).

Il XXIV Congresso Eucaristico Nazionale, il primo del nuovo Millennio, che si celebra a Bari nello speciale "Anno dell'Eucaristia" proclamato da Giovanni Paolo II, intende richiamare la fondamentale importanza del giorno del Signore per la vita e la missione della Chiesa. Gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano evidenziano che la vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e che l'Eucaristia è il "cuore" della domenica. «Ci sembra pertanto fondamentale ribadire che la comunità cristiana potrà essere una comunità di servi del Signore soltanto se custodirà la centralità della domenica, "giorno fatto dal Signore" (Sal 118,24), "Pasqua settimanale" con al centro la celebrazione dell'Eucaristia, e se custodirà nel contempo la parrocchia quale luogo - anche fisico - a cui la comunità stessa fa costante riferimento» (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 47). Il fatto che il Congresso si celebri a Bari, città "ponte" tra Oriente e Occidente per la presenza delle reliquie di San Nicola, manifesta anche la sua prospettiva ecumenica.

Queste *Linee teologico-pastorali* sono il frutto della comune riflessione fatta dal Comitato Nazionale e dal Comitato Diocesano del Congresso Eucaristico Nazionale. In realtà, tutto il cammino di preparazione al Congresso e la stessa Settimana congressuale sono stati

pensati e organizzati di comune accordo dai due Comitati, con la collaborazione degli Uffici Nazionali della C.E.I. e il sostegno della Conferenza Episcopale Pugliese. Anche sotto questo profilo, il Congresso appare un "evento nazionale".

Non vogliamo sviluppare una riflessione completa sul giorno del Signore prendendone in considerazione tutti gli aspetti teologici, liturgici e pastorali. Essi sono trattati diffusamente in importanti documenti magisteriali: la Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II sulla santificazione della domenica, *Dies Domini* (1998), e la Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, *Il giorno del Signore* (1984). Ad essi è opportuno fare riferimento per una comprensione più profonda del giorno del Signore. Vogliamo solo offrire uno strumento per una catechesi mistagogica sulla domenica.

La mistagogia, infatti, ha una sua attualità anche nel nostro tempo. Vi è una "sconcertante analogia", quasi una sorta di parentela spirituale tra il nostro tempo e i secoli IV e V, durante i quali fiorì la grande stagione della mistagogia ecclesiale. Questa «è ciò che resta di più vivo e di meno segnato dal tempo nelle opere dei padri della Chiesa» (J. Daniélou). Anche oggi è necessario ripartire dai doni ricevuti per vivere in unità le dimensioni fondamentali del mistero cristiano, *annuncio, celebrazione e vita*, superando ogni forma di frammentazione e di dispersione. Occorre racciordare *fede, rito e vita* mantenendo viva la circolarità che esiste tra queste realtà fondamentali del Cristianesimo. I Vescovi italiani hanno richiamato il principio che «è la "lex orandi" a stabilire la "lex credendi"» (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 49) e hanno sottolineato l'urgenza che le parrocchie promuovano un «accompagnamento mistagogico» (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 7). Essi chiedono di prendere i fedeli per mano (*manuductio*), condurli a una esperienza concreta del rito e, attraverso il rito («*per ritus et preces*», *Sacrosanctum Concilium*, 48), metterli in contatto con Cristo.

La celebre frase dei martiri di Abitene – «*Senza la domenica non possiamo vivere*» –, tema del Congresso Eucaristico Nazionale, richiama la centralità del Risorto nella vita della Chiesa e dell'umanità e indica le ragioni che rendono nuova e bella la vita umana: contemplare la bellezza di Cristo, vivere la sua carità, gustare la festa e il riposo nel Signore. Sono doni che il Risorto continuamente elargisce a coloro che, nel suo giorno, accolgono l'invito a celebrare e a vivere il suo mistero pasquale. La domenica, infatti, è il giorno del Risorto, della Chiesa e dell'Eucaristia (capitolo I). Celebrando l'Eucaristia domenicale, la comunità cristiana è affascinata dalla bellezza del volto di Cristo (capitolo II), afferrata dalla forza del suo amore (capitolo III), sostenuta nel cammino verso la «domenica senza tramonto» (capitolo IV). Le categorie della bellezza, della carità, della festa e del riposo connotano il giorno del Signore e sono un invito ai cristiani a «vivere secondo la domenica», a vivere cioè in atteggiamento contemplativo, testimoniale e celebrativo per crescere nella fede, nella carità e nella speranza.

Vogliamo vivere il dono del Congresso Eucaristico Nazionale come una nuova sorpresa dell'amore del Signore risorto, con il desiderio e la speranza che le comunità parrocchiali riscoprano il giorno del Signore e ne facciano il centro della loro vita e della loro azione missionaria.

Bari, 4 ottobre 2004 - *Festa di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia*

✠ **Angelo Comastri**

Arcivescovo-Prelato di Loreto

Presidente del Comitato

dei Congressi Eucaristici Nazionali

✠ **Francesco Cacucci**

Arcivescovo di Bari-Bitonto

INTRODUZIONE

1. «*Sine dominico non possumus*»

La scelta dell'espressione dei martiri di Abitene – *Senza la domenica non possiamo vivere* – a tema del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale è il frutto di un attento discernimento in atto nella Chiesa italiana, impegnata a leggere «i segni dei tempi» per individuare le opportune scelte pastorali, ed è un forte richiamo per le nostre comunità cristiane a riscoprire il valore e la centralità del giorno del Signore. Per comprendere il significato della frase e l'attualità della testimonianza dei martiri africani, richiamiamo sinteticamente i dati essenziali della vicenda storica.

Negli anni 303-304 d.C., l'imperatore Diocleziano, dopo un periodo di relativa calma durante il quale la comunità cristiana aveva potuto crescere e diffondersi nelle diverse regioni dell'impero romano, scatena una violenta persecuzione contro di essa e ordina che «si dovevano ricercare i sacri testi e santi Testamenti del Signore e le divine Scritture, perché fossero bruciati; si dovevano abbattere le basiliche del Signore; si doveva proibire di celebrare i sacri riti e le santissime riunioni del Signore»¹. È il periodo nel quale cade la vicenda dei martiri di Abitene, località della provincia romana detta *Africa proconsularis* (odierna Tunisia), situata, secondo un'indicazione di Sant'Agostino, a Sud-Ovest dell'antica Mambressa (oggi Medjez el-Baba), sul fiume Medjerba, a circa 80 chilometri da Cartagine. Un gruppo di 49 cristiani, composto da uomini, donne, giovani e fanciulli, appartenenti a differenti condizioni sociali e con compiti diversi all'interno della comunità cristiana, contravvenendo agli ordini dell'imperatore, si riunisce nel giorno del Signore per celebrare l'Eucaristia domenicale. Scoperti, vengono imprigionati e condotti in tribunale per essere sottoposti a giudizio.

2. *Dominicum*: il Risorto, la Chiesa, l'Eucaristia

Il resoconto degli interrogatori è illuminante anche per noi, oggi. Alla domanda del proconsole Anulino che chiede a Emerito se, contro l'e-

ditto dell'imperatore, si erano tenute nella sua casa le «assemblee», il martire risponde affermativamente, e aggiunge che non l'aveva impedito perché «noi cristiani senza la domenica non possiamo vivere». In latino, la frase ha una forte carica espressiva: «*Sine dominico non possumus*»². Nella sua sinteticità, la risposta di Emerito contiene una profondità di significato che è opportuno mettere in evidenza. In particolare – ci chiediamo –, che cosa significa la parola *dominicum*? Il termine allude al *Dominus*, a Gesù Cristo, il *Kyrios* risorto. È Lui il Signore della vita e della storia, «il Primo e l'Ultimo, il Vivente» (Ap 1,17-18). *Dominicum* si riferisce anche alla comunità cristiana riunita nel giorno del Signore e, inoltre, indica la celebrazione eucaristica domenicale. L'espressione utilizzata da Emerito mette in evidenza il legame strettissimo che intercorre tra Cristo Signore, la sua morte e risurrezione, la comunità cristiana e l'Eucaristia celebrata nel suo giorno. Questa ricchezza di significato fa comprendere che la domenica, «sacramento della Pasqua», è il giorno in cui il Risorto rivela il suo splendore e la sua gloria, riunisce i suoi discepoli intorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, li costituisce comunità eucaristica e missionaria, fa pregustare la gioia della gloria futura.

3. Domenica, Eucaristia, martirio

Significativa è anche la risposta che Saturnino, il presbitero della comunità, dà al giudice. Egli conosce il divieto dell'imperatore, ma è anche convinto che non è possibile «smettere di celebrare la Pasqua domenicale: così ordina la nostra legge»³. In altri termini, per Saturnino, il mistero della morte e della risurrezione di Gesù deve essere celebrato tutte le domeniche, in ossequio al comando del Signore («Fate questo in memoria di me» - 1Cor 11,25) e alla sua promessa di essere presente tutti i giorni fino alla fine del mondo (cfr. Mt 28,20). Celebrare il *dominicum* significa disporsi al martirio, al dono di sé fino all'effusione del sangue⁴. Il martirio di Saturnino è raccontato come fosse un'azione li-

¹ *Atti dei martiri*, I. Per il testo integrale degli *Acta Saturnini, Dativi et aliorum plurimorum martyrum in Africa*, corredato di introduzione, traduzione italiana e note cfr. G. MICUNCO, *Sine dominico non possumus. I martiri di Abitene e la Pasqua domenicale*, Bari 2004; vedi anche J. RATZINGER, «Il senso della domenica», in *Communio*, 129 (1993), 43-63; E. CATTANEO, «Non possiamo stare senza il Giorno del Signore». Il precetto domenicale e l'identità cristiana», in *Rivista Liturgica*, 89 (2002), 237-256.

² *Atti dei martiri*, XI.

³ *Ibid.*, X.

⁴ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 42.

turgica: «Mentre era imminente il supplizio, con tali parole, il presbitero supplicava il Signore: "Ti prego, Cristo, esaudiscimi. Ti rendo grazie, o Dio. Fa' che io sia decapitato! Ti prego, Cristo abbi misericordia. Figlio di Dio, soccorrimi"»⁵. Commentando la preghiera del martire, l'anonimo autore degli *Atti* scrive che Saturnino, «da presbitero predica anche tra i tormenti la santità di quella legge per la quale con gioia sostiene i supplizi»⁶.

La testimonianza dei martiri esorta, dunque, a riscoprire l'inscindibile rapporto che esiste tra Eucaristia e martirio⁷, tra la liturgia vissuta nel tempo presente e quella che si celebra in cielo⁸. L'Eucaristia, presenza del Risorto, è ri-presentazione sacramentale della passione e della morte del Signore alla quale il cristiano è invitato a prendere parte, per immedesimarsi totalmente con la sua persona facendo un solo corpo con Lui, già nel tempo presente, per esserlo pienamente nella gloria. Le reliquie dei martiri vengono collocate sotto l'altare per significare che l'altare di Cristo è l'altare del cristiano, e che vi è una stretta unità tra il sacrificio della croce e quello eucaristico, tra l'immolazione di Cristo e quello del cristiano.

Anche oggi la fede cristiana è soggetta a persecuzioni. Non per nulla il secolo XX è stato definito il "secolo del martirio". Nel documento in preparazione al Giubileo del Duemila, Giovanni Paolo II ha scritto che «al termine del Secondo Millennio, la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa dei martiri»⁹. Celebrare l'Eucaristia significa disporsi a vivere un «martirio quotidiano», una testimonianza di fede che non è riservata solo a esperienze privilegiate e rare¹⁰. Certo, non tutti i credenti in Cristo sono chiamati al martirio di sangue; tutti, però, devono fare della loro vita un'offerta gradita al Padre in unione al sacrificio di Cristo e, così, prendere parte alla sua

sofferenza per condividere la sua gloria (cfr. *1 Pt* 4, 14).

4. Domenica e famiglia

Preziosi sono anche altri elementi che si riscontrano nella vicenda dei martiri di Abitene. In particolare, quelli che si riferiscono al tema della "casa". È significativa la notizia che l'arresto dei martiri avviene nella casa di Ottavio Felice durante la celebrazione del *dominicum*, e che altre celebrazioni si erano tenute nella casa di Emerito¹¹. La casa è luogo dove si svolge la vita quotidiana, ma è anche l'ambiente vitale dove si impara a conoscere, celebrare e vivere il *dominicum*. Ugualmente importante è il riferimento al modo di intendere e di vivere le relazioni familiari. Sotto questo profilo, utili indicazioni vengono dalla narrazione del martirio della vergine Vittoria e del piccolo Ilarione, figlio minore del presbitero Saturnino. Vittoria non cede alle lusinghe del fratello Fortunaziano, convinta che i veri fratelli «sono quelli che osservano i precetti del Signore»¹². Ilarione, seguendo l'esempio degli altri membri della famiglia che, prima di lui, avevano subito il martirio, dichiara: «Sono cristiano, e di mia volontà ho partecipato all'assemblea con mio padre e i miei fratelli»¹³.

Questi riferimenti richiamano l'importanza, anche per il nostro tempo, della famiglia cristiana, "Chiesa domestica", e del suo insostituibile compito di essere la "prima cellula" della società e della Chiesa, luogo di educazione e di crescita della fede. La partecipazione alla celebrazione eucaristica domenicale e alla vita della comunità rafforza il cammino di fede dei coniugi e delle famiglie cristiane¹⁴. Anche l'impegno dei genitori cristiani di accompagnare i figli nel cammino di iniziazione e di introdurli alla preghiera personale e liturgica trova nell'assemblea eucaristica domenicale il contesto vitale e

⁵ *Atti dei martiri*, X.

⁶ *Ibid.*

⁷ Cfr. C.E.I., *Eucaristia, comunione e comunità* 36-47; J. RATZINGER, *La comunione nella Chiesa*, Cinisello Balsamo (MI) 2004, 93-128.

⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 8.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio adveniente*, 37.

¹⁰ «Il martirio consiste nel testimoniare Dio. Ma ogni anima che cerca con purezza la conoscenza di Dio e obbedisce ai comandamenti di Dio è martire sia nella vita che nelle parole. Essa, infatti, pur se non versa il sangue, versa la sua fede, poiché per la fede si separa dal corpo già prima di morire» (CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromata*, 4, 4, 15); cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis splendor*, 93.

¹¹ Cfr. *Atti dei martiri*, II, X, XI.

¹² *Ibid.*, XVI.

¹³ *Ibid.*, XVII.

¹⁴ Per i coniugi che vivono in situazione di difficoltà o di irregolarità, cfr. C.E.I., *Direttorio di pastorale familiare*, 207-230.

sicuro dell'irradiazione e della comunicazione della fede.

5. Domenica e identità cristiana

Vi è, infine, un altro aspetto che è importante sottolineare e che si evince dal commento fatto dall'autore degli *Atti*, a seguito della domanda rivolta dal proconsole a Felice. Al giudice romano, infatti, non interessa sapere se Felice sia cristiano, gli importa solo essere informato se egli abbia preso parte alle «riunioni». A questo punto, il redattore, con sottile ironia, commenta: «Come se un cristiano possa essere senza la Pasqua domenicale o la Pasqua domenicale si possa celebrare senza che ci sia un cristiano! Non lo sai, satana – continua il redattore degli *Atti* –, che è la Pasqua domenicale a fare il cristiano e che è il cristiano a fare la Pasqua domenicale, sicché l'uno non può sussistere senza l'altra, e viceversa? Quando senti il nome "cristiano", sappi che vi è un'assemblea che celebra il Signore; e quando senti dire "assemblea", sappi che lì c'è il cristiano»¹⁵. È, dunque, una questione di identità: il *dominicum* è l'essenza stessa del cristiano, il suo statuto, anzi è il cristiano stesso; un'identità che costituisce il credente in Cristo nel suo essere e che deve esprimersi nell'agire e nell'operare. Per questo la Chiesa ha ribadito costantemente la necessità di essere fedeli al giorno del Signore. Lo hanno fatto più volte anche Giovanni Paolo II e i Vescovi italiani, i quali recentemente hanno ribadito che occorre «"custodire" la domenica, e la domenica "custodirà" noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita»¹⁶; "custodire" vuol dire difendere il significato religioso, la valenza comunionale e missionaria, la qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive.

6. Giorno del Signore e giorno dell'uomo

Il valore teologico del «giorno fatto dal Signore» (*Sal* 118,24) è strettamente unito al suo significato antropologico, culturale e sociale. Il "giorno del Signore" è anche "il giorno dell'uomo", tempo nel quale la persona è invitata ad aprirsi al mistero di Dio. Questa apertura alla trascendenza

appare, oggi, problematica. Si registrano, da una parte, sintomi di un affievolimento del senso del mistero, dall'altra, sono evidenti segnali che denotano una diffusa mentalità che, pur non negando formalmente il mistero di Dio, ritiene non si possa riconoscerlo con la ragione e aderirgli in piena libertà. In questo contesto, la Chiesa è chiamata a celebrare e ad annunciare con rinnovato vigore il mistero di Cristo morto e risorto. È l'accorato appello rivolto recentemente da Giovanni Paolo II a tutta la Chiesa europea: «Sii una Chiesa che prega, loda Dio, ne riconosce il primato assoluto, lo esalta con fede lieta. Riscopri il senso del mistero: vivilo con gratitudine; attestalo con gioia convinta e contagiosa. Celebra la salvezza di Cristo: accogtila come dono che ti fa suo sacramento, fa' della tua vita il vero culto spirituale gradito a Dio (cfr. *Rm* 12,1)»¹⁷.

7. Domenica, dono prezioso di Dio

Una Chiesa che "vive secondo la domenica" risponde alla sete di gioia e di speranza (*gaudium et spes*) degli uomini del nostro tempo, resa più intensa dall'accelerazione sempre maggiore dell'attività umana (il nostro – si dice – è un "mondo in fuga"), dalla banalizzazione del valore e dell'importanza della vita, dall'appiattimento sul presente, dalla ricerca di nuove forme di spiritualità, dalla frammentazione e dallo smarrimento delle radici cristiane. Il giorno del Signore è il dono prezioso che Dio fa al suo popolo, tempo che Lui stesso ha fissato «per trasformare i momenti fugaci di questa vita in semi di eternità»¹⁸. La Chiesa lo ha ricevuto, non lo ha inventato; può goderne, ma non può cambiarne il senso e la struttura. Essa deve compiere uno sforzo d'intelligenza e d'amore, per penetrarne sempre più profondamente il valore e presentarlo in modo trasparente e persuasivo¹⁹. Nella celebrazione eucaristica domenicale, il cristiano rinnova la sua fede in Cristo Signore, attinge alla sua infinita carità, ravviva la speranza di partecipare alla sua risurrezione, pregusta la liturgia celeste, risveglia il suo "stupore eucaristico". Cristo-Eucaristia è luce che illumina, amore che avvince, riposo che dà gioia.

¹⁵ *Atti dei martiri*, XII.

¹⁶ C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 8; cfr. A. COMASTRI - F. CACUCCI, *Senza la domenica non possiamo vivere*. Messaggio alla Diocesi di Bari-Bitonto per il Congresso Eucaristico Nazionale, 3; CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE, *Senza la domenica non possiamo vivere*. Lettera alle famiglie della Regione in preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale, 3.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, 69.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, 84.

¹⁹ Cfr. C.E.I., *Il giorno del Signore*, 2-3.

CAPITOLO PRIMO

«SENZA IL RISORTO NON POSSIAMO VIVERE»

Il giorno del Risorto

8. Il giorno di Cristo Signore

Ciò che affascina nella testimonianza dei martiri di Abitene è il fatto che tutti, anche i più giovani, pur consapevoli che riunendosi per celebrare l'Eucaristia domenicale sarebbero andati incontro a un pericolo mortale, non solo non disertano questo appuntamento settimanale con il Signore e i fratelli, ma lo vivono in un clima di gioia, di festa, di fraternità. Essi sono convinti di non poter vivere senza il *dominicum*, cioè senza Cristo risorto. Gli *Atti dei martiri*, accostando la frase di Emerito («*sine dominico non possumus*») a quella di Gesù («senza di me non potete far nulla» - Gv 15,5), sottolineano che, senza Cristo, la vita dell'uomo è incomprensibile e senza senso. La domenica è il giorno del Risorto, «giorno primo e ultimo, giorno radioso e splendido del trionfo di Cristo»²⁰.

La risurrezione di Cristo è il dato originario su cui poggia la fede cristiana ed è evento che si colloca al centro del tempo. Il Padre costituisce nel Verbo, incarnato, morto e risorto, la radice e la sostanza del mondo, la struttura e l'ordinamento dell'universo, il modello e la misura delle cose, il sigillo e la corona del creato. Tutto si compie in Lui, per Lui, in vista di Lui (cfr. Gv 1,1-3; Col 1,15-17). È Lui «il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo, è Lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita»²¹. È Lui la ragione per la quale vivere e morire. «Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo

per il Signore. Sia che viviamo sia che moriamo, siamo dunque del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita; per essere il Signore dei morti e dei vivi» (Rm 14,7-9).

9. La domenica, Pasqua settimanale

Il giorno del Risorto è la «Pasqua settimanale» della Chiesa, tempo nel quale la comunità cristiana incontra e riconosce il Signore, presente nella Parola e nell'Eucaristia, rafforza la speranza nella risurrezione e fa risuonare nel mondo la stessa acclamazione di gioia della comunità apostolica: «Il Signore è veramente risorto» (Lc 24,34). Nel giorno domenicale confessiamo che la risurrezione di Cristo, avvenuta «il primo giorno dopo il sabato» (Lc 24,1), è principio della nostra risurrezione, alba di un mondo nuovo, inizio di una nuova storia nella quale rifulge per sempre e per tutti «il giorno di luce, eterno, che non si spegne più: la Pasqua mistica»²². Cristo risorto è la «luce vera, che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), il compimento della storia della salvezza, il vertice della redenzione, l'anticipazione della gloria futura, la manifestazione dell'amore e della gloria della Trinità. Per questo, la domenica cantiamo: «Splende nel giorno ottavo l'era nuova del mondo, consacrata da Cristo, primizia dei risorti»²³. Il giorno del Risorto è, dunque, giorno di pace per la rivelazione dell'infinita misericordia del Padre; di gioia per l'apparizione della signoria e della regalità di Cristo; di fuoco per la continua effusione dello Spirito Santo.

Il giorno della Chiesa

10. La santa convocazione

Il giorno del Risorto è anche il giorno della Chiesa, giorno della sinassi, del raduno dei credenti in Cristo. L'assemblea eucaristica domenicale, convocata dal Risorto e riunita nel suo Spirito, è «epifania» della Chiesa. Negli *Atti dei*

martiri, la parola «colletta» (*collecta*), più volte associata ai verbi celebrare (*celebrare*), fare (*facere*), essere presente (*esse in*) e al termine *dominicum*, indica il radunarsi dei cristiani nella «casa» (*dominicum* è anche il luogo fisico della riunione) per celebrare la Pasqua del Signore.

²⁰ LITURGIA DELLE ORE, *Inno* delle Lodi delle domeniche del Tempo ordinario.

²¹ MESSALE ROMANO, *Prefazio pasquale*, I.

²² IPPOLITO DI ROMA, *Sulla Pasqua*, 2. «La luce di Cristo è giorno senza notte. Giorno che non conosce tramonto. Che poi questo giorno sia Cristo, lo dice l'Apostolo: «La notte è avanzata, il giorno è vicino» (Rm 13,12) (...). Questo giorno è lo stesso Figlio, su cui il Padre, che è giorno senza principio, fa splendere il sole della divinità» (MASSIMO DI TORINO, *Discorsi*, 5,2).

²³ LITURGIA DELLE ORE, *Inno* dell'Ufficio delle letture delle domeniche del Tempo ordinario.

Egli, nella potenza del suo Spirito, vivifica l'universo e continua a radunare un popolo che da un confine all'altro della terra offre al Padre il sacrificio perfetto a Lui gradito²⁴. Si realizza così la sua parola: «Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Il sacrificio della croce è forza di attrazione e di irradiazione del suo amore nel mondo. Quest'opera di riunificazione dei figli di Dio che sono dispersi è la "nuova creazione", manifestazione della bellezza divina che risplende in modo mirabile (*mirabiliter*) nelle realtà create e, in modo ancor più mirabile (*mirabilius*), nella redenzione. Dio – scrive San Dionigi areopagita – «è chiamato bellezza (...) perché chiama (*kalèi*) a sé tutte le cose (...) e tutte le raccoglie (*synagheî*) insieme»²⁵.

11. Riuniti dal Risorto intorno all'Eucaristia

Per questo, il Salmista canta: «È bello che i fratelli stiano insieme» (Sal 132,1). È bello, infatti, *convenire in unum* nel giorno della "santa convocazione" (*ekklesià*), ritrovarsi dopo la "dispersione" settimanale, incontrare i fratelli nella fede, ascoltare insieme la Parola del Signore, celebrare i divini misteri, scambiarsi il segno della pace, andare per le strade del mondo ad annunciare il Vangelo. La *Didascalia degli Apostoli*

esorta: «Poiché siete membra di Cristo, non disperdetevi dalla Chiesa non riunendovi; infatti, poiché avete in Cristo il vostro capo, secondo la sua promessa, presente e in comunione con voi, non trascuratevi e non private il Salvatore delle sue membra, non lacerate e non disperdetevi il suo corpo, né vogliate anteporre alla Parola di Dio i bisogni della vostra vita temporale, ma in giorno di domenica, mettendo da parte ogni cosa, affrettatevi alla Chiesa»²⁶. Chi, per superficialità o negligenza e senza un grave motivo, non partecipa alla celebrazione eucaristica domenicale si priva della possibilità di essere illuminato dalla luce del Risorto²⁷.

Radunata settimanalmente intorno all'altare del Signore, la Chiesa celebra il mistero della Pasqua di Cristo, è sostenuta dalla potenza del Risorto, che agisce attraverso il suo Spirito per la gloria del Padre, attinge la grazia e la vita nuova, e alimenta il desiderio di celebrare la Pasqua eterna. La Chiesa, comunità del Risorto, nasce dall'Eucaristia, riceve la sua forma dall'Eucaristia e vive dell'Eucaristia. La comunità cristiana, infatti, ha «come radice e cardine la celebrazione della sacra Eucaristia, dalla quale deve prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità»²⁸.

Il giorno dell'Eucaristia

12. La comunità eucaristica

La celebrazione eucaristica domenicale è, così, il "cuore" della domenica. «Tra le numerose attività che una parrocchia svolge, nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia»²⁹. Essa rivela i tratti fondamentali della "comunità eucaristica": la vita di comunione e di fraternità, il senso di gioia e di festa, l'impegno a eliminare le differenze e le discriminazioni, la premura nel ristabilire la pace reciproca, la sollecitudine nel soccorrere i poveri, l'attenzione ai fratelli ammalati o diversamente abili, lo zelo nel partecipare alle riunioni, la fruizione del riposo nel Signore, la passione educativa e l'ardore missionario.

13. L'Eucaristia fa crescere la Chiesa

«La celebrazione eucaristica è al centro del processo di crescita della Chiesa»³⁰. Dall'Eucaristia la Chiesa riceve l'energia per esercitare la sua funzione materna nei riguardi dei fedeli che partecipano alla vita ecclesiale, di quelli che necessitano di riscoprire il Battesimo ricevuto, di quanti devono completare l'itinerario dell'iniziazione cristiana e di coloro che sono chiamati a iniziare il proprio cammino di adesione a Cristo e alla Chiesa. Questa opera di generazione e di educazione alla fede introduce nel mistero di Cristo, consente di sperimentare progressivamente la ricchezza della vita divina, dona la forza per annunciare a tutti la gioia dell'incontro con il Dio vivente.

²⁴ Cfr. MESSALE ROMANO, *Preghiera eucaristica* III.

²⁵ DIONIGI AREOPAGITA, *I nomi divini*, 4, 7.

²⁶ *Didascalia degli Apostoli*, 13.

²⁷ «Dilata il tuo cuore, va' incontro al sole dell'eterna luce "che illumina ogni uomo" (Gv 1,9). Per certo quella luce vera splende a tutti. Ma se uno avrà chiuso le finestre, si priverà da se stesso della luce eterna. Allora, se tu chiudi la porta della tua mente, chiudi fuori anche Cristo» (AMBROGIO, *Commento al salmo 118*, 12).

²⁸ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 6.

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, 35.

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 21.

L'Eucaristia domenicale è sorgente e vertice della vita parrocchiale, Sacramento dal quale la comunità cristiana parte e al quale approda. Essa illumina la vita quotidiana e riempie di gioia il tempo feriale. I momenti di preghiera in comune (Liturgia delle ore, *lectio divina*, Rosario), lo stile di vita sobrio, semplice, accogliente, la promozione di gesti e opere di carità sono risorse spirituali per fare l'esperienza quotidiana della presenza misteriosa, profonda, reale del Risorto. I rapporti interpersonali, la relazione educativa, l'ospitalità, l'attenzione ai poveri, l'uso corretto del danaro, costituiscono altrettante espressioni della vicinanza al Signore.

14. Mistagogia

L'Eucaristia, «fonte e culmine» della vita cristiana, inserisce i fedeli nel processo di consegna e di riconsegna della fede (cfr. *1Cor* 15,3), in quell'azione mistagogica per la quale «la comunità insieme con i neofiti prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucaristia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita»³¹.

A noi, cristiani del Terzo Millennio, è chiesto «non solo di "parlare" di Cristo, ma, in un certo senso, di farlo "vedere"»³², e di introdurre gli altri nel suo mistero vivendo intensamente *l'esperienza sacramentale*. È necessario che impariamo a coniugare in mondo nuovo, e a tradurre in concreti itinerari di fede i verbi che caratterizzano l'esistenza cristiana: udire, vedere, contemplare, toccare, annunciare il Verbo della vita (cfr. *1Gv* 1,1-4). Sotto questo profilo, è importante riscoprire la metodologia dei padri della Chiesa, per rispondere al bisogno visivo di immagini e simboli che contraddistinguono l'uomo contemporaneo, ed è utile anche valorizzare il contributo dei teologi medievali, per venire incontro all'esigenza dell'adesione razionale al mistero. «Questo patrimonio è conservato nelle preghiere e nei riti liturgici: dalla loro comprensione dipende non poco la partecipazione al mistero eucaristico»³³. La pastorale mistagogica trova in questa

prospettiva la sua attualità³⁴, e nella liturgia domenicale la sua attuazione più significativa.

15. Primato della grazia

La mistagogia eucaristica mette in risalto il primato della grazia. Il cammino spirituale e la stessa azione pastorale non dipendono, in primo luogo, dalla capacità della persona di fare e di programmare, ma dall'azione di Cristo e del suo Spirito. L'Eucaristia, che è rendimento di grazie al Signore per i suoi innumerevoli benefici, richiama costantemente il primato di Cristo e, in rapporto a Lui, il primato della vita interiore e della santità³⁵. Occorre, pertanto, che l'azione pastorale si ispiri a questo principio promuovendo una sintesi e un'integrazione delle varie dimensioni della vita cristiana: conoscere, celebrare e vivere il mistero di Cristo per un cammino di conversione che, partendo dai doni di grazia, porti alla maturità di fede.

16. Anno liturgico

Il mistero di Cristo, nel quale è assunta e concentrata l'intera storia della salvezza, viene celebrato nelle domeniche dell'anno liturgico. Il giorno del Signore diventa così autentica scuola, palestra di vita, continua immersione nella circolarità pedagogica dell'anno liturgico, cammino per crescere nella conoscenza del mistero di Cristo, e sperimentare l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità del suo amore (cfr. *Ef* 3,18-19).

I tempi dell'anno liturgico scandiscono l'iter di questo percorso e assumono per tutta la comunità, per gli adulti in particolare, la fisionomia di un itinerario di fede annuale, un sostegno di grazia che tocca le strutture portanti dell'esistenza: affetti, lavoro, riposo. Vivere l'anno liturgico significa lasciarsi attraversare dal torrente della grazia divina che, secondo la bella immagine descritta nell'Apocalisse, è forza di vita e di rigenerazione per il cristiano e per il mondo intero: «Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città e, da una parte e dall'altra del fiume, si trova un'al-

³¹ Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, 37.

³² GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio ineunte*, 16.

³³ SINODO DEI VESCOVI - XI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, Lineamenta*, 47. «Tre sono gli elementi caratterizzanti la mistagogia: la valorizzazione dei segni sacramentali, l'interpretazione dei riti alla luce degli eventi biblici presenti nei due Testamenti, il significato dei riti in vista dell'impegno nella vita» (ARCIDIOCESI DI BARI-BITONTO, *Il Libro del Sinodo*, Bari 2002, 8).

³⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, 73; P. POUPARD, *Il Cristianesimo all'alba del Terzo Millennio*, Casale Monf.to 2000, 67.

³⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio ineunte*, 38.

bero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni» (Ap 22, 1-2)³⁶.

17. Catechesi mistagogica

La partecipazione piena, attiva e consapevole³⁷ del Popolo di Dio alla liturgia domenicale deve essere sostenuta da un "accompagnamento mistagogico". Utile strumento è la catechesi mistagogica o catechesi degli iniziati che «procede dal visibile all'invisibile, dal significante a ciò che è significato, dai "sacramenti" ai "misteri"»³⁸. Per questo, è opportuno che coloro che si riuniscono nel giorno del Signore si ritrovino insieme in un *incontro comunitario settimanale* durante il quale, partendo dal mistero celebrato nel rito, alla luce della parola dell'Antico e Nuovo Testamento e dell'insegnamento dei padri della Chiesa, imparino a riflettere insieme sulla vita della comunità e a maturare l'impegno nella storia.

18. Domenica e pietà popolare

La trasmissione dei doni di Dio, di generazione in generazione, è favorita anche dalla pietà popolare. Una sapiente "pastorale integrata" fa risaltare la centralità della celebrazione eucaristica domenicale e festiva, e mette in evidenza che Cristianesimo popolare e vita liturgica «non sono da opporre, né da equiparare, ma da armonizza-

re»³⁹. La pietà popolare, salvaguardata, purificata e valorizzata, potenzia la fede del Popolo di Dio, concorre a sviluppare la vita comunitaria, agevola il compito dell'evangelizzazione e dell'inculturazione della fede, favorisce la sintesi personale e comunitaria tra fede, celebrazione e vissuto quotidiano⁴⁰.

19. Contemplare, conformarsi, fare festa, riposare

La testimonianza dei martiri di Abitene esorta, dunque, a vivere «in conformità con ciò che celebriamo nel giorno del Signore»⁴¹. Mirabile, infatti «è l'opera da Lui compiuta nel mistero pasquale: Egli ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla gloria di proclamarci stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo di sua conquista»⁴². La Pasqua di Cristo è il centro della vita e dell'azione sacramentale della Chiesa: la grazia del mistero pasquale di Cristo, nell'acqua del Battesimo, purifica la vita dell'uomo, la illumina con la Parola, la sostiene con il pane della vita. I riti liturgici della luce, della Parola, dell'acqua e del pane, che connotano la celebrazione della Veglia pasquale, richiamano gli atteggiamenti fondamentali della vita cristiana e le dimensioni essenziali del giorno del Signore: contemplare la bellezza di Cristo, morto e risorto; conformarsi al suo amore per testimoniare con gioia la sua risurrezione; fare festa e riposare nel Signore.

³⁶ Cfr. F. CACUCCI, *Catechesi liturgia vita*, Bologna 2000, 81; ID., "Cristo meta del nostro cammino. L'anno liturgico come itinerario di fede", in *Cristo ieri, oggi e sempre. L'anno liturgico e la sua spiritualità*, Bari 1979, 85-114; ID., *La domenica Pasqua settimanale. Per un cammino mistagogico nell'anno liturgico*, Ciclo/A, Città del Vaticano 2004.

³⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 48.

³⁸ *Catechismo della Chiesa cattolica*, 1075; cfr. SINODO DEI VESCOVI - ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA *Ecclesia sub verbo Dei mysteria Christi celebrans pro salute mundi. Relatio finalis*, II, B, 2. Per un approfondimento cfr. F. CACUCCI, "Ecclesia sub verbo Dei", in "A misura di Vangelo". *Fede Dottrina Chiesa*, a cura di M. VERGOTTINI, Cinisello Balsamo (MI) 2003, 205-226.

³⁹ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, 58.

⁴⁰ Cfr. F. CACUCCI, «La pietà popolare "vero tesoro del popolo di Dio"», in *Culto dei santi e pietà popolare*, a cura di M. CARUCCI, Molfetta 2003, 51-77.

⁴¹ IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Magnesios*, 9,1.

⁴² MESSALE ROMANO, *Prefazio I delle domeniche del Tempo ordinario*.

CAPITOLO SECONDO

AFFASCINATI DALLA BELLEZZA DEL RISORTO

Il Risorto, «il più bello tra i figli dell'uomo»

20. Contemplare la bellezza di Cristo

Celebrando settimanalmente i divini misteri insieme con la Vergine Maria, gli Angeli e i Santi, fissiamo lo sguardo su Cristo risorto, nostro unico tesoro, splendore della divina bellezza, immagine ineffabile del «Padre della luce» (Gc 1,17)⁴³. Il Signore Gesù, con la sua morte e risurrezione, ha restaurato la bellezza originaria corrotta dal peccato. Egli è l'espressione e la realizzazione più perfetta di quella nostalgia di bellezza che l'uomo porta con sé fin dal giorno della creazione, quando «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto bella» (Gen 1,31). Per questo, riconoscere e contemplare la bellezza di Cristo «dovunque si manifesti, nelle sue molteplici presenze, ma soprattutto nel Sacramento vivo del suo corpo e del suo sangue»⁴⁴ rende bella la vita, libera dalla disperazione, mette la gioia nel cuore, unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione⁴⁵. Sant'Agostino, con toccanti parole, così canta la bellezza di Cristo: «Bello in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori; bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita, bello nel curarsi della morte, bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo»⁴⁶.

21. La bellezza pasquale del Figlio

La bellezza del Verbo⁴⁷ risplende in tutti i misteri della sua vita terrena e rifulge, in modo incomparabile, nel suo mistero pasquale. Il Santo Vescovo di Ippona spiega questa verità con l'immagine delle due «trombe»⁴⁸: il Salmista inneggia a Cristo, «il più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 45,3), mentre il Profeta annuncia che Egli

«non ha bellezza, né decoro per attirare lo sguardo» (Is 53,2). Queste due «trombe» suonano in modo differente, ma eseguono una stessa melodia sotto la guida dell'unico Maestro. Tra di loro vi è una perfetta armonia. Cristo, infatti, sorpassa in bellezza i figli degli uomini perché, pur essendo di «forma divina» (Fil 2,6), ha assunto la «forma di servo» (Fil 2,7). La «bella forma» di Cristo è data dall'unità del mistero di morte e di risurrezione, di umiliazione e di esaltazione; la sua è bellezza crocifissa e, insieme, gloriosa. Non si tratta, però, di una qualità esteriore e superficiale, ma dello splendore che rifulge dalla verità e dalla divina carità. La bellezza di Cristo è apparizione dell'amore divino che, sulla croce, si mostra pubblicamente davanti al mondo come «spettacolo» (*theoria*) che manifesta la gloria del Padre (cfr. Gv 12,28), e come «agonia» che suscita nell'uomo il pentimento per i propri peccati (cfr. Lc 23,48). Nell'oscurità della tomba, la bellezza di Cristo si «vela», e, quando la pietra viene definitivamente ribaltata, si «rivela» in modo nuovo. Da quel giorno, il fulgore del Risorto riempie la creazione e illumina la storia.

22. La Pasqua, festa nel tempo e nell'eternità

Il volto affascinante e avvincente di Cristo, crocifisso e risorto, risplende «nella pienezza del tempo» (Gal 4,4; Col 1,19). Guardando a Lui, riceviamo forza e stimolo per scoprire la dignità, la preziosità e la ricchezza dell'esistenza terrena: il *chrónos*, il tempo che scorre, diventa *kairòs*, tempo di grazia per eccellenza⁴⁹. Nella Celebrazione eucaristica sperimentiamo il valore «sacramentale» del tempo, quale frammento e traccia dell'eterno, e riconosciamo di essere «stranieri e pellegrini» (Eb 11,13), abitanti di uno spazio e

⁴³ «Fissare gli occhi sul volto di Cristo, riconoscerne il mistero nel cammino ordinario e doloroso della sua umanità, fino a coglierne il fulgore divino definitivamente manifestato nel Risorto glorificato alla destra del Padre, è il compito di ogni discepolo di Cristo; è quindi anche il compito nostro. Contemplando questo volto ci apriamo ad accogliere il mistero della vita trinitaria, per sperimentare sempre nuovamente l'amore del Padre e godere della gioia dello Spirito Santo» (GIOVANNI PAOLO II, *Rosarium Virginis Mariae*, 9).

⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 6.

⁴⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Messaggio agli artisti*.

⁴⁶ AGOSTINO, *Esposizione sui Salmi*, 44, 3.

⁴⁷ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, q. 39, a. 8.

⁴⁸ Cfr. AGOSTINO, *Commento alla Prima Lettera di Giovanni*, IX, 9; vedi anche J. RATZINGER, *In cammino verso Gesù Cristo*, Cinisello Balsamo (MI) 2004, 27-34.

⁴⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio adveniente*, 10. «Preziose per me sono le gocce del tempo» (AGOSTINO, *Confessioni*, XII, 2,2).

di un'ora che attrae e che trasforma l'istante in "finestra", "porta", "freccia" verso l'assoluto. Inseriti nel mistero di Cristo, impariamo a valutare il tempo nelle sue diverse dimensioni, e a impastare di desiderio di pienezza ogni piccolo frammento di vita.

Il Risorto è fonte di gioia e, nella sua Pasqua, celebra la vita come festa: la festa per il ritrovamento della dramma perduta, della pecora smarrita, del ritorno del figlio alla casa del Padre (cfr. Lc 15, 1-32), «del perdono di tutte le colpe e della

guarigione di tutte le malattie» (Sal 103,3). È tema caro ai padri della Chiesa riassunto da Sant'Atanasio con una folgorante espressione: «Il Risorto fa della vita dell'uomo una festa indistruttibile»⁵⁰; una festa nella quale sono uniti la terra e il cielo. Il canto dell'*Exsultet* che risuona nella Veglia pasquale invita tutti a rallegrarsi: «Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste (...). Gioisca la terra (...). Gioisca la madre Chiesa (...). Questo tempio tutto risuoni per l'acclamazione del popolo in festa».

Nel «suo giorno» illumina la Chiesa

23. Giorno del sole e *mysterium lunae*

Nella Celebrazione eucaristica domenicale, il Risorto rischiarla la Chiesa e la fa partecipare al suo destino di *kenosi* e di esaltazione. I padri erano soliti fare riferimento al *mysterium lunae*: come la luna riceve la luce dal sole, così la Chiesa, rivestita dello splendore e della bellezza del Risorto, diventa un riflesso della sua luce e della sua gloria. Cristo, sole di giustizia, Verbo del Dio vivente, irradia sulla Chiesa la sua luce immortale⁵¹ e fa crescere la vita cristiana come *filocalia*: amore per la bellezza divina che riflette in noi, «come in uno specchio, la sua gloria e ci trasforma in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2Cor 3,18). Quest'opera di «trasfigurazione» è compiuta dalle tre Persone della Santissima Trinità: il Padre aspira, cioè desidera la nostra salvezza; il Figlio respira, «riposa» nel suo mistero pasquale rendendoci graditi a Dio; lo Spirito Santo ispira, illumina la nostra vita perché possiamo crescere nella santità.

24. L'opera della Trinità

Per l'azione dello Spirito del Risorto è donata la remissione dei peccati e la santificazione della

vita. «L'anima che è stata illuminata dall'ineffabile bellezza, gloria e luce del volto di Cristo, e colmata dello Spirito Santo, che è stata fatta degna di divenire dimora e tempio di Dio, è tutta occhio, tutta luce, tutta viso, tutta gloria e tutta Spirito, poiché in questo modo Cristo la adorna, la trasporta, la dirige, la sostiene e la conduce, e in tal maniera la illumina e la decora di spirituale bellezza»⁵².

Trasfigurati dalla grazia, invochiamo continuamente la misericordia del Padre («di noi tutti abbia misericordia») e accogliamo il suo comando che ci esorta ad ascoltare il Figlio prediletto, a rivestirci «di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza» (Col 3,12), a «offrire i nostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (Rm 12,1). Tutta l'esistenza si trasforma così in dono e grazia celeste. «Ogni giorno del nostro pellegrinaggio sulla terra è un dono sempre nuovo del tuo amore per noi e un pegno della vita immortale, perché possediamo fin da ora le primizie del tuo Spirito nel quale hai risuscitato Gesù Cristo dai morti, e viviamo nell'attesa che si compia la beata speranza nella Pasqua eterna del tuo regno»⁵⁴.

Con lo splendore della presenza eucaristica

25. La bellezza della Parola

Avvertiamo il fascino di essere convocati settimanalmente dal Risorto per ascoltare Lui, Parola eterna del Padre: «Ora parla il mio diletto e mi

dice: Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!» (Ct 2,10). I padri della Chiesa paragonavano le parole della Scrittura all'affascinante canto del mitico Orfeo, che con la sua voce e la sua cetra incanta-

⁵⁰ Cfr. M. PELLEGRINO, «La festa nei padri della Chiesa», in *È festa! Per il Signore e per noi!*, Parma 1981, 69-114. «Per il cristiano è sempre festa, malgrado tutto. La nostra vita dev'essere una festa ininterrotta. La nostra festa non è qualcosa, è Qualcuno. È Lui, Lui solo: il Risorto» (M. MAGRASSI, *Cristo risorto festa dell'uomo*, Noci 1981, 62).

⁵¹ Cfr. LITURGIA DELLE ORE, *Inno* delle Lodi del lunedì del Tempo ordinario.

⁵² PSEUDO-MACARIO, *Prima omelia*, 2.

⁵³ MESSALE ROMANO, *Preghiera eucaristica* II.

⁵⁴ MESSALE ROMANO, *Prefazio* VI delle domeniche del Tempo ordinario.

va e trascinava non solo uomini e animali, ma anche i monti, le acque, le selve. La forza della Parola di Dio, la bellezza e lo splendore dei riti, che diventano "parola" essi stessi (Sant'Agostino definiva il Sacramento *visibile verbum*, parola che si fa visibile), la gioia di stare insieme, dovrebbero farci esclamare: «È bello per noi stare qui» (Mc 9,49).

26. La bellezza del celebrare

«È bello dar lode al Signore» (Sal 91,1) e rendergli grazie per il sacrificio della nuova ed eterna alleanza. La comunità cristiana, consapevole che il rito è il riflesso della bellezza di Cristo, ne cura il decoro perché risplenda nella sua «nobile semplicità»⁵⁵. Essa, rapita in estasi nel giorno del Signore (cfr. Ap 1,10), con Sant'Eufrem, canta:

«Tu hai fatto vedere la tua bellezza
che il Pane ti renda presente
e lo Spirito umano anche.
Abita il Pane
e coloro che lo mangiano!
Nell'invisibile e nel visibile
che la tua Chiesa ti veda!
Come Colei che ti ha generato.
Che le nostre preghiere
siano uno specchio, Signore,
posto davanti al tuo volto;
allora la tua chiara bellezza
sarà impressa sulla sua
luminosa superficie.
Che il movimento del tuo volto, Signore,
vi si stabilisca
così che, come in uno specchio,
possa essere colma della tua bellezza»⁵⁶.

Questo inno di lode coinvolge la comunità e il ministro ordinato che, nel presiedere la Celebrazione eucaristica, «deve servire Dio e il popolo con dignità e umiltà, e nel modo di comportarsi e di pronunciare le parole divine, deve far sentire ai fedeli la presenza viva di Cristo»⁵⁷. Egli deve prendere i fedeli per mano, introdurli nell'esperienza concreta del rito e, attraverso i gesti e le preghiere, condurli all'incontro con Cristo. Esercitando la funzione di mistagogo, non parla a nome proprio, ma fa eco alle parole di Cristo e della Chiesa. Un grande «stupore deve invadere sempre la Chiesa raccolta nella Celebrazione eucaristica. Ma in modo speciale deve accompagnare il ministro dell'Eucaristia»⁵⁸.

27. La bellezza dell'adorazione eucaristica

«È bello intrattenersi con Cristo e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto (cfr. Gv 13,25), essere toccati dall'amore infinito del suo cuore»⁵⁹. Accostandoci al convito eucaristico, siamo illuminati dalla divina bellezza che prende dimora nella nostra persona. Rimanendo in adorazione del suo mistero d'amore, siamo attirati verso la «nuova luce del suo fulgore, apparsa agli occhi della nostra mente, perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle cose invisibili»⁶⁰. L'adorazione eucaristica è contemplazione della bellezza di Cristo risorto e, in Lui, dell'ineffabile bellezza della Trinità, dolcezza divina che è più e oltre ogni umana consolazione. Il Salmista esorta: «Celebrate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome (...). Guardate a lui e sarete luminosi e il vostro volto non arrossirà (...). Gustate e vedete quanto è buono il Signore» (Sal 34,4.6.9).

⁵⁵ CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 34.

⁵⁶ EFREM IL SIRO, *Inni sulla Chiesa*, 16,4 e 29,9-10.

⁵⁷ MESSALE ROMANO, *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, 60.

⁵⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 5.

⁵⁹ *Ibid.*, 25.

⁶⁰ MESSALE ROMANO, *Prefazio I di Natale*.

CAPITOLO TERZO CONFORMATI ALL'AMORE DEL RISORTO

Obbedienti al "comandamento nuovo"

28. Domenica, comunione, missione

L'Eucaristia conforma progressivamente il discepolo al Maestro⁶¹, e rafforza in lui il proposito di perseverare, pur dentro le contraddizioni della storia, nel dare testimonianza della novità che rifulge dalla risurrezione di Cristo. Riuniti in preghiera nel "Cenacolo", sperimentiamo la beatitudine di essere invitati, nel giorno del Signore e del suo Spirito, «alla cena delle nozze dell'Agnello» (Ap 19,9) per celebrare il «comandamento nuovo» (Gv 13,34), e amare come Gesù ha amato. L'Eucaristia, che è partecipazione allo stesso «amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5), è «fornace ardente di carità» e forza per l'evangelizzazione. La vita di comunione e la missione della Chiesa sono espresse dai tre movimenti che caratterizzano la celebrazione: *verso l'altare, intorno all'altare, a partire dall'altare*. Sono tre dimensioni della stessa identità della Chiesa e del cristiano: essere affermati da Cristo e vivere in comunione con Lui; amare senza riserve i fratelli; «irradiare nel mondo gioia e fiducia e camminare nella fede e nella speranza»⁶².

29. Domenica, giorno della carità

Una comunità di fratelli nella fede che vivono la carità e il perdono è manifestazione della bellezza della comunione trinitaria. La *Didaché*, facendo eco al Vangelo (cfr. Mt 5,23-24; 6,12), afferma che non è possibile vivere il giorno del Signore e l'Eucaristia senza aver «rimesso i debiti»: «Nel giorno del Signore, riuniti, spezzate il pane e rendete grazie dopo aver confessato i vostri peccati, affinché il vostro sacrificio sia puro. Ma tutti quelli che hanno qualche discordia con il loro compagno, non si uniscano a voi prima di essersi riconciliati, affinché il vostro sacrificio non sia profanato»⁶³. Per questo, accogliamo con gioia l'insegnamento del Maestro (cfr. Mt 25,31-46) e riconosciamo che l'Eucaristia sprigiona la «fantasia della carità»⁶⁴. Amare l'altro nel Signore Gesù significa respingere le tentazioni che generano

competizione, diffidenza reciproca, gelosie, invidie e decidere di gareggiare nella stima reciproca, nella condivisione delle gioie e delle sofferenze; intuire e prendersi cura dei bisogni; offrire e accogliere amicizia vera e profonda. Amando i fratelli siamo certi di amare Dio, mistero di amore ineffabile. Gli esempi luminosissimi dei Santi manifestano l'ampio raggio delle sette opere di misericordia corporali e spirituali: sinfonia di colori dell'arcobaleno divino, luce radiosa dell'amore trinitario. Ognuna di esse indica una modalità concreta per vivere la carità, e tutte esprimono l'esigenza di amare ogni persona e tutta la persona, nell'integrità del corpo e dell'anima. La vita cristiana si sintetizza nel comandamento dell'amore: la carità è la pienezza della legge (cfr. Rm 13,10), l'amore ai poveri ne è la misura (cfr. Lc 14,12-14).

30. Domenica, giorno della missione

Celebrando la divina liturgia «rendiamo a Dio un culto a lui gradito con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante» (Eb 12,29): il fuoco ardente e incontenibile dello Spirito⁶⁵ che spinge ad annunciare a tutti la misericordia del Padre e il suo comando a «ravvedersi, poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti» (At 17,30-31). La Celebrazione eucaristica, nel ricco simbolismo dei suoi riti, conforma il credente al dinamismo dell'azione dello Spirito. Il termine più comune per indicare l'azione liturgica è "Messa". Quale che sia il suo significato originario, il termine latino *missa/missio* fa esplicito riferimento alla missione. La mistagogia eucaristica è annuncio della morte del Signore, proclamazione della sua risurrezione, attesa della sua venuta, irradiazione della gioia pasquale. Essa dona forza per sostenere «la bella battaglia della fede» (1Tm 6,12), per amare e servire i fratelli, e fare della vita un sacrificio spirituale gradito a Dio per la salvezza del mondo.

⁶¹ «La spiritualità cristiana ha come suo carattere qualificante l'impegno del discepolo di conformarsi sempre più pienamente al suo Maestro (cfr. Rm 8,29; Fil 3,10,21)» (GIOVANNI PAOLO II, *Rosarium Virginis Mariae*, 15).

⁶² MESSALE ROMANO, *Preghiera eucaristica* V/a.

⁶³ *Didaché* 14, 1-2.

⁶⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio ineunte*, 50.

⁶⁵ Cfr. M. MAGRASSI, *Il fuoco dello Spirito nel calice*, Noci 1984.

Nella gioia della Pasqua settimanale

31. Ecumenismo della santità e del martirio

Anche oggi, i discepoli gioiscono nel vedere il volto del Signore nel giorno che Lui stesso ha consacrato (cfr. *Gv* 20,20). Il Risorto ispira concordia e comunione, fino a quando il Padre sarà «tutto in tutti» (*1Cor* 15,28) e introduce coloro che nel Battesimo si sono rivestiti di Lui (cfr. *Gal* 3,27) a far parte del suo unico Corpo, a vivere in comunione reciproca e profonda, in un costante anelito alla «piena inserzione nella comunione eucaristica»⁶⁶.

È aspirazione viva dei membri delle diverse Chiese e Comunità cristiane compiere quanto in loro manca della passione di Cristo (cfr. *Col* 1,24), ed è loro desiderio di immedesimarsi al suo mistero di morte e di risurrezione. Infatti, «la testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è diventata patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti (...). L'ecumenismo dei santi, dei martiri, è forse il più convincente. La *communio sanctorum* parla con voce più alta dei fattori di divisione»⁶⁷ nella sua duplice polarità di unità da irradiare e unità da incrementare.

32. Ecumenismo, opera dello Spirito

«L'unità è il frutto maturo dello Spirito; è la forma che soltanto l'amore può dare alla vita»⁶⁸. Per questo, occorre che tutti i cristiani si lascino «trasformare» interiormente dall'amore del Risorto e dall'azione del suo Spirito per vivere un cammino di conversione personale e comunitaria, un itinerario di conformazione alla via che il Signore ha percorso «lasciandoci un esempio perché ne seguiamo le orme» (*1Pt* 2,21). Egli rende le persone e le comunità icone dell'unità trinitaria del Padre, del Figlio e dello Spirito, sorgente e criterio di verità di ogni comunione. «Se davvero l'amore riesce ad eliminare la paura e questa si trasforma in amore, allora si scoprirà che ciò che salva è proprio l'unità. La salvezza sta infatti nel sentirsi tutti fusi nell'amore all'u-

nico e vero bene mediante quella perfezione che si trova nella colomba di cui parla il *Cantico dei Cantici*: «Unica è la mia colomba, la mia perfetta, l'unica di sua madre, la preferita della sua genitrice» (*Ct* 6,9)»⁶⁹.

33. Ecumenismo e giorno del Signore

I progressi nell'ecumenismo si manifestano, tra l'altro, nel comune riferimento al giorno del Signore⁷⁰. Infatti, «l'intimo legame della domenica con la risurrezione del Signore è sottolineato fortemente da tutte le Chiese in Occidente e in Oriente. Nella tradizione delle Chiese orientali, in particolare, ogni domenica è l'*anastàsimos hemèra*, il giorno della risurrezione e, proprio per questo suo carattere, è il centro del culto»⁷¹. Anche il Documento di Lima sottolinea la convenienza che l'Eucaristia, memoriale della risurrezione di Cristo, «abbia luogo almeno ogni domenica»⁷². Questa sostanziale unità tra tutti i credenti in Cristo nel riconoscere la centralità della domenica rafforza il loro comune impegno a salvaguardarne il valore religioso e antropologico. D'altra parte, lo «scambio dei doni» tra le diverse tradizioni liturgiche delle Chiese e delle Comunità cristiane richiama l'importanza della Parola di Dio e il carattere anamnetico, escatologico, spirituale, epicletico e trinitario dell'Eucaristia, dono per eccellenza del Risorto «perché dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza»⁷³.

34. Tradizione bizantina e latina

La valenza ecumenica del giorno del Signore è la ragione per la quale è stata scelta la città di Bari a sede del Congresso Eucaristico Nazionale. Motivi storico-geografici e, soprattutto, la presenza delle reliquie di San Nicola, Vescovo di Myra, nella Basilica a lui dedicata, fanno di Bari e della Puglia un punto di incontro tra la tradizione bizantina e quella latina. «La compresenza

⁶⁶ CONCILIO VATICANO II, *Unitatis redintegratio*, 22.

⁶⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio adveniente*, 37; cfr. Id., *Ut unum sint*, 84.

⁶⁸ GIOVANNI PAOLO II, «Discorso sulla vocazione ecumenica della Chiesa di Bari-Bitonto» in *Bollettino dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto* 60 (1984), 29-30.

⁶⁹ GREGORIO DI NISSA, *Omellie sul Cantico dei Cantici*, XV, 6, 9.

⁷⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ut unum sint*, 45.

⁷¹ GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, 19.

⁷² COMMISSIONE FEDE E COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE, *Battesimo, Eucaristia, ministero*, in *EO* 1/3108; cfr. COMMISSIONE ECUMENICA COMUNE CATTOLICA-EVANGELICA IN GERMANIA, *Celebrare la domenica*, in *EO* 2/1456-1481.

⁷³ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 11.

del mondo bizantino e di quello latino hanno profondamente segnato la storia di questa Città e di questa Regione, e il passato, con le sue istanze e le sue speranze, più che nei monumenti della storia – così splendidi in terra di Puglia! – continua a vivere nella traccia da esso lasciata in

modo indelebile nell'anima pugliese. Qui sta l'origine della vocazione ecumenica della Chiesa di Puglia. Malgrado le ombre inevitabili della storia, è stata sempre viva in queste terre la percezione del carattere complementare delle due tradizioni e quindi l'urgenza del loro incontro»⁷⁴.

Celebriamo l'Eucaristia, forza divina che trasfigura il creato

35. Eucaristia e città dell'uomo

La gioia di riconoscersi fratelli e di celebrare, nel giorno del Signore, il mistero della morte e risurrezione di Cristo è fonte di pace per la Chiesa e per il mondo. Il Risorto, per vie e modi che Egli solo conosce, dissipa le tenebre del mondo, trasforma la creazione nel suo corpo glorioso e la manifesta come Eucaristia. Cristo, «sole di giustizia, trasfigura e accende l'universo in attesa»⁷⁵. La certezza che la domenica è «il gran giorno di Dio, splendente di santa luce» e che nel sangue di Cristo nasce «l'aurora di un mondo nuovo»⁷⁶ è lievito che impasta tutte le dimensioni della vita cristiana, e sostiene il pensare e l'agire, la vita personale e familiare, il lavoro e l'impegno politico, l'attività civica e la solidarietà, la sollecitudine per l'educazione delle nuove generazioni, la cura delle persone malate. La domenica è «la venuta della nuova creazione, l'irruzione della vita dall'alto»⁷⁷.

36. Eucaristia e lavoro

Immagine eloquente di questa creazione nuova è il bellissimo pavimento musivo della Cattedrale di Otranto che raffigura il lavoro dell'uomo in dodici tondi, con cornici ornate di segni geometrici e cifre arabe. Sono i dodici mesi dell'anno durante i quali il lavoro quotidiano è ritmato dal tempo, dono di Dio. Nel mosaico, sono rappresentati uomini e donne, mentre operano in casa, in campagna, in chiesa per soddisfare le loro esigenze materiali e spirituali. Con il loro lavoro, essi collaborano all'opera creatrice e redentrice di Dio. Il mondo, infatti, è stato creato perché diventi Eucaristia, e l'Eucaristia è il continuo «lavoro» della Trinità (*opus Trinitatis*). Questo è «il *mysterium fidei* che si realizza nell'Eucaristia: il mondo uscito dalle mani di Dio creatore torna a Lui redento da Cristo»⁷⁸.

Per questo, Gesù dice: «Il Padre mio opera sempre, e anch'io opero» (Gv 5,17). A questa incessante opera del Padre e del Figlio si associa anche la Chiesa. Dio e l'uomo «lavorano insieme» per modellare il mondo e trasformarlo a immagine dell'amore trinitario ed eucaristico. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato con parole incisive questa verità di fede: «Nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua, Lui pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito e vivificante, dà vita agli uomini i quali sono, in tal modo, invitati e indotti a offrire assieme a Lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create»⁷⁹. Nella preghiera che accompagna la presentazione dei doni, invochiamo la benedizione di Dio perché il frutto della terra e del lavoro dell'uomo diventi cibo di vita eterna.

37. Le piaghe del Risorto

La trasformazione del creato è «opera faticosa». Nelle piaghe del Risorto sono assunte tutte le sofferenze di coloro che sentono di essere «circondati da flutti di morte, travolti da torrenti impetuosi, avvolti dai lacci degli inferi, stretti in agguati mortali» (Sal 18,5-6). La liturgia del Lucernario della Veglia pasquale esprime simbolicamente questa verità di fede. Il sacerdote infiggendo nel cero cinque grani d'incenso, a forma di croce, implora: «Per mezzo delle sue sante piaghe gloriose ci protegga e ci conservi il Cristo Signore». Credere è guardare con amore le piaghe del Crocifisso-Risorto, riconoscendo di essere stati guariti dal dolore del Servo sofferente (cfr. Is 53,5; 1Pt 2,25). In ogni celebrazione eucaristica, Gesù, buon samaritano, «viene accanto a ogni uomo, piagato nel corpo e nello spirito, e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino

⁷⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso sulla vocazione ecumenica*, 30.

⁷⁵ LITURGIA DELLE ORE, *Inno delle Lodi del mercoledì del Tempo ordinario*.

⁷⁶ LITURGIA DELLE ORE, *Inno dell'Ufficio delle letture del Tempo di Pasqua*.

⁷⁷ GREGORIO NAZIANZENO, *Sermone sulla domenica dell'ottava di Pasqua*, 5.

⁷⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 8.

⁷⁹ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 5.

della speranza»⁸⁰. Ma è soprattutto la domenica il giorno dell'attenzione alle ingiustizie, alle solitudini, alle fatiche che travagliano l'umanità. A questa umanità, che vive di speranze e di delusioni, che avverte la propria debolezza e il bisogno di sollevarsi, va annunciato con gioia il mistero pasquale di morte e risurrezione del Signore.

38. Eucaristia, sacramento di pace

La forza trasformante della celebrazione eucaristica domenicale trascende l'ambito strettamente ecclesiale e si protende al bene della famiglia umana per la quale diventa fonte di giustizia, di rispetto dell'integrità del creato, di superamento delle forme di relativismo e sincretismo che insidiano le relazioni e la solidarietà tra i popoli. L'Eucaristia, che è sempre celebrata «sull'altare del mondo», è inno di lode al «Padre di tutti» (Ef 4,6), allarga gli orizzonti, invita a volgere lo sguardo sul mondo intero, e fa «di tutte le nazioni un solo popolo nuovo che ha come fine il regno, come condizione la libertà dei figli, come statuto il precetto dell'amore»⁸¹.

39. Eucaristia, *ara mundi*

Celebrata in un «luogo in disparte per riposare un po'» (Mc 6,31), l'Eucaristia è sacramento di pace. Apparendo ai discepoli, Gesù rivolge il suo saluto pasquale: «Pace a voi» (Gv 20,21.26). Per questo, la domenica cantiamo: «Il Signore risorto promulga per i secoli l'editto della pace. Pace fra cielo e terra, pace fra tutti i popoli, pace nei nostri

cuori»⁸². Il sacerdote, all'inizio della santa Messa, rivolge all'assemblea un saluto di pace e, prima della Comunione, invita i presenti a scambiarsi vicendevolmente il dono della pace, quella pace che solo Cristo può donare. La comunione al suo corpo e al suo sangue perfeziona questo gesto fraterno, introduce nel suo mistero di riconciliazione, e sostiene nell'annunciare e diffondere la sua Parola di pace. Cristo risorto è la vera pace della Chiesa e del mondo (cfr. Ef 2,14-17).

40. Eucaristia, anticipazione dei beni celesti

Sorgente di trasformazione e di trasfigurazione della città dell'uomo e di tutto il creato, il mistero eucaristico è energia divina che fa crescere la «civiltà dell'amore», riporta l'uomo alla santità della sua prima origine e gli fa pregustare i beni che a lui prepara nel mondo rinnovato⁸³. Non si tratta di un sogno utopico, e nemmeno di una semplice aspirazione relegata nell'intimo del cuore, ma di un dono divino da accogliere con amore e incessante preghiera: «Signore, che hai promesso cieli nuovi e terra nuova, rinnovaci profondamente perché possiamo unirci a te nella nuova Gerusalemme. Donaci di collaborare con te per trasformare il mondo con il tuo amore, perché la nostra città terrena progredisca nella giustizia, nella fraternità e nella pace. Aiutaci a vincere ogni forma di pigrizia, di mollezza e di egoismo, donaci il gusto del lavoro assiduo e serio per il premio celeste. Liberaci dal male, perché niente oscuro in noi il senso cristiano della vita»⁸⁴.

CAPITOLO QUARTO PREGUSTIAMO LA FESTA E IL RIPOSO NEL SIGNORE

41. La festa e il riposo, oggi

La domenica è il giorno della festa e del riposo nel Signore. Fare festa significa vivere in conformità con la «legge del Signore»⁸⁵, con l'esigenza, cioè, di non mancare all'incontro domenicale con il Risorto per celebrare con i fratelli nella fede il suo mistero di morte e di risurrezione, contemplare la sua bellezza, lasciarsi confor-

mare al suo mistero pasquale, entrare nel suo riposo. Il fatto assume particolare rilievo nella nuova organizzazione sociale nella quale, non di rado, si chiede di lavorare la domenica e riposare in un altro giorno della settimana. È il segno di un processo di trasformazione economica che se, da un lato, produce un maggiore benessere, dall'altro, ha ricadute a livello personale e sociale:

⁸⁰ MESSALE ROMANO, *Prefazio comune VIII*.

⁸¹ MESSALE ROMANO, *Prefazio comune VII*; cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 8.

⁸² LITURGIA DELLE ORE, *Inno delle Lodi delle domeniche del Tempo ordinario*.

⁸³ Cfr. MESSALE ROMANO, *Prefazio dei santi religiosi*; C.E.I., *Il giorno del Signore*, 16.

⁸⁴ LITURGIA DELLE ORE, *Invocazioni alle Lodi del mercoledì della V settimana di Quaresima*.

⁸⁵ Negli *Atti dei martiri* si trovano le seguenti espressioni: «Lex sic iubet, lex sic docet», X; cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, 46-49; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2180-2183.

accresce insicurezza e instabilità nel mondo del lavoro; crea frammentazione nelle relazioni personali e familiari; esalta la ricerca della gratificazione diretta e immediata; stimola il desiderio di svago e di "divertimento"; trasforma il riposo in tempo "libero" e fa scadere il tempo della festa in occasione di consumo.

42. Ricordati di santificare la festa

In questa situazione, la luce e il conforto della fede sono profondi e intensi. Essa proclama che, come Dio cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro (cfr. *Gen* 2,2), così anche la vita umana deve essere ritmata da tempi di lavoro e di riposo. Tutti devono avere la possibilità di lavorare e di godere del tempo per riposare e curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa⁸⁶. La comunità cristiana, pertanto, deve saper offrire esperienze che restituiscano significato alla festa e al riposo, e aiutare a comprendere il valore teologico e antropologico del comandamento di Dio. *Ricordati di santificare la festa* significa: vivi la festa settimanale non nella passività, nel vuoto, nella noia, ma come esperienza di "tempo donato"; afferma la superiorità dei desideri dello spirito sui bisogni materiali e sulle gratificazioni più immediate; riconosce il valore del silenzio, dell'ascolto delle voci del cuore; apri spazi alla riflessione, alla meditazione, alla preghiera; abbi presente Colui che ti ha fatto dono della vita e della promessa di viverla in pienezza; riconosci l'inesauribile munificenza di Dio dal quale tutto deriva e al quale tutto è orientato.

43. Riposare nel Signore

Santificare la festa vuol dire elevare un inno di lode e di gloria al Padre, festeggiare il Risorto, riposare nel Signore⁸⁷. La domenica, infatti, celebra l'«oggi di Dio»⁸⁸, valorizza il riposo come risorsa sociale, beneficio comune, spazio di comu-

nicaione, occasione di convivialità e di raccoglimento, ingresso nella vita divina⁸⁹. Questa esperienza di grazia chiede che ci abbandoniamo all'azione dello Spirito perché Egli compia in noi quello che facciamo fatica a pensare, operare e volere in Lui: entrare nel riposo del Padre, con Cristo per mezzo dello Spirito. Il Padre, infatti, ama il Figlio, gioisce e riposa in Lui⁹⁰ e, nella forza del suo Spirito, introduce l'uomo a gustare la dolcezza della sua infinita misericordia. «Non per altra ragione – si legge in un sermone del secolo V – osserviamo il giorno del Signore, se non per astenerci dal lavoro e avere tempo per la preghiera. Se interrompi il lavoro, ma non ti rechi in chiesa, non ne ricavi alcun guadagno. Al contrario hai arrecato a te stesso non poco danno. Molti attendono il giorno del Signore, ma non tutti con le stesse intenzioni. Coloro che temono Dio attendono il giorno del Signore per rivolgere a Dio la loro preghiera, e per trarre vantaggio dal ricevere il corpo e il sangue di Cristo»⁹¹.

L'Eucaristia, infatti, dà «ali come di colomba per volare e trovare riposo» (*Sal* 55,7): il riposo con Cristo sulla croce e nel sepolcro, mistero che libera dalla paura della morte e fa vivere in atteggiamento di fiducioso abbandono a Dio; il riposo nello Spirito, grazia che consente di gustare la dolcezza della Parola di Dio e della divina liturgia; il riposo del Padre, dono che introduce nella contemplazione gioiosa, stupita e ammirata del suo amore infinito. L'esortazione di Giovanni Paolo II a «riproporre a tutti con convinzione la "misura alta" della vita cristiana ordinaria»⁹² conferma che è maturo il tempo per introdurci con più consapevolezza nell'esperienza del mistero del giorno santo del Signore, il «giorno-uno», tempo di pienezza e di totalità, di gioia e di beatitudine⁹³. «È dunque riservato ancora un riposo sabbatico per il Popolo di Dio. Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo» (*Eb* 4,9-11).

⁸⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 67.

⁸⁷ Cfr. T. RADCLIFFE, «Riposando nel Signore», in *Bollettino dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto* 80 (2004), 107-121.

⁸⁸ «L'oggi del Dio vivente in cui la persona è invitata a entrare è l'ora della Pasqua di Gesù che attraversa tutta la storia e ne è il cardine» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1165).

⁸⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, 64-68; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2184-2188.

⁹⁰ «L'opera di Dio è l'opera di Cristo. E il riposo di Dio è Dio, il Cristo, poiché tutto ciò che appartiene a Dio è realmente in Cristo in modo tale che il Padre può trovare riposo in Lui» (*Ilario di Poitiers, Commento al salmo* 91, 8).

⁹¹ PSEUDO-EUSEBIO DI ALESSANDRIA, *Sermone*, 16, 3.

⁹² GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio in eunte*, 31.

⁹³ «Poiché questo giorno è al principio, fu chiamato da Mosè non "primo", ma "uno": e fu sera e fu mattina, un giorno (*Gen* 1,5), come se questo "stesso" tornasse spesso. Inoltre questo giorno "uno" è anche ottavo e indica quel giorno realmente unico e veramente ottavo del quale fa menzione anche il Salmista nel titolo di alcuni Salmi (6,1 e 12,1), la condizione che seguirà a questa vita, il giorno senza fine che non conoscerà né notte, né succedersi dei giorni, secolo imperituro che non invecchierà e non avrà fine» (BASILIO MAGNO, *Trattato sullo Spirito Santo*, 27, 66).

Partecipi del riposo pasquale di Cristo

44. Riposo festivo, abbandono al Padre

Ogni domenica, Cristo rinnova il suo invito ad andare da Lui per trovare in Lui riposo, consolazione e pace (cfr. *Mt* 11,28). Nella sua santa umanità, Egli fa diventare le nostre offerte "corpo spezzato" e "sangue versato" per la remissione dei peccati. In Lui, la gioia diventa sincera, la speranza sostiene nel momento della sofferenza, il cammino dell'amore è ricuorato. Riuniti settimanalmente dal Risorto nel "Cenacolo", celebriamo il *mysterium eucharisticum* nel quale l'intero *Triduum paschale* «è come raccolto, anticipato, e "concentrato"»⁹⁴. La «sala al piano superiore» (*Mt* 14,15) è la stanza dove il comandamento di Gesù («Fate questo in memoria di me» - *Lc* 22,19) instaura una misteriosa "contemporaneità" tra il suo mistero di sofferenza e di gloria e lo scorrere del tempo; tra la fatica, il travaglio, le difficoltà della vita e il desiderio di *riposo del corpo e dell'anima*. L'Eucaristia introduce nel riposo pasquale di Cristo che è *abbandono all'amore del Padre*. Il Giovedì e il Venerdì Santo, il Maestro e il discepolo compiono un medesimo gesto, espressione di distensione dell'anima e manifestazione della passione del cuore: Giovanni, il discepolo prediletto, rechina il capo sul petto di Gesù (cfr. *Gv* 13,25), e Gesù china il capo sul legno del patibolo (cfr. *Gv* 19,30). Al riposo del discepolo sul cuore del Maestro segue quello del Figlio, da sempre rivolto verso il Padre (cfr. *Gv* 1,18), come consegna fiduciosa di sé, supremo affidamento, ultima preghiera (cfr. *Lc* 23,46). Quando si celebra l'Eucaristia si torna sacramentalmente all'"ora" della passione e della glorificazione di Cristo. Nel sacrificio eucaristico, celebrato nella Pasqua settimanale, il Maestro e il discepolo rinnovano, in un modo tutto particolare, il loro gesto di abbandono a Dio e, affidandogli tutta la propria vita, quasi a una sola voce, proclamano: «Solo in Dio riposa l'anima mia» (*Sal* 62,1).

45. Riposo feriale, affidarsi a Dio Padre

Questa grazia domenicale deve estendersi al tempo feriale, durante il quale anche i gesti più semplici e ordinari possono acquistare un significato spirituale. Ogni giorno è possibile compiere l'*esercizio di consegna di se stessi*, abbandonandosi dolcemente, come bambini, tra le braccia di Dio Padre (cfr. *Sal* 131,2). Spegner le luci e lasciarsi andare al sonno della notte è molto più che una semplice funzione fisiologica e naturale; è il segno dell'affidamento di tutto il nostro essere a

Colui dal quale siamo stati generati «nel quale siamo, ci muoviamo ed esistiamo» (*At* 17,28). La preghiera serale (cfr. *Sal* 4,9) è certezza che, mentre noi dormiamo, il Signore veglia (cfr. *Sal* 121,3-8). Questo quotidiano atto di confidenza sarà facile e gratificante se saremo attenti a non lasciarci soggiogare dall'invasione dei mezzi di comunicazione sociale che, "rubando" il tempo, tendono anche a dissipare la vita dell'anima. Considerata in riferimento alla Pasqua, la notte non è solo simbolo di oscurità e di tenebra, è anche segno della luce del Risorto che avanza silenziosamente e si diffonde nel mondo. Tutto il tempo è tempo d'amore; anche le ore notturne sono momenti per ricordare, invocare, dialogare. «Io dormo – esclama la sposa – ma il mio cuore veglia» (*Ct* 5,2). E il Salmista canta: «Sul mio giaciglio di te mi ricordo, penso a te nelle veglie notturne» (*Sal* 63,7). La notte non interrompe il dialogo con Dio, ma è canto che ritorna nel cuore (cfr. *Sal* 77,7), preghiera che sale al Signore come sacrificio della sera (cfr. *Sal* 141,2).

46. Riposare sulla croce di Cristo

L'Eucaristia dona la grazia di *riposare e attingere forza dalla croce di Cristo*, rivelazione dell'amore che ama senza misura, ristora ed esaudisce la sete ardente dell'uomo. «Innalzato sulla croce, nel suo amore senza limiti [Cristo] donò la vita per noi, e dalla ferita del suo fianco effusò sangue e acqua, simbolo dei Sacramenti della Chiesa, perché tutti gli uomini, attirati dal cuore del Salvatore, attingessero con gioia alla fonte perenne della salvezza»⁹⁵. Dal cuore trafitto di Cristo crocifisso sgorga «una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (*Gv* 4,14). Nel "corpo dato" e nel "sangue versato" attingiamo a questa sorgente e vediamo esaudito il nostro desiderio di felicità e di pace. «Hai soddisfatto il desiderio del mio cuore» (*Sal* 21,3), cantiamo mentre celebriamo i divini misteri.

47. Riposare nel sepolcro di Cristo

Il riposo di Cristo sulla croce si prolunga nel sepolcro dove si manifesta il disegno del Padre secondo il quale il Figlio doveva conoscere «lo stato di morte, lo stato di separazione tra la sua anima e il suo corpo per il tempo compreso tra il momento in cui Egli è spirato sulla croce e il momento in cui è risuscitato. Questo stato di Cristo morto è il mistero del sepolcro e della discesa

⁹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 5.

⁹⁵ MESSALE ROMANO, *Prefazio della festa del S. Cuore di Gesù*.

agli inferi. È il mistero del Sabato Santo in cui Cristo deposto nel sepolcro manifesta il grande riposo sabbatico di Dio dopo il compimento della salvezza degli uomini che mette in pace l'universo intero»⁹⁶. La discesa di Cristo agli inferi è vita che attraversa la morte, paradiso che illumina coloro che sono in attesa della salvezza, testimonianza che «Dio è amore» (*JGv* 4,16), e che l'amore di Dio è più forte del peccato e della morte. Riposando nel sepolcro, Cristo libera dal timore della morte tutti noi schiavi di essa e, risorgendo dalla morte, «riscatta per Dio con il suo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione» (*Ap* 5,9). Chi confida in se stesso scende a precipizio nell'oscurità del sepolcro (cfr. *Is* 38,9ss.); smarrisce, cioè, il senso della vita. Chi, invece, si immerge con Cristo nell'acqua del Battesimo e si ciba del pane di immortalità avrà parte alla sua risurrezione e al suo riposo pasquale.

48. L'ora della Madre

Prima di essere deposto nel sepolcro, il Figlio di Dio trova riposo tra le braccia della Madre, la Donna che sta «presso la croce» (*Gv* 19,25). Il riposo di abbandono della fine richiama, così, il riposo di tenerezza dell'inizio, e indica valori ai quali «è più sensibile la spiritualità contemporanea: l'essere cioè ricordo dell'atteggiamento materno e discepolare della Beata Vergine che nel "grande sabato" quando Cristo giace nel sepolcro, forte unicamente della fede e della speranza, sola fra tutti i discepoli, attende vigile la risurrezione del Signore; preludio e introduzione alla celebra-

zione della domenica»⁹⁷. La Vergine è costantemente presente e operante nella vita della Chiesa. Le sue mani sono le mani della Chiesa dove il corpo di Cristo è ricevuto e offerto al Padre. Nella Celebrazione eucaristica, Maria e la Chiesa, come una sola madre, accolgono dal Padre il Figlio prediletto e, con la loro pietà e la loro preghiera, accompagnano il cammino di fede del cristiano perché trovi riposo in Cristo-Eucaristia.

49. Il digiuno pasquale

Occorre, però, ricordare che «il festino eucaristico è preparato dal digiuno (...). Si compra a prezzo della fame, e la coppa della sobria ebbrezza si acquista con la sete dei Sacramenti celesti»⁹⁸. È quanto richiama il mistero del Sabato Santo. In quel giorno, viviamo il digiuno eucaristico come singolare unione a Cristo che riposa nel sepolcro⁹⁹. Non possiamo, infatti, sedere alla mensa eucaristica mentre lo Sposo è assente (cfr. *Mc* 2,20). Tuttavia, anche in quel giorno, non si spezza la comunione e il legame col Padre, non si esce dal raggio del suo amore. L'unzione del corpo di Cristo con "olio di letizia", prefigurata a Betania e compiuta nel giardino della sepoltura, è segno dell'azione dello Spirito nell'ora della dipartita dello Sposo. Lo Spirito del Padre, effuso sulla croce dal Figlio, mantiene vivo il legame di comunione e di amore mentre Cristo riposa nel sepolcro. Lo stesso Spirito purifica la nostra attesa, induce a non smettere di cercare l'amato (cfr. *Ct* 3,1-4) e accresce il desiderio di un rinnovato incontro sacramentale con Cristo nell'Eucaristia.

Nella grazia della Pentecoste settimanale

50. Nello Spirito, il compimento del riposo

L'effusione dello Spirito Santo, compimento del mistero pasquale di Cristo, è il dono permanente del Risorto. La domenica è, così, la "Pen-

tecoste settimanale" nella quale lo Spirito esaudivisce il desiderio di pace e di beatitudine nella comunione alla Parola e al corpo di Cristo¹⁰⁰. Il «dolce ospite dell'anima», con la sua venuta,

⁹⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 624; «Fulgenti per virtù, guardiamo nel sepolcro vivifico, uomini in fulgide vesti che appaiono alle mirofore, le quali chinano gli occhi a terra; impariamo la risurrezione del dominatore del cielo, e con Pietro, ammirando l'accaduto, rimaniamo a contemplare Cristo» (GIOVANNI DAMASCENO, *Canti della risurrezione*, a cura di B. BORGHINI, Alba 1974, 250).

⁹⁷ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno Mariano*, 5.

⁹⁸ AMBROGIO, *Elia e il digiuno*, 10, 3.

⁹⁹ Questo digiuno eucaristico «potrebbe favorire un approfondimento del rapporto personale col Signore nel Sacramento; potrebbe essere anche un atto di solidarietà con tutti coloro che hanno desiderio del Sacramento, ma non lo possono ricevere. Mi sembra che il problema dei divorziati risposati, ma anche quello dell'intercomunione (per esempio, nei matrimoni misti) risulterebbe molto meno gravoso se tale volontario digiuno spirituale riconoscesse ed esprimesse visibilmente che noi tutti dipendiamo da quel "salvataggio dell'amore" che il Signore ha compiuto nell'estrema solitudine della croce» (J. RATZINGER, *La comunione nella Chiesa*, 90).

¹⁰⁰ «Nel terzo precetto della legge ci viene indicato lo Spirito Santo, in virtù del quale ci viene elargito il riposo che cerchiamo ovunque, ma che non troviamo se non nell'amore di Dio, dal momento che la sua carità è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (cfr. *Rm* 5,5)» (AGOSTINO, *Lettera* 55, 11, 20).

dona un «dolcissimo sollievo» e, come «Maestro interiore», insegna a scrutare e a *riposare in Cristo*, Parola fatta carne per essere nutrimento e cibo degli uomini. Facendo attenzione agli insegnamenti dello Spirito, possiamo udire la voce di Colui che ha «parole che sono spirito e vita» (Gv 6,63), entrare nella beatitudine dell'ascolto e trovare «riposo nei giorni di sventura» (Sal 94,12-13). Per la preghiera di Cristo e della Chiesa, il Paraclito scende, si posa e trasforma i doni collocati sull'altare e le nostre povere persone, create dalle mani del Padre e redente dal sangue dell'Agnello¹⁰¹. L'*epiclesi* sulle offerte e sull'assemblea consacra il corpo sacramentale e il corpo ecclesiale e attua la fervente preghiera: «A tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito, diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria»¹⁰².

51. Il riposo del Padre, memoriale di gioia e di misericordia

Celebrando l'Eucaristia siamo immersi dallo Spirito nel mistero pasquale di Cristo per gustare il *riposo del Padre*: riposo di godimento e di gioia per l'opera "molto buona" che traspare dallo splendore del creato e dalla bellezza della redenzione. Vivere il riposo del Padre vuol dire posare lo sguardo in modo nuovo, fare memoria e fissare nel cuore le meraviglie del suo amore, ammirando con stupore l'opera della creazione e della redenzione. Soprattutto, riposare è volgere o sguardo a Cristo crocifisso e risorto (cfr. Gv 19,37), e lasciarsi guardare da Lui. Il suo sguardo infonde serenità e gioia, e lascia intravedere il volto misericordioso del Padre (cfr. Gv 14,9). Desiderio ardente del Padre è di riposare nel cuore dell'uomo («Questo è il mio riposo per

sempre, qui abiterò perché l'ho desiderato» - Sal 132,14) e di effondere su di lui la sua infinita misericordia. Sant'Ambrogio alla fine dell'*Esamerone* scrive: «Ringrazio il Signore Dio nostro che ha creato un'opera così meravigliosa nella quale trovare riposo. Creò il cielo, e non leggo che si sia riposato; creò la terra, e non leggo che si sia riposato; creò il sole e la luna e le stelle, e non leggo che nemmeno allora si sia riposato. Ma leggo che ha creato l'uomo e che a questo punto si è riposato, avendo un essere cui perdonare i peccati»¹⁰³.

52. Il valore spirituale del riposo festivo

In questa prospettiva trinitaria e pasquale, «il riposo domenicale e festivo acquista una dimensione non solo reale, ma anche ed essenzialmente simbolica e profetica»¹⁰⁴, perché «porta a compimento, nella Pasqua di Cristo, la verità spirituale del sabato ebraico, annuncia il riposo dell'uomo in Dio»¹⁰⁵ e rende la vita dell'uomo «nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3). La valenza spirituale del riposo è fonte di benedizione per la singola persona e l'intero universo; grazia da accogliere con riconoscenza e gratitudine, e da diffondere in tutti i giorni della settimana; luce che illumina la storia, campo dell'azione santificatrice delle divine persone; dono che evidenzia il rapporto tra sabato ebraico e domenica cristiana¹⁰⁶, tra tempo ed eternità. Come nell'Antico Testamento il riposo di Dio è in relazione con il compimento della sua attività creatrice (cfr. Es 20,8-11) e con il suo intervento per la liberazione del popolo dalla schiavitù di Egitto (cfr. Dt 5,12-15), così nel Nuovo Testamento il riposo trinitario e pasquale è compimento dell'opera redentrice, segno della venuta della "nuova creazione", profezia del riposo celeste e della festa senza fine.

Viviamo nell'attesa della "domenica senza tramonto"

53. Dal Padre per il Figlio nello Spirito al Padre

La domenica, infatti, è il giorno "ottavo"; il giorno dell'irruzione dell'eternità nel tempo, dell'annuncio della gloria futura, dell'attesa dello Sposo che viene. Il giorno del Signore è un con-

tinuo invito alla speranza, a considerare la vita terrena come una grande vigilia, nella certezza che c'è un Padre premuroso che ci attende, anzi che ci viene incontro (cfr. Lc 15,20). Da Lui siamo venuti e a Lui ritorniamo (cfr. Gv 16,28). La storia

¹⁰¹ Lo Spirito «discese anche sul Figlio di Dio, divenuto figlio dell'uomo, abituandosi con Lui a dimorare nel genere umano, a riposare tra gli uomini e ad abitare nelle creature di Dio, operando in essi la volontà del Padre e rinnovandoli dall'uomo vecchio alla novità di Cristo» (IRENEO, *Contro le eresie*, 3, 17, 1).

¹⁰² MESSALE ROMANO, *Preghiera eucaristica* IV.

¹⁰³ AMBROGIO, *Esamerone*, 6, 10, 76.

¹⁰⁴ C.E.I., *Il giorno del Signore*, 16.

¹⁰⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2175.

¹⁰⁶ Su questo aspetto cfr. J. RATZINGER, *Il senso della domenica*, 49-57.

del mondo, la vita di ogni creatura, ogni piccola realtà dell'universo segue un identico percorso: *dal Padre per il Figlio nello Spirito al Padre*. Andiamo non verso il nulla, ma verso la pienezza dell'amore dal quale siamo stati generati.

Dio Padre, nella sua infinita misericordia, ha mandato suo Figlio nel mondo per insegnare la via che porta al cielo, e invia continuamente il suo Spirito per sostenere, con la sua forza divina, l'uomo nel suo pellegrinaggio terreno. Non ci smarrirremo «in un'orrida regione» (Is 45,19), «in una terra deserta, in una landa di ululati solitari» (Dr 32,10), ma raggiungeremo il giardino della casa del Padre, l'oasi ristoratrice e beatificante. Quando il Signore è nella barca, anche se infuria la tempesta, non c'è da temere (cfr. Mc 4,35-41). Non vi sarà naufragio! Il timone è nelle salde mani del Risorto. Sospinta dalla forza del "Vento" impetuoso, la barca arriverà al "porto celeste", alla casa del Padre, alla dimora di luce, di gioia e di pace. Per questo, la domenica, rivolgiamo al Signore un'incessante invocazione: «Fa' che un giorno veniamo incontro a te, Signore, sulle nubi del cielo nel regno dei beati. Trasformati a tua immagine, noi vedremo il tuo volto; e sarà gioia piena nei secoli dei secoli»¹⁰⁷.

54. Il riposo cristiano, attività beatificante

Mentre siamo ancora nella condizione di pellegrini, l'Eucaristia alimenta il desiderio di cercare, pensare, aspirare alle cose di lassù (cfr. Col 3,1), e rinfranca il cammino verso lo splendore della casa del Padre. Fare festa non è "divertirsi" o "distrarsi", ma *orientarsi verso Cristo*, Oriente che sorge dall'alto, luce immortale di gloria. Riposare non è rimanere inattivi, ma è seguire Cristo, «via, verità e vita» (Gv 14,6)¹⁰⁸, e compiere con Lui il "passaggio" da questo mondo al Padre; non è fermarsi, ma andare verso; non è ammainare, ma «sciogliere le vele» (cfr. 2Tm 4,6); non è indugiare, ma avanzare nella vita di fede, speranza e carità. Rigenerati dall'acqua del Battesimo e ristorati dal pane celeste, siamo «decisamente» (Lc 9,51) orientati verso la Pasqua eterna, verso il

«giorno senza tramonto» (*dies octavus*), il giorno finale della parusia, già in qualche modo anticipata nell'evento della risurrezione di Cristo¹⁰⁹. Il riposo cristiano, pertanto, «non consiste in un'infingarda inattività, ma in un'ineffabile tranquillità di riposante attività»¹¹⁰, nel rimanere cioè vigilanti nella preghiera ed esultanti nella lode in attesa dello Sposo che viene. Nel giorno del Risorto, "giorno primo e ultimo", rinnoviamo la volontà di andare incontro al Signore, diventiamo voce di tutto il creato e gridiamo il nostro ardente desiderio di unirci «alla lode armoniosa e perenne dell'assemblea dei santi»¹¹¹. In realtà, «colui che si nutre di Cristo nell'Eucaristia non deve attendere l'aldilà per ricevere la vita eterna: la possiede già sulla terra, come primizia della pienezza futura, che riguarnerà l'uomo nella sua totalità»¹¹².

55. Domenica, ottavo giorno

Cristo risorto è la porta santa del Paradiso, il riposo celeste, promesso, donato, atteso. Chi varca questa porta passa dalla fede alla visione, dal vedere Dio «come in uno specchio» a vederlo «faccia a faccia» (1Cor 13,12), dal cercarlo «a tentoni» (At 17,27) a stare alla presenza del suo volto, per contemplarlo senza paura di perderlo e saziarsi senza fine della sua luce radiosa. In cammino verso la patria celeste, come veri discepoli di Cristo, compiamo la nostra corsa per arrivare al premio che Dio vuole donare a chi lo serve con amore, fedeltà e perseveranza: partecipare all'eterno convito, pregustato nella vita terrena nel sacramento dell'Eucaristia, godere la visione del suo volto e cantare in eterno la sua gloria. Nel giorno domenica riconosciamo la presenza di Cristo nei riti, nelle preghiere e nei fratelli, soprattutto nei più poveri, impariamo ad amare e servire la Trinità, e pregustiamo il «sabato supremo, che non conoscerà tramonto e terminerà con un'eterna domenica, manifestazione della risurrezione di Cristo, che offrirà a tutti la pienezza perpetua non solo dell'anima, ma del corpo. Là riposeremo e vedremo, vedremo e ameremo, ameremo e loderemo»¹¹³.

¹⁰⁷ LITURGIA DELLE ORE, *Inno dell'Ufficio delle letture delle domeniche del Tempo ordinario*.

¹⁰⁸ «Il punto d'arrivo di questa via è la fine del desiderio umano. Ora l'uomo desidera due cose principalmente: in primo luogo quella conoscenza della verità che è propria della sua natura. In secondo luogo la permanenza nell'essere, proprietà questa comune a tutte le cose. In Cristo si trova l'una e l'altra. Egli è la via per arrivare alla conoscenza della verità, anzi è la stessa verità (...). Similmente Egli è la via per giungere alla vita, anzi Egli stesso è la vita» (TOMMASO D'AQUINO, *Esposizione su Giovanni*, 14, 2).

¹⁰⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, 75.

¹¹⁰ AGOSTINO, *Lettera*, 55, 9, 17. Sul «sabato eterno» cfr. anche *Id.*, *Confessioni*, XIII, 35, 50ss.; *Esposizione sui salmi*, 37, 5.

¹¹¹ LITURGIA DELLE ORE, *Inno delle Lodi delle domeniche del Tempo ordinario*.

¹¹² GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 18.

¹¹³ AGOSTINO, *La città di Dio*, XXII, 30, 4-5.

CONCLUSIONE

56. Di festa in festa

Vivificati settimanalmente dal Risorto, ci incamminiamo verso la "domenica senza tramonto", sostenuti dai suoi doni preziosi: lo Spirito effuso per la remissione dei peccati e la santificazione dei cuori; la Parola che rinnova e illumina il cammino; l'Eucaristia, «pane degli angeli» (Sal 78,25), fonte di pace e di vita eterna. Di domenica in domenica, manteniamo viva la speranza e cantiamo il canto nuovo, espressione di gioia e di amore.

È l'inno domenicale di lode alla Trinità, che ci unisce alla liturgia del cielo e che Dante canta con parole di incomparabile bellezza:

- «"Al Padre, al Figlio a lo Spirito Santo"
cominciò "gloria!" tutto il paradiso,
sì che m'inebriava il dolce canto.
- Ciò ch'io vedeva mi sembiava un riso
de l'universo; per che mia ebbrezza
intrava per l'udire e per lo viso.
- Oh gioia! oh ineffabile allegrezza!

oh vita integra d'amore e di pace!
oh senza brama sicura ricchezza!»¹¹⁴.

57. Con i martiri di Abitene,
San Nicola, la Vergine Odegitria

In questo speciale "Anno dell'Eucaristia", segnato dalla celebrazione del Congresso Eucaristico Nazionale, sostenuti dalla fede e dalla testimonianza dei martiri di Abitene, imploriamo l'intercessione di San Nicola, venerato in Oriente e in Occidente, e la protezione della Madre di Dio.

Ogni domenica la Vergine Odegitria accompagna con la sua amabile presenza il pellegrinaggio terreno del Popolo di Dio, fatto di Pasqua, di sapienza interiore e di dono. Stella dell'evangelizzazione, ella sostiene la Chiesa nell'annuncio del Vangelo e brilla come segno di sicura speranza e di consolazione fino a quando verrà il giorno del Signore¹¹⁵. A lei, donna eucaristica¹¹⁶, affidiamo il Congresso Eucaristico Nazionale e, insieme a lei, innalziamo al Padre la fervente preghiera:

*«O Dio, creatore e rinnovatore di tutte le cose,
aprici le porte della tua misericordia,
e fa' che celebriamo santamente il giorno del Risorto,
giorno dell'ascolto e dell'agape eucaristica,
giorno della fraternità e del riposo,
perché tutte le creature cantino con noi
a cieli nuovi e terre nuove»¹¹⁷.*

¹¹⁴ D. ALIGHIERI, *Paradiso*, XXVII, 1-9.

¹¹⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 68.

¹¹⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 53-58.

¹¹⁷ MESSALE ROMANO, *Colletta feriale* 9 del Tempo ordinario.

A dieci anni dalla *Lettera alle Famiglie* di Giovanni Paolo II

L'Istituto familiare, fonte di amore per la vita, è un baluardo decisivo in difesa dell'umanità

Il 1994 è stato l'Anno della Famiglia, promulgato dalle Nazioni Unite, in seguito ad alcune peripezie e all'opposizione di alcuni Paesi e gruppi. Il Santo Padre immediatamente vide l'importanza di tale evento accogliendo con grande interesse l'iniziativa. Nella Chiesa l'Anno della Famiglia si è celebrato con una speciale esultanza, dinamismo e speranza. La Santa Sede si è fatta molto presente non soltanto durante la preparazione da parte dell'ONU, nei diversi momenti, e nel corso delle varie programmazioni fissate, ma anche ha suscitato all'interno della Chiesa numerose iniziative in molte Conferenze Episcopali, Diocesi, parrocchie, movimenti apostolici, Organizzazioni non governative, ecc. Ha affidato al Pontificio Consiglio per la Famiglia un ampio piano di riflessione teologica e di promozione pastorale a largo raggio. È stato possibile, grazie a Dio, portare a termine ciò che si era previsto in un progetto completo.

Le Nazioni Unite hanno ringraziato per tutto l'appoggio e per ciò che la Chiesa aveva compiuto. È stato continuo l'accompagnamento prossimo e di singolare stimolo e ispirazione il lavoro del Santo Padre. Si rese anche necessario precisare concetti e direttive in qualcosa, di storico senza dubbio, con alcune tendenze però di un chiarimento di fondo sullo stesso concetto di famiglia, fondata sul matrimonio, poiché rischiava di perdere il senso più profondo. Non si possono non citare certi temi che affiorarono soprattutto durante la preparazione della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo. Uno dei problemi che venne fuori, fin dalla tappa di preparazione dell'Anno della Famiglia, fu l'intento di contemplare *le famiglie*, al plurale, evitando l'uso al singolare, *la famiglia*. In tal modo si cercava di imporre un'interpretazione non accettabile, che trascurava il modello di famiglia voluto da Dio, in tale istituzione naturale che doveva essere riconosciuta senza reticenze e con tutte le conseguenze, come base della società.

L'uso al plurale di *famiglie* apriva il cerchio a diverse e capricciose concezioni di famiglia, facendo dissipare la sua "verità". Si annunciavano già le tendenze, in alcuni Parlamenti e istituzioni, che in questi dieci anni hanno introdotto notevoli ambiguità di concetto, in una vera confusione di natura filosofica, giuridica, antropologica, culturale, i cui effetti nocivi risultano evidenti.

Questo fu l'ambiente, a grandi tratti, dinanzi ad un avvenimento di per sé positivo, che la Chiesa volle sempre sottolineare, ma che richiedeva una particolare attenzione e riflessione, poiché anche in certi ambienti all'interno della Chiesa si percepivano segni di minore profondità e coerenza sulla verità della famiglia.

In questo contesto il Santo Padre andò maturando e scrivendo la *Lettera alle Famiglie*, in data 2 febbraio 1994, che costituì un grande regalo per la Chiesa.

Era un'occasione privilegiata per far risuonare con speciale forza la proclamazione di questa Buona Nuova, del Vangelo, di questa "stupenda notizia".

È opportuno dire qualcosa sul genere letterario di questo importantissimo documento, che ha avuto tanta risonanza e che fa parte del trittico luminoso del Suo magistero: l'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, la *Lettera alle Famiglie* e l'Enciclica *Evangelium vitae*.

Credo che un documento di tale valore e spessore avrebbe potuto essere un'Enciclica. Il Santo Padre ha voluto che fosse una Lettera, che siamo soliti citare come "*Gratissimam*

sane", con la quale bussa alle porte dei focolari con paterna speranza. Comincia così: «Carissime famiglie, la celebrazione dell'Anno della Famiglia mi offre la gradita occasione di bussare alla porta dei vostri focolari, desideroso di salutarvi con grande affetto e di avvicinarmi a voi».

Il primo documento del trittico, come ho ricordato, è l'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, la prima del suo Pontificato, corrispondente al Sinodo episcopale della famiglia. È stato questo il genere letterario per i documenti che si basano sul Sinodo dei Vescovi, in cui raccoglie le proposizioni presentate al Santo Padre, e, che dopo un'approfondita elaborazione, le pone in mano alla Chiesa. È un'impressione personale: forse il Santo Padre con il genere di un'Enciclica riteneva che si perdesse l'immenso valore del suddetto documento. Così preferì chiamarlo "Lettera". Se ha riservato il nome di Enciclica all'*Evangelium vitae* lo ha fatto per rispondere al desiderio dei Cardinali i quali chiedevano che la proclamazione e la presentazione del documento avesse un significato specialissimo proprio per la trascendenza del tema trattato.

Lettera che ha chiamato anche altri documenti.

Nell'ambito che ci compete, troviamo la Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem* del 15 agosto 1988, di una certa proporzione, che ha come tema la donna, che è sposa, madre, figlia, sorella e compie un ruolo importante nella società, se questa importante qualità non si oppone, ma si integra in una vocazione alla quale è convenientemente chiamata. L'eminente dignità della donna deve essere riconosciuta e deve essere rispettata pienamente.

Nello stesso Anno della Famiglia, il 13 dicembre 1994, il Santo Padre Giovanni Paolo II scrisse la *Lettera di Natale* a tutti i bambini, *Ad paucos dies*, breve, piena d'amore e di tenerezza per coloro che sono al centro del focolare, oggetto dell'affetto e della cura dei genitori, in uno stile di dialogo sincero.

Il 29 giugno 1995 scrisse la *Lettera alle Donne* di tutto il mondo "A ciascuna di voi".

In data 22 ottobre 1983, troviamo la *Lettera dei Diritti della Famiglia*, della Santa Sede, che era stata sollecitata nel Sinodo dedicato alla Famiglia e che rappresenta un prezioso strumento di dialogo, che assume la famiglia come un soggetto nel quale si integrano tutti i suoi membri, con i loro diritti e doveri, con il riconoscimento che lo Stato deve fare.

Il Santo Padre elaborò la *Lettera alle Famiglie*, che ha uno spessore e un'importanza che furono apprezzati e che in stretta unione con la *Familiaris consortio*, senza essere assolutamente una ripetizione di questa, affronta questioni di grande importanza, con l'esperienza e la ricchezza del suo lavoro nella Chiesa. Raccogliendo la sfida storica della famiglia, che dopo chiamerà patrimonio dell'umanità, riflette in profondità sulla "stupenda notizia" della sua identità nel mutuo dono che gli sposi fanno nel loro darsi totale. Nell'approfondire le esigenze di questa reciproca donazione degli sposi nel matrimonio, base della famiglia, e i valori caratteristici che erano stati trattati nell'Enciclica di Paolo VI, *Humanae vitae*, riflette sull'amore coniugale fedele, esclusivo, duraturo, fino alla morte e aperto al dono della vita. Questa Lettera penetra non soltanto in questioni della più grande attualità, ma anche prepara adeguatamente, trattando dell'apertura alla vita, e affronta temi dell'annuncio e rispetto della vita che hanno anticipato la storica Enciclica *Evangelium vitae*.

Alcuni arrivarono a pensare che non era necessario un nuovo documento poiché la *Lettera alle Famiglie* aveva trattato in modo esauriente gravi questioni come l'aborto ed altri attentati alla vita umana che si diffondevano in modo allarmante. Per fortuna tali insinuazioni non furono ascoltate dal Successore di Pietro, che andò elaborando tale ricco insegnamento e difesa contro gli abusi alla vita, i quali furono espressamente sollecitati dai Cardinali nel *Concistoro straordinario* che si svolse dal 4 al 7 aprile del 1991, con voto unanime, perché fosse riaffermato «con l'autorità del Successore di Pietro il valore della vita umana e la sua inviolabilità, in riferimento alle attuali circostanze e agli attentati che oggi la minacciano» (*Evangelium vitae*, 5).

Il suddetto trittico mostra molto bene come siano inseparabili la famiglia e la vita, e come

la Chiesa domestica è, a sua volta, santuario della vita, la sua culla e la procreazione umana fa parte essenziale della missione del matrimonio. Questo spiega che nel campo pastorale il Pontificio Consiglio per la Famiglia abbia come normali interlocutori nelle Conferenze Episcopali le Commissioni della Famiglia e della Vita, e come l'Accademia per la Vita, in altro ambito, e il Dicastero della Famiglia (Pontificio Consiglio per la Famiglia) debbano lavorare, ciascuno nella sua orbita, in stretta relazione, al servizio del Successore di Pietro.

Consideriamo ora alcuni aspetti di particolare importanza nella *Lettera alle Famiglie*.

Non desidero in questa occasione dilungarmi in una presentazione più completa. Debbo rilevare nuovamente il grande valore della *Gratissimam sane* che ha alimentato la riflessione di teologi e pastori, di Commissioni delle Conferenze Episcopali e delle Diocesi, di parrocchie e dei movimenti apostolici che lavorano molto dinamicamente.

La *Gratissimam sane* ha un notevole spessore antropologico. La sua riflessione rivela il profondo valore della concezione della verità dell'uomo, del matrimonio, della famiglia. Ha contribuito molto a pensare al valore e al senso dell'amore coniugale, a partire dalla donazione reciproca degli sposi e delle loro esigenze. La sua illuminazione affonda le radici nell'insegnamento del Concilio Vaticano II e concretamente nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, nell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*.

Ha anche l'influenza dell'Enciclica *Veritatis splendor*. Dalla *Gaudium et spes* si basa sulla «dignità del matrimonio e della famiglia e sulla sua valorizzazione» (Parte II, cap. I). Il principio conciliare, il più citato certamente, nel Magistero del Santo Padre sul matrimonio e la famiglia, e al quale ricorre molte volte in questa *Lettera alle Famiglie* è questo: «L'uomo è l'unica creatura sulla terra che Dio ha amato *per se stessa*» e che non può «trovare la sua pienezza se non nella consegna sincera di se stesso» (*Gaudium et spes*, 24). La riflessione sul «dono», quello reciproco degli sposi nel loro concedersi e donarsi, quello dei figli, che sono dono di Dio, il dono più prezioso per i genitori, per la famiglia e per la società.

La concezione della Chiesa come famiglia di Dio e della società umana come famiglia dei popoli, che ha caratterizzato i Sinodi continentali, in modo particolare quello africano, trova in questa Lettera una ricca ispirazione (cfr. soprattutto *Ecclesia in Africa*, 6; *Ecclesia in Asia*, 13; *Ecclesia in America*, 32).

Si assume e qualifica l'inquietante dimensione della sfida che affrontano la famiglia e la vita, senza dimenticare i progressi in campi distinti e il numero grande di coppie che sono una viva testimonianza. Prima sempre un ambiente di speranza dinanzi ad una crisi che si ritira nella sua obiettività.

Il disegno divino sul matrimonio e la famiglia, pilastro fondamentale della società e della Chiesa, che deve fondare una «civiltà dell'amore», contrasta con una anti-civiltà distruttiva, per tante tendenze e situazioni di fatto che minacciano «una specie di *stradicamento culturale*», che è il pericolo più accentuato, scoperto da una progressiva *disumanizzazione* in nome della «modernizzazione» e protegge da un secolarismo che sfocia nel neo paganesimo.

La crisi che è andata crescendo negli ultimi due lustri si manifesta con leggi inique, atteggiamento rivelato da non pochi Parlamenti. È una crisi il fenomeno: «Chi può negare che la nostra sia un'epoca di grande crisi, che si esprime anzitutto come profonda «crisi della verità»?» (*Gratissimam sane*, 13). Questo fenomeno fu avvertito da Romano Guardini che lo qualificò come inferiorità dello spirito, precisamente perché lo spirito senza la verità si ammala e dà luogo all'uomo disumano. La diagnosi del Papa è realista e preoccupante: «Crisi di verità significa, in primo luogo, crisi di concetti» (*Ibid.*, 13) e prosegue Giovanni Paolo II: «I termini *amore, libertà, dono sincero* e perfino quello di *persona, diritti della persona* significano in realtà ciò che per loro natura contengono?» (*Ibid.*).

Anche il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha cercato di rispondere a una così grave confusione con il *Lexicon: termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche*, già

pubblicato in italiano e in spagnolo, di prossima pubblicazione in francese e appena iniziato in inglese. Riscatta la verità imprigionata da una cultura che, priva di valori, porta ad una sconfitta in termini di vera umanità e ci obbliga ad una passione per la verità. L'Enciclica *Veritatis splendor* si è dovuta immergere nei fondamenti stessi della verità morale. Non pochi si lasciano sedurre da una falsa scienza e credono di prestare un servizio alla Chiesa arrendendosi di fronte ad ogni sorta di pressioni e occultando le esigenze. Non abbiamo forse provato tale condotta nel relativismo etico che scivola in interpretazioni adattate non solo dell'*Humanae vitae*, ma anche dei concetti di contraccezione, contragestazione? Si cambiano le definizioni della famiglia e della vita. Avverte la Lettera che consideriamo ora che l'uomo, unico e irripetibile, non può distaccarsi da questa via, la famiglia. Viene al mondo per mezzo della famiglia e «deve ad essa il fatto di esistere come uomo» (*Gratissimam sane*, 2). Per questo, «quando manca la famiglia, viene a crearsi nella persona che entra nel mondo una preoccupante e dolorosa carenza che peserà in seguito su tutta la vita» (*Ibid.*). È la prova inequivocabile: soltanto per mezzo della famiglia l'uomo può umanizzarsi integralmente. È un'istituzione insostituibile. Per questo «la Chiesa considera il servizio alla famiglia uno dei suoi compiti essenziali» (*Ibid.*). Occorre andare al centro, all'essenziale. Altrimenti tutto si disfa. Tacere, non annunciare il Vangelo della famiglia e della vita, o diminuirlo, per un'incoerente posizione politica è contribuire alla sconfitta dell'uomo, il cui futuro sarebbe sottratto alla speranza. La famiglia è ed è stata considerata sempre come la prima e fondamentale espressione della natura sociale dell'uomo. Nel suo nucleo essenziale questa visione non è mutata neppure oggi. Costituisce la più piccola e primordiale comunità umana (cfr. *Ibid.*, 7).

Un insieme di precisazioni che si sono incorporate al linguaggio abituale di teologi e pastori in questa azione prioritaria della Chiesa provengono dalla *Gratissimam sane*.

Si è trattato di accentuazioni ed illuminazioni sulla verità del Vangelo e della vita e hanno messo in guardia, sulla linea della *Familiaris consortio*, sui nuovi problemi che stanno pesando gravemente su un certo smottamento della struttura e identità familiare, all'interno dell'immensa sorpresa sulla nuova ostilità di certe tendenze che manifestano una tormenta del citato sradicamento culturale, della dimenticanza di un diritto naturale, delle sue esigenze, dell'eclissi di un concetto della dignità della persona, che portano a certo smantellamento di ciò che avrebbe dovuto essere una *comunità di persone* e pertanto la prima società umana (cfr. *Gratissimam sane*, 7). Questa stabile comunione di amore e di vita, che sorge dal patto del matrimonio «si completa pienamente e in modo specifico nel generare i figli: la comunione dei coniugi dà origine alla *comunità familiare*» (*Ibid.*). La *comunione* personale dell'unione dell'io e del tu si apre dalla procreazione umana al ruolo nobilissimo della paternità e della maternità che è fatta dalla fedeltà permanente al mutuo donarsi. L'amore coniugale comporta «la verità della persona», il suo essere razionale e libero, immagine eminente di Dio che ha la sua radice e si deduce dal mistero del «noi» trinitario. «La famiglia, che ha inizio dall'amore dell'uomo e della donna, scaturisce radicalmente dal mistero di Dio. Ciò corrisponde all'essenza più intima dell'uomo e della donna, alla loro natura e autentica dignità di persone» (*Ibid.*, 8). Nell'amore coniugale, unendosi in una sola carne, la loro unione si realizza «nella verità e nell'amore» (*Ibid.*). L'uomo è chiamato fin dal concepimento e dalla nascita, come nuovo essere, a incontrarsi come persona ed è destinato ad esprimere la pienezza della sua umanità (cfr. *Ibid.*, 9).

La famiglia si realizza nel processo dell'amore coniugale da cui spunta la nuova vita come bene comune della stessa famiglia e dell'umanità (cfr. *Ibid.*, 11). Non esiste il più piccolo segno di un'opposizione tra l'amore degli sposi, che si devono reciprocamente, e l'essere strumenti dell'amore di Dio nella procreazione. La vita nuova dei figli non si limita ad un livello puramente biologico che non implichi una procreazione integrale che esige la vera educazione dei figli. Quanto si è lontani da una visione riduttrice, da una specie di alterazione che porta alla procreazione umana integrale, una produzione, quasi in un linguaggio

tecnico, che non riesce a nascondere che la persona sia concepita come oggetto, come cosa e l'incontro amoroso personale è soggetto alla mediazione tecnica con le modalità illecite della "fecondazione assistita". Così la donazione e l'incontro di corpi e spirito si sostituisce a causa di novità tecniche disumanizzanti nel dramma di coloro che desiderano un figlio, come se fosse un diritto ad ogni costo. Quanto siamo distanti nella attualità della concezione delle unioni di fatto, nelle loro distinte versioni, che in simile finzione giuridica rubano l'identità del matrimonio. Come concepire la famiglia alieni da una genuina concezione del "dono"? «La famiglia è – più che qualsiasi altra realtà sociale – l'ambiente in cui l'uomo può vivere per se stesso attraverso il dono sincero di sé» (*Ibid.*, 11). È una caricatura che si vuole far passare l'ideologia del "gender", in una profonda disumanizzazione, sostenuta in una falsa concezione del diritto e di ciò che è discriminazione.

Sorprende amaramente che si alteri il disegno di Dio, la complementarità tra l'uomo e la donna, per questa strana posizione che non si è mai conosciuta nella varietà di culture e religioni. Come spiegare il fatto che alcuni governanti e Parlamenti vedano un progresso, una conquista della libertà, della democrazia, in una ipotesi superficiale che non contempla l'uomo e la donna, come sono e come Dio li ha voluti? È stato necessario il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, la recente *"Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo"*, del 31 maggio 2004. Il concetto "rivalità dei sessi" e del "gender" ha come conseguenza «l'introduzione nell'antropologia di una confusione deleteria, che implica immediatamente e in modo nefasto la struttura della famiglia» (n. 2). Nell'ideologia del "genere", il fatto di oscurarsi la differenza o dualità dei sessi produce enormi conseguenze di diverso ordine (...) (*Ibid.*). «La sua profonda motivazione si deve cercare nel tentativo della persona umana di liberarsi dai suoi condizionamenti biologici. Secondo questa prospettiva antropologica, la natura umana non porta in se stessa caratteristiche che si imporrebbero in modo assoluto: ogni persona potrebbe o dovrebbe configurarsi secondo i suoi propri desideri, essendo libera da ogni pre-determinazione vincolata alla sua costituzione essenziale» (n. 3). L'influsso sociale, l'evoluzione culturale, un'arbitraria concezione della libertà, rimpiazzerebbero il disegno di Dio pieno di amore e di sapienza, sulla complementarità dei sessi. Questo documento cita in molti luoghi la *Lettera alle Famiglie*.

Una comunità di persone è agli antipodi di una non umana "comunità" di cose, che è la distruzione di ogni concetto di ciò che è il matrimonio.

Siamo vittime del relativismo etico, dell'utilitarismo denunciato nell'Enciclica *Veritatis splendor*. «L'utilitarismo è una civiltà del prodotto e del godimento, una civiltà delle "cose" e non delle "persone"; una civiltà in cui le persone si usano come si usano le cose. Nel contesto della civiltà del godimento, la donna può diventare per l'uomo un oggetto, i figli un ostacolo per i genitori, la famiglia un'istituzione ingombrante per la libertà dei membri che la compongono» (*Gratissimam sane*, 13). La situazione non può essere più allarmante: «È evidente che in una simile situazione culturale la famiglia non può non sentirsi minacciata, perché insidiata nelle sue stesse fondamenta» (*Ibid.*).

Il sesso banalizzato, l'educazione sessuale con modelli di una falsa antropologia, l'amore convertito in egoismo, non sono forse una tremenda minaccia per la società? Sono questi gli stili di vita che tanti vogliono imporre. Lavorare per la famiglia è liberare la società da una profonda disumanizzazione. «In una simile prospettiva antropologica (...) l'uomo cessa di vivere come soggetto. Nonostante le intenzioni e dichiarazioni contrarie, egli diventa esclusivamente un oggetto» (*Ibid.*, 19). Poiché «il razionalismo moderno non sopporta il mistero (*Ibid.*), l'uomo si ritrova in una realtà sconosciuta a se stesso (cfr. *Ibid.*), un'incognita, e precipita nella sua stessa rovina.

Un altro aspetto che riveste una certa originalità nella *Lettera alle Famiglie* è l'approfondimento del significato di soggetto della comunità familiare. La famiglia può essere atomizzata o separata nei membri che la compongono. Ciò è proprio di un modo di pensare

individualista e che lascia delle impronte in alcune legislazioni. È l'osservazione che si è fatta alla Convenzione dei Diritti del Bambino delle Nazioni Unite, che, in alcuni punti, non è libera da tale condizionamento. Non si assume la famiglia come un tutto, davvero come una comunità, si prendono i figli separatamente dai genitori. È la tentazione di sottrarre dall'ambito dei genitori l'educazione, per esempio, sessuale dei figli e di considerare i loro problemi senza tenere in conto coloro che hanno dato la vita.

Anche nella relazione tra la famiglia e lo Stato si perde il rispetto che è dovuto alla famiglia, la sua relativa indipendenza ed è così invalidata, "colonizzata" la famiglia. Ciò si conosce nel totalitarismo e nel fenomeno della privatizzazione, considerato in altri scritti (cfr. in *Lexicon*, il mio articolo "Famiglia e privatizzazione"). La famiglia non sarebbe di enorme interesse pubblico, protetta dalle leggi, ma un fenomeno ridotto a una sfera privata, all'arbitrio degli sposi. Deve essere preservato il suo spessore pubblico, politico, centrale nella vita sociale. Deve essere «riconosciuta nella sua identità e accettata nella sua soggettività sociale» (*Gratissimam sane*, 17). «Come comunità di vita e di amore, la famiglia è una realtà sociale saldamente radicata e, in modo tutto proprio, una società sovrana, anche se condizionata sotto vari aspetti» (*Ibid.*).

A questo punto la Lettera tratta la *Lettera dei Diritti della Famiglia* del 1983, di così viva attualità. Elaborata dalla Santa Sede si è provata la sua grande importanza per il dialogo, per le legislazioni. Alcuni diritti riguardano la famiglia, altri la vita (cfr. *Ibid.*). Consolida l'istituto familiare nelle comunità nazionali e internazionali, con un vincolo "quasi organico".

La famiglia contribuisce al patrimonio culturale della Nazione ed emana dalla sua cultura e lingua, che aiutano la famiglia e la Nazione a trovare la loro sovranità spirituale.

Come abbiamo già indicato, questa Lettera è un grido e una protesta agli attentati contro la dignità della vita umana e un anticipo dell'Enciclica *Evangelium vitae*.

La famiglia è al centro del combattimento decisivo per l'umanità con un volto, ripetiamolo, umano. «Attraverso la famiglia fluisce la storia dell'uomo, la storia della salvezza dell'umanità (...). Si trova al centro del grande combattimento tra il bene e il male, tra la vita e la morte (...). Alla famiglia è affidato il compito di lottare prima di tutto per liberare le forze del bene, la cui fonte si trova in Cristo redentore dell'uomo» (*Gratissimam sane*, 23).

Due parole, prima di concludere: la situazione può minacciarci con lo sconcerto. In tale combattimento storico la famiglia mantiene un immenso capitale di energie e si contano milioni e milioni di focolari che danno una splendida testimonianza. Abbondano con una straordinaria dinamica i movimenti, le parrocchie, le forze del bene.

Da parte della famiglia, fonte di umanizzazione, c'è una reazione immensa per dare anima al mondo.

Il Santo Padre invita alla preghiera con insistenza, e per questo si rivolge a tutte le famiglie, «quale che sia la diversità e complessità della loro cultura» (cfr. *Ibid.*, 4), per una nuova effusione dello Spirito, «affinché, in virtù del suo amore, sia riversato nei loro cuori» (cfr. *Ibid.*).

Ci invita a scoprire il Signore nell'intimo, al centro della famiglia. Il Papa dedica il secondo capitolo a "Lo Sposo è con voi". Questa verità stupenda della famiglia ci spinge ad annunciarla gioiosi al mondo diffondendo così la speranza nel Signore, vittorioso, della vita e della famiglia.

Alfonso Card. López Trujillo
Presidente
del Pontificio Consiglio per la Famiglia

Presentazione del «*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*»

Sono particolarmente lieto di rendere pubblico oggi l'atteso documento "*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*", elaborato, su incarico del Santo Padre e a Lui dedicato, dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace – che ne porta la piena responsabilità. Il documento ora viene messo a disposizione di quanti – cattolici, altri cristiani e persone di buona volontà – cercano sicure indicazioni di verità per meglio promuovere il bene sociale delle persone e delle società. L'opera è iniziata cinque anni fa con la presidenza del mio venerato Predecessore, il Card. François-Xavier Nguyễn Văn Thuận. Un inevitabile rallentamento del lavoro è stato determinato dalla malattia e dalla scomparsa del Card. Van Thuận e dal conseguente cambio di Presidenza al Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

L'elaborazione del "*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*" non è stata un'impresa semplice. Le problematiche più complesse a cui si è dovuto far fronte sono state essenzialmente quelle determinate:

a) dal fatto che si trattava di elaborare un testo che non aveva precedenti nella storia della Chiesa;

b) dalla messa a punto di alcune complesse questioni epistemologiche inerenti alla natura della dottrina sociale della Chiesa;

c) dalla necessità di dare al documento una dimensione unitaria e universale nonostante le mille sfaccettature e le infinite diversità in cui si declina la realtà sociale nel e del mondo;

d) dall'avvertenza di offrire un insegnamento che resistesse all'usura del tempo, in una fase storica caratterizzata da velocissimi e radicali cambiamenti sociali, economici e politici.

Il "*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*" offre un quadro complessivo delle linee fondamentali del "*corpus*" dottrinale dell'insegnamento sociale cattolico. In fedeltà alle autorevoli indicazioni che il Santo Padre Giovanni Paolo II aveva offerto nel n. 54 dell'Esortazione Apostolica *Ecclesia in America*, il documento presenta «in maniera complessiva e sistematica, anche se in forma sintetica, l'insegnamento sociale, che è frutto della sapiente riflessione magisteriale ed espressione del costante impegno della Chiesa nella fedeltà alla Grazia della salvezza di Cristo e nell'amorevole sollecitudine per le sorti dell'umanità» (*Compendio*, n. 8).

Il "*Compendio*" ha una struttura semplice e lineare. Dopo un'*Introduzione*, seguono tre parti: la prima, composta di quattro capitoli, tratta dei presupposti fondamentali della dottrina sociale – il disegno di amore di Dio per l'uomo e la società, la missione della Chiesa e la natura della dottrina sociale, la persona umana e i suoi diritti, i principi e i valori della dottrina sociale –; la seconda parte, composta di sette capitoli, tratta i contenuti e i temi classici della dottrina sociale – la famiglia, il lavoro umano, la vita economica, la comunità politica, la comunità internazionale, l'ambiente e la pace –; la terza parte, assai breve perché composta di un solo capitolo, contiene una serie di indicazioni per l'utilizzo della dottrina sociale nella prassi pastorale della Chiesa e nella vita dei cristiani, soprattutto dei fedeli laici. La *Conclusione*, intitolata "*Per una civiltà dell'amore*", esprime l'intendimento di fondo di tutto il documento.

L'opera è corredata da un apparato di indici esteso, ma di agevole e utilissima consultazione.

Il "Compendio" ha una precisa finalità e si caratterizza per alcuni obiettivi ben chiariti nell'*Introduzione* al n. 10. Esso, infatti, «si propone come uno strumento per il discernimento morale e pastorale dei complessi eventi che caratterizzano i nostri tempi; come una guida per ispirare, a livello individuale e collettivo, comportamenti e scelte tali da permettere di guardare al futuro con fiducia e speranza; come un sussidio per i fedeli sull'insegnamento della morale sociale». Uno strumento elaborato, inoltre, con il preciso obiettivo di promuovere «un nuovo impegno capace di rispondere alle esigenze del nostro tempo e misurato sui bisogni e sulle risorse dell'uomo, ma soprattutto l'anelito a valorizzare in forme nuove la vocazione propria dei vari carismi ecclesiali in ordine all'evangelizzazione del sociale, perché *"tutti i membri della Chiesa sono partecipi della sua dimensione secolare"*»¹.

Un dato che è opportuno sottolineare, perché presente in varie parti del documento, è il seguente: il testo viene proposto come *uno strumento per alimentare il dialogo ecumenico e inter-religioso* dei cattolici con tutti coloro che desiderano sinceramente il bene dell'uomo. Si afferma, infatti, al n. 12 che «questo documento è proposto anche ai fratelli delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, ai seguaci delle altre religioni, nonché a quanti, uomini e donne di buona volontà, si impegnano a servire il bene comune». La dottrina sociale ha, infatti, una destinazione universale oltre a quella, primaria e specifica, ai figli della Chiesa. La luce del Vangelo, che la dottrina sociale riverbera sulla società, illumina tutti gli uomini: ogni coscienza e intelligenza sono in grado di cogliere la profondità umana dei significati e dei valori espressi in questa dottrina e la carica di umanità e di umanizzazione delle sue norme d'azione.

Evidentemente, il "*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*" riguarda prima di tutto i cattolici, perché «prima destinataria della dottrina sociale è la comunità ecclesiale in tutti i suoi membri, perché tutti hanno responsabilità sociali da assumere. ... Nei compiti di evangelizzazione, vale a dire di insegnamento, di catechesi e di formazione, che la dottrina sociale della Chiesa suscita, essa è destinata ad ogni cristiano, secondo le competenze, i carismi, gli uffici e la missione di annuncio propri di ciascuno» (n. 83). La dottrina sociale implica altresì responsabilità relative alla costruzione, all'organizzazione e al funzionamento della società: obblighi politici, economici, amministrativi, vale a dire di natura secolare, che appartengono ai fedeli laici in modo peculiare, in ragione della condizione secolare del loro stato di vita e dell'indole secolare della loro vocazione: mediante tali responsabilità, i laici mettono in opera l'insegnamento sociale e adempiono la missione secolare della Chiesa.

Nell'elaborazione del "*Compendio*" ci si è costantemente posti la questione riguardante la collocazione della dottrina sociale della Chiesa nel mondo di oggi. Nel dare forma alla risposta si è ritenuto di non dover procedere sulla strada di una semplice analisi sociologica o di una elencazione di priorità sociali o di problemi emergenti. Si è ritenuto piuttosto che il "*Compendio*" dovesse costituire un serio e rigoroso strumento adeguato a sussidiare quel discernimento – atto conoscitivo ecclesiale e comunitario – oggi tanto indispensabile. Il discernimento cristiano è fondato sulla lettura dei segni dei tempi, condotta alla luce della Parola di Dio e di quel "*corpus*" di verità che il Magistero ha costituito come dottrina sociale della Chiesa, con lo scopo di orientare la prassi comunitaria e personale. Con ciò si va al cuore stesso della dottrina sociale della Chiesa, alla sua intima natura di «incontro del messaggio evangelico e delle sue esigenze ... con i problemi derivanti dalla vita della società»². Il "*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*" presenta la dottrina sociale della Chiesa come una dottrina che nasce dal discernimento, che è essa stessa discernimento e al discernimento è finalizzata.

In questa prospettiva di fondo, il "*Compendio*" ha la pretesa alta di sussidiare un discernimento capace di farsi carico di alcune sfide decisive e di grande rilievo e importanza.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, 15.

² S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Libertatis conscientia*, 72.

a) *La prima sfida è quella culturale, che la dottrina sociale affronta facendo tesoro della sua costitutiva dimensione interdisciplinare.* Mediante la sua dottrina sociale la Chiesa «proclama la verità su Cristo, su se stessa e sull'uomo, applicandola a una situazione concreta»³: è dunque evidente che, soprattutto in vista del futuro, la dottrina sociale dovrà sviluppare sempre di più la sua dimensione interdisciplinare⁴. L'interdisciplinarità non è un sovrappiù, ma una dimensione intrinseca della dottrina sociale della Chiesa, perché strettamente collegata con la finalità di incarnare l'eterna verità del Vangelo nelle problematiche storiche che l'umanità deve affrontare. La verità del Vangelo deve incontrarsi con i saperi elaborati dall'uomo, perché la fede non è estranea alla ragione; i frutti storici della giustizia e della pace maturano quando la luce evangelica filtra e passa dentro le pieghe delle culture, nel rispetto delle autonomie reciproche, ma anche delle connessioni analogiche, tra fede e saperi. Quando il dialogo con le varie discipline del sapere diventa intimo e fecondo, la dottrina sociale della Chiesa riesce a svolgere il suo compito di stimolare una nuova progettualità sociale, economica e politica capace di porre al centro la persona umana, in tutte le sue dimensioni.

È appena il caso di notare come l'interdisciplinarità teologicamente orientata sia in grado di rispondere a due esigenze fortemente sentite dalla cultura di oggi. La cultura attuale rifiuta qualsiasi sistema «chiuso», ma nello stesso tempo è in cerca di ragioni. La dottrina sociale della Chiesa non è «un sistema chiuso»⁵. Non lo è per due motivi: perché è *storica*, ossia «si sviluppa in funzione delle circostanze mutevoli della storia»⁶; e perché trae origine dal messaggio evangelico⁷, che è trascendente e proprio per questa ragione è la principale «fonte di rinnovamento»⁸ della storia. La dimensione interdisciplinare permette alla dottrina sociale di orientare senza essere un sistema e di non essere un sistema senza disorientare.

b) *La seconda sfida è quella che proviene dalla situazione di indifferenza etica e religiosa e dalla necessità di una rinnovata collaborazione inter-religiosa.* A livello sociale, gli aspetti più importanti della diffusa indifferenza sono la separazione tra etica e politica e la convinzione che le questioni etiche non possano aspirare a uno statuto pubblico, non possano costituire l'oggetto di un dibattito razionale e politico in quanto sarebbero espressioni di scelte individuali, addirittura private. La separazione tra etica e politica, per estensione, tende a riguardare anche i rapporti tra politica e religione, relegata ad affare privato.

Su questo terreno la dottrina sociale della Chiesa ha oggi e nel prossimo futuro un impegnativo compito da svolgere, un compito meglio perseguibile se viene intrapreso in dialogo con le confessioni cristiane e anche con quelle non cristiane. La collaborazione inter-religiosa sarà uno dei percorsi di valore strategico per il bene dell'umanità, decisivo nel futuro della dottrina sociale. Guardando gli avvenimenti della fine del Novecento e dell'inizio del Millennio appena iniziato con lo sguardo della sapienza cristiana, si può individuare, con la guida del Santo Padre, almeno un ambito storico di prioritaria importanza per il dialogo inter-religioso sulle tematiche sociali. Si tratta del tema della pace e dei diritti umani. Tutti conoscono le molteplici e accorate sollecitazioni del Papa su questo tema. È sufficiente passare in rassegna anche solo i Discorsi al Corpo Diplomatico accreditato pres-

³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41.

⁴ «La dottrina sociale ... ha un'importante dimensione interdisciplinare. Per incarnare meglio in contesti sociali, economici e politici diversi e continuamente cangianti l'unica verità sull'uomo, tale dottrina entra in dialogo con le varie discipline che si occupano dell'uomo, ne integra in sé gli apporti e le aiuta ad aprirsi verso un orizzonte più ampio al servizio della singola persona conosciuta ed amata nella pienezza della sua vocazione» (GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 59).

⁵ Istr. *Libertatis conscientia*, 72.

⁶ *Ibid.*

⁷ Cfr. *Ibid.*

⁸ PAOLO VI, Lett. Ap. *Octogesima adveniens*, 42.

so la Santa Sede tenuti da Giovanni Paolo II in questi 26 anni di Pontificato per rendersi conto di quanto siano frequenti e insistenti i richiami a una collaborazione delle religioni mondiali per la pace nello "spirito di Assisi". Basti qui il solo riferimento al *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* del 2002, là dove il Santo Padre scrive: «Le confessioni cristiane e le grandi religioni dell'umanità devono collaborare tra loro per eliminare le cause sociali e culturali del terrorismo, insegnando la grandezza e la dignità della persona e diffondendo una maggiore consapevolezza dell'unità del genere umano. Si tratta di un preciso campo del dialogo e della collaborazione ecumenica ed inter-religiosa, per un urgente servizio delle religioni alla pace tra i popoli»⁹.

Il terreno dei diritti umani, della pace, della giustizia sociale ed economica, dello sviluppo, nel prossimo futuro, sarà sempre di più al centro del dialogo inter-religioso, al quale i cattolici dovranno partecipare con la loro dottrina sociale, intesa come "corpus dottrinale" che stimola ma è anche alimentato dall'«operosità feconda di milioni e milioni di uomini, che ... si sono sforzati di ispirarsi ad esso in ordine al proprio impegno nel mondo»¹⁰.

c) *La terza sfida è propriamente pastorale.* Il futuro della dottrina sociale della Chiesa nel mondo di oggi dipenderà dalla continua ricomprensione del radicamento della dottrina sociale nella missione propria della Chiesa; di come questa dottrina nasca dalla Parola di Dio e dalla fede viva della Chiesa; di come essa sia espressione del servizio della Chiesa al mondo, nel quale la salvezza di Cristo va annunciata con le parole e con le opere; dalla ricomprensione, dunque, di come questa dottrina sia connessa con tutti gli aspetti della vita e dell'azione della Chiesa: Sacramenti, liturgia, catechesi, pastorale. La dottrina sociale della Chiesa, che «fa parte essenziale del messaggio cristiano»¹¹, deve essere conosciuta, diffusa e testimoniata. Quando, in qualsiasi modo, si perde la coscienza viva di questa «appartenenza» della dottrina sociale alla missione della Chiesa, la stessa dottrina sociale viene strumentalizzata in funzione di varie forme di ambiguità o di parzialità.

Vorrei qui ricordare la famosa espressione: «La dottrina sociale cristiana è parte integrante della concezione cristiana della vita»¹², con la quale il Beato Papa Giovanni XXIII, nell'Enciclica *Mater et magistra*, apriva la strada, già molti anni fa, alle successive importanti e approfondite puntualizzazioni di Giovanni Paolo II: «L'insegnamento e la diffusione della dottrina sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa»¹³; «strumento di evangelizzazione»¹⁴, la dottrina sociale «annuncia Dio e il mistero di salvezza in Cristo ad ogni uomo»¹⁵. Essa potrà svolgere tanto meglio il suo servizio all'uomo dentro le maglie della società e dell'economia quanto meno sarà ridotta a discorso sociologico o politologico, a esortazione moraleggiante, a «scienza del buon vivere»¹⁶ o a semplice «etica per le situazioni difficili» e quanto più invece sarà conosciuta, insegnata, vissuta e incarnata in tutta la pienezza del suo «vitale collegamento col Vangelo del Signore»¹⁷.

Concludendo la presentazione del *"Compendio della dottrina sociale della Chiesa"* con queste riflessioni sul ruolo della dottrina sociale della Chiesa nel mondo di oggi di fronte alle nuove esigenze dell'evangelizzazione, vorrei sottolineare una duplice dimensione della presenza dei cristiani nella società, una duplice ispirazione che ci proviene dalla dottrina sociale stessa e che sempre più in futuro richiederà di essere vissuta in sintesi com-

⁹ GIOVANNI PAOLO II, «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono», *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* (1° gennaio 2002, 12).

¹⁰ Lett. Enc. *Centesimus annus*, 3.

¹¹ *Ibid.*, 5.

¹² GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Mater et magistra*, 206.

¹³ Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41.

¹⁴ Lett. Enc. *Centesimus annus*, 54.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio*, 11.

¹⁷ Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 3.

plementare. Mi riferisco all'esigenza della testimonianza personale, da una parte, e, dall'altra, all'esigenza di una nuova progettualità per un autentico umanesimo che coinvolga le strutture sociali. Le due dimensioni, quella personale e quella sociale, non vanno mai disgiunte. Io spero fortemente che il "*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*" faccia maturare personalità credenti autentiche e le ispiri ad essere testimoni credibili, capaci di modificare i meccanismi della società attuale col pensiero e con l'azione. C'è sempre la necessità di testimoni, di martiri e di santi, anche nel campo sociale. Alle persone che hanno vissuto la loro presenza nella società come «testimonianza a Cristo Salvatore»¹⁸ hanno fatto ripetutamente riferimento i Pontefici. Si tratta di tutti coloro che la *Rerum novarum* considerava «degnissimi d'encomio»¹⁹ per essersi impegnati a migliorare, in quei tempi, la condizione degli operai. Coloro di cui la *Centesimus annus* dice che «hanno saputo trovare di volta in volta forme efficaci per rendere testimonianza alla verità»²⁰. Coloro che «stimolati dal Magistero sociale, si sono sforzati di ispirarsi a esso in ordine al proprio impegno nel mondo. Agendo individualmente, o variamente coordinati in gruppi, associazioni e organizzazioni, essi hanno costituito come un *grande movimento per la difesa della persona umana* e la tutela della sua dignità»²¹. Si tratta di tanti cristiani, molti dei quali laici, che «si sono santificati nelle condizioni più ordinarie della vita»²². La testimonianza personale, frutto di una vita cristiana «adulta», profonda e matura, non può non cimentarsi anche con la costruzione di una nuova civiltà, in dialogo con le discipline del sapere umano, in dialogo con le altre religioni e con tutti gli uomini di buona volontà per la realizzazione di un umanesimo integrale e solidale.

Renato Raffaele Card. Martino
Presidente del Pontificio Consiglio
della Giustizia e della Pace

Da *L'Osservatore Romano*, 25-26 ottobre 2004

¹⁸ Lett. Enc. *Centesimus annus*, 5.

¹⁹ LEONE XIII, Lett. Enc. *Rerum novarum*, 41.

²⁰ Lett. Enc. *Centesimus annus*, 23.

²¹ *Ibid.*, 3.

²² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 31.

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA REYCEND, 43/b - 10148 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5
ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTo)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXI - N. 10 - Ottobre 2004

Abbonamento annuale per il 2004 € 52,00 - Una copia € 5,50

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 7/2005 - Spedito: Maggio 2005